PRIMA SPEDITIONE ALL' INDIE ORIENTALI

DEL P. F. GIVSEPPE DI SANTA MARIA, Carmelitano Scalzo,

DELEGATO APOSTOLICO NE' REGNI DE' MALAVARI.

Ordinata da Nostro Signore

ALESSANDRO SETTIMO.

IN ROMA,

Nella Stamperia di Filippo Maria Mancini. M. DC. LXVI.

Con licenza de' Superiori.

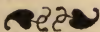
A spese de' Signori D.^r Giuseppe, e Sebastiano Sebastiani, Da Caprarola, Nipoti dell'Autore.

ALLA
GRAN MADRE DI DIO,
LA SANTISSIMA
VERGINE
DI LORETO.
L'AVTORE.

A vanità degl'Astrologi predice felicissimi Periodi alla vita, di chi nasce sotto gl'Auspicij di buona Casa; mà io, Serenissima Vergine, con verità sperimento, che sortisce prospero fine all'Imprese chi le partorisce all'Oroscopo della Vostra. E' anzi Cielo benefico, che Costellatione benigna. Può chiamarsi Empireo della Terra, oue Dio si fece visibile à gl'occhi del

Corpo, come nell'altro è à quelli dell'Anima: E ſe bene hà le ſue Intelligenze motrici, che lo portarono dall'Oriente in Occidente, dalla Paleſtina in Italia; ſtà nondimeno ſempre immobile contro le violenze del tempo; e, come il ſupremo de'Cieli, hà chiuſo più volte nel ſuo recinto il compendio di quanto Bene in quello ſi troua. Non è dunque merauiglia, ſe i miei lunghiſſimi, & arriſchiati Viaggi, ſe l'impreſa più toſto diſperata, che ardua, hanno ſortito felice fine, mentre da vn Cielo così benigno, al quale da bel principio ricorſi, gl'hauete influite proſperità. Per vna Gratia s'appende vn Voto: io per mille vi conſacro vn Volume, doue parte n'hò regiſtrate; anzi il Cuore, nel quale tutte le tengo impreſſe. Mi ſete ſtata benefica Madre, deſidero eſſerui gratiſſimo Figlio; e di ciò allhora potrò compitamente vantarmi, quando per voſtra interceſſione da gl'influſſi di queſto Empireo terreno paſsi à goderne altri maggiori nella voſtra Caſa Celeſte. Queſto coronerà in Voi l'opere della voſtra Beneficenza, e ſtabilirà in me gratitudine eterna. Così lo ſpero; e vi ſupplico farlo, per quanto bramate, che ſia glorificato Chi è l'origine d'ogni voſtra Grandezza.

AL

AL LETTORE.

ONO *ſette anni, che ſteſi queſto breue racconto della mia prima Speditione alle Indie Orientali; & hora, ſe bèn tardi, lo publico, non ſolo per ſodisfare all'importunità degl'Amici; mà molto più per moſtrarmi grato alle Miſericordie di Dio, e della ſua Santiſſima Madre: oltre che ſeruirà di fedeliſſima ſcorta per vie tanto lunghe à chi, ſpinto da zelo della ſalute dell'Anime, vorrà eſporſi à trauagli, e pericoli, che s'incontrano per i vaſtiſſimi Regni, e Mari dell'Aſia.*

Non mi diffondo in Deſcrittioni particolari di Prouincie, ò Regni, de'loro Prencipi, Nationi, e coſtumi, ſe non quanto vengono portate dalla ſemplice Hiſtoria, che quì riferiſco: perche di ſimili narratiue ſono pieni tutti l'Itinerarij ſin hora impreſſi; & io non amo allargarmi, che in racconti veri, e certiſſimi, per non incorrer la nota d'alcuni Pellegrini, che per farſi ammirare, ad ogni paſſo narrano merauiglie, ò di ſtrauaganti ſucceſſi, ò di portentoſe grandezze. La verità è l'Anima dell'Hiſtoria; ſenza queſta è Moſtro, è Sogno, è Romanzo. Tutt'Anima è queſta mia, perche in ogni parte ſincera; oltre che ſeruirà per animar' altri à ſimili Impreſe, mentre vedranno quanto il Cielo le proſperi. Scriſſi in Italiano, per ſodisfare alla curioſità d'alcune perſone, che così me l'impoſero;

ſero ; e fui breue, perche occupato. Gradiſci la ſemplice historia, e condonane i mancamenti, perche nè meno adeſſo hò potuto attendere ad emendarla, e correggerla di propoſito, sì nell'Ortografia, come nella proprietà delle parole. Tanto più, che quanto allo ſtile hò ſeguito il detto commune : Cum pluribus loquendum, *ſenza ſtringermi all'eleganza d'vna Prouincia particolare.*

Nella Stampa per inauuertenza ſi ſono traſcorſi alcuni errori, frà quali ſono i ſeguenti, che à loro luoghi potrai emendare.

Ne' Fogli 3. e 4. lett. C. D. andaſſimo per andammo, partiſſimo per partimmo, e ſimili, alcune poche volte &c. Mezzo per mezo; Viddi, Vidde, viddero, per Vidi, vide, videro; Maliapor per Meliapor; all'hora per allhora; Thomaſo per Tomaſo; doi per dues longo per lungo: Foſſe, foſſer per fuſſe, e fuſſero; ſarpare per ſalpare: tutto queſto rariſſime volte. Saida per Caifa. Pag. 24. lin. 17. Ladrioniera per ladroniera. Pag. 17. lin. 27. mortificato per mortificatiuo. Pag. 224. lin. 32. qual per quale. Pag. 197. lin. 26. Affrica per Africa, granpe per grande. Pag. 197. lin. 8. Abunaſelt per Abuna-uſel. Pag. 30. lin. 8. Caddi per Cadi. Moſdì per Moſtì, &c.

DI

DI MONSIGNOR N.

ALL' AVTORE

Quando partì per l'Indie, animando i suoi timori.

VANNE felice, ò Pellegrin Pietoso,
Che se del Vaticano alto decreto
Guida il tuo Piè, vedrai come quieto
A' cenni suoi s'incalma il Mare ondoso.
Viuesti vn tempo in placido riposo
D'anguste mura entro à Confin segreto:
Mà scelto à miglior' opre, hor godi lieto
Di non giacer solingo, e neghittoso.
Non Te del Gange i fulgidi Tesori
Inuita hoggi à rapir folle desio;
Nè vuoi Roma arricchir d'argenti, e d'ori.
Correrai d' ALESSANDRO, il Grande, il Pio,
Fatto sacro Pirata, all'Indo, à i Mori,
A' predar l'Alme, à farne dono à Dio.

RISPOSTA.

IN empio Core hò l'Animo pietoso;
Fuggo del Vatican, seguo il Decreto;
Pellegrino di Piè, lo spirto hò quieto;
Cittadino di Cor, stò in Mare ondoso.
Quegli s'offre à patir, fugge il riposo;
Questi non ama vscir dal suo segreto:
L'vno incontro a' perigli è tutto lieto;
L'altro ad ogn' opra pia stà neghittoso.
Mà lo Spirito al fin verso i Tesori
Accende dentro il cor l'alto Desio,
Che d'Anime son questi, e non già d'ori.
Ecco, d'Animo, e Cor son tutto pio;
Sei fui timido hor dico: Aut Pati, aut Mori;
Hebbe timore anco il Figliol di Dio.

Con

Con approuatione degli Eminentissimi Signori Cardinali della Sacra Congregatione de Propaganda Fide, &c.

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendissimo P. Magistro Sacri Palatij Apostolici.

O. Archiep. Patrac. Vicesg.

IO infrascritto, d'ordine del Reuerendissimo P. Fr. Giacinto Libelli Maestro del Sacro Palazzo, hò letto diligentemente il presente Libro, che tratta dell'espeditioni all'Indie Orientali, composto da Monsignor mio Illustrissimo Vescouo di Hierapoli, & non hò trouato in esso cosa contraria alla Fede, e buoni costumi, anzi che giudico esser vtilissimo a'Missionarij, quali potranno seruirsi de'suoi documenti con sicurezza, procedendo da Maestro, e addottrinato dall'esperienze. Che però giudico ancora, che sia degno delle stampe: & in fede hò sottoscritta questa di mia propria mano.

Fr. Bonauentura Theuli Arciuescouo di Mira.

Imprimatur.

Fr. Hyacinthus Libellus Sacri Palatij Apostolici Magister.

PRI-

PRIMA SPEDITIONE ALL' INDIE ORIENTALI

DEL P. F. GIVSEPPE DI SANTA MARIA
Carmelitano Scalzo

DELEGATO APOSTOLICO
NE' REGNI DE' MALAVARI
Ordinata da Nostro Signore
ALESSANDRO VII.

LIBRO PRIMO.

Fondatione, e varij stati della Christianità della Serra.

CAP. PRIMO.

NE' Regni de'Malauari (che cominciano sopra Cananor, e finiscono al Capo Comorino, vltimo termine dell'Indie Orientali per la parte di Mezzo giorno) si troua vn'antichissima Christianità, fondata dall'Apostolo S.Thomaso, (di cui però heredita il Sopranome) la quale, se ben sempre professò la legge di Christo, deuiò nondimeno più secoli dal dritto camino, sedotta, & ingannata da me-

desimi Prelati, che la gouernauano. L'Apostolo da principio conuertì ne' sudetti Regni alcuni Villaggi, e portatosi dopo al-l'altra Costa del Golfo di Bengala, ò Gangetico, (che si è l'istesso) e vien detta di Coromandel, ridusse molti più Luoghi alla Fede di Christo, e frà gl'altri la Città di Maliapor, doue finì con illustre martirio la vita. Passato alcun tempo, furono astretti li Christiani di questa parte, per le persecutioni suscitate contro loro da'Rè Gentili, portarsi, doue stauano gl'altri molto fauoriti ne'sudetti Regni de'Malauari; e mancandogli Vescoui, ne procurarono da Babilonia, che caduta poco dopo ne gl'errori di Nestorio, infettò questa Christianità sino all'anno 1599. nel quale fiorendo l'armi de'Portoghesi per tutte l'Indie, D.F. Alessio di Meneses dell'Ordine di S. Agostino Arciuescouo di Goa, e nuouo Apostolo di questi Popoli (che per li Monti vicini si dicono della Serra) vi si portò con molto accompagnamento, e con'infiniti pericoli, e trauagli li ridusse di nuouo alla purità della Fede, purgando i loro intelletti dalla peste Nestoriana; & auuisatone Clemente VIII. di pia mem. ch'all'hora sedeua nella Cathedra di S. Pietro, n'ottenne per Arciuescouo il P. Francesco Ros della Compagnia di Giesù, Catalano, che fù molto gradito da que'Popoli; al quale successe il P. Stefano di Britto, pur Giesuita; & à questi seguì D. Francesco Garzia del medesimo Instituto, ambedue Portoghesi.

Volontieri s'occupauano i PP. della Compagnia in questo Gouerno Spirituale, benche in Paesi tanto remoti, come quelli, che da per tutto procurano guadagnare nuoui figli alla Chiesa; e perche giàmai restasse vna Christianità così grande, che si giudica di 200. mill'anime, senza il proprio Pastore, procurauano per tempo la nomina, ò elettione di chi doueua succedere all'Arciuescouo ancor viuente.

La prima Dignità dopo quella del Metropolitano nella Serra è quella dell'Arcidiacono, quale per antico priuilegio và per successione in vna medesima Casa, & hà grandissime prerogatiue, all'vso della Chiesa Greca; oltre che l'Arcidiacono si è

si è come Capo, e Prencipe de' Christiani di S. Thomè (così chiamati dal loro Apostolo) non hauẽdo altra Dignità, secolare, ò sacra della propria Natione. Il primo Arcidiacono, fatta la riduttione accennata, fu Giorgio della Croce, persona virtuosa, e prudente, quale per 40. anni visse in quella Dignità sotto i due primi Arciuescoui, quasi sempre con quiete. Dopo morto gli fù sustituito Thomè de Campos suo nipote, lasciato à dietro vn'altro, al quale conueniua più giustamente. Questi di spirito inquieto, e fomentato da maligni, passò d'ordinario poca corrispondenza con l'vltimo Arciuescouo, rompendo con esso in aperti litigi, e concertati vna volta da D. Filippo Mascarenhas V. Rè dell'Indie, non molto dopo ricominciarono, incolpandosi l'vn l'altro, che mancasse nell'osseruanza di quãto s'erano scambieuolmente promesso; e s'aggiunsero altre cause grauissime, per le quali tutto il Popolo, e Cassanari (che sono i Sacerdoti) con l'astutie dell'Arcidiacono stauano solleuati contro detto Arciuescouo, e ne scrissero à Roma con più vie, vna sola delle quali vi capitò, diretta al P. Priore de' Carmelitani Scalzi della Scala, cõstituito in questa Corte loro Procuratore.

Caduta della Serra nello Scisma Hereticale.

CAP. II.

IN questo tempo giunse in Maliapor vn Vescouo Siriano, Scismatico, quale pretendeua passar'alla Serra, e (come poi hò saputo) inuitatoui dalle parti di Diabercher con lettere segretissime dal medesimo Arcidiacono, e si faceua chiamar Patriarcha, e diceua esser mandato da N. Sig. Innocentio X. mà scoperto, vi fù preso da' PP. della Compagnia, quali tenendolo già segreto, e serrato nel loro Collegio, lo lasciarono vedere a trè Sciamaes, ò Clerici della Serra, che con più d'vn mese di camino s'erano portati à Maliapor per visitarui la Chiesa del loro Apostolo, e riceuerono dal Patriarcha nascostamente vna

lettera in Siriano per l'Arcidiacono, sopra la quale si fabricò lo scisma heretical e, in che poco dopo caddero miseramente quei popoli; perche auuisati con l'Arcidiacono della venuta, e presa di detto Patriarcha, si radunarono subito in Diamper, e dopo varij trattati per lettere con l'Arciuescouo, senz'effetto, si portarono à Matangeri vn quarto di legha lontano da Coccino, doue l'Armata di Maliapor era giunta col Patriarcha, e vi si trouaua l'Arciuescouo della Serra.

Iui multiplicarono l'instanze di vedere quel falso Prelato, con il Capitano, Città, Capitolo, Commissario del S. Officio, e Religiosi d'altr'Ordini, promettendo, che quando l'hauessero trouato falso, essi medesimi hauerebbero procurato il suo castigo; e v'interposero l'autoreuole intercessione della Regina di Coccin di Cima, offerendoli à tal effetto 22. mila serafini, che sono da otto mila Pezze da otto; mà, se bene l'Arcidiacono mostraua d'accalorare il negotio, non amaua però, che sortisse, perche non si publicasse per falso, quando à suoi l'asseriua per vero; & vn de' Prencipi di detta Regina disse, che non tanto si curaua del Patriarcha, quanto della licenza intendeua, fosse per dare à gl'Ecclesiastici di casarsi.

Dopo varie Consulte haute nella Fortezza della Città, (che teneua le Porte chiuse con buone guardie, per tema di tanta riuolutione) dopo esaminato il Patriarcha, e scopertolo falso, e senza Breui di Sua Santità, che disse hauer persi, fù risoluto, che si lasciasse vedere; mà vna Fattione gagliarda s'oppose, facendolo partir subito per Goà con l'armata medesima.

Restarono tanto esacerbati per questo i Popoli della Serra, che radunati nella Chiesa di quel luogo giurarono ne SS. Euangelij dinanzi ad vn Crocifisso posto sopra l'Altare, che mai più riconoscerebbero per loro Prelato D. Francesco Garzia; e si sottoposero del tutto al gouerno dell'Arcidiacono, che fece leggere la lettera del Patriarcha (però alterata da vn certo Itithomè Cassanare, publico Nestoriano) nella quale se gli daua sufficiente autorità per questo; benche non contenesse altro nel puro Originale, che l'auuiso d'esser mandato da Innocentio X.

A la sua

la ſua prigionia, e l'inſtanza d'aiuto per liberarſi; nominandoſi nel Siriano, Ignatius Patriarcha, fingendo eſſerlo d'Antiochia.

Fatto queſto, l'Arcidiacono procurò vna Giunta in Rapolino, doue fù letta vn'altra lettera finta del Patriarcha, nella quale ſe gli daua maggiore autorità; e finalmente radunata l'vltima in Mangati, vi fù pur letta vna ſimil Carta, benche il Patriarcha non ne ſcriueſse, che vna ſola, che fù la prima, e queſta eſsentialmente alterata, e l'altre ſi finſerò dall'Arcidiacono per opra del medeſimo Itithomè; quale, perche non ſi conoſceſse il ſuo carattere Siriano, aſsai buono, ſcriſse nel medeſimo tempo ad altri, che poteua ſcoprirlo, nella medeſima lingua, e carattere, peſſimamente, e paſsò poco dopo à viſitarlo, e lo pregò à non fargli perdere il credito, in publicare la ſua ignoranza; mà preſto n'hebbe qualche caſtigo, reſtandogli con vna caduta per ſempre offeſa la mano, che fece ſcritture sì diaboliche; quali da principio non furono ſcoperte, perche induſſe vno de' trè Sciamacs ritornati da Maliapor, Nipote dell'Arcidiacono, ad affermare con giuramento ch'erano vere, con tutto che lo negaſsero gl'altri due; mà lo ſpergiuro poco dopo, diſguſtatoſi con il zio, perche non gl'oſseruaua la promeſsa fattagli di ſurrogarlo nella ſua Dignità, e per ſodisfar all'obligo della coſcienza, publicò à molto riſchio la verità, e ſe ne fuggì all'Arciueſcouo.

Facendoſi queſta Giunta in Mangati vi capitarono lettere dell'Inquiſitori di Goa, che procurauano con eſse d'ouuiare all'imminente ruina; mà furono rigettate co' ſprezzo; e con la lettera finta, nella quale ſi daua facoltà al Popolo d'eleggere 12. Caſſanari per conſecrar Veſcouo l'Arcidiacono, ſecondo il coſtume antico (accennando il Babilonico) fù fatto in quella Chieſa preſente il Rè Gentile, con ceremonie non più vedute, delle quali vna fù lo ſtrozzar molti Galli, gettandoli all'aria, con gridi, & acclamationi del nuouo Materane (che così chiamano il Veſcouo) del che ſparſaſi la fama per la Serra, e ſcritte Olle (che ſono lettere in foglie di palma) per le Chieſe, fù

da tut-

da tutti riceuto, & accettato l'Arcidiacono per Vescouo; saluo che da Principali della Chiesa grande di Carturte, da simili di Diampèr, e da pochi altri di varie Aldee, ò Villaggi.

Hebbe applauso, non che seguito, la promotion dell'Intruso, quale ostentandosi zelante Prelato volle Sacerdoti, che gli fossero simili, dando gl'Ordini sacri, ò più tosto sacrileghi disordini à peggiori del Popolo, senza Religione, senza lettere, senza Pietà; e perche maggiormente stimassero quel Sacramento apparente, stabilì per ciascuno de gl'Ordini vn prezzo considerabile. Di questi fece molti Parochi, rimuouendo i veri dalle loro Chiese; impedì à legitimi Sacerdoti la Messa; consecrò l'ogli; dispensò più, che Papa ne gl'impedimenti di Matrimonij; scommunicò; assolse; disfece il Sacro, e lo fece, non solo tutto profano; mà insieme sacrilego.

Come se n'hebbe l'auuiso in Roma, e mia speditione per quella volta.

CAP. III.

ERano già trè anni, che duraua nella Serra la furia maggiore di Turbolenze sì perniciose, quando diede la Prouidenza Diuina quel Supremo Pastore alla Chiesa Romana, che richiedeuano i sconcerti del Mondo più chè mai grandi, e cõcedendogli col Nome la gloriosa prosperità d'Alessandro, fece subito vedergli ossequiose le Corone della Suetia, e di Gotia nella dottissima Christina, splendore del proprio sesso, e del nostro secolo; e quasi nel medesimo tẽpo supplicheuoli questi Popoli dell'Indie Orientali, assai più lontani delli domati dal Macedonico, sendogli presentate le lettere dell'Arcidiacono, Clero, & altri Capi della Serra dal P. Priore de' Carmelitani Scalzi di S. Maria della Scala, che pure simili ricapitò alla S. Congregatione de Propaganda Fide, riceutisi anche per altra parte gl' auuisi di sì strani successi.

Non

Non può esplicarsi à bastanza, quanto Sua Santità, e gl'Eminentissimi di detta Cõgregatione põderassero sconcerti sì grandi di quella Christianità; perche, sendo antichissima, e di numero tanto considerabile, s'affligeuano molto, vedendola quasi del tutto perduta: si fecero però varie consulte, per daruì efficace rimedio, nelle quali chiaramente si vidde, quanto ardesse ne'petti di quei Prencipi di S.Chiesa il zelo Apostolico della salute dell'Anime, perche ciascuno procuraua di riparar questa perdita con i mezzi più opportuni, che fossero posibili, non guardando à spesa veruna. Si pensò mandarui qualche Vescouo di molto zelo, e prudenza; mà incontrando non poche difficoltà, fù determinato spedirui alcun Religioso graue de'Carmelitani Scalzi, per cattiuarsi la Volontà dell'Arcidiacono, Clero, e Popoli della Serra, molto ben inclinati verso la Religione Carmelitana, da esi celebrata con molte lodi, come apertamente si vedeua nelle loro lettere per Sua Santità, e per la Sacra Congregatione; quale per tal'effetto elesse il P.Giacinto di S.Vincenzo, Predicator sì famoso, che lo venerauano con'applauso i primi Pulpiti d'Italia; e però gradito da N. Sig. gli fù proposta l'impresa, quale dopo matura deliberatione prontamente accettò; e datasegli facoltà d'eleggersi doi, ò trè Compagni à suo gusto, se gl'ordinò, che quanto prima s'apparecchiasse al viaggio.

Moltisimi furono i Religiosi, che spinti da santo zelo s'offersero accompagnarlo; mà piacque ad esso, sceltone alcuno, valersi di mè, quando ne fosi stato contento; perche sendo all'hora Lettore di Theologia nel Conuento di S. Maria della Vittoria, pensò potesi aiutare nell'impresa la sua humiltà con quell'apparenza di lettere, che supponeua l'offitio: e però volse inuestigarne il mio gusto per mezzo d'altri, e parlarmene finalmente in persona. Confuso, e perplesso à simil proposta, nè sapendo, che dirmi, per secondar la conscienza, risposi: che vedendomi priuo di virtù, mal proueduto di sanità, e molto meno di lingue, ò di lettere, stimauo scrupulosa temerità, ò l'offerirmi spontaneamente all'impresa, ò liberamente abbrac-

ciarla,

ciarla, senza mi venisse ordinata; mà, che sempre haurei stimata grauissima colpa, ricusarla in modo veruno, quando vn semplice cenno d'alcun Superiore, chiunque si fosse d'autorità conueneuole, all'hora, ò in altro tempo me l'imponesse. Bastò questa risposta per assicurargli l'intento, & io preuedendo quello poteua succedere, m'andauo apparecchiando, per sacrificarmi alla morte; perche mal sano, e prattico de'trauagli di qualche lungo camino, per vn viaggio fatto in Germania, teneuo per certo d'hauer à perder la vita, ò amareggiato dalle nauigationi, ò dibattuto dal caualcare, per strade di tanta calma, e sì lunghe. Mi figurauo alle volte frà Mori, esposto à raggi di cocentissimo Sole, ò sotto l'inclemenza d'vn Ciel piouoso tutto bagnato; e molto più spesso frà le borasche de'Mari già sommerso; il chè mi daua incredibile affanno; come pur faceua, il pensarmi lontanissimo dall'Europa, non che dall'Italia, e da Roma.

Non bastauano però quest'affanni per indurmi à ripugnare, in qualunque modo mi s'imponesse l'impresa, pensando, che da questa dipendesse la mia salute; Quando fui chiamato dal P. Giacinto, e condotto à Palazzo da Sua Santità, Quale benignissima per natura, in quest'occasione si mostrò più del solito, perche significatomi il suo gusto, che fossi Cōpagno in quella Missione al P. Giacinto, & io soggettatomi prontamente à suoi cenni, ci caricò di benedittioni, e di gratie. Parlò diffusamente sopra la stima grande, che deue farsi dell'Indulgenze, perche con più riguardo, che nel trafico humano, le concedessimo solo à chi frequentando i Sacramenti potesse cauarne il suo frutto. C'impose di fare vn diligentissimo Itinerario; applicò à nostra instanza i trauagli, e fatighe di sì longo, e periglioso Viaggio per sodisfattione de'nostri peccati; e finalmente licentiandoci disse: Vadino pure allegramente, che speriamo riuederli presto.

La serenità del suo Volto abbonacciò le tempeste dell'animo, che fino à quel punto m'haueano crudelmente sbattuto, nè mai più prouai marosi così crudeli. Già m'andauo apparec-

recchiando al Viaggio, quando piacque à Sua Santità separarmi dal P. Giacinto, per assicurar meglio vn negotio di tanta stima, con mandar quegli con altri compagni per Portogallo, acciò sempre per Mare si portasse alla Serra; e me per l'Arabia, e per la Persia, perche per terra fussi al medesimo termine, dandoci gl'istessi Breui, lettere, facoltà, & instruttioni, perche mancando l'vno per qualsiuoglia accidente, supplisse l'altro; e giungendo ambedue, oprassimo per distinti luoghi, e con diuerse Parti l'istesso.

S'incaminò alcuni giorni prima per via di Liuorno il P. Giacinto, & io fui di nuouo à baciare i piedi à Sua Santità, che mi cumulò d'altre gratie, e fauori. Trattai molto spesso, & al lungo intorno al negotio con alcuni de' Signori Cardinali della Sacra Congregatione, e con Monsignor Segretario, perche, sapendo esser grauissimo, & io altrettanto inetto per cosa buona (dopo che vidi non valermi le scuse, per non addossarmi quel peso, con anche proporre altri soggetti assai graui) stimai necessario, stabilire in Roma con la prudenza di Personaggi sì essercitati quello hauessi douuto determinar nella Serra.

Hebbi facoltà da' Signori Cardinali, d'elegger due, ò trè Compagni di mia sodisfattione; mà li supplicai, ordinare, mi fussero assegnati dal mio P. Generale, volendo più tosto hauerli per questo mezo da Dio, che secondare il mio genio; il che saputosi da' Religiosi della Vittoria, il P. Priore (rinuntiando all'vfficio) e quasi tutti di quel Conuento fecero instanza d'esser destinati ad impresa sì gloriosa. Mi furon però dati li PP. Vincenzo Maria di S. Catarina di Siena, della Prouincia di Lombardia; Raffaele di S. Alessio, della Prouincia di Roma; e Frà Luigi di S. Francesco, della Prouincia di Lione in Francia, Conuerso, che si dilettaua di Pittura; per hauerne loro mostrato maggior desiderio, & esser buoni soggetti.

Con questi fui dall'Eminentiss. Card. Pallotto, allhora Vice Protettore della S. Casa di Loreto, e nelle sue mani votammo il nostro Viaggio, e l'Impresa à quella Gloriosissima Vergine,

gine, il che fù molto gradito da Sua Eminenza: che però ci promise, dar'ordine, perche sempre in quel Santo luogo fino al nostro ritorno si facessero particolari Orationi per noi. Finalmente riceuuto il denaro, & alcune rimesse per lo viaggio, i Breui, e le lettere di Sua Santità, con alcune de' Signori Cardinali, e d'altre Persone, à 22. Febraro del 1656. festa della Cathedra Antiochena, e giorno Anniuersario del mio Battesimo, imbarcammo per Napoli soura vna leggiera feluca.

Mia partenza da Roma per Napoli, e di là per Messina.

CAP. IV.

Era il tempo bellissimo, e dandosi de' remi nell'acqua, dissi con sentimento, quasi certo d'hauer à morire in questo Viaggio: *Vixi, & quem dederat cursum fortuna, peregi*. Così compiti 33. anni, più tosto in seruitio del Mondo, che in alcuna cosa per Dio, volsi sacrificargli l'vltimi periodi auanzati. Parue accettasse l'offerta, perche non più di trè, ò quattro miglie lontano da Roma, s'incontrò la feluca nel voltar del fiume improuisamente in vn Burchio con impeto così grande, che poco mancò, non fussimo tutti riuoltati nell'acqua.

Da sì bel principio sù le porte di Roma potemmo i Compagni, & io argomentar' i pericoli di tutto il Viaggio; mà non già sgomentarci, perche andando incontro alla morte, non poteuamo temer altro male.

Si restò la notte sù le foci del Fiume, donde la mattina s'entrò in Mare con prospero vento, quale si mutò dopo alcune poche hore in altro men fauoreuole, che pure ci permise giungere à forza de' remi, hauendo già passato Nettuno, fino al monte di Circe, hora detto Circello. Li venti contrarij, e le continue piogge c'astrinsero à non partire, che il terzo giorno, nel quale si leuò tramontana molto gagliarda, che ci fece girare

rare il monte con estremo pericolo, in cui mi disposi con breue Confessione alla morte; mà cessò presto quel vento, e per causa d'vn'altro contrario, che poco dopo s'alzò, entrammo nel fiume Badino presso Terracina, donde il dì seguente si fece vela sù'l tardi, con vento fauoreuole, che pur durò poco; e cessato, à forza di remi giungemmo la sera del 28. in Napoli.

La fama di questa Città ne porta la notitia per tutto; mà chi la vede, la troua più delitiosa, e nobile di quello si celebra. Visitai più volte Monsignor Spinola, Nuntio di Sua Santità, quale mi fece cortesissime dimostrationi, cumulandone pure i Compagni; e procurai vna buona Feluca da passare à Messina.

Fù però il tempo molto cattiuo, & il Mare assai borascoso dal mio arriuo in questa Città fino à 12. di Marzo, e trouatiui li PP. Bernardo Diestl, e Gio: Kolel, della Compagnia di Giesù, con vn Horologiero Tedesco, & vn certo Selimano Niuiuità, di viaggio per la Persia, conuenimmo d'andar giunti per quella volta, doue il maggior numero de'Passaggieri fà minore il pericolo.

Partirono questi con vno de'miei Compagni, e le robe per Mare verso Vietri, & io con gli altri due fui al nostro Conuento della Torre del Greco, fondato per voto della Città sù le radici dell'horrendo Vessuuio, che fino al dì d'hoggi tiene ricoperte tutte le spiaggie vicine di spauento, e di Ceneri; e di là per terra ci portammo à detto luogo, per fuggire qualche pericolo delle bocche di Capri. Vi si trouò la nostra feluca, giuntaui poco prima, & à meza notte si fece vèla con prospero vento, e con questo, scorse le spiaggie della Basilicata s'andò à dar fondo frà ridossi d'vno scoglio della Calabria, doue trouammo vn pouero Vecchio, che pareua più tosto Scheletro, che huomo viuo, e gli demmo alcuna limosina. Dentro vna grotta di questo scoglio si prese vn breue riposo, e dopo la meza notte si ritornò in Mare con vento fauoreuole, con il quale si veleggiò per le diuote riuiere di Paola, e da lontano godemmo la bella vista di quei luoghi santificati dal Gran

Franceſco, Fondatore de'Minimi, e con affetto gli pagammo il tributo di qualche diuotione. Volontieri ci ſareſſimo fermati per viſitarli; mà la fretta de'Marinari, & il Sole ancor'alto ci fece paſſare auanti, finche verſo la ſera fù tirata la Feluca in terra preſſo vn Caſtello, e fummo aſtretti dormire sù l'arena per eſſer pronti all'imbarco, che ſi fece la notte per tempo, & à golfo lanciato con vento proſpero ci portammo prima del mezo giorno à Tropèa, oue fummo corteſemente alloggiati da'PP. della Compagnia, e viſitati con molto honore dal Capitano, e dal Magiſtrato della Città.

Sù la meza notte ſi fece vela con gagliardiſsimo vento, quale ſempre vie più incalzando fummo aſtretti fermarci frà l'opportuno riparo d'alcune altiſsime Rupi; e dopo trè, ò quattr'hore ſi tornò in Mare, ſcanſando il vento con remigar per la riua, ſinche pigliatolo in poppa s'alzò la vela, e ci portò in breue frà le correnti del Faro, che poco lungi s'incontrano. A'poco, à poco ſi fece più gagliardo, e men fauoreuole, ſi che l'ondeggiamento reſo maggiore, quaſi ſpenſe con le ſperanze la vita, per vederci più volte da'monti d'acque precipitar ne' valloni, e dentroui poco men, che ſommerſi. Molto prima di giunger nel Faro, e dentro il Faro medeſimo ſi troua ſpeſſo alcuna boraſca, per lo continuo fluſſo, e rifluſſo di due Mari ſempre combattenti, e contràri; mà quando il vento è furioſo, l'ondeggiamento ſi fà più grande, come appunto l'hauemmo noi, ch'in vn medeſimo tempo ci vedemmo frà Scilla, e Cariddi, ſponde crudeli d'vn tempeſtoſo Canale; sù le fauci di replicate Voragini; combattuti dal vento, già diuenuto contrario; e ſpauentati frà l'onde con l'horrido fuoco de' Monti Auernali non molto diſtanti. S'accrebbe il noſtro timore, vedendone altrettanto ſcolpito sù'l volto de'Marinari, benche s'aiutaſſero ſempre cō ogni deſtrezza poſsibile. S'hebbe ricorſo ad alcune deuotioni, e certe Reliquie, che più volte immerſi nell'onde, (quali ſpeſſo mi ricoperſero tutto) fecero grand'animo alla mia picciola confidenza; e ſpinti finalmente nel famoſiſsimo Porto della Città di Meſsina, vedem-

demmo nel medesimo punto salpare per Malta vna Galera di Palermo, giuntaui poco prima; e volendo noi valerci di sì bella occasione, per non più cimentarci coll'incostanza, e de' venti, e dell'acque dentro picciola Feluca, facemmo subito diligenza per questo; mà senza frutto, per esser già la Galera carica di souerchio: quale non fù molto lontana dal Porto, che trouato vento contrario, bisognò ritornasse. Facemmo poi nuoue diligenze per esserui ammessi; e finalmente con il fauore di D. Gasparo Borgia, Caualiere compitissimo, ci fù dato luogo alla prora con molto segreto, perche non lo sapesse il Capitano della guardia del V. Rè di Sicilia, ch'Ambasciadore dell'istesso con quella si portaua in Malta, per trattare con il Gran Maestro d'alcuni affari di suo interesse.

Nauigatione da Messina in Malta, e dimora in questa Città.

CAP. V.

Non curarono i Padri della Compagnia, nè gl' altri due Secolari di questa commodità, sperando in breue l'imbarco sopra Naue Fiammenga, che s'attendeua di passaggio alle Smirne; così partimmo il dì seguēte al nostro arriuo (giorno dedicato al mio Gloriosissimo S. Giuseppe) e con prospera nauigatione, radendo le spiaggie del Mongibello, di Catania, e d'Agusta, si giunse à Siracusa la mattina seguente ben presto, entrando nel suo bellissimo Porto con reciproca festa della Città, e Galera. Visitammo iui la Chiesa di S. Lucia, il luogo del suo Martirio, e doue riposò il suo Corpo 700. anni prima fosse portato à Costantinopoli, e di là nel decorso di molto tempo à Venetia, doue hora si troua; & ammirammo le superbissime antichità di quella già distrutta Metropoli della Sicilia, & il fiume, ò fonte Aretusa, che dall'Arcadia pres-

so

ſo l'Alfeo ſe ne paſſa per lunghiſſimo tratto di ſotto il Mare à riſorgere in queſta Città, con ſapore, anzi che amaro, di latte. La tazza d'vn Pellegrino, che vi cadde in Arcadia, e fù dopo quiui trouata, diede baſteuole inditiò à queſta credenza.

Quattro volte ſi portò la Galera ſino à Capo Paſſaro, primo terreno della Sicilia verſo Malta, e 40. miglie diſtante da Siracuſa; mà per vento contrario ſi tornò ſempre in dietro, e fù opinione d'alcuni, ch'il non poter valicare il Canale di Malta, & eſſer la Galera già quattro volte aſtretta di ritornare nel Porto di Siracuſa, fuſſe per opra di S. Franceſco di Paolà, perche haueano i Marinari tagliati alcuni oliui de' ſuoi Religioſi per farne legna: e però il Capitano, informato di queſto, fece pagar loro equiualente denaro, e diede vna buona limoſina.

Auuiſato il Capitano, eſser'io con trè Compagni sù la Galera, fece chiamarmi alla Poppa, oue mi riceuè con molta corteſia. Vi trouai vn'altro mio Religioſo da Scio, che v'era ſtato ammeſſo ſubito giunta la Galera in Meſſina, & il Padre Britio Cappuccino Cuſtode della Siria, e Miſſionario famoſo, cō vn Compagno, e me ne rallegrai molto; mà poco dopo cominciò à tormentarci vna ſorda Maretta, e per forza s'entrò nel Canale, non potendoſi più, nè voltare per Siracuſa, nè ſtar sù la ſpiaggia. Il Mare aſſai groſſo, & il vento men fauoreuole, faceuan lento, e diſaſtroſo il viaggio della Galera; quando sù la meza notte incontrando l'onde più furioſe, non poche volte ſe le vide da Prora ſcorrere ſino all'albero; al che ſuccedendo i gridi, e gemiti della Ciurma, e quaſi di tutti, ſi voltò al Capo di nuouo, doue ſtemmo tutto il dì appreſſo agitati; e la ſera di comun conſenſo s'hebbe ricorſo all'orationi, e gettate alcune Reliquie in Mare, ſi mutò il vento in fauore, con il quale repentinamente ſalpato, ſi fece vela, e paſsò quaſi mezo il Canale à gran riſchio, eſſendo aſſai groſſo; mà poi, leuatoſi vn gagliardo Sirocco, ci poſe in euidente pericolo; l'affanno, i ſoſpiri, l'orationi erano già communi, anche

che

che di quelli, che più volte hauean passato senza tema il Golfo tanto borascoso di Leone. Parue bene spesso à i crolli, e sbattimenti, che daua, douer farsi la Galera in più pezzi, senza potesse giouarle, esser nuoua. Frà tanti prattici Marinari, Capitani, e Caualieri, che v'erano, solo Don Gasparo mostraua qualche auanzo di cuore; doue tutti l'hauean perduto; e pure il suo periglio era maggiore de gl'altri, sendo priuo della sinistra, per gloria de'suoi generosi combattimenti, & hauendo sopra l'istesso legno D. Lorenzino suo figlio, che meco in oratione imploraua aiuto dal Cielo. Sciolsi finalmente vn mio insigne Reliquiario, e datolo à Don Gasparo, che solo ardiua (& anche difficilmente) di muouersi, l'auuolse in vn fazzoletto, e ligato ad vna corda lo gettò in acqua.

Non l'hebbe sì tosto fatto, che corse alla stanza gridando, Miracolo; perche (fusse gratia, ò caso) subito si voltò il vento in fauore, co'l quale si scoprì Malta, e poi vi s'entrò con grandissima festa, & allegrezza indicibile, che mi portò à considerare con qualche lagrima, il giubilo di quell'anime felici, che valicato il perigioso Mare di questa Vita, doue i più naufragano per tutta l'Eternità nell'Inferno, approdano finalmente con sicurezza nel Cielo. Resi al Capitano, à gl'altri Caualieri, e particolarmente à D. Gasparo, le debite gratie, per lo cortese passaggio; il che anche feci con il Capo bombardiere, chiamato Matteo, per l'eccessiua carità, che praticò meco prima fussi alla Poppa, e sempre con i miei Compagni per tutto il Viaggio. Merita la rara pietà di questo buon'huomo ne tenga eterna memoria, perche si mostrò veramente cordialissimo in tutto; mà in particolare nel racconto, che fece, inconsolabilmente piangendo, della morte d'vn Fanciullino Proietto, che s'era preso per figlio. Non diede sì tosto fondo nel Porto, che s'empì la Galera di Caualieri, portatisi alla visita del Capitano, e d'altri Signori: però calati li miei Compagni, & io dentro vn Battello, fummo al nostro Conuento, doue i Religiosi

ligiosi ci riceuerono con hospitalità cortesissima, e noi vi stemmo dalli 29. di Marzo sino alli 27. d'Aprile, attendendoui commodità da passare in Leuante.

La Città di Malta con il Fiore della Nobiltà Christiana s'auanza frà le più celebri dell'Europa; e per essere inespugnabile, può chiamarsi fortissimo Propugnacolo del Christianesimo, come per lo generoso valore de'suoi Caualieri è diuenuta lo spauento de'Mori. Se prima fù sterile scoglio, è hora vn delitioso Giardino, e vi si scarica giornalmente la fertilità di due abbondantissimi Regni, Sicilia, e Napoli. Vi fui più volte à visitare il Gran Maestro, che chiamano Eminenza nera, & era in quel tempo D. Gio: Paolo Lascaris, che nell'età decrepita di sopra 90. anni, accoppiaua con la prudenza vn generoso vigore di corpo, e d'animo. Lo presentai d'vn pretioso Agnus Dei, con ricami bellissimi d'oro, e d'argento (dono di Monsignor Spinola Nuntio di Napoli) e dicendo, ch'eccedeua quel presente la conditione d'vn Pouero Scalzo, risposi: che però, volendo spogliarne la mia pouertà, non sapeuo meglio impiegarlo, ch'in seruirne vn Prencipe tanto grande, quanto era Sua Eminenza; quale m'inuitò ad vn suo Boschetto, e con tal occasione vidi la Grotta di San Paolo, e la Città Vecchia, doue predicando l'Apostolo, era inteso dal Gozo 20. miglie distante.

Fui dopo alla Visita di Monsignor Vescouo, del Priore di S. Gio. & d'altri Caualieri, e di Monsignor Giulio de gl'Oddi, degnissimo Inquisitore, riceuendo da tutti fauori singolarissimi. Hebbi tempo in questa Città per celebrarui li dolorosi Misterij della nostra Redentione, come anche le Feste di Pasqua; e vi salutai più volte D. Domenico di S. Tomaso d'Aquino, del gran sangue Ottomano, che poco prima conuertito alla Fede per opra de'P.P. Domenicani, e battezzato in età di circa 17. anni, mostraua nel candor della Veste l'innocenza dell'animo. Felice il suo Cattiuerio, che, spogliatolo del caduco Imperio dell'Asia, gl'hà dato con la Fede l'inuestitura d'vna

eter-

eterna Monarchia nell'Empireo. Capitò finalmente il Sabbato in Albis vn Petaccio Francese, che da Liuorno passaua in Acri à piè del Carmelo, e perche non si speraua sì presto altro Vascello, per la voce s'era sparsa, che li Porti di Francia fossero chiusi finche partisse l'Armata di Tolone, si procurò, e subito vi s'ottenne l'imbarco.

Mio passaggio da Malta in Acri nell'Oriente.

C A P. V I.

SI degnò il Gran Maestro conuitarmi di nuouo con il suo Luogotenente, e con il Prior della Chiesa, fauorito alla sua Tauola con splendore proportionato alla sua grandezza; e si compiacque prouedermi di tutto il necessario per quella nauigatione, quale i passati trauagli di Mare, & i pericoli grandi, che mi figuraua di tempeste, ò Corsari per quel lungo tratto del Mediterraneo, fecero dubitarmi, se fosse per l'Asia, per l'Affrica, ò per il Cielo: disposto però con l'animo per qualunque di questi luoghi, fui con i Compagni alla Naue, doue Monsignor Inquisitore m'augurò, anzi diede con nuoui fauori felice Viaggio.

S'imbarcarono insieme il Padre Britio, e'l Compagno, e sei Religiosi dell'Osseruanza di passaggio à Gierusalemme, doue portauano vna limosina di sopra 20. mila scudi raccolta in diuersi luoghi, e subito si fece vela sul mezzo giorno, che fù 27. Aprile, con Maestrale sì gagliardo, che in trè dì ci portò alla vista di Candia, fauolosa Patria di Gioue; anzi all'hora vero Campo di Marte, per la guerra trà Veneti, e Mori. Si scoprì poco lungi vna vela, che si credè ladrinoniera, dalla quale però la nostra cercò allontanarsi al possibile, conseruando sempre la libertà con la fuga, per esser la Naue assai piccola, e senza soldati; la notte poco doppo ci leuò quella vela di vista, nè più comparue, dal che si tenne per Mercantile. Fù

il quarto giorno vn poco di calma; se bene senza fastidio, hauendo già fatto la metà del Viaggio il più periglioso, e passata di lontano la Sapienza, doue sapeuamo essere sette Vascelli Barbareschi. La quiete del Mare abbonacciò il mio già rimesso timore, come anche de gl'altri Religiosi passaggieri, frà quali essendo alcun Musico, e portando varij stromenti, si passaua il tempo con allegrezza in suoni, e spesso in Balli francesi de'Marinari, finche fauoriti da qualche vento leggiero c'auuicinassimo à Cipro il terzo di Maggio. Si viddero in questo giorno alcuni Tromboni, quali recando qualche timore, s'apparecchiò di rompere il Bombardiere con Cannonate, se si fossero mai appressati; mà presto sparirono; e noi giunti la sera in Cipro, per esser tardi non pigliassimo porto, temendo i banchi arenosi, che sono per quelle spiaggie; mà restassimo tutta la notte senza vela nel Mare aperto, e la mattina seguente si diede fondo alle Saline, doue trouassimo trè Naui Inglesi con altri legni. Solo il Capitano si portò à Terra, passando ad Hernica poco distante per suoi negotij, e subito vennero alla medesima Naue due Padri Recolletti, che portauano scritte nel volto le miserie di quell'Isola, prima distrutta da'Mori, & all'hora da Peste, quale in Nicosia, e per altri luoghi haueа già uccise due delle trè parti del Popolo, e vi faceua cõtinuamente miserabilissima strage. Regno infelice, che prima nobilitato di molte famose Città, hora non ne tien due, che vaglino! E' non di meno assai più Illustre per la sua castissima Oronta, che si brugiò con la Naue, per non esser preda delle lasciuie Ottomane; che per altre lodi, che molti Scrittori gli danno. Ritornato il Capitano sù'l tardi, volse nell'istesso pũto sarpare, sendo poco prima cessata vna tempesta, che durò alcune hore; si fece però vela, e la mattina seguente scuoprissimo i Monti della Soria, particolarmente il Libano, e l'Antilibano, tutti neuosi, e la sera fussimo ad Acri à vista del mio Sacro Carmelo, e si differì dar fondo sino alla mattina seguente, per timor delle Secche. Per tutto quel tratto di Mare da Cipro ad Acri, e per le spiaggie della Fenicia viddi sempre grandissima copia di pomici

mici bianche galleggiar ſoura l'acque, e gettate nel lido; e ſeppi, eſſere ſtate vomitate da vna Voragine apertaſi preſſo Sãtorino pochi anni prima con eccidio di molti, e ſpauento de' Paeſi vicini, per le fiamme, Tremuoti, & agitationi di quel Mare, nel che ſi conoſce, che l'ira di Dio (à cui principalmente s'aſcriue) arde più rigoroſa in mezzo all'acqua d'vna eſaſperata miſericordia.

Si chiamaua queſto legno, che mi portò in Leuante, la Naue S. Margherita, e per ſouranome il Fortunato, perche in 39. anni di Nauigatione giamai hauea corſo pericolo; rinuouato però, e concertato più volte, per eſſer di perfettiſsima forma. Il Paſſaggio, che v'hebbi, fù sì felice, che non haurei saputo deſiderarlo megliore, ſendo ſtato breue, di Compagnia Religioſa, e con edificatione sì grande degl'huomini del Vaſcello, che nella Modeſtia, Carità, Vbbidienza, e molto più per l'Orationi, che diuotamente recitauano in commune, moſtrauano d'hauer fatto d'vn Vaſcello vn Conuento. Chiamai la mattina ſeguente nella ſua ſtanza il Capitano Franceſco Martin della Çiudad, Prouenzale, huomo pio, di poche parole, e di molta prudenza, e congratulatomi ſeco del noſtro felice arriuo, m'offerſi alla debita ſodisfattione, pregandolo mi ſignificaſſe il ſuo guſto. Al che riſpoſe: ch'il mio pagamento haueа da eſſere in Orationi, conforme al ſolito de gl'altri Religioſi, à quali ſempre daua paſſaggio ſenza riceuerne mai denaro, quale ſe pigliaſſe, credea di perderſi. Gli reſi però infinite gratie, promettendogli quanto chiedeua, & ad eſſo, & ad altri del ſuo medeſimo ſangue, diedi alcune coſe di deuotione, che gradirono molto: & vn ſuo Zio veduto vn Reliquiario, domandò che vi foſſe dentro? e riſpondendogli, che alcune Religuie, non ſe gli poteua dare ad intendere, dicendo: che le Reliquie de' Santi s'han da tenere con lumi acceſi, e guardar di ginocchio; tant'era la pietà di queſt'huomo!

Mio sbarco in Acri, e Visite del Monte Carmelo.

CAP. VII.

S'Entrò la mattina nel porto, doue si vidde vna bellissima Naue Olandese perduta nell'arene, il che fù il giorno della Purificatione della Santissima Vergine, forse in castigo del suo Padrone Caluinista, e però nemico à questa gran Madre di Dio, come si mostrò meco in Aleppo; doue m'occorse parlargli. Era questo il mio primo ingresso in Paese infedele, nemico, e di lingua non intesa da mè, nè da'Compagni; e però lo scenderui m'era di qualche timore, quando viddi accostarsi vn battello con vn mio Religioso del Monte Carmelo, di nome Tomaso, da me conosciuto, e rallegratomi sopramodo l'abbracciai con i Compagni tenerissimamente à vista di moltissimi Greci, e Mori, che di ciò si rideano, e mi recauano qualche horrore, per la nouità de gl'habiti, e barbarie de'loro aspetti. Con esso portatici ad Acri nel Campo de'Franchi, fussimo nel nostro Hospitio, ch'iui teniamo, riceuuti, e trattati dal Vice Console cortesemente con gl'altri Religiosi, e vi trouassimo due Recolletti, & vn P.Cappuccino, quelli di partenza per Christianità, e questi di ritorno da Gerusalemme in Saida.

E' S·Gio: d'Acri, così detto per l'habitatione vi tennero i Caualieri Gerosolimitani, l'antica, e famosissima Tolemaida, quale pure si chiamò Accon, e da Turchi si dice Acca. Questa fù l'vltima, che perdettero in Oriente i Christiani, superata, e vinta con alcune grossissime Palle di pietra, che s'auuentauano da smisurate Baliste sopra la Città, resa inferiore da vn monte d'Arena, che i Mori alzarono nella Chiesa Patriarchale, quale si vede ancor hoggi, con alcune di dette palle sì grandi, che due huomini appena possono leuarle da Terra. Era

pri-

prima vastissima, e di figura triangolare, con molte Torri, e superbi Edifici; mà hora è tutta distrutta, e non appariscono, che la Chiesa di S. Andrea, & il Palazzo del Gran Mastro de' Gerosolimitani; mà queste fabriche pure sono in parte rouinate, benche si veda in quello rimane la lor maestosa grandezza; hora terrà poche più di 200. poverissime Case, oltre il Campo de' Franchi (che così chiamansi per tutta l'Asia gl'Europei) quale si è in quadro, assai commodo, e grande. Iui si raccolgono tutti li nostri Mercanti, e vi si fanno i traffichi del Paese, per lo più in Seta, e Cottone. Viddi presso al Porto in questa Città la prima Meschita; intesi l'orationi de' Mori; e mi fù mostrato alla porta del Campo sudetto l'Emir Meleem, Principe di quel luogo, e de' Drusi, che assiso in vn tappeto beuea tabacco in fumo. E' molto poderoso, e può solo armare 40. mila de' suoi, quali descendono da' Normandi, che furono alla conquista di Terra Santa; e se bene si professano Mahomettani, osseruano poco la loro legge, più inclinati alla nostra Fede, che ad'altra; e però facili à conuertire.

Sù'l tardi fui al Mare con il P. Tomaso, e Compagni, e dentro vn picciolissimo schifo ci portassimo à vela fino à Caifa, (che pur si dice Porfiria) poco più di due leghe distante, doue impensatamente hauessimo incontro gl'altri due nostri Religiosi del S. Carmelo, e con essi salissimo quel deuotissimo luogo, non senza tenerissime lagrime. Forma il Carmelo da questa parte di Tolemaida vn'alto, e scosceso Promõtorio quasi adiacente al Mediterraneo, quale però s'ascende per sentieri difficultosi, & angusti, che portano sù'l principio à due SS. Grotte; vna del grand'Elia, lunga circa 20. passi, larga, & alta 10. habitata da vn Santone de' Turchi nostro capitalissimo nemico, e visitata da' Mori, Giudei, e Christiani; e l'altra vnita à quella dalla sinistra, di sei passi lunga, e larga, doue si crede fusse più volte la Santissima Vergine; in memoria di che i nostri vi tengono vn'Altare con l'immagine della medesima, e lampada sempre accesa. I Christiani, che visitano queste

Grot-

Grotte, pagano alcuna cosa di Cafar, ò Datio; mà i nostri ne sono esenti, con dar ciascun'anno per habitare il Carmelo sopra 200. Piastre; con tutto ciò vn'Arabo impertinente fece il possibile, perche noi gli pagassimo alcuna cosa, dicendo, che l'habito noi portauamo non era nostro; mà datoci per all'hora da'Padri del Carmelo per ingannarlo; pure alla fine ce ne liberassimo, benche sino alla partenza sempre replicasse molestie. Salissimo dopo alla nostra habitatione, che stà posta nel mezzo del Promontorio, e non è altro, che vn'apertura larga del Monte, come Cauerna; mà bassa, e breue, quale con vn poco di muro vien diuisa in Chiesetta, Celle, Sacrestia, Refettorio con mense di pietra, & in altre Officine, con ordine così bello, che formano vn commodo Conuentino; mà tanto pouero, e diuoto, che fui astretto più volte al pianto, & à baciare le ruuidezze di quell'amata solitudine, che sotto rozza scorza nasconde i Faui del Cielo. Fù tale il sentimento, che due de'Compagni mi pregarono volessi lasciarueli; mà non potei concederlo, che al P. Raffaele, quale giudicai anche bene restasse, perche stimai fosse poco atto a'calori dell'Indie. Sù'l tardi salissimo la cima del Promontorio, doue sono le ruine del famoso Cõuento fabricatoci già da S. Luigi Rè di Francia, frà le quali hoggi è vn picciolo Villaggio, detto S. Elia, habitato da Drusi; e poco lungi da esso vedessimo la Cappella, reputata da molti graui Autori la prima, che nel Mondo si fabricasse alla Gran Madre di Dio; mà quasi tutta per terra, eccetto vna Grotticella adiacente, doue i Nostri celebrano alcune volte la Messa; e due Archi, sott'vno de'quali è vna picciolissima Meschita, come vn semplice nicchio. Frà queste gloriose ruine giacciono i Corpi de'nostri morti, da che la nostra Riforma n'hebbe il possesso, e frà essi celebrai la memoria del P. Basilio di S. Francesco, da mè conosciuto, e famoso à nostri tempi nell'Arabia, Persia, e Soria, per l'innumerabili Conuersioni v'hà fatte; del P. Lorenzo Maronita, già mio Compagno ne'Studij di Filosofia, e Teologia, Giouine il più affabile, composto, e virtuoso, che potesse desiderarsi; e del

gran

fran P. F. Prospero, il Penitente, l'Austero; che fù il primo della nostra Riforma, che habitasse que'santi luoghi, soffrendo grauissime persecutioni de'Mori, appresso i quali è hora celebrato con fama grande, e molto più da'Fedeli, che non finiscono di lodare le sue virtù; che però le Galere di Malta, fecero qualche volta diligenza di rapire il suo Corpo, per arricchirne, come di pretiosissime spoglie, l'inclita loro Città.

Il dì seguente fussimo al miracoloso fonte d' Elia, poco men d'vna legha distante, verso il Mezzo giorno, e dentro vna Gola del medesimo Carmelo, che scorre con abondanza sotto le fissure d'alcune piétre. Più sopra si vedono le ruine d'vn'altro famoso Conuento, lungo da 150. passi, benche non molto largo, giacendo frà l'angustie di quella Gola. Poco più innanzi dall'istessa parte v'è vn'altro picciol Fonticello, & incontro à man sinistra sono alcune stalle, e cauerne per Animali, e fieno, in seruitio de' Religiosi di quel Conuento, doue S. Broccardo nostro Generale riceuè la Regola primitiua dal B. Alberto Patriarcha di Gerusalemme. Nella sommità del Monte sopra il Conuento è vn larghissimo Campo, nel quale si trouano veri Meloni impietriti (come dicono) per maledittione di S. Elia, quando il Padrone, per non dargliene pur vno, gli disse, ch'erano Pietre, & egli gli rispose, che sarebbero tali. Ne hò veduti, e spezzati alcuni, e trouatili veramente merauigliosi.

Per tutto il Monte sono più di mille Cauerne, habitate già grima da Religiosi, è le più con letto, e fenestre cauate nella medesima pietra: Vi si trouano molti luoghi habitati, come Rusinia, Estia, Boustau, Dali, Loubi, Doubil, Nouabi, Currituria, Damon Città grande, mà distrutta, Casser, Soadi, Telamon, Mansoura, & altri. Abonda di Riui, e Selue amenissime; nella sommità, di Pini, e Quercie; alle radici d'Oliui, & Allori; e replicato di molte come Colline, che chiudono spesse, e fertilissime Valli; sì distaccato da gl'altri Monti, che pare vn'Isola, e tanto grande, che tutto il suo giro si diffonde in 40. miglie; stà vicino à Gerusalemme 45. à Nazzaret, Cesarea

ſarea di Paleſtina, e Tolemaida circa 6. quali con il Mediterraneo ſono i ſuoi termini dalle quattro parti del mondo; cioè Tolemaida da Tramontana; il Mare all'Occidente; Nazzaret dal Mezo giorno; e Ceſarea dall'Oriente.

Laſcio l'altre coſe di queſto Sacro Monte, perche richiederebbero vn'intiero volume, oltre che le ſue glorie ſono à baſtanza regiſtrate nella Diuina Scrittura, e portate per tutto il Mondo da'ſuoi Religioſi, che figli della Regina del Cielo gli riferiſcono il Dominio, e l'Inueſtitura del Carmine. Sono ſtudioſo di breuità non meno di quello foſsi ſollecito di preſtezza in queſto Viaggio, che però ſenza viſitare quei deuotiſsimi luoghi di Terra Santa (eccetto queſto del Carmelo) mà veneratili così di lontano, diedi volta il terzo giorno per Acri con gl'altri Compagni, & il P. Gio: Giuſeppe, che per ſolleuarlo d'vna lunga indiſpoſitione, giudicai bene condurlo à Tripoli; fù neceſsario andar per Terra, eſsendo il Mare aſsai groſso, e pigliare alcuni ſoldati di Saida per noſtra ſicurezza, eſsendo quei luoghi molt'infeſtati da gl'Arabi. Venne inſieme con noi Fr. Gio. Carlo, che con atti di rara virtù moſtrò quanto abondaſse di ſpirito, poiche ſprezzati prima i Faſti della ſua Nobiliſsima Caſa Gonzaga ſi veſtì noſtro Religioſo Conuerſo, e poi ſi portò alle ſolitudini del Carmelo, e da gl'inuſitati rigori di quel luogo, (che nè per neceſsità permette il vino) ſpera già tutto canuto felice paſsaggio per l'altra Vita.

Viaggio ſino à Tripoli di Soria.

CAP. VIII.

LA mattina ſeguente 9. di Maggio, laſciati li miei due Compagni con le robbe in Acri, perche per Mare ſi portaſsero à Tripoli, preſi con il P. Gio. Giuſeppe, e quel P. Cappucino di ritorno à Saida il camino di terra in Compagnia di noue Turchi, che paſsauano à quella volta. Si caminò da

prin-

principio per vna bella pianura, finche si giunse alla punta di Capo bianco 15. miglie lontana, quale forma vn'altissimo scoglio, che posto totalmente sù'l Mare dà stretto, e pericoloso passaggio per la sua sommità, doue si trouano spesso l'insidie de gl'Arabi, che si vagliono di quell'angustie per depredar più sicuramente i poueri Passaggieri; e vi fù tal'vno non molto prima, che più tosto di cadere nelle loro mani, volse precipitarsi da quell'altissima Rupe con il Cauallo nel Mare, doue la Fortuna prosperò l'audacia, con ridurli à Terra salui. Passato questo asprissimo scoglio, fui (essendo già tardi) à vedere in vna bellissima pianura quattro Pozzi, che si chiamano d'acque viue, i quali sono di muro in ottangolo di circa 20. passi di giro, e poco alti da terra, sì pieni d'acqua, che ne vomitano perpetuamente à sufficienza per molti Molini. Quì presso riposassimo la notte al sereno soura la nuda Terra, e quel pouero Padre Cappuccino fù assalito da vn'ardentissima febre, che molto ci *afflisse*: la mattina per tempo si ripigliò il camino, e non molto lungi da Tiro, che hora chiamano Sur, ci fù domandato il Cafar; mà noi mostrando vna Carta dataci dall'Agà d'Acri passassimo senza pagarlo. Viddi sparse per quelle Campagne le ruine di Tiro, già sì famoso, che fondato da'Fenici vn'anno prima dell'assedio Troiano, hebbe Pigmalione per Rè, quale, vcciso Acerba marito d'Elisa, ò Didone sua suora, fù causa, che questa fondasse in Affrica la bellicosa Cartagine. Quì Alessandro il Grande, vinta l'empietà de'Serui, che molto prima per la morte de'Padroni nella Guerra contro i Persi dominauano la Città, ripose il Gouerno nella Nobilissima Casa di Stratone, che sola s'era sottratta dall'insidie seruili; & ancor hoggi vi si vede qualche auanzo del Castello detto Scādrio, fabricatoui presso al Mare dal medesimo Alessandro. Poco dopo vedessimo à man dritta Sarepta de'Sidònij (hoggi chiamata Serfent) celebre per la buona Donna hospitatrice del mio Gran P. Elia; e passato il fiume Valania, prima detto Eleutero, che viene da Valania, ò Balania, giungessimo in Saida, ò pur Sidòne, luogo de'megliori

della Soria; e da vn balcone nell'entrar della Porta mi furono tirate delle pietre, che ſpiccate da odio alla Fede di Chriſto, le ſtimai pretioſe; doue pure mi fù leuata vna Coperta di poco prezzo, che poi ſi rihebbe per mezzo di Monsù Briccard Conſole per la Corona di Francia. Quì ſono in vn belliſsimo Campo circa 200. di queſta Natione, che vi mercantano Cottone, Seta, e Ceneri da Criſtallo; nel medeſimo ſtanno due Padri Oſſeruanti, due Geſuiti, e 4. Cappuccini, frà quali è il P. Britio, già paſſato meco in Leuante, Cuſtode di quella Prouincia, Perſona di gran talento, e però molto ſtimato in quei Paeſi, poſſedendo sì bene l'Arabo, ch'in Roma n'hà impreſſe alcun'Opere Sacre. Fuori di queſta Città ſi vede il Sepolcro di Zabulon, vno de' dodici figli di Giacob, dentro Meſchita in vn'Orto habitato da' Santoni: poco più innanzi è vna Collina, ſin doue ſi dice arriuaſſe il figlio di Dio, quando pellegrinò in Carne mortale, con molta probabilità, che iui haueſſe incontro la Cananea, ſendoui vna Cappella in memoria di queſto, mà già dirupata. In detta Collina ſono le ſepolture de' Franchi ſotto d'vna vaſtiſsima Pianta, e preſſo la Città dalla medeſima parte quelle de' Mori. Sul porto è vn picciol Caſtello per difeſa da Corſari; mà tanto il Porto di queſta Città, come di tutta la Paleſtina, Fenicia, e Soria ſono eſpoſti al vento, e pieni d'arena, per opra de' Mori, acciò non venghino ſorpreſi da Franchi, e per altre loro Politiche. Quiui, e per tutti li luoghi de' Mori ſono moltiſsimi Bagni, doue giornalmente ſi lauano, e la Settimana tengono tempo determinato per le ſole Donne, ch'in ciò non poſſono eſſere impedite; ſicome nè meno nella viſita de' loro Sepolchri, per la quale hanno ancora il giorno prefiſſo; e queſti ſono i luoghi delle loro ricreationi, perche per altro non eſcono mai di Caſa, nè poſſono entrare nelle Meſchite.

*L'*iſteſſo giorno del mio arriuo ſi leuò vna fiera Tempeſta, che durò trè giorni, e dentro del medeſimo Porto ruppe trè Zamblechier, reſtando alcuni Marinari affogati; e perche molti de gl'altri ſi portarono ad vno ſcoglio, che ripara

il me-

il medesimo Porto, vi stettero due giorni totalmente digiuni, e tal volta ricoperti dall'onde, che souerchiauano l'altezza di quel riparo: era gran miseria il vederli, e non poterli soccorrere; nè minore il sapere, che tutto il loro era totalmente perduto: ingiustissima legge di quasi tutti li Mori, e Gentili, che spoglia i naufragati di quel poco sottraggono alla furia delle tempeste, portandoli dalle voragini d'vn Mare in qualche parte pietoso, nelle fauci dell'humana ingordigia, del tutto senza pietà; come viddi farsi con questi miserabili, che quasi tutti erano Greci, à quali non fù nè meno lasciato da coprirsi, nè conceduto vno stecco de'loro medesimi Zamblechieri. Si perse in questa medesima borasca vn Vascello Liuornese d'vn Corsaro famoso vicino à Rodi, quale hauea poco prima prese alcune Saiche de'Turchi, e mandate à Malta. Temei grandemente de'miei Compagni; mà non erano ancora partiti da S.Gio: d'Acri. Fù il mio alloggio trà Padri Osseruanti, se bene anche da gl'altri Religiosi riceuei moltissime cortesie, come dal Console, e da tutti que'Mercanti Francesi, alcuni Giouinetti de'quali volēdo per all'hora rappresētare vn'Opera Sacra in versi, m'inuitorno à sentirla con molta instanza; mà partendo il Console alla volta di Damasco trè giornate lontano, per congratularsi, e dare il buon Viaggio con ricco presente al Bassà, eletto per Gran Visir, che staua già per incaminarsi à Costantinopoli; e douendo però differirsi per alcuni giorni, non volsi trattenermi per conto alcuno; e li 14. Maggio partij verso Tripoli con due Mercanti Francesi d'Aleppo, che tornauano da Gerusalemme, due Mori, & il Padre mio Compagno; e fù singolarissima Prouidenza di Dio, perche se tardauo vn'altro giorno di più non poteuo vscirne, che dopo alcuni mesi, ò vi restauo morto, perche la mattina seguente, scopertasi all'improuiso la Peste nel Campo, si serrò, e vi si posero vigilantissime Guardie, morendoui subito da otto persone.

Si passò lungo il Mare il Piano di Giona, doue si dice fosse vomitato dalla Balena; e poco doppo vn'asprissimo Monte,

oue si vedono le reliquie d'vn Ponte assai grande fattoui da Alessandro; e nel taglio d'vn altissima rupe vi si legge vn'Inscrittione antichissima, che mi parue di Marc'Aurelio. Vi staua vn'huomo di guardia, che domandò vn'esorbitante Cafar à due Mercanti nostri Compagni, lasciando libero mè con l'altro Padre; mà questi resistendo, e volendo per forza passare innanzi cō mano armata, diede quell'huomo, anzi fiera, strilli sì horrendi, che subito accorsero in sua difesa per quelle Balse moltissimi Paesani, quali con pietre minacciauano seppelirci frà quell'angustie, dando voci sì grandi, che ci assordiuano. Sorpreso da spauento m'offeriuo pagar parte di quel denaro, quando vn buon Vecchio calò à baciarmi le mani, che mi consolò molto, e credo fusse Christiano Maronita, e col suo mezzo, e d'altri Passaggieri del Paese, che souraggiunsero, s'aggiustò il Soldato con poco, e noi passato soura vn bellissimo Ponte il Fiume Cane, ò Adone ci portassimo à Baruti, doue ci alloggiò Munsù Bonet Cerugico Francese.

Li Contorni di questa Città sono bellissimi, e coltiuati, particolarmente di Celse per la seta, essendo la Beritense la più stimata di tutta la Siria. In questa Città vn Crocifisso ferito da'Giudei sparse copiosissimo sangue, del quale si troua pur hoggi in alcune Chiese dell' Occidente. Vi si vede vna Torre fabricata da'Turchi, che sempre cadeua, finche da vn Venetiano vi si fece porre vna Croce, quale si vede ancor hoggi; mà voltata all'in giù dentro vn cerchio di ferro; iui pure vicino al Mare si troua la Grotta, doue S. Giorgio ammazzò il Drago per liberarne la figlia del Rè Beritense, che gl'era destinata misera preda: Hora v'è vna Diabolica Meschita, e poco lontano la Chiesa de'Maroniti. Questa Città è stata rinuouata dall'Emir Fachr-eddin, che vi fabricò vn bel Palazzo, Giardino all'Italiana; fù egli affettionatissimo à Christiani, e però perseguitato dal Turco, per timore del quale fuggì cō quattro sue Donne in Fiorenza, & in Francia; mà poi ritornato, fù preso, e condotto prigione in Constantinopoli, doue stando per essere crudelmente strozzato alla presenza del

Gran

Gran Signore, lo sfidò à duello, per morir come Prencipe nato con l'armi alle mani; mà rispose il Tiranno, che non era decente combattesse vn Gatto con vn Leone. In questa Città v'è vna pouera Residenza de'Padri Cappuccini, & vn'altra più commoda in forma di Conuentino in vn luogo de'Maroniti, detto Baiā, presso Gebbail, doue noi giungessimo il dì seguente molto per tempo. E' hora vn picciolo Villaggio; mà prima credo fusse Città molto bella, per alcune colonne, e le ruine, che vi si vedono, come anche per vna Chiesa famosa di S.Giorgio, con trè nauate, che pur tutta si conserua in piedi; mà però diuenuta stalla de'Mori. Fussimo alloggiati dentro vn picciolissimo Gallinaro, mezz'occupato da vasi di creta; e sù la mezza notte, con la compagnia d'vn Arabo, che poi ci lasciò, ripigliasimo il nostro camino, quale buona parte fù per alcuni Monti presso le neui dell'Antilibano, e sul mezzo giorno entrassimo in Tripoli, doue i Mercanti furono dal loro Viceconsole, & io con l'altro Padre da nostri Religiosi, che c'abbracciarono tenerissimamente. Vi giunsero due giorni dopo vn Coadiutore Gesuita, & vn'altro Cappuccino, quali per vn tempo vollero star lontani da noi, per timore d'essere infetti, come fuggiti occultamente da Saida dopo il Contaggio: vennero questi per Mare con vna picciola barca, quale nō molto lontano da Tripoli fù assalita da Corsari Maltesi, e perche si trouaua presso alla spiaggia, corsero i Mori alla sua difesa, e così venne à stare in mezzo all'armi dell'Inuasori, e difensori; mà poi sorpresa dal battello della Naue fù allontanata da Terra, e visto il Capitano esserui li sudetti Religiosi, la lasciò libera senza leuarne, ch'vn poco di vino, & vna Cassetta di Deuotioni del S.Sepolcro, ch'era di Monsù Bertet, vno de'due Mercāti, che vennero meco da Saida, dicēdo, che la pietà honestaua quel furto, e ch'il Padrone haurebbe facilmente potuto rihauerne da quel Santo luogo. Erano in questo medesimo tempo per lo camino di Barut due Padri Cappuccini, & vn Giouine Francese, quali furono assaliti da Mori, perche credeuano fussero scesi dal Vascello Corsaro;

diffi-

difficilmente poterono certificarli non esser vero, e fù miracolo, che almeno il Secolare non restasse morto, sendogli più volte tirato alla vita per ammazzarlo.

Mia permanenza in Tripoli.

CAP. IX.

Attendeuo in quella Città i miei Compagni da Tolemaida, quali tardando molto, mi dauano, che sospettare; mà finalmente vi giunsero maltrattati, perche il P. Vincenzo Maria sorpreso nel viaggio da febre, fù astretto farsi buttare à Barut, & iui curarsi nella Casa de'Padri Cappuccini, doue vn Maronita fù à visitarlo, & à pregarlo si lasciasse portare ad vn suo luogo nel Monte Libano, perche gl'hauerebbe fatta ogni carità possibile, del che il Padre già migliorato lo ringratiò. Era questi Parente d'Abunafelt, il Principale de'Maroniti, e Luogotenente dell'Emir Meleem Prencipe de'Drusi; quale fuggitiuo per vn tempo in Malta, vi conobbe l'Inquisitore Apostolico di quella Città, hora Alessandro Settimo Sommo Pontefice, che ricordatosi de'suoi meriti gl'hauea vltimamente mandata vna Croce d'Oro, con dichiararlo Caualiere Romano: spero si mostrerà tale col suo valore à prò della nostra Fede, hauendolo già fatto prima per Mare Corsaro nel tempo della sua fuga. Parlò anche nella Casa de'Padri Cappuccini con vn Moro, quale publicamente asseriua, essere stato à Medina presso la Meca per visitare il Sepolcro di Mahometto, e che sendoui entrato, vidde quel luogo, & il suo corpo ardere in viue fiamme, dalle quali sentendosi brugiare le piante de'piedi fù astretto ad vscirne subito. Interrogatolo però, se voleua farsi Christiano, già che sapea certo, ch'il suo falso Profeta era dannato all'Inferno, rispose, che troppo hauerebbe voluto; mà che gli sarebbe costato la vita; e per lo souerchio amore à questa non vi si potè indurre giàmai: della

sua

ſua legge però non oſſerua coſa veruna, e ripreſo dalle ſue Mogli riſponde: oſſeruatela pur bene voi altre, che poi nell'Inferno n'haurete il premio col voſtro Profeta. Vn'Armeno rinegato natiuo d'Aleppo, vidde pur l'iſteſſo in Medina; mà più riſoluto ſi ſeruì dell'auuiſo, e ritornato alla vera Fede, publicando la viſione, fù però fatto morire in Cõſtantinopoli.

Partiti da queſta Città li noſtri Compagni con altra barca, mentr'erano felicemente portati dal vento ſi ſpezzò l'Albero all'improuiſo, che poſe tutti ad euidente pericolo di ſommergerſi; pure con il trinchetto, mal ſicuri (eſſendo ancor queſto facile à romperſi) furono al Porto di Tripoli, quale non è altro, ch'vna larghiſsima ſpiaggia vn poco ricoperta da varij ſcogli, muniti d'alcune Torri per guardia da Corſari, & vna d'eſſe ſi chiama d'Amore, perche fabricata da vn Venetiano in pena d'eſſer caduto con vna Mora. Nell'Alfandica, ò pur Dogana gli viddero tutto il fatto, e leuorno alcuni Reliquiarij, Agnus Dei, & altre Deuotioni: feci diligenza col Vice conſole di Francia per rihauerli; mà non fù mai poſſibile, riſpondendo, che non teneſsimo ſcrupolo, perche voleuano donarle alle Chieſe d'alcuni Maroniti loro Amici.

Tripoli (così detto, perche quaſi diuiſo in trè Città) è ſituato poco lungi dal Monte Libano, di doue il fiume Xanto viene à ſecarlo per il mezzo, e feconda le ſue Campagne ripiene d'Horti aſſai fertili; diſta poco più d'vn miglio dal Mare, nè hora è frequentato dalle Naui d'Europa (doue prima ve n'andauano moltiſsime di Venetia) perche certo Baſsà di quel luogo per iſtigatione d'vn Emulo, & ingordigia di denaro rubbò tutto vn Vaſcello Veneto, con vccidere il Capitano, e tutti li ſuoi, aſcondendoli dentro vn pozzo pieno di terra, doue furono trouati; e datane parte al Bailo in Conſtantinopoli, queſti oprò foſſe il Baſsà decollato; e ſaputolo il Papa, ſcommunicò qualunque Mercante vi faceſse più trafico. Sono anche in queſta Città quattro Padri Cappuccini, & vn Padre Geſuita; mà neſsuno vi può dir Meſſa, che molto ſegretamente, non hauendo quì li Chriſtiani altr'appoggio, che del ſem-

plice

plice Viceconsole di Francia; e però ve la celebrai dentro vna Cameretta soura vna picciola mensa, con ascondere subito finita i ricapiti. V'hebbero ambidue li miei Compagni qualche termine di febre, ripicchiando di nuouo al P. Vincenzo Maria, quando capitò vna buona occasione di Carouana per Aleppo, della quale volsi seruirmi per accelerare il viaggio, e lasciai di portarmi è vedere i Cedri, e l'altre Cose del Libano, doue i miei Religiosi di Tripoli hanno Casa, e Chiesina molto diuota. Fù consiglio di tutti, venissero anche i Compagni, benche ancora indisposti, essendo l'aria di quel Paese all'hora mal sana. Mi licentiai però dal Viceconsole, dal quale haueuo in quei giorni riceuute moltissime cortesie: habitaua in vna Casa, in riguardo del Paese, bellissima, quale haueua nella Sala vn fonte d'acqua viua, per le muraglie alcuni ornamenti di maiolica figurata con fregi d'Arabeschi dorati, e per le Volte molte aperture, serrate con vetri concaui coloriti.

Passaggio da Tripoli ad Aleppo, e dimora in quella Città.

CAP. X.

FV' la partenza da Tripoli à 25. di Maggio, Festa dell'Ascentione di Nostro Signore; con vna Carouana di circà 60. persone frà Mercanti, e Mori, de' quelli nè pur vno sapeua le lingue Franche, il che fù causa per noi di gran patimento. La seconda notte vennero due volte gl'Arabi per rubbare la Carouana; mà furono ributtati, e si stette per causa loro tutta la notte in vigilia con molti fuochi, & il quarto giorno sul far dell'Alba presso à Laodicea, già ruinata, diedero altri alla coda, che similmente furono subito rigettati. Si passò Tortosa, prima Ortosia, & Anterado, vicino ad vn'Isoletta, che chiamano Arado; e se bene del tutto distrutta, mostra nondimeno ancor viua frà le ruine la Maestà de' suoi antichi Edificij, che furo-

furono hoſpitio glorioſo all'Armi di Goffredo, e de'Franchi ſeguaci nella Conquiſta di Terra Santa.

Per ſei giorni ſi caminò ſempre alla riua del Mare, fermandoci ad ogni Conacca per ſino ad Aleppo vicino ad alcuni riui d'acque dolci (coſtume ſolito di queſti Paeſi, doue l'vſo del Vino è prohibito) n'haueuamo noi vn poco; mà era neceſſario beuerlo con eſtrema cautela. In tutto queſto tempo ſi paſſarono pianure belliſſime; mà incolte del tutto, & il ſeſto dì c'incontrammo con alcune Compagnie de'ſoldati à cauallo con bandiere ſpiegate, quali diuiſe in due ale ci fecero paſſare per lo mezzo con grandiſsimo noſtro timore, ſe bene ſenza danno veruno, ſolo appagati di qualche irriſione del noſtro habito religioſo, ch'ancor portauamo. Si ſalirono dopo, e calorno alcune Montagne ſeluoſe, paſſandoui frà mezzo qualche fiume ordinario, e ſempre con molto timore d'Arabi, che però s'andauano dando voci, e ſparando archibugiate, ſtando gl'altri pronti con gl'Archi. Si vidde sù la cima d'vn monte totalmente ſpiccato, e ſuperiore à gl'altri, vna Città triangolare, detta con nome conueniente Marcab, ò Specula; mà del tutto dishabitata. L'ottauo giorno ſi paſsò ſopra fortiſſimi Archi il Fiume Oronte, che da Aman, Apamen, ò Apamea ſe ne corre ad Antiochia, non molto lontana, e poco dopo ſi ſcarica nel Mediterraneo. Quindi comincia vna grandiſſima Valle, habitata per lo più da Paſtori Turcomani, dentro Caſe, ò Capanne portatili; e quaſi ſempre per pianure paſſammo diuerſi Villaggi, in vno de'quali corſe la maggior parte del Popolo à veder il Crocifiſſo del P. Vincẽzo Maria prima ſcopertogli da vn Moro del Paeſe, ammirandolo tutti, mà non adorandolo, come hauriamo voluto perſuadergli, quando non ci fuſſe mancata la lingua. In vn'altro ci fù dato à mangiare da vn Moro chiamato Giuſeppe, Muccaro della noſtra Compagnia, e molto amico di Cialuppo noſtro Carouambaſsì, ò Capo Carouana, Maronita, che facendoci alcuna corteſia, procurò inſieme cauarne molt'vtile. Veniuano ſpeſſo da quei luoghi vicini li Doganieri per il Cafar, i quali erano riceuuti da noſtri ſopra

vn Tappeto, doue tutti assisi beueano prima Cahue, e dopo Tabacco in fumo, beuande solite di quei Paesi, e tanto communi, che sino le Donne, e li figliuoli ne pigliano. S'alcuno capitaua in tempo di mangiare, senza inuito veruno metteasi à far compagnia, essendo questo Costume di tutta la Siria, Mesopotamia, Arabia, & altre Prouincie vicine.

Non giungemmo in Aleppo, che la seconda Festa di Pentecoste, & andai dirittamente alla nostra Residenza nel Campo de' Franchi vi fussimo riceuuti con estreme dimostrationi d'affetto da nostri Religiosi, dal Console per la Corona di Francia, e da tutti li Mercanti Europei di quel Campo, il principale della Città, e forse dell'Oriente.

Passai ad Aleppo con pensiero di pigliar meco per l'Indie il P. Bruno di S. Yuone, mio Religioso, e degnissimo Vicario di quella Residenza, cõsigliatone anche da qualche Porporato, e da miei Superiori, perche la fama della sua rara bontà, e virtù era veramente degna del suo gran merito; e però daua speranza fosse per giouar molto al negotio. Gli significai appena giunto la mia volontà, & egli con sommissione ammirabile s'offerse prontissimo à tutto, senza nè pur'opporre vna minima difficoltà, nel che mostrò più che mai viuo quel zelo, che da Parigi, sprezzati gl'honori, che la Religione gli tributaua, e superiore à tutte l'oppositioni, che perciò gli fece il prudentissimo Cardinale di Richeliù, lo portò frà Mori à predicarui la Fede con grandissimo frutto. Si seppe per la Città, e subito circa otto Sacerdoti de' Maroniti, giunti con il Console di Francia, mi fecero grandissime instanze, che non li priuassi d'vn tanto Padre, aggiungendo i Maroniti, che quando si fussero veduti senza questo appoggio, se ne sarebbero grauemente doluti per lettere con Sua Santità, con i Signori Cardinali, e con i Superiori della Religione. Venne poco doppo il Patriarca Scismatico de' Siriani, e parlando circa l'istesso mi disse, che perdendo il Padre Bruno perdeua l'Istruttore del suo Popolo, e quegli, in chi egli appoggiaua tutto il suo peso. Capitò anche l'Arciuescouo de' Greci, che facendo la

mede-

medesima instanza testificò innanzi à suoi Sacerdoti, ch'il su-
detto Padre insegnaua la purità dell'Euangelio alle sue genti,
che sono al numero di 15. mila solo in quella Città. Questi
era molto ben'inclinato ad vnirsi ancor'egli (come poi fece,
morendo Cattholico per opra del medesimo P. Bruno) mà de-
sideraua, che prima detto Padre vi disponesse il suo Popolo.
Li Missionarij, e Mercanti Franchi con altri, dissero, che al-
l'assenza di questo Religioso sarebbe immediatamente segui-
ta la ruina di quelle Missioni. L'età molto auuantaggiata del
Padre, la poca sanità, le ragioni apportate, il non intendere
(come pensauo) la lingua Siriaca, e tante istanze sì replicate,
mi persuasero di lasciarlo, con pensiero di valermi d'altro sog-
getto di minor pregiuditio. Con simile occasione seppi quan-
to gran frutto si faccia in quella Città da'Missionari, e perche
Dio dispone i mezzi proportionati à i fini della sua Gloria, fa-
uorisce le loro fatighe con il santo zelo, assistenza, e liberalità
di Francesco Picquet, Console per la Corona di Francia, il qua-
le occupa la maggior parte del tempo, quasi tutto il suo, e se
stesso à benefitio dell'anime, con tanta virtù, che anche i Mori
l'ammirano; in particolare, perche sopràmodo generoso, e
modesto. Celebrandosi in quei giorni la Festa del Santissimo,
il detto Console volle, ch'io facessi vn Discorso à suoi con il
medesimo esposto nella Cappella del suo Palazzo, che si è
parte del Campo, e per corrispondere alle mie obligationi, &
accomodarmi all'vdienza, mostrai quel Diuinissimo Sacra-
mento essere vn'Emporio delle pretiosissime Merci del Pa-
radiso.

Questo medesimo giorno sì festiuo per i Fedeli, fù altret-
tanto miserabile à i Mori per certa contributione impostagli
da Mortosà Bassà, dalla quale pochi dì prima erano stati libe-
rati dal Gran Visir, nel passar, che fece da quella Città portan-
dosi da Damasco à Costantinopoli, perche il Bassà volendola
per forza esigere, il Popolo con il Kaddi suo Giudice si rac-
colse nella principal Meschita, risoluto di non pagarlo; mà fat-
tone auuisato il Bassà, più crudele, che generoso portòsi ar-

 mato

mato con la ſua guardia nella detta Meſchita, e con le proprie mani vi fece miſerabiliſsima ſtrage, imitato da ſuoi, conducendo dopo prigione il medeſimo Kaddì nel proprio ſeraglio: ſi chiuſero tutte le Porte delle Città, le Caſe, le Botteghe, i Campi, e s'vdirono grandiſsime grida, e frà l'altre queſte voci al Cielo, che pregai l'eſſaudiſſe: Oh Dio, che non c'aiuti! O Chriſtiani, che non venite vn giorno à liberarci da tante miſerie! Vi giunſe in queſto tempo il Gran Moſdì da Coſtantinopoli, reputato Sommo Pontefice de'Mori, quale mal veduto dal Gran Signore, per ſottrarſi da'pericoli, e fuggire i ſuoi ſprezzi, pensò allontanarſene col manto d'vna falſa pietà, licentiandoſi per viſitare Medina, e la Meka. Ripreſo il Baſsà da queſti per l'eccesso, e prigionia del Kaddì, lo rilaſciò ſubito, e con quattro mila piaſtre ſe lo fece partiale: mà il Gran Moſdì la mattina ſeguente fù trouato morto nel letto, e sì diſſe publicamente, che per veleno. Il Baſsà heredità tutto il ſuo, che ſolo in denaro arriuò à 300. mila zecchini, e ne mandò l'auuiſo à Coſtantinopoli, chiamato per l'Oriẽte Stambul.

Veniuano da me due Aſpahini, ò Caualieri principali del Turco, Padroni di molti Villaggi; mà poueri rinegati, che anni prima in Candia militādo à fauore de'Veneti, fuggirono, paſſando a'Nemici, e facendoſi Mori. Erano di molt'età, e deſiderauano tornare al grembo di S. Chieſa, perche mai furono interiormente infedeli; mà temeuano i rigori della Sacra Inquiſitione paſſando in Chriſtianità, non potendo far ſimil reſolutione in terra de'Mori ſenz'euidente pericolo della vita; però mi pregarono procurar da Roma la loro aſſolutione, da inuiarſi al P. Bruno, come feci, & era molto neceſſaria per altri caſi grauiſsimi anneſsi, perche difficilmente l'Anima ruina in vn precipitio, che non cada ſubito in altri.

Visite di varij Luoghi.

CAP. XI.

FVi con detti Aſpahini,cõ alcuni Religioſi,Mercanti Franchi,e Mori naturali del Paeſe a vedere,poche leghe lõtana la prodigioſa Colonna, doue il coſtantiſsimo Simeone Stillita perſeuerò 40. anni con aſpriſsima penitenza, eſpoſto al Sole, alle Neui, à tutte l'inclemenze de'tempi; mà giunti ſul tardi ad vn Villaggio,e conoſciuti eſſer'alcuni di noi Chriſtiani, s'ammutinò per vcciderci, ò cattiuarci,dicendo,eſſer andati per depredarlo; e ſe bene i Mori di noſtra Compagnia ci aiutarono molto (ſaluo vno, che fece la ſpia,) pure fù neceſſario partire, caminando tutta la notte con molto riguardo per vie ſconoſciute, per tema de'Curdi, huomini ſenza legge, adoratori del Demonio, e che per mezza piaſtra priuarebbero di vita i ſuoi medeſimi Padri; sìche ſi ſtimano peggiori de gl'Arabi, e per lo più infeſtano quei Contorni, che ſono preſſo Antiochia. Trouammo doppo lungo camino due Colonne ben grandi,e congiunte,che ſtimaſsimo quella cercauamo; mà dopò intendeſsimo l'inganno da vn Villano del Paeſe. Quì c'abandonarono i Rinegati con i Mori per portarſi ad alcuni loro Villaggi poco lontani, e reſtammo ſoli con trè ſoldati, che pure da noi erano creduti per Mori; mà poi ſi ſcoperſero in ſegreto per Greci Cattolici. Pigliammo alcune Guide per ritrouar la Colonna; mà tutto il Viaggio fù indarno,e con eſtrema fatica, per luoghi dishabitati, e molto incolti, per i quali pur vedemmo belliſsime antichità di Palazzi, e Chieſe per lo più ruinate. Queſto mi fece proporre di mai più in tutto il camino portarmi à vedere curioſità veruna, benche diuota, e vicina, per non incontrare con tal'occaſione quelle diſgratie,che nel dritto ſentiero poteuo ſtimar fortuna,perche ſolo impoſtomi dal Signore. Ritornarono poco dopo i miei

Com-

Compagni cõ altri Religiosi, e Guide più prattiche à rintracciar la Colonna, che finalmente trouarono, in mezzo d'vna bellissima Chiesa, di quattro corpi eguali in croce, ciascuno di trè nauate, ripartite con maestose colonne, che si congiungono in vna cuppola, sotto la quale stà quella del Santo già rotta in più pezzi, & io n'hebbi alcuni fragmenti per reliquia. Sono all'intorno di questa Chiesa da noue Conuenti ben grandi de'Monaci antichi, seguaci di Simeone, con altri Tempij, e Cappelle, che formano quasi vna Città; mà sono del tutto dishabitati, e perduti.

Vn Christiano del Paese m'inuitò à vedere nella Città col suo fauore la Chiesa, che già fù di S. Gregorio Nazianzeno; quale, se bene in gran parte dirupata, pur si mostra di stima per l'architettura molto vaga, e colonne di marmo assai belle. Mi fece questo medesimo entrare all'incontro nella Meschita principale, che sembra vn Cortile grandissimo, con bagni nel mezzo per lauarsi, molte loggie replicate dalle parti, con infinità di lampade da per tutto; & à man sinistra si vede in alto vn Pulpito di pietra, nel quale asseriscono hauer più volte predicato il sudetto S. Gregorio. Quando credeuo vscire da questa Meschita (doue stauo con estremo timore, non essendo lecito à Christiani d'entrarui) mi viddi portato al luogo, doue risiede il Mosdì, che si è come Vescouo de'Mori, & astretto però à salutarlo, passai per grate di ferro in quella come Cappella, oue nel mezzo staua soura Tappeti, appoggiato ad vn cuscino, con vn gran turbante di cottone bianchissimo, & in alquanto di distanza sedeuano à man dritta più Mori, assai graui; era molto vecchio d'età, corto di statura, corpulento, & affabile, quale stesami la mano, e procurando baciar la mia, fece gli sedessi vicino dalla sinistra; e dopo varij, e breui discorsi di curiosità, e per lo più del Viaggio, interrogato della Patria, risposi, ch'ero di Roma. Inarcarono tutti le ciglia, & vno de'più graui stringendo le labra si voltò verso gl'altri, come soprafatto dallo stupore, il che mi fece temere di qualche affronto; ma presto compresi venir dalla stima grande, che i

Mori

Mori fanno di Roma. Licentiatomi, poco dopo fui à vedere vn Giardino bellissimo, per quei Paesi, con vn Palazzetto nell'estate assai fresco, e ricco di Tappeti, e Cuscini grandi, che sono i principali addobamenti de' Palazzi dell'Asia. Viddi pure altre Meschite superbe con molte Cuppole ricoperte di piombo, mà basse: le più hanno Cortili assai belli, e fonti, ò bagni per lauarsi. Per la Città sono alcune Torri, e Colonne altissime, con ringhiere nella sommità, doue cinque volte frà giorno, e notte gridano alcuni Mori, salutando Dio, & il loro falso Profeta; e ciascun Venerdì, e tutte le sere del Ramadà, (digiuno loro, che dura vn mese) v'accendono grandissima quantità di lumi. Queste Torri, e Colonne, le Meschite, i Campi de'Mercanti sono il principale ornamento della Città, come anche il Castello, di sito fortissimo, e soura vn monte solitario, quasi nel mezzo d'essa, fabricato (come dicono) da Gioab Gran Capitano del Santo Dauid. Vogliono molti, che Aleppo sia l'antica Hierapoli, & hoggi credo sia vna delle più grandi, più belle, più Mercantili, e più famose Città dell'Asia; mà contuttociò inhabile per la difesa, sendo le sue muraglie in più parti assai debboli, & il Castello sprouueduto, e per l'antichità poco forte, benche di sito buonissimo. Sei mesi prima Sid Hamed, ch'era stato Bassà d'Aleppo, l'assediò con soli quattro mila soldati, e la strinse in modo per quaranta giorni, che, se non veniua soccorso, era per farsene del tutto Padrone; soli alcuni rinegati la difesero in questo tempo. Sono le strade di questa Città piene di Botteghe, ricoperte di muro à volta, che con molte fenestre gli dà luce à bastanza, e le difende dalle pioggie, e dal Sole. I Naturali del Paese per la maggior parte sono Mori, e di lingua araba, la più vsuale quasi per tutto l'Imperio del Turco; Altri Christiani, Maroniti, Greci, Siriani, Armeni, Cofti, Giorgiani, e molti Giudei; alcuni Curdi, e Drusi; e gli stranieri (fuor de gl'Armeni) quasi tutti sono Franchi, pochi d'Italia, e d'Olanda; mà molti Francesi, & Inglesi.

Visitai le Chiese de'Maroniti; de'Siriani con vna Madonna mira-

miracolosa; e de gl'Armeni, assai belle, nelle quali mi fecero molt'honore, dicendo particolarmente gl'Armeni al P.Bruno, & à me, che quella Chiesa era nostra. Viddi vn'altro luogo assai grande, antichissimo, e tanto disordinato, e scomposto, che subito compresi esser la Sinagoga de gl'Hebrei, quali dicono esser più di due mila anni, ch'è fatta. Mà, doue io fui più sorpreso da compassione, da merauiglia, e da riso, fù nella Meschita de'Religiosi Mori, detti Deruisi, per quello, che viddi. Era (mi pare) vn lunedì dopo pranzo, nel qual tẽpo adunati (cõforme al solito) nel corpo di detta Chiesa in vn largo giro, fuori del quale staua il Popolo, all'vdir d'alcune parole, ch'vno di essi salito nel Coro proferiua dall'Alcorano con pausa grande, tutti si prostrauano con le fronti per terra, il che replicato più volte, si posero dopo à sedere nel pauimento (come è vso di tutti l'Orientali) e sentirono dal Vecchio Presidente de'Deruisi vna lunga espositione dell'Alcorano, quale il Decano (ò altri, che fosse) assiso vn poco in dietro alla sua destra nel medesimo Pulpito, confrontaua con altro libro. Finita l'espositione, scesi ambedue questi dal pulpito, si fermarono à piè d'esso, e gl'altri leuatisi in piedi, e deposti i loro zoccoli, al suono d'vna Pifara, e d'vn Tamburino, che stauano sopra il Coro, cominciorno a voltarsi in giro sopra vn sol piede, il che pur faceua vno di loro, che s'era posto nel mezzo, e con tanta destrezza, e velocità, che solo in vederli faceua doler la testa, che però più volte fui astretto à chiuder gl'occhi, ò diuertirli per altra parte. Di quando, in quando si fermauano in mezzo Cerchio à vista del Presidente, e Decano, quali con passo lento, e con molta grauità si portauano innanzi ad vno di essi, facendogli vn'inchino profondo (credo per dichiararlo il più volubil Troco di tutti) & egli à ciò rispondeua con vna simile riuerenza. Tornauano dopo à voltarsi, e fù il gioco sì lungo, che facilmente credei quello dissero molti: esser solito cader' alle volte morto alcuno di questi nel troppo aggirarsi, & io medesimo ne viddi con tal occasione trè, ò quattro tanto affannati, che molli di sudore bagnauano il Pa-

uimen-

uimento, e pareua, che spirassero l'anima, ridotti à voltarsi cō estrema fatica, e come fuori di sè; mà senza però fermarsi. Feci diligenza per sapere il fine di tal ceremonia, simile à Baccanali dell'antica Gentilità, e solo intesi, farsi da loro per riuerenza, e contemplatione dell'Eternità di Dio. Che mai fanno gl'Eletti per l'acquisto del Cielo à proportion di Presciti nell'osseruanza d'vna falsa Religione? Fuori della Città v'è vn altro Conuento di Deruisi, che chiamano contemplatiui, e gl'vni, e gl'altri; anzi tutti li Mori fanno alcune cose di penitenza indicibile, che da loro s'osseruano con estremo rigore; doue noi trasgrediamo, come penosissime, le cose tanto leggiere, che il soaue Giogo della nostra vera Legge c'impone. In tutto il tempo del Ramadhàn non mangiano dal far del giorno sino calato il Sole. Orano con molte prostrationi verso la Meka cinque volte il dì. S'astengono dal mangiar carne di Porco, e dal beuer Vino; mà con tutto questo sono vitiosissimi, e nudriscono nel proprio corpo quegl'animali, che tanto abborriscono, come immondi.

Apparecchio per passare à Babilonia, e viaggio sino à Niniue.

CAP. XII.

SIgnoreggiauano in questo tempo i vicini contorni dell'Arabia due Prencipi, vno Tiranno, e l'altro legitimo, quali combattendo frà di se, erano di molto trauaglio à i Passaggieri, che doueuano pagar dupplicati i Caraggi. Vno di essi vidi accampato fuori d'Aleppo con tanti Padiglioni, che formauano vn'altra Città, sendo costume de gl'Arabi, che chiamano Bedeui, disporre per tutto coll'ordine medesimo i Padiglioni, e le Tende, come se fussero Case, con che le Città loro possono dirsi portatili. Erano di molto danno ad Aleppo, perche rubbauano à chiunque n'vsciua dalle parti, doue

loro ſtauano. Suol partire nel tempo del Ramadhàn (che queſto anno cadde in Giugno) il Caſnè per Babilonia, che ſi è il Teſoro da pagare la ſoldateſca: però deſiderando valermi di queſt'occaſione per proſeguire il Viaggio, comprai quattro Caualli; preſi vn ſeruitore Maronita, che intendeua la lingua, chiamato Mosè; armi; habiti, e quanto era neceſſario per quel camino; mà pochi giorni prima di partire fui aſſalito da febre (tributo ſolito de'foraſtieri ne'primi meſi in Aleppo, che chiamano pagar l'oca) mà il terzo giorno con qualche medicina mi laſciò libero, ſe bene aſſai sbattuto, e debbole. Tutti perſuaſero non partiſſi in tal congiuntura, & in quel tempo de' maggiori caldi di tutto l'anno; mà ſapendo la grauezza del negotio, per il quale andauo, riſolſi onninamente partire, poſta la ſanità, e la vita nelle mani di Dio. Feci raccommandarmi all'Agà del Caſnè dal Conſole di Francia, che lo preſentò di confettioni, e da quel dell'Ingleſi; & io medeſimo viſitandolo gli donai vna lunga ſopraueſte di raſo verde, perche mi protegeſse nel camino, e liberaſse da i molti Cafarri, che i poueri Chriſtiani v'incontrano. Promiſe di farlo, e diſſe, m'haueerebbe portato con i Compagni dentro il proprio petto.

Fui à licentiarmi dal Conſole Ingleſe, quale mi pregò voleſſi ricapitare in Baſsorà, ò in Iſphahan trè belliſsimi Smeraldi che valeuano circa trè mila piaſtre, al che m'offerſi prontiſſimo, & egli conſegnatili, mi regalò d'vn gran bacile di Confettioni, e Canditi, che mi giouarono molto per quel viaggio. Capitò in queſto tempo in Aleppo vn Giouine incognito, Gentil'huomo principale nella Corte del Rè di Francia, il quale ſotto nome finto di Monsù di Valmonte ſi portò in Affrica, e viſto il Cairo, Aleſſandria, il Nilo, paſsò in Geruſalemme à viſitare quei ſanti Luoghi; doue laſciò memoria della ſua pietà. Scorſe la Fenicia, vidde la Città di Damaſco, e giunſe finalmente in Aleppo, con penſiero di paſſar in Perſia, e nell'Indie con vn'altro Giouine, che fedelmente l'accompagnaua, e ſeruiua. M'offerſi condurlo meco, e fargli vedere le Corti di Perſia, e del Mogol, le principali dell'Aſia, perche

tene-

teneuo lettere di Sua Santità per questi due potentissimi Rè; mà temendo i caldi eccessiui di quella stagione, come indisposto per l'infiniti trauagli del Viaggio passato, con più sano consiglio determinò, voltare à Settembre il suo camino per Costantinopoli, e di là per l'Vngheria, e Germania ritornare alla Patria.

Licentiatomi da Religiosi, da Capi de'Franchi, & in particolare dal Console Francese, (quale mi spedì con queste parole: Prego Dio, mi facci hauer nuoua, d'esser lei giunta inferma in Babilonia: volendo inferire, che con caldi sì grandi sarebbe stata gratia singolare, non morire per lo camino) fui alla porta della Città con accompagnamento di molti, doue i Cōpagni, & io spogliatici gl'habiti Religiosi, ci vestimmo alla moresca, e montati à Cauallo fummo al luogo del Casnè, poco lungi dalla Città, & iui fummo raccomandati di nuouo all'Agà da due Lingue del Console di Francia, che subito ritornarono; & egli ci promise la sua difesa, e protettione, comandandoci gli stessimo sempre vicini, tanto nel viaggiare quanto nelle Conacche, ò posate. Sù l'imbrunire li 13. Luglio si fece la prima mossa, precedendo l'Agà con alcuni soldati; dopo vn fanale dauanti il Casnè, che lo seguiua immediatamente insieme con altri Cariaggi, e bagaglie; veniua nel fine la Retroguardia in truppa con Passaggieri, e quest'ordine s'osseruò per tutto il Viaggio, se non che la soldatesca si mutaua ogni due, ò trè giorni, secondo l'incontro di Villaggi grossi, ò Città. Si caminaua con molta fretta per dieci, e dodici hore, dalle 22. della sera fino alle 10. della matina; e si faceua di notte, per fuggir i calori eccessiui del giorno, che tali appunto prouai nella prima Conacca presso Tatcù Villaggio de'Bedcuì, doue cō vn Messo riceuei lettere del Console Inglese per Bassorà, e Combrù. La seconda Conacca fù vicino a Datli Baccar, ò Pietra di Boue, donde il dì seguente si giunse all'Eufrate, quale si passò con molta soldatesca, ch'iui trouammo con Bandiere spiegate, in certi Barconi mal fatti: e smontati in Elbir (l'antica Berea) Città posta nell'altra riua, ero necessitato à

pagar il Cafar d'vn zecchino per testa, se l'Agà non ci dichiaraua suoi soldati; mà non così presto i Mori mi vedeuano, che mi conosceuano con i Compagni per Franco, benche del tutto vestito al lor modo. Quì s'entrò dalla Soria nella Mesopotamia, & il caldo insoffribile, il lungo, e troppo sollecito viaggiare mi fecero perdere due Caualli, perche piagati, & infermi poco per l'innanzi seruirono, e fù nacessario supplir con altri. La quarta Conacca fù a Ciarmelic, donde per vna lunghissima spessura di Monti, e per fossi pieni di pietre ci portammo col lume, nõ solo del fanale; mà d'herbe secche, ò altre cose, che per via s'accendeuano, ad Orfa, che molti vogliono sia Vr de'Chaldei, Patria del Grande Abramo: non v'è però dubbio alcuno, che sia l'antica Edessa, Reggia d'Abagaro, (quale il Signore fauorì del suo miracoloso Ritratto, e di Balduino sotto il dominio de'Christiani. E' questa Città molto grande, con muraglie di pietra quadra bellissima; vi è il luogo, e Chiesetta, oue dimorò il Derisore de'più teneri affetti, vn mostro di pietosissima ferità, S. Alessio; & hoggi sono in potere de gl'Armeni. V'è anche vna Peschiera grande di acqua perfettissima, quale chiamano d'Abramo, & altri di Giacob; v'è parimente il Sepolcro de SS. Martiri, Samone, Guria, & Abibone, celebri per il gran prodigio, che oprarono con vna Giouane di quel luogo, quale il falso Marito, che già teneua altra moglie, hauendo giurato sopra il detto Sepolcro di trattar sempre bene, condusse in Vngheria, & iui seppelì sotto vn monte di terra, e di pietre; mà dopo tornato in Orfa la ritrouò viua per virtù de'Santi sudetti. Quì è grand'abbondanza di neue in tutta l'Estate, quantità di frutti, e molt'Vua per le Vigne de'Giacobiti; mà il vino è cattiuo, per l'odore della pece de'Vasi, ne'quali lo conseruano. Non partimmo, che la sera seguente, molto stanchi per lo Viaggio passato, e perche il nostro Agà si portò ad vna Collina mezo miglio distante, per visitare il Bassà d'Orfa, ch'iui staua sotto padiglioni, per godere il fresco della Campagna, come i Principali di quei Paesi vsano in tutta l'Estate. S'arriuò a Giulap, e la mattina seguente a Telcoran, d'onde

d'onde partiti la sera per tempo caminammo tutta la notte; ma sul far del giorno c'auuedemmo d'hauer errata la strada, e ci fù necessario andare smarriti, senza trouare vna Guida, e cō estremo trauaglio, per essere il Sole molto alto, sinche riposti per noi medesimi nel camino fummo presso à Gaursuri, Villaggio spopolato degl'Armeni, doue era vn pozzo d'acqua perfetta, circondato da Capanne di Bedeuì, che ci venderono latte agro (che chiamano Dain) e dolce, abbondante per que' Paesi, e tant'vtile per me in questo Viaggio, che solo mi mantenne la sanità, e la vita.

Passaua in questo tempo da Babilonia per Musol, ò Niniue vna squadra di 60. Giannizzeri, e fù tanto il caldo, e sì pernicioso il vento spiraua, che sul mezzo giorno in due, ò trè hore ne morirono 40. de'quali soli due da principio s'interrarono, restando gl'altri scoperti, e diuorati dalle fiere. In questo medesimo giorno spirarono miserabilmente l'anima due huomini, & vna Donna della nostra Carouana, con spauento di tutti, per l'eccesso del caldo, dal quale i sudetti morti passarono, essendo Mori, alle fornaci dell'Inferno per arderui perpetuamēte. I Compagni, & io di giorno, e di notte in tutto questo viaggio sino à Babilonia erauamo sempre bagnati di continuo sudore, se non quanto l'asciugaua vn vento sì odioso, e sì caldo, che bisognaua guardarsi da esso più, che da gl'ardori del Sole scoperto, e così concertauamo il Padiglione per le Conacche; mà in questo giorno senza frutto, perche l'aria istessa era fuoco, quale il vento maggiormente accendeua, e portaua più intenso ad abbruggiarci. Stetti più volte in forse della vita, che replicatamente sacrificauo al Signore in sodisfattione de'miei peccati, e feci concetto, che quando l'Inferno non hauesse altra pena, che quella, e non più, saria bastante in breue tempo à far prouare vn crudelissimo tormento, e per liberarsene mi parea dolce il morire: nè per ciò m'affligeuo, già disposto da principio à tutti i trauagli; mà soprafatto dall'affanno diceuo: nō passarei all'acquisto d'vn certissimo Imperio; anzi alla Monarchia del Mondo per questi sì penosi

trauaglia-

trauagli, che stimo superiori alla morte; li soffro volontieri, Signore, per lo guadagno d'vn anima, e perche saluiate la mia. Beato me, se tenessi continua, e viua memoria di questi affanni, perche saria impossibile, che mai peccassi, hauendo innanzi questa picciola imagine de' futuri tormenti. Pure mi faceuo animo, e voltato à Compagni diceuo loro: Vedete questi Soldati, Passaggieri, e Mercanti? per niente fanno quello noi facciamo per Dio; però animo, patienza grande; n'haueremo premio infinito. Si stette il dì seguente à Caraghesi, luogo pur degl'Armeni soura vn picciolo monte, che solo si troua in mezzo di quella vasta pianura, che bene spesso appariua senza fine, tutta rasa, & arsa dal Sole. Per esser fuggita la Guida nell'oscuro della notte non si passò innanzi, e partiti la sera per tempo, sù le trè hore di notte la retroguardia gridò all'armi; Temeua molto l'Agà, quale con la Vanguardia, & altri si pose à custodire il Casnè, doue pur io mi ritirai, perche sapeuo, che anche que' della Carouana poteuano offendermi, frà quali era vn Moro, che mi portaua molt'odio, per essere stato ripreso dall'Agà, perche nel passare d'vn picciol rio mi diede alle spalle con vna spingarda. I miei Compagni accorsero pronti al rumore, con che quelli veniuano alla coda, si scuoprirono per Bedeuì passaggieri, che cercauano accompagnarsi con la nostra Carouana, e non già per ladroni (se pur v'è Bedeuino, che non sia.) Fummo il giorno appresso à Coccessar Città grande, quasi del tutto in piano, à fronte di Mardin, e vi si vedono quattro gran Monasteri, che parte ruinati seruono di Meschite. Quì li Mori faceuano molta festa per lo fine del Ramadhàn, in particolare cō vna come giostra, nella quale à cauallo si lanciauano galoppando alcuni grossi bastoni, che subito leuauano destramente da terra. Vi stessimo due giorni attendendo altri muli carichi di denaro da Mardin, e frà tanto vn'altro della Carouana vi morì miserabilmente, perche sendo Christiano Armeno, e spirandoci dauanti gl'occhi, non lo sapemmo, che dopo. Facendo quelli della Dogana instanza per il Cafar, l'Agà si valse di questa occasio-

casione per cauarci denari dalle mani, e ci fece dire, che non poteua più resistere con i Doganieri; e che però, sendo necessario pagare alcuna cosa, gli dessi otto, ò diece piastre, che con queste s'obligaua quietarli sino à Babilonia. Era falso il pretesto, perche con vna sola parola chiudeua la bocca de' Doganieri; mà perche il negarli sarebbe stata occasione di farci alcun male, scusandomi con la pouertà, lo quietai cō cinque, facendoli dire, che quelle sariano bastate sino à Niniue, perche sentendomi vn poco male, non pensauo per all'hora passare innanzi; mà già teneuo concertato con vn'Armeno d'andar per acqua Si chiamaua l'Armeno Arachel, era di Ciolfanuoua, Giouine d'età, e mercante ricco, quale volendo passare ad Agrà nell'Indie con vn'altro Armeno d'Aleppo, detto Amurat, s'accompagnò con noi per camino, e spesse volte il giorno veniua dal suo al nostro padiglione per impare a parlare, e leggere Italiano, il che faceua con molto frutto, e si mostraua gratissimo, hauendo sempre singolarissimo pensiero di noi. La seguente Conacca fù in Carâdera, e l'altra in Nisibi all'ombra di bellissime Celse, doue dagl'Armeni ci fù mostrata vna Chiesa in quadro di bella architettura, e sotto di essa vn sepolcro grande di marmo bianco, dentro il quale affermano esser il corpo di S. Giacomo Nisibita. V'erano i libri sacri; mà tutti rosi da vermi, e la Chiesa veniua poche volte offitiata da gl'Armeni, e da Giacobiti; fuori d'essa stanno sepolti trè Religiosi Missionari, morti nel passare da quella Città. Iui l'acque sono cattiue, se bene tutto quel Paese viene irrigato da spessi riui.

A di 28. Luglio fumino in Malali, & à 29. in Cangià: il giorno appresso si stette in Campagna con pochissim'acqua, e questa puzzolente, raccolta in alcune fosse. Noi la correggeuamo, facendola passare per dattili pisti, e cannella, il che fù necessario replicar più volte per lo camino: la mattina seguente s'arriuò ad vn Castello ruinato, detto (se non erro) Hernagioni, doue l'acqua era molto abbondante. Il Zago, ò Spenditore dell'Agà volse quiui per forza la mancia, e se bene con

ne cõ varie scuse cercaua io liberarmene, perche gl'altri seruitori non facessero l'istesso; pure alla fine stimai bene dargli vna piastra, perche minacciaua farci vna grossa auania: costume infame de' Mori, che per cauar le viscere dal corpo, non che i denari dalle mani de' Franchi, gl'impongono qualche calunnia, per la quale senza proua è ineuitabilmente necessario pagare vna grossa pena, che con repliche s'aumenta, e spesso s'accompagna con il bastone. Però finche il ferro non aprirà quelle strade à Fedeli di Christo, sarà sempre necessario disserrarle con l'oro. Per lo camino della notte seguente s'incontrarono assai presto le ruiue dell'antichissima Niniue, ò de' suoi borghi di quà dal Tigre, finche la mattina vi s'entrò con vn'altra Carouana, che presso la Città c'attendeua, e lasciato il Casnè nel Castello, noi fummo con gl'Armeni, e con altri nel Campo; del quale hauea cura vn Giacobita, che ci serui con molta diligenza.

Dimora in questa Città, e passaggio à Babilonia.

C A P. X I I I.

PAssa il Tigre alle muraglie di questa Città verso Tramõtana, doue si vede largamente diffuso, e però non molto profondo, & all'hora con poch'acque, per le gran secche; per lo che non fù possibile portarsi a Babilonia per fiume (come sommamente desideraua) nè con barca, nè con Rate, che vi fanno soura moltissimi Vtri pieni d'aria, collegati. A' persuasione d'Araehel lasciai partire il Casnè, che la sera seguente passato il Tigre fece il suo Viaggio sempre per l'habitato fino a Babilonia, e per me fù di danno, e di patimento; mà d'vtile per l'Armeno, che portando mercantie, spendeua meno per il deserto.

E' Niniue al presente assai grande, benche senza proportione

ne inferiore all'antica, quale alcuni vogliono, che fuſse dall'altra parte del Tigre, doue fù l'habitatione del pietoſo Tobia. Come l'altre Città dell'Ottomano, così ancor queſta è quaſi del tutto diſtrutta, ſendo pur troppo vero, che il Turco è venuto al Mondo per ruinare, non per edificare, come chiaramente hò viſto per tutti i luoghi del mio Viaggio, nel quale non hò trouata città di conſideratione, ch'Aleppo, e queſta per lo commercio de'Franchi. Viſitai la Chieſa de'Giacobiti, che ſono al numero di 500. il Veſcouo de'quali Cattolico, per alcuna contrarietà de'ſuoi Preti, s'era ritirato à Mardin. Vidi anche la Chieſa de'Neſtoriani, aſſai picciola, quali nella Città ſono da 1000. mà per le montagne vicine ſopra 40. mila diſperſi, quali con buoni Miſſionarij potriano facilmente ridurſi al Grembo di S.Chieſa; mà il Demonio, preuedendolo, fece, che per niente foſſero cacciati da Niniue i Padri Cappuccini, ch'iui erano à tal'effetto. Giorno, e notte vi ſentimmo grandiſſimo caldo, per eſſere il Campo chiuſo, e tutte le ſue ſtanze ſenza feneſtre. Vi feci chiamare alcuni parenti, & vn figlio di quel Solimano, ch'era in Compagnia del P. Bernardo Dieſtl, e domandata loro nuoua di eſſo, mi riſpoſero, che non ne ſepeuano coſa veruna, il che mi diede, che temerne, perche molto prima vi doueua eſſer eſſer giunto, ſendomi io trattenuto ſenza viaggiare frà Malta, & Aleppo più di trè meſi.

A 4. d'Agoſto sù le trè hore di notte partimmo con vna groſſa Carouana di quà dal Tigre per luoghi diſhabitati, e totalmente deſerti, & io per quella prima notte mi trouai aſſai mal diſpoſto. Il giorno ci fermammo vicino al Tigre, doue ſtauano alcuni Bagni, e molti Pozzi di bittume negriſſimo, ne'quali l'acqua perpetuamente bolle, ſendo aſsai calda. La notte ſeguente ſi paſsò Gena, Città antichiſſima, e molto grande; mà totalmente diſtrutta ſino à fondamenti, ſenza nè pure vna caſa in piedi. Dopo ſi trouò grandiſſima quantità di bitume, per lo quale biſognaua caminare con molta cautela; & il giorno ſi ſtette appreſſo il Tigre, doue ſi vide vn Moſtro, che ſubitamente s'aſcoſe. Partendo ſul tardi fù neceſſario paſ-

far la costa d'alcuni Monti, che cadono soura il Tigre, il che fù con tema di precipitare nel fiume; donde allontanati giungemmo in quella Campagna, doue li giorni adietro erano morti li 40. Giannizzeri, e vi trouammo l'ossa, e li stracci, e vi patimmo gran fetore, penuria d'acqua, e caldo eccessiuo. Di là poi giungemmo alle ruine d'vn bellissimo Campo presso vna laguna del Tigre, donde si passò alla grandissima, e ruinata Tecrit, misero, e picciolo auuanzo della seconda Babilonia; e la notte seguente passammo alla riua del Tigre senza prouisione veruna, perche quella portammo da Niniue già era finita, e per quelle parti non se ne troua. Supplì Arachele anche il dì seguente, che fù pure alla riua del Tigre, donde partiti sul tardi passammo la mattina per tempo vicino ad vna Città totalmente dishabitata per mancamento di acqua; mà volendola ripopolare il Bassà di Babilonia, trattaua di condurcela dal Tigre con spesa di 80. mila piastre. Noi passammo auanti, finche trouammo alcuni Pozzi, doue si procurò con la Caccia il mangiare, e subito con estremo calore si marciò, per giungere il dì seguente in Babilonia, la moderna, che vien detta communemente Bagdad: s'ascondono alcune volte gl'Arabi frà le ruine (che sin là si trouano) della seconda Babilonia, per depredare i passaggieri, che però andauamo con molto riguardo. La prima, & antichissima Babilonia è lõtana di là circa 60. miglie, sù l'Eufrate, al presente quasi del tutto distrutta; sìche di quell' Imperio si temuto dell' Asia hora non resta, che l'infamia di Semiramide, de' suoi Nabuc, e Tiranni; e la gloriosa fama de' trè Fanciulli hebrei, e di Daniele. Così anche nel Mondo non si eterna, ch'il vitio, e la virtù, con l'honore, e vergogna. Passammo sù'l far del giorno vn gran Villaggio à vista di Bagdad, quale di là si salutò con lo sparo delle spingarde; costume solito delle Carouane, quando giungono à qualche Città famosa. Venuti al Ponte fondato soura barche sul Tigre, c'incontrãmo con Truppe di Caualleria, che entrauano nella Città per il soldo (sendoui giunto il Casnè due giorni prima) e fù necessario cedergli il passo.

Era-

Erano sul Ponte quattro fieri Giannizzeri, armati di grossi bastoni, e sopramodo insolenti, vn de'quali percosse il buono Arachele, con anche strappargli parte della Barba, perche sendo passati i suoi Muli carichi, e dicendo esser cinque, voleua onninamente l'affermasse per otto, e per tanti lo fece pagare. Noi à pena lo quietammo con due piastre, e mezo; e giunti alla porta sù l'altra riua, era tanta la folla, che, nè poteua disfarla il bastone, nè penetrarla il mio cauallo; mà pur entrati con forza, e passando innanzi portati dalla calca, vn'altro arrabbiato Giannizzero mi astrinse pagar di nuouo vna piastra. Trouai nella figura la verità del figurato; alle porte di Babilonia Cerberi, Furie, strepito, confusione, ingordigia. Quei della Dogana, per esser Armeni, si portarono cortesissimamente, perche senza guardar più, che tanto le nostre cose, ci diedero vn seruitore, che ci còducesse alla casa de'Padri Cappuccini, doue trouammo alcuni Portoghesi, & vn Francescano, che dall'Indie passauano in Europa per quel camino, e sendo già vn mese, che stauano là, due giorni dopo partirono con Carouaua per Diarbecher.

Permanenza in Babilonia, e partenza per Bassorà.

C A P. XIV.

SE questa Città si paragona con le nostre d'Europa, è vn niente; se con l'altre dell'Asia, è qualche cosa; perche tanto le fabriche, quanto le fortificationi, sono inferiori all'ordinarie de'nostri Paesi; e pure dal Persiano, e dal Turco si stima l'vnico Propugnacolo de'loro Imperij: da essi però à vicenda impugnato, vinto, e difeso con tutte le forze; mà non tanto grandi, quanto la fama le publica, quale s'aggiunge vn zero al numero delle Militie Moresche pensa d'accrescere al vero vn niente. L'Asia minore con altre grandissime Prouincie del Turco stà già eshausta di soldati, e quasi d'habitatori, per le Guerre del Veneto; son Testimonio di vista, e sò, che le Benedit-

nedittioni del Sacramento fecondano i Matrimonij assai più che le Poligamie con le loro disordinate licenze.

Quì si venderono, anzi donarono i nostri Caualli, per li molti, che ve ne sono; e con questo seppi, esser meglio, e di molto vantaggio, da Aleppo per Babilonia seruirsi di Caualli de'Muccari, e comprarli nel passar di là ad Aleppo, doue si riuendono assai più. Fui al serraglio del Bassà molto bello, & abbondante d'acqua, d'agrumi, e d'altri frutti, doue anche tiene vn Leone con quantità di Caualli bellissimi. Vidi gli Essercitij Caualleresсhi di lanciar bastoni, e velocissime scorrerie del medesimo Bassà, e de'suoi soldati; e la Pompa molto grande, con la quale suole andare, che consiste in Trombe, Tamburri, e Soldatesche graui à Cauallo, co' strani abbigliamenti, & in particolare di pelli de Tigri bellissime, e foderate di raso; e nell'Offitiali della Città. Questi era Bosnese, Giannizzero, cioè figlio di Christiano, e la sua Guardia consisteua per lo più in soldati del suo Paese. Portaua grand'affetto à i Padri Cappuccini, perche vn di essi Conuerso era buon Medico, e lo curaua d'vna sua infermità con molto profitto: mandaua loro però ciascun giorno buona limosina. Così faceuano bene spesso il Cadì, l'Agà de'Giannizzeri, & il Mostì, si che auanzandogliene gran parte la diuideuano à poueri Christiani Cattholici, ch'iui sono al numero di 30. ò 40. e questi medesimi liberarono da vna graue contributione, all'hora imposta dal Bassà. Gl'altri Christiani di questa Città, che sono Armeni, Giacobiti, e Nestoriani non passano il numero di 200. e spesso vanno alla Chiesetta de'Padri, che tengono nella lor Casa, doue concorrono moltissimi Infermi per esser curati, perche i Mori, come non hanno Medici per lo spirito, così anche sono priui di quelli del Corpo; degna penitenza di chi non ammette lettere per la pietà, restarne priuo anche per l'interesse. Giunti per la vigilia dell'Assunta, vi celebrammo con allegrezza la Festa, mà cō estremi calori; & à 18. partimmo con vna Danneca per il Tigre alla volta di Bassorà, inteso esserui Naui per l'Indie, doue sommamente desideraua

por-

portarmi quanto prima; e però differij l'andata in Persia per lo ritorno, e lasciai Aràchel, che mi pregaua l'aspettarsi due altri giorni, per andar giunti con altra barca, il che mi sarebbe stato pregiuditio di molti mesi. Fui raccomandato al Capitano della Danneca, e per maggiormente cattiuarlo gli diedi quanto domandò, riuscendo per questo molto cortese, oltre che quei Padri ci prestarono vna Patente fauoreuolissima, concessa loro dal Gran Turco, & autenticata dal Bassà di Babilonia (essendo copia) quale poteua seruire anche per noi, e m'obligai rimandarla con occasione sicura da Bassorà.

S'imbarcarono sù la medesima Danneca moltissimi Mori, Deruisi, Mercanti, Giannizzeri, Beduini, Indiani, vn Sacerdote Nestoriano, vn Giacobita, e due Armeni, vn de'quali con molta prontezza si fece nostro Commensale, valendosi dell'vso abietto di quel Paese. Così anche il Sacerdote Nestoriano presentandoci qualche volta, ne procuraua con bel modo l'vsura.

Il primo, secondo, e terzo giorno s'andò pochissimo, e per le riue si vedeuano spessi Villaggi. Era il Piloto vn'Arabo arrogantissimo, che nell'arte del nauigare si vantaua per vnico; mà ben presto mostrò la sua estrema ignoranza, perche per lo più si lasciaua condurre dalla corrente, ò à batter per le riue, ò ad incagliar nelle secce, nauigando spesso con la poppa innanzi. Il sesto giorno s'arrenò in modo, che furono da due fratelli Giannizzeri à forza di bastonate fatti scendere quasi tutti nel fiume, frà quali voleuano fussi ancor'io, che con cenni mi scusauo per infermo, trouandomi attualmente con dolori assai grandi de'reni, e di stommaco; mà il Capitano accorrendoui, ne liberò me con i Compagni. Non giouarono punto le diligenze di quelli erano scesi nell'acqua, e fù necessaria vn altra Danneca, nella quale fù trasportata gran parte della mercantia, e v'entrai ancor io con i Compagni, e moltissime Beduine, doue cadendo vn grosso legno mi percosse nel fianco destro, e trouandoci senza riparo, erauamo tutti brugiati da cocentissimo Sole, che staua sul mezzo

gior-

giorno. S'andò con questa barca vn pezzo innanzi, liberata già l'altra, per passare vn'Isoletta fin doue il fiume tornaua di nuouo à congiungersi; e così fù fatto altre volte con incredibil fastidio; e per esser il nostro legno antichissimo, e mal fatto, con due soli remi, ciascuno di trè pezzi; l'Albero di noue, ò diece; d'altre tanti l'Antenna; e di sei, ò sette il Timone, carico di Mori, Giannizzeri, Beduini, con altre genti prescite fino al numero di 100. lo chiamauo la Barca di Caronte, parendomi sempre di essere frà Demonij, quali ad ogni hora si batteuano, e spesso con spargimento di sangue. Il settimo giorno ci spinse il vento alla riua destra, doue si videro molti Beduini con l'armi coperte frà l'herbe, e le siepi, che per le sponde del Tigre sono moltissime: subito c'armammo ancor noi, e quelli vedendoci apparecchiati à resistere con molte bocche di fuoco, non fecero moto alcuno; e sebene s'accostauano alla sfilata con parole amicheuoli, furono però fatti subito allontanare, nè vi mancò sospetto, che passassero intelligenza con i Beduini della barca. Il decimo giorno si trouò vn villaggio (essendo qualche tempo, che si nauigaua per riue totalmente deserte) e vi si fecero alcune prouisioni. Poco lungi si diuide il Fiume in due rami, perdendo il maggiore molt'acqua, e così sempre si và spessissimo diramando tanto, che si riduce quasi à niente, sparso per moltissime Isole, finche poi di nuouo si riunisse tutto in Gornà, e poco prima s'incontra con l'Eufrate.

Il nostro seruitore Mosè il dì seguente ascose vna borsa cō trenta piastre d'vno de' miei Compagni, che teneua pensiero di spendere. Si giudicò rubbata, e si faceua diligenza col mezo del Capitano, e Giannizzeri per ritrouarla, quali vi s'adoprauano con molta premura, e minacce. Mi confessò ben tardi Mosè d'hauerla esso presa, per insegnare al Padre à custodir meglio il denaro: mi trouai molto intricato, e per non metterlo in grādissimo pericolo, stimai necessario lasciar fare quelle diligenze. Mà perche le cose andauano assai turbate, e chi n'incolpaua vno, e chi l'altro, feci dire publicamente ch'io

ch'io stimaua tutti per huomini honorati, e che sospettaua fusse il denaro caduto in acqua, che però non voleua si facessero più diligenze; mà che se pure alcuno l'hauesse hauuto, ritenendosi cinque piastre, gettasse la borsa con il restante la notte al nostro luogo; del che i giorni seguenti veniuamo interrogati; mà, equiuocando, si rispondeua sempre di nò, per non dare occasione di sospettare d'alcuno, e perche non voleuo si sapesse, che nè meno tenessimo questo denaro (cautela necessaria in quei paesi) e però ne'bisogni si trouauano in prestito, e questo era facilissimo, per il buon cócetto che hãno de'Franchi, e particolarmente Religiosi. Con quest'occasione i Giannizzeri si mostrarono assai nostri fauoreuoli, e ripresero gl'altri, che pareua si rallegrassero della nostra perdita, il che principalmente opraua in nostro fauore vn Giannizzero Bosnese, gustando molto trattar con noi, benche per mancamento di lingua fusse difficilissimo.

Molestie riceuute da Beduini sul Tigre.

CAP. XV.

A 29. si trouarono due grossi Villaggi, Elemara, e Mansuria, & alli 30. stando vicini ad alcune Capanne d'Arabi, verso le quali veniuamo portati dal vento, li vedemmo congregare, e subito mettersi sù la riua; insospettiti c'armammo, e ripartimmo per i posti, con che loro ci lasciarono; mà quì la barca s'incagliò più che mai, e fù necessario far scendere quasi tutti à terra, e molti à forza di bastonate, come Beduine, Deruisi, e Mosè, quale fù difeso per nostro rispetto dal Capitano; & io postomi all'ombra d'alcuni alberetti, fui scoperto da certe insolentissime Beduine del Paese, che poco lontano stauano pure all'ombra, quali subito s'infuriarono come Demoni (che tali pareuano anche all'aspetto) e gridarono alle stelle contro di mè, che non hauendo potuto placarle

con

con cenni, mi ritirai. Mà poco dopo fecero l'istesso, anzi peggio con i miei Compagni, quali pure si ritirarono, e vi mandammo il nostro seruitore con altri, per intendere che pretendessero con tali gridi; e risposero, che lo faceuano, perche noi voleuamo rubbar loro alcune maniglie d'argento, che haueuano, e che voleuano esser sentite da loro Mariti, perche corressero à fare cruda strage di noi: e però fummo richiamati alla Barca, che sul tardi si tirò vn poco dentro al fiume per starui la notte, mandati prima dal nostro Capitano alcuni presenti à quello de' Beduini del luogo, per esser più sicuri; se bene con tutto questo si staua sù l'auuiso, e con l'armi pronte, quando ad vn'hora di notte si videro molti Arabi con alcuni fuochi alla riua; e noi però mettendoci alla difesa, gridarono, che l'haueua mandati per nostra guardia il loro Capitano; il che ci diede molta sicurezza; mà vicino à giorno si sentirono grandissimi strepiti, e gridi, sìche suegliati all'improuiso con grandissima confusione, pensauamo fusse già presa la Barca, quando c'accorgemmo quei rumori esser delle nostre Beduine, perche il Giacobita era sceso frà loro per rihauere il suo turbante, toltogli da vna d'esse, che gl'haueua rubbate pur'altre cose.

Si quietò per all'hora lo strepito; mà fattosi poco dopo più chiaro, salì la Beduina incolpata sù la poppa, e gridò come furia verso il Marito restato la sera innanzi alla riua, chiedendo vendetta contro detto Giouine, accusandolo di violenza nell'honestà; nè fù possibile quietarla; e subito si videro Truppe d'Arabi armati per furiosamente combattere, mandati dal Capitano, intesa l'accusa dal Marito di detta Donna: erano già per inuestirci con alcuni Moschetti, e moltissime frezze, quando vn graue Mercante Moro, detto Giuseppe, si gettò in acqua, e fù à placarli, offerendo qualunque sodisfattione; il quale ritornò, dicendo à nome del Capitano, che voleua nelle mani la Beduina, & il Giacobita per giudicarli, essendo stato commesso il delitto nel suo Territorio, e ch'altrimente saressimo stati vccisi da gl'Arabi, che dall'vna, e l'altra parte

del

del fiume haueua posti à quest'effetto. *Arma tenenti omnia dat, qui iusta negat*; però, per fuggire vn sì euidente pericolo, furono condotte le sudette persone al giuditio de' Ladri, dal nostro Capitano, da vn Giannizzero, & altri, accostata la barca alla riua, soura la quale restammo noi armati, & in guardia, sendo iui molti degli Arabi, per ritegno de quali fù dal loro Capitano mandato il proprio Figlio con il suo Luogotenente à cauallo. Scesero alcuni de nostri à terra, & à trè di loro fù subito rubbato il Turbante, come anche ad vno la spada, per lo che s'eccitò molto riso, e tumulto insieme. Fù dall'ingiusto Radamanto condennato il Giacobita per reo, (perche spesso, *Alius peccat, alius plectitur*) e pagò in pena sette Piastre in denaro, e trè altre in regali, oltre ad alcune cose per gl'Arabi officiali; e fù necessario pigliar quattro d'essi con noi, perche à nome del Capitano facessero quietare l'altre due truppe, che c'attendeuano sù la riua, doue questi smontarono. Tutto questo ci fece maggiormente apprendere il nostro graue pericolo del giorno innanzi, quando ci gridarono cõtro le Beduine; se bene il loro Capo, ch'era sù la barca, ci disse, ch'in ogni occasione ce n'hauerebbe sottratti, per esser della medesima natione, della quale portauano il segno, (come han per costume ne loro viaggi): Era vna figura d'ottone con vari ornamenti, doue stà scolpito il nome di Dio, e di Mahometto, con vn Padiglioncino di sotto, come vsiamo alle nostre Croci nelle Processioni: doue si posano, iui lo fermano soura vn Asta, e lo danno à baciare ad altri, affermando, che libera dall'infermità, e dalla pazzia; mà chi lo portaua era grauemente indisposto, e noi gli demmo qualche medicamento, che però si mostraua si ben affetto; e ciò fù causa, che tutti quei Mori ci molestassero per varie infermità; mà non dell'anima, per le quali bramauamo dargli efficace rimedio: Però ce ne liberammo con dire, che l'haueressimo medicati in Bassorà, il che pur ci giouaua.

Rinuouorno le Beduine il dì seguente le grida, per essere sceso di nuouo doue loro stauano il medesimo Giacobita per

rihauere alcuni meloni d'acqua, che pure quell'Arpia gli rubbò, e s'eccitò per questo sì fatta rabbia ne due fratelli Giannizzeri, che lo bastonarono, e trattarono pessimamente, restandone offeso in vn'occhio; e gli replicarono più volte, che si facesse Moro, già che haueua ardito toccare le loro Donne (pena solita per i Christiani, cōmettendo simil delitto) Si difese il Giouine con l'Innocenza, e negò sempre di farlo, nel che fù in parte aiutato da quel Mercante Giuseppe: Nè dopo questo v'era pur vno, che volesse parlargli, ò vederlo, e l'incolpauano d'hauer'anche rubbato il nostro denaro; mà noi gli mandammo più volte da mangiare, chiamandolo pure à star con noi, per leuar tal sospetto, e per carità. Il giorno appresso il Sacerdote Nestoriano, che hauea sempre tenuto il Giacobita come suo Seruitore, lo chiamò, perche donasse al mercante suo fauoreuole qualche cosa, quale si contentaua di poco; Mà gl'altri Mori lo persuasero, non si quietasse cō meno di cinque piastre; si che fù necessario dargliene due con mille ringratiamenti, e baciar le mani à i fratelli Giannizzeri, che l'haueano battuto, e poteua ben dire ciascuna volta: *Osculor manum, quam velim amputasse.*

Resto del viaggio fino à Bassorà.

C A P. X V I.

NE' primi giorni di Settembre si passò Maggiar, e poi Casser, Villaggi, e quì c'arriuò vna barchetta ben concertata, e proueduta d'armi, sedendoui vn Mercante Armeno d'Aleppo, che da Costantinopoli andaua à Bassorà per riscuotere à nome di suo fratello da quel Bassà 200. mila piastre imprestategli; s'accompagnò con esso vn nostro Moro, detto Agebrail, Mercante pur d'Aleppo, e voleuo farlo ancor'io, per esser presto à Bassorà, temendo già fossero di partenza le Naui per l'Indie: Mà non v'era luogo, e però restai à soffrire la

pigri-

pigritia, i tumulti, e le quotidiane risse della nostra barca, portata più tempo sù le spalle de' Passaggieri, che soura l'acque, si che loro pretendeuano d'esser pagati, e niente mancò, che non s'ammutinassero contro il Capitano, e Giannizzeri.

Entrati nel distretto di Bassorà, trouammo nell'istesso fiume il flusso, e riflusso, benche fussimo ancora più di cento miglie lontani dal Mare (tanto è bassa in quella parte l'Arabia) e perche i miei compagni erano scesi à terra, sendo la barca incagliata, e questa, deluse le forze de Marinari, (come spesso accadeua) venne portata dalla sola corrente all'altra riua vn pezzo lontano, fù necessario, che spogliati andassero con alcune Beduine attaccati ad vn traue sino à quel luogo, doue appena poteano muouersi, per il loro grãdissimo del reflusso, essendo terra cretosa.

Il Tigre, dopo ridotto à niente (come pur lo discriue Seneca nelle questioni naturali) comincia à radunare le sue forze perdute, frà sponde tutte piene di palme, d'alcuni agrumi, e d'altri frutti, e frequentemẽte habitate con Villaggi, e fortezze assai vaghe; mà fabricate di terra, frà quali sono Beini, Dechi, Amma, Mansuria seconda, Cala, ò Città di Mametto figlio del Soldano; Medina, Elfataia di riscontro, e finalmente Gornà, doue tutto il Tigre s'vnisce con tutto l'Eufrate, hauendolo fatto in parte alcune leghe più addietro, e perdendo i primi nomi si chiamano per l'innanzi Fiume grande (che Ezech. dice Chobar) ò de gl'Arabi, & è veramente larghissimo, e sino al Mare conserua il Tigre le sue acque à finistra, e l'Eufrate alla destra. Voleua il nostro Capitano approdare alla Città per pagarui la dogana delle sue mercantie, e degl'altri; mà il vento squarciando da capo a piedi la vela ci spinse più lontani, doue si portarono i Doganieri per i loro diritti, e non volsero veder le nostre robbe, inteso, ch'erauamo Deruisi franchi (così trattano le Dogane de Turchi li Religiosi.)

Gornà è tutta cinta di muraglie ben lauorate; mà di niun valore, sendo fatte di terra; è grande, in quadro; è forte di sito, passandole auanti quel fiume sì largo, & à sinistra vn grosso

ſo ramo del Tigre, ch'iui finalmente ſi ricongiunge. Vi furono poſati li Beduini, che frà di loro crudelmente riſſarono.

Si fece vela ſul tardi, hauendola già concertata, e doue il giorno era ſempre offuſcato da denſiſsima caligine, che ſtimauo nebbia, mà poi m'auuidi eſſer poluere (coſa ſolita ne' meſi di più calma ne'contorni di Baſſorà) la notte per lo cõtrario era ſereniſsima, & in queſta ſi videro à lume di Luna ben chiaro, i nefandi eccesſi d'vn molto vecchio, e ſtroppiato Deruiſo, imitati da molti, valendoſi dell'enormi licenze della loro peſsima legge. Se ne vergognò alcuno de'Mori, altri ne riſero, e ce n'affligemmo noi ſopramodo, e potemmo facilmente comprendere, non per altro eſſere ſtato quel viaggio sì lungo, e tanto pericoloſo, confeſſando l'iſteſſi Mori, che ſimili, & altri eccesſi commeſsi nella barca non ſi fanno da'Chriſtiani. Vna coſa però notai d'eſsi per tutto quel camino da Tripoli ſino à Baſſorà di noſtra eſtrema confuſione, perche la mattina ſubito ſuegliati, nel mezo dì, e la ſera ſparendo il Sole ſi metteuano in oratione con molte proſtrationi, & inchini, ſenza mai preterire, ſcendendo da cauallo, e laſciando qualſiſoſſe occupatione. O quanti Chriſtiani vi ſono, che non lo fanno vna volta il dì, e forſe la ſettimana! D'orationi iaculatorie i Mori n'hanno moltiſsime, quali nella barca replicauano ad ogni momento, pregandoſi buon viaggio; mà io diceuo ſpeſſo quel d'vn Filoſofo: *Silete, nè Dij vos hic eſſe intelligant*; perche temeuo irritaſſero il Cielo con l'empie orationi.

Finalmente, paſſato Lain Villaggio, che in noſtra lingua vuol dire occhio, & vn'Iſola, doue è il Giardino del Baſsà, vedemmo da lontano Vaſcelli franchi con grandiſsima noſtra allegrezza, e giungemmo alle nuoue muraglie, belle sì, mà di terra, dentro le quali penſa quel Principe di ridur Baſſorà, e farla più forte, ſendoui all'incontro Cherdelan Caſtello aſsai buono. Quì date le ſolite mance fummo con vna Barchetta per lo Canale alla Città vn miglio lontana, dopo 21. dì di nauigatione, il ſettimo di Settembre, vigilia della Natiuità della

la Santissima Vergine, portandoci alla nostra Casa, doue que' nostri religiosi ci riceuerono con allegrezza indicibile.

Dimora in Bassorà.

C A P. X V I I.

VEnnero molti Christiani nuoui à visitarci, sendosene in trè mesi battezzati molti nella nostra Chiesa, quali erano prima Christiani di S. Gio. che con tal nome in buon numero viuono per que' contorni, senza Sacramenti, e senza legge; à loro arbitrio, e pieni di fauole molto ridicole: (Tanto grandi sono gl'errori di quelli, che solo appagati col nome di Christo, non apprendono le vere dottrine dalla Chiesa Romana!)

Questa Città è nell'Arabia deserta, molto grande; mà poco bella, ricchissima di mercantie, dell'Arabia, dell'Europa, della Persia, e dell'Indie; abbondante di frutti, e particolarmente d'Agrumi; è popolata, concorrendoui diuerse Nationi, & anche Gentili di Suratte, che quì vidi la prima volta. Il Principe, che la gouerna, è più tosto Rè assoluto, che Basà dipendente, perche, oltre l'esser per successione, dispone tutto à suo gusto; e perche le sue forze non sono molto grandi, e si troua in mezo à i due Potentati, Turco, e Persiano, per tenerseli amici, e combattuto da vno, hauer la difesa dell'altro, ad ambidue paga Tributo: Mà sempre machina nuoui ripari, e procura buona corrispondenza co' Franchi, per liberarsene del tutto. Ama i nostri Padri, e conuersa molto amicheuolmente con essi, e però tutti li Mercanti, anche Heretici, Mori, e Gentili frequentano la nostra Casa, e per mezo di Religiosi trattano i principali loro interessi con il Basà, quale pochi dì prima diede sentenza in nostro fauore contro i suoi Mori, ch'hauendo fabricata vna nuoua Meschita presso la nostra Chiesa, voleano, che questa si demolisse, ordinandolo espressamente le loro leggi; e pure fuori di questa medesima Città tengono

vna

vna Meschita sotto l'inuocatione di Giesù, e Maria, stimando molto, anche secondo il loro Alcorano, l'vno, e l'altra. Pochi di prima era di là passata vna gran Carouana con infiniti cariaggi di Cameli, e Caualli, andando in pellegrinaggio alla Meka. Stimano felice chi muore per lo camino; santificato, chi vi giunge; beato, chi giunto vi lascia la vita; e con questo vi concorre da tutta l'Asia, dall'Africa, e da qualche parte dell'Europa ciascun'anno vn numero innumerabile di stranieri. Tanto è meglio alle volte seruito il Demonio da gl'huomini, che Dio! Quanti pochi vengono à baciare i sacri liminari Apostolici? Quanto rari sono quelli, che passino à versar lacrime, doue il figlio di Dio sparse tutto il sangue per noi, e per darci vita beata morì con tanta miseria?

Staua su'l nostro arriuo per sarpare vna bellissima Naue Olandese, detta Fliechland di passaggio à Suratte: risolsi però di valermene, senza voler attendere altra occasione più tarda (come veniuo persuaso, per solleuarmi qualche poco da così lungo viaggio) dicendo a'Compagni: *Vt nauigemus necessitas vrget; vt viuamus, non ità*. Si parlò con il Capitano, & altri officiali della Naue Olandese, conuitandoli alla nostra Casa, quali s'esibirono prontissimi. Consegnai li trè smeraldi del Console Inglese al P. Vicario di quella Casa, perche li mandasse in Persia, liberandomi finalmente dal timore di perderli, che però li portauo sempre industriosamente nascosti, come feci per tutto il viaggio del denaro, e Breui, perche trouati, non mi facessero perder la vita, per i sospetti poteuano indurre, sendouene alcuno per il Rè di Persia, nemico del Turco; e per il Gran Mogol, nemico del Persiano. Mutauo spesso i nascondigli, anche del denaro; mà per lo più in cose, ch'andando per le mani di tutti, erano le meno sospette. Quì presi vn altro Seruitore Malauare, chiamato Nicolò, quale da 14. anni era stato schiauo de'nostri Padri, e con tal'occasione gli dierono la libertà, & io rimandai à dietro Mosè, datagli conueneuole sodisfatione, perche per l'innanzi poteua poco seruirmi. Lasciai l'habito di Moro, e mi posi quello di religioso,

& a

& agl'vndeci fui preso con i Compagni nello schifo dagl'Olandesi, con il quale, seguito da vn'altro de Mori Persiani con Tamburi, e Pifari, ci portammo dalla Città fino alla Naue, salutati dal Vascello de' sudetti Mori, e dal nostro con lo sparo d'alcuni pezzi.

Imbarco per Combrù nella Persia, e per Surat nell'India.

CAP. XVIII.

Fummo accompagnati da molti, & in particolare dal Padre Casimiro, nostro Religioso di quella Residenza, dotato di molte lingue, di natione Fiammengo, e però molto grato à gl'Olandesi, ch'a sua requisitione liberarono vn prigione lor marinaro; e sul tardi facemmo vela con alcune guide, ch'andauan sempre tastando il fondo. La mattina seguente morì vn Marinaro infermo, e fù sepolto in vna delle trè Isole del fiume, che lo diuidono in quattro capi, e per vno di questi entrammo sul mezo dì nel seno Persico, 40. miglie lontano da Bassorà, e lasciata l'Isola di Giacobbe (oue dicono esser' egli stato) à man dritta, si giunse il giorno appresso all'Isola Carrach, doue si lasciorno le guide: Dopo si nauigò à vista di molte Isole di quel seno, e della Persia con vento prospero, & il nono giorno si giunse nel Porto di Combrù in terra ferma, vna legha lontano da Ormus, doue la nostra Naue diede fondo, con salutar la Fortezza, e rispondere al saluto d'vn Vascello Inglese, ch'iui era. Contemplai dalla Naue Ormus, poco prima sotto il dominio de' Portoghesi famosissimo Emporio dell'Vniuerso, le di cui glorie s'epilogauano in dire, che se il Mondo fusse vn Anello, Ormus ne sarebbe la gemma,

Si terrarum orbis quà quà patet annulus esset,
Illius Ormusium gemma, decusque foret.

Dopo, ch'il Rè di Persia se n'impadronì con l'aiuto dell'Inglesi,

glesi, è di nessun frutto, e di pochissima stima. Il suo Castello è fortissimo, circondato da fosse d'acqua; mà poco munito, doue prima v'erano sopra 300. Artiglierie, delle quali buona parte hora sono in Isphaham cō le Campane di Padri Agostiniani assai grandi. Sperauano molto l'Inglesi, aiutando il Rè di Persia, nella conquista d'Ormus; mà dopo restarono meritamente delusi, e per tanto molto pentiti; e'l trafico si trasferì a Combrù, doue al presente è quasi decaduto del tutto, sendo il luogo picciolo, d'aria pessima, di caldo eccessiuo (come prouai) e molto sterile. Fummo il dì seguente à terra da Giacomo VVillems Comendatore de gl'Olandesi, quale ci riceuè con somma cortesia, e ci volse per ogni modo in sua casa, facendoci mille honori, e presenti. Vennero à visitarci alcuni Christiani, e mi pregarono, battezzassi vn Giouinetto Malauare Gentile, il che feci, ponendoli nome Gio: Vieres, e confessai ancor loro, con alcune schiaue; come pure segretamente alcuni schiaui degl'Olandesi, aiutato da vn de'Compagni. Fui à visitare l'Inglesi, ch'iui tengono Fattoria, e ne due giorni, che si stette in Combrù, si caricò nella Naue gran quātità d'Auorio, e molto denaro, al che dato fine fummo ad imbarcarci con molto pericolo, perche la Naue staua quasi vna lega lontana, il vento era contrario, & i Marinari vbriachi. Ripigliammo il nostro viaggio con vento lentissimo, e spesso contrario, vedendosi quasi sempre l'Arabia, e la Persia, ò l'vna, ò l'altra, essendo il Golfo assai stretto; e passato il capo Mossanda dell'Arabia felice, poco più innanzi à fronte di Mascati, fummo, benche in calma, con qualche pericolo, che la Naue s'aprisse, ò voltasse nell'acqua, per lo gran mouimento del Mare, senza saperne la causa, e ci diede sospetto di futura tempesta, contra la quale si preparauano le difese; mà poi non successe. Qui presso m'auuidi essere stati rubbati dalla cinta d'vn de'miei Compagni, che portaua buona parte del denaro, 20. zecchini, e due vngari: me ne turbai da principio; mà poi dissi: *Humaniter egit, cui cum totum auferre licuerit, plusquam dimidium mihi reliquit.*

Gi-

Già entrato nell'Oceano Indico, il che fù l'vndecimo giorno, vedemmo più volte grandiſsimi peſci, & vno frà gl'altri, che gettaua molt'acqua; mà ſenza numero de'Voliuoli, così detti, perche leuatiſi à fior d'acqua volano à qualche diſtanza. Si preſero degl'Antedelfini delicatiſsimi, e belli; alcune Grue, Pernici, & altre ſorti d'vcelli, ch'allontanatiſi da terra, e ſtanchi per il molto volare, veniano à poſarſi nella Naue; doue più volte fù neceſsario beuere acqua fetida, e piena di vermi, per traſcuragine di chi n'haueua la cura. Si paſsò Tattà nel Sindì, e'l fiume Indo; ſi videro molti ſerpi acquatili, ò portati nel mare dalle pioggie, e dal vento, ſendone quel Paeſe fecondo. Poco dopo ſi ſcuoprì Diù, e la ſua famoſa Fortezza molto da vicino, donde in due giorni paſſammo al capo S. Gio: & entrammo nel Golfo di Surat, ò Cambaia, lungo circa 200. miglie, largo non più di 50. e pieno di moltiſſime ſecche: vi è però vn violentiſſimo fluſſo, e refluſſo, perche di ſei in ſei hore fanno l'acque tutto quel camino: vi ſi nauiga per tanto ſempre con la corrente, aſpettandola con l'Ancore, quali nè meno ci baſtauano per reſiſtere al rifluſſo, venendo alle volte traportati; e ſtrappateſene vna, ci poſe in graue pericolo non molto lungi da Daman, luogo de'Portogheſi, de quali pur ſi temeua.

Finalmente laſciato il Rio di Surat, (che Rij là ſi chiamano i Fiumi) s'entrò nel Porto di Suali poco diſtante, doue per l'arriuo, e per la nuoua, che al noſtro Capitano fù data della reſa di Colombo nel Ceilan, ſi fece grandiſſima feſta, e ſparò tutta l'Artiglieria. Vi ſi trouarono cinque Vaſcelli Ingleſi giũtiui poco prima, oue due ſere auanti s'affogarono il Capitano, lo Scriuano, e cinque altri della Naue maggiore, prima ſommerſi dal vino, e poi riuoltati nell'acqua della furioſa corrente, che portò lo ſchifo, doue loro erano, à battere in vna Gomena. Si poſero in terra dalla noſtra Naue vndici Caualli belliſſimi, e ſi ſcaricò il denaro della Compagnia d'Olanda, cauato da mercantie in Baſſorà, e nella Perſia, & altro di molti Mercanti Armeni, sì che ſaliua tutto à più d'vn milione. Erano

no in questa Naue alcuni segretamente Cattolici, quattro Mori, altri Gentili, vn Luterano, e molti Caluinisti, quali con tutta la libertà della loro licentiosissima legge, m'edificorno assai nel particolare, d'esser puntualissimi nel benedire con molta composítione la mensa, e nel ringratiare dopo mangiato, facendolo il Predicante, ò Ministro, & in loro assenza vn Giouinetto. Confusione di molti Cattolici, che viuono scordati di Dio nella maggiore affluenza de'suoi benefitij!

Passaggio dal Porto di Suali à Surat.

C A P. X I X.

IL dì festiuo dell'Euangelista S. Luca, secondo del mio arriuo in Suali, fui con li Compagni dalla Naue à terra, doue subito venerai con diuota memoria i due gloriosi Apostoli dell'Indie, Tomaso, e Francesco Xauerio, e restai soprafatto da vn'ordine nuouo di cose, perche non solo il vestire, il parlare, il procedere degl'huomini è al nostro diuerso; mà gl'Alberi, e le Piante medesime sono assai differenti. Dopo breue rinfresco in vna Casa, che vi tengono gl'Olandesi (essendo Suali vn picciolissimo Villaggio) passato à piedi vn fango molto profondo, & vn tratto d'Arene ardentissime, fummo ad vna Hosteria de'Gentili, doue proueduti di due Carri da gl'Olandesi, che volsero farlo per forza, dicendo: ancor noi siamo Christiani, e gustiamo d'vsar carità con Religiosi, e che loro preghino Dio per noi (parole di chi viue con rimorso ne' suoi errori) c'inuiammo à Surat per boschetti assai belli di verdure non più vedute. L'hora tarda fece accelerare il camino, e per nō restare la notte fuori della Città, feci precedere il Carrettiere, perche tenesse pronta vna barchetta per passare il fiume Tapte, ò Tynde, che gli stà dauanti, succedendo io alla cura de'Buoi; mà poco sarebbe giouata questa diligenza, se vn'Olandese, che staua nel Rio caricando qualche mercantia, nō ci hauesse fauoriti, se bene per esser la barca vn poco grāde,

fù

fù neceſſario entrar nell'acqua ſino alla cinta. Fummo eſaminati con molta corteſia nell'Alſandica, ò Dogana della Città, e perche il fratello del Gouernatore vide certe ſtampe ſacre di Titiano, e Rafaele, ſe n'inuaghì, e ne domandò alcune, con offerire il debito prezzo; fù conueniente doargliene quattro, che gradì molto, e promiſe tenerle con veneratione dentro cornici, e ſotto veli belliſsimi, tutto che Moro di Setta.

Erano già due hore di notte quando dall'Alſandica ci portammo alla Caſa de' Padri Cappuccini, trouando tutte le ſtrade illuminate con infinite lampade, e piene di fuochi, per le feſte faceuano i Gentili del loro anno nuouo, per lo quale mandarono anche à detti Padri alcuni preſenti di coſe dolci.

Surat è Città molto grande, popolatiſsima e la più mercantile di tutta l'India, poſta nel regno di Guzaratte, ſoggetta al Gran Mogol, habitata da' Gentili, gouernata da' Mori, frequentata da' Turchi, Perſiani, Arabi, Armeni, Siriani, Abiſsini, e quaſi da tutte le Nationi dell'Aſia, come pure da Olandeſi, & Ingleſi. Tiene alcuni Campi, e Caſe di pietra molto buone; mà poche, ſendo l'altre di niun valore. Vi ſi parlano moltiſsime lingue, la maggior parte Indiane. Il più del Popolo è Gentile, diuiſo in circa 60. caſte, che ſono come deſcendenze varie di nobiltà, e d'officio, con alcuna differenza, benche accidentale nelle coſe di religione. Il loro veſtire ſi è vna ſeſſa, ò touaglia bianca, ò di colore, che tutta quaſi s'ammaſſa dietro la teſta; vna cabaia di cottone ſemplice, ò dipinta ſino al ginocchio, quale s'vniſce, ò lega nel petto alla parte dritta, ò ſiniſtra. Vna cinta, come ſciugatore lungo alle reni; çalzoni lunghi à meza gamba; mà ſtretti, & vn paro di ſcarpe ricamate, aſſai belle. Portano pendenti, anelli, maniglie, braccialetti d'oro, d'argento, d'auorio, di vetro, e molti per ciaſcun braccio. Le donne ſi cuoprono con vn panno come ſciugatore lunghiſsimo dalla cinta ſino à mezza gamba, e con vna gran parte, ch'auanza il capo, e le ſpalle, tenendo al petto vn picciolo giubboncino, quanto cuopre le mammel-

le, e molto poco delle braccia, senza camiscia, che solo in quelle parti s'vsa da gl'Europei. Portano i pendenti, anelli, maniglie, braccialetti, come gl'huomini; mà in oltre alcuni altri anelli alle narici, e molto grossi al collo delle gambe, per ordinario d'argento, e ben lauorati, che nel caminare fan suono, e vanno sempre scalze. Mà quello, in che sono singolarissimi tutti i Gentili, e l'andar mascherati con varie tinte nella fronte, e nel petto, il che fanno per religione; ò come alcuni dicono in memoria della morte la mattina subito leuati; ò ne'loro Tempij, che chiamano Pagodi, per mano de Bramani, che sono come Sacerdoti, e spesso v'impiastrano sù la fronte vn poco di riso. I più ricchi si tingono con sandalo, che stimano molto; e quanto a i capelli, e barba, ò vanno del tutto rasi, ò con capelli, e bigotti, non hauendo in ciò regola certa.

Fui a visitare il Direttore degl'Olandesi, e'l Presidente degl'Inglesi, da'quali riceuei molti fauori: vidi vn Giardino di questi assai bello, e quello della Figlia del Gran Mogol, padrona del Regno di Guzaratte, con vn Palazzetto di bel disegno, & alcune peschiere. Questa Regina non si maritaua, perche diceua non trouarsi sposo eguale alla sua nascita, descendendo i suoi Maggiori dal Gran Tamerlano, ch'impadronitosi quasi di tutta l'Asia, fiaccò l'orgoglio della Casa Ottomana; e non è gran tempo, che questi seguono gl'errori dell'empio Mahometto.

La residenza del Padre è in Lahor, Dellì, e più ordinariamẽte in Agrà, Città quasi grande quanto il Cairo; mà molto inferiore in nobiltà, bellezza, e popolo ad alcune meno celebri dell'Europa. Le ricchezze di questo Rè sono grandissime, perche oltre il Dominio vastissimo, e'l Tributo di molti Principi dell'Indie; (moro tanto di costume, quanto di legge) nella morte de più facultosi succede nell'heredità, priuandone i figli. Era in mio tempo vicino ad Agrà Monsù di Belmonte, Caualiere Inglese, che con grande apparato si portaua à questo Rè con ambasciata di Carlo Rè d'Inghilterra, quando per eccesso di calma se ne morì, & il Rè s'vsurpò tutto il suo,

nè

nè concesse più d'otto piastre ad alcuni Francesi, che l'accompagnauano, perche potessero tornare a Surat.

Altre cose vedute, & intese in questa Città.

C A P. X X.

Vidi vn Bagno superbissimo de'Gentili, tutto lauorato di pietra, di moltissimi angoli, quasi sferico, e d'vn miglio di circuito, con 20, e più gradi, & vn Isoletta nel mezo; e questa stimo vna delle opere più riguardeuoli di tutta l'India. Vidi pure vn lor Pagode, ò Tempio con Idoli difformissimi, e spauentosi; sotto vna capanna erano alcuni giochi, ò penitenti, che sono i Santoni de'Gentili, vn de quali da 12. anni, staua nudo à sedere in terra con le mani in alto sopra la testa incrociate. Parea vn mostro, perche nero, e scarmo di corpo, e sparso di cenere, hauea capelli rabuffati, e lunghi, e nelle mani, e braccia non altro, che ossa, e pelle, con vnghie longhissime, e ritorte. Di questi si trouano moltissimi per l'Indie, che fanno altre penitenze incredibili; mà per lo più sono infami. Quanto a i patimenti però sono maggiori di quelli di moltissimi Santi Eremiti, e per mè credo vi concorra il Demonio, perche superano le forze humane, stando alle volte settimane, anzi mesi senza mangiare, come pur facea vna Donna di Surat, doue vn Gentile assai graue si fece in questi giorni sepelir viuo entro vna fossa, nella quale ogni giorno i suoi Parenti gettauano vn poco di terra, finche presso alla gola, subito lo ricoprirno del tutto, perche non si pentisse; il che diceua di fare per morir come huomo co' suoi sentimenti: e perche quasi tutti li Gentili di queste parti sono Pittagorici, ammettendo la trasmigratione dell'Anime, tutto quello, che fanno di bene apparente, si è, perche l'anima loro passi ad vn corpo migliore, ò già del tutto purgata se ne voli al Cielo. Hanno i Brahmani, che sono loro Sacerdoti, e la Casta, ò Tribù più alta, e per descendenza, che soli tengono, & intendo-

no

no il Veda, che ſi è il libro della lor legge: portano tre fili, che paſſano dalla ſpalla ſiniſtra ſotto il braccio deſtro. Adorano vn certo Albero Barè, che ſi diffonde per grandiſſimo ſpatio, perche oltre al tronco aſſai groſſo manda da i rami alcune radiche à terra, con le quali piglia forza, e nuouo vigore, creſcendo à diſmiſura, ſi che vn ſolo baſta per fare vn boſco, e pare non vno, mà moltiſſimi alberi. Adorano pure la Vacca, della quale neſſuno può mangiare; anzi ſpeſſo contribuiſcono vn tanto al Rè, perche per alcuni giorni prohibiſca non ſe n'ammazzino per tutto il Regno. Abbrugiano i corpi de'loro morti con legne, le più ſtimate, e d'alcuni cō cannella. Vidi portare vn defonto al fuoco di notte con moltiſſimi lumi, e campanelli, facendo molto ſtrepito, e ſenz'ordine alcuno, preludendo in queſta vita l'ingreſſo mortale delle loro anime nell'Inferno. Le Vedoue mai più ſi maritano, benche alle volte reſtino di ſette anni, caſandoſi ſpeſſo di queſta età, e vanno ſempre con la teſta raſa, nè più s'abbrugiano co' loro Mariti come prima, ne'ſtati del Mogol, per hauerlo il Rè prohibito. Vi fù però vna principale, che con gran ſomma di denaro, e con importuniſſime inſtanze n'ottenne licenza, e con molta feſta ſi gettò nel fuoco con il marito morto nel ſeno, al ſuon de'tamburi, e di trombe; mà in alcune parti dell'Indie queſto ſi fà ordinariamente.

Appena finirono le feſte del lor anno nuouo i Gentili, che cominciò la nouena de'Mori per l'anniuerſario funerale d'Anſen, figlio d'Alì, e nipote di Mahometto, vcciſo dagl'Arabi. Si giuntauano la ſera calato il Sole con armi nude alle mani, e bandiere ſpiegate, con rami grandi pieni di lampade, & alcune figure di ſtracci, ò cartoni, con che ſcorreuano le ſtrade della Città ſempre ſaltando, e gridando ad alta voce inceſſantemente, Anſen, Anſen, il che duraua ſpeſſe volte inſino al giorno; la più gran pazzia, che poſſa dirſi; mà riprende pur troppo il noſtro poco dolore nella rimembranza funeſta di quando il vero Dio morì ſoura vna Croce per noi.

Si casò in queſti giorni vn Moro principale, che per più

ſere

ſere fù condotto come in trionfo per la Città, con accompagnamento incredibile, con infinità di lumi, e fanali ripartiti, con trombe, tamburi, & alcuni tromboni lunghiſſimi, di ſuono terribile; nel mezo dì gran corteggio veniua vn Elefante riccamente adobbato, che facea molta feſta con la Proboſcide, come ſe quell'honore fuſſe ſtato per eſſo. Non molto dopo ſeguiua lo ſpoſo à cauallo, tirato, e ſpalleggiato da molti ſeruidori, con altri pure à cauallo, del ſangue, ò parenti della ſpoſa, con abbigliamenti belliſſimi, e lo ſpoſo era tutto coperto d'vn velo traſparente teſſuto con oro, che gli cadeua dal capo, e per tutte le parti ſin ſopra al Cauallo, & andaua ſotto due grandi ombrelli fregiati d'oro, che ſempre girauano; e nel fine ſeguiuano alcuni carri tirati da'Buoi, quali per l'Indie ſeruono anche per le carrozze, ſendoui gran careſtia di Caualli. Queſto trionfo di quando in quando s'accompagnaua con fuochi artificiali, preparati per tal'effetto ne'capi delle ſtrade. I Gentili fanno queſto con maggior pompa, e ci conducono anche la Spoſa, con accompagnamento di Donne, portando auanti vn vaſo con fuoco, & vn pane, che vnto con butiro fan cuocere alla porta de'Spoſi. Vi portano anche gl'vtenſili di caſa, e'l medeſimo letto, e qualche volta preſtato, procurandolo per oſtentatione aſſai bello. Le migliori fabriche di queſta Città ſono le ſepolture degl'Olandeſi, & Ingleſi, per lo più eretici, fatte con grandiſſima ſpeſa, e belliſſima architettura, di muro incollato d'vna miſtura sì bianca, e netta, che riflette come vno ſpecchio.

Vidi alcuni, che chiamano Gaùri, e ſono più bianchi degl' altri, e dicono, che prima furono Giudei del Regno di Perſia, donde già ſono mille anni, che per vna fiera perſecutione vénero aſtretti fuggirſene i più di loro in quelle parti, & iui corrotti dalla prattica da'Gentili caddero ne'loro errori, e particolarmente in queſto d'adorare il fuoco, quale ad eſempio delle Vergini Veſtali conſeruano ſempre acceſo ne' loro poueri Tempij, eſſendo gente miſerabiliſſima, e poca di numero; mà quieta, e faticatrice. Non ſepeliſcono i loro morti;

mà

mà ſoura battuti, ò tarrazze circondate di muro, e ben ſerrate li laſciano conſumare da'vermi, ò da'corui, & altri vccellacci: per ſolo ſprezzo ſe gli dà queſto nome di Gaùri, che vuol dire infedeli, e ſe ne trouano anche ne'contorni d'Iſphaham nella Perſia.

Vidi pure vn Moro deſcendente da Mahometto, ſolitario, e di poco giuditio; vn buon giouine nipote del Rè di Patè, vicino Mombaza nell'Africa, battezzato, e dopo caſato poueramente in queſta Città; vn huomo bianchiſſimo di pelo, e di corpo, nato à quel modo, aſſai moſtruoſo, quale i Gentili dicono eſſer figlio d'vn'Incubo.

Partenza per Damano, Baſſaino, e Chaul.

CAP. XXI.

SOno in Surat moltiſſimi poueri, e ſopramodo impertinenti nel chieder limoſina per le ſtrade, gridando ad alta voce: in tutto il Dominio del Gran Mogol ſi dice arriuino à trè milioni, quali ſpeſſo vanno in truppa con i loro capi, e fanno danni grandiſsimi. Però è neceſſario far viaggio con Carouane, quali attendeuo per portarmi all'altra coſta dell'India per Golgondà ſino à Madraſpatan, ò Paliacati, per di là paſſare alla Serra, penſando, l'hauerei fatto con più ſicurezza: per queſto, e perche attendeuo da Chaul vn tal P.Matteo di S.Giuſeppe noſtro religioſo della Prouincia di Napoli per cōdurlo meco, hauendogli già da principio ſpedito vn meſſo, ſendo auuiſato, ch'era in quel luogo, fù neceſſario trattenerſi vn meſe, al fine del quale riſolſi far'altro camino, e partij a' 20. Nouembre con i compagni ſopra carrette per Daman, doue ſi giunſe il quarto giorno, paſſando Nauſain, Gandiui, Balſar, & altri villaggi, e boſchi belliſsimi, la maggior parte di Garzia; e c'era neceſſario l'andar ſempre col piè di piombo, e con le mani d'argento. Se bene veſtiuamo con habito reli-

religioſo, portammo l'armi per eſſer quel paeſe infeſtato da Tigri, e da 500. ladroni Babbarias, mantenutici dal Gouernatore di Balſar, per impedire il commercio di Portogheſi, preſſo il rio d'Vmbarſaim, termine del Dominio del Mogol, e de' eſsi: lo paſſammo con l'armi alle mani, e nel medeſimo tempo lo guazzarono due Baniani, ò Gentili, & vna lor donna dall'altra parte, quali furono ſubito aſſaliti da'ladroni, che tagliarono la teſta d'vno, e rubbarono la Donna (fuggitoſi l'altro) e la conduſſero in vn monte belliſsimo, doue loro habitano, chiamato però de'Ladroni.

Giunti à Daman fummo al Conuento de'Padri Recolletti, con allegrezza indicibile, per veder di nuouo le Croci, vdir campane, ſtare fra'Chriſtiani, e conuerſar con Religioſi, che ci fecero grandiſsime corteſie, dando loro ad intendere, che andauamo verſo Goa, come ſempre dicemmo ſino à Banda.

Queſta Città, come frontiera, è fortiſsima, cinta di buone muraglie, poſta sù la riua del Mare, con rio largo dalla parte di Surat, che vien guardato sù la bocca di quà dal fiume da vn belliſsimo Caſtello. Fui à viſitare il Capitano, che ſi moſtrò corteſiſsimo, ſodisfatto di quanto riſpoſi alle ſue domande; & il giorno ſeguente feci partire i miei Compagni per Terapor, doue inteſi eſſer giunto il P. Matteo, che ſe ne veniua per Surat, attendendolo io in Daman, quando ſe ne fuſſe venuto per mare nel tempo, ch'i ſudetti ſi portauano à Terapor. L'atteſi due giorni, & il terzo feci viaggio ancor'io con carretta, e paſſai Nargoli, Aldea, ò Villaggio de'Padri Gieſuiti, Viere pur Aldea (doue riposai la notte, accolto da vn Chriſtiano del paeſe con molta carità) e Danù, luogo groſſo, doue ſeppi eſſer paſſato di notte vn de'miei Compagni di ritorno à Daman per terra; e che la medeſima mattina per tempo s'era veduta vna barca, che chiamano Almadia, con vn'altro religioſo per l'iſteſſa volta, il che fù inganno; mà però mi reſe molto intricato. Pure andai auanti, e giunſi la ſera à Terapor, doue trouai l'altro compagno con il Padre Matteo, ch'haueuano mandato Fra Luigi à Daman per leuarmi con Car-

tle, ò Palanchino, che ſi è come vn letto portatile, perche andaſsi con più commodità. S'atteſe il ſuo ritorno nel Conuento de'Padri Domenicani, e giunto, partimmo ſubito per Maino, doue vn Padre dell'iſteſs'Ordine, perſona molto ingegnoſa, ci moſtrò grandiſsimo affetto. Il dì ſeguente paſſammo Chelm, Aldea ricchiſsima, e Dandorà, doue due giorni prima fù preſa nel rio da'Malauari (che ſono mori Corſari crudeliſſimi di quelle parti) vna barca, ch'andaua à Damano. In paſſar queſto rio larghiſsimo vedemmo l'Iſola d'Agazin, & in Agazin di terra ferma per mezo dell'Auditore, che mandò i ſuoi ſoldati, ſi sforzarono i noſtri Culli, che ſono come facchini, à paſſar innanzi, volendo quanto prima portarci à Baſſaino. Si giunſe di notte à Tabadel, doue il Padrone dell'Aldea c'accolſe con molta corteſia, e perche volemmo partir ſubito rifreſcati, ci fece vedere à lume di luna vn ſuo belliſsimo giardino, con Roſe, Garofani, & altri fiori d'Europa, ch'iui ſi ſtimano merauiglie. Partiti così di notte fù neceſſario più volte quietare i Culli, che ſpeſſo ſi batterono, e con queſti rumori, valendoſi delle tenebre ci rubbarono alcune coſe. A mezza notte con grandiſsimo trauaglio giungemmo à Baſſaino, doue, ſtando ſerrate le porte, fù neceſſario dormir sù l'arene. V'entrammo la mattina per tempo, e trouammo la Città molto afflitta, e ſoſſopra per homicidij commeſsiui giorni prima dal Capitano di due nobili di Caſa Mendoza, e dell'Auditore, dopo il quale eceſſo ritiratoſi ad vn ſuo villaggio, iui s'era fortificato con 800. ſpingardieri, mentre lo Stato per mancamento di ſoldateſca era eſpoſto all'armi degl'Olandeſi. Tanto preuale al zelo del ben publico lo sfogo d'vna paſsione priuata!

Da Baſſaino partimmo con barca per vn rio verſo Carengià, doue giungemmo la ſera, paſſato sù'l mezo giorno Tanà, e godendo ſempre la viſta di belliſſimi colli, e pianure. Dormimmo la notte in barca, e perche ſtauamo in vna bocca di mare, c'armammo, per timore de'Corſari, tenendo ſempre chi vigilaſſe, quale auuiſatoci d'vna vela, che s'auuicinaua, l'a-

ſtrin-

ſtringemmo con minacce à mutar camino. La mattina entrammo in Carengià vn miglio diſtante, doue fummo alloggiati nel Conuento de'Padri Domenicani, e preſentati dal Capitano del luogo; preſſo il quale ſtà vn monte belliſſimo con vna Chieſetta in cima, doue ſi troua vn' Imagine miracoloſa della Santiſſima Vergine. Il dì appreſſo trouati con grandiſſima fatica i Culli, partimmo per Chaul, paſſando preſſo Carengià vn larghiſſimo rio, e facendo ſempre camino lontano dalla ſpiaggia, per timore de'Malauari,che vi ſtauano con otto Parò, che ſono quaſi meze Galere. Vicino à Thal, Aldea de'Mori, fattoſi vn di queſti al Cattle d'vno della mia Compagnia per domandar il Cafar, queſti credendolo Malauare, gli fù ſopra con vna piſtola,il che ci poſe ad vn grandiſsimo pericolo, del quale preſto ci liberammo, dandogli tutte le ſodisfationi, che volſe. Reſtammo la notte in Nandagam, Aldea pur de'Mori, e la mattina per tempo fummo ad vn belliſſimo Campo di Chaul, doue ci fù dato alloggiamento in vna Caſa vicino al Mare, non volendo entrar la Città; e poco dopo fummo in vn'altra poco diſtante da queſta, che fù locata ad alcuni Mori di Chaul di Cima, mezo miglio lontano, che vi ſi ritirorno per timore di guerra trà l'Idalcano, & vn Abiſsino ribelle, per eſſer queſta Città fortiſsima, e con vn Caſtello ſu'l porto inſuperabile. Era di là partita poco prima l'Armata di Goa per Cambaia carica di riſo (che ſi è il mangiare commune dell'Indie) con altre mercantie; poco dopo vi giunſe quella di Diu, per caricare Auorio, venutoui da Mozambico nell'Africa; e nell'iſteſſo tempo arriuò nuoua, come nella Barrà, ò Porto di Goa erano 16. Naui Olandeſi d'aſſedio, quale affliſſe in eſtremo que'Stati di Portogallo, poco meno, che del tutto perduti, dopo l'infelice caduta di Ceilan, loro ſoſtegno, e ricchezza.

Nauigatione da Chaul à Banda, e passaggio à Vingorlà.

CAP. XXII.

PEr detta causa non vi capitò imbarcatione di Goa, che d'vn'Almadia su'l fin di Decembre, con la quale partimmo la sera di S. Stefano, andando sempre di notte, per timore de'Malauari, e vicino à terra, per esser legno assai stretto, benche molto lungo; quale con venti, e più remi, tenendo caccia, fugge velocissimamente. Stemmo il primo giorno in Diuen, luogo dell'Abissino: la sera partiti, erauamo presso al rio Siuardan, quando scoperta vna poca luce c'auuedemmo d'vn Parò, che fù per sorprenderci; mà, stando noi preparati alla difesa, i Marinari con lo sforzo de' remi delusero la caccia, perche mentre il Parò con somma velocità ci seguiua, essi voltati al largo, e preso il vantaggio entrarono liberamente nel rio, doue quello staua: e ci vedemmo il giorno vna grossissima, e lunghissima serpe; il ballo degl'Indiani, & alcuni giochi, particolarmente d'vna serpe crinita, che chiamano di cappuccio, velenosissima, e molto grande. In questi giochi, & in altre destrezze sono l'Indiani assai sospetti di cōcorso diabolico, non solo, perche infedeli; mà perche anche fanno cose superiori alle forze humane. Partiti la sera da Siuardan, pur luogo dell'Abissino, la mattina giungemmo à Dabul, Città dell'Idalcano, doue sono moltissime scimie. V'è fattoria de'Portoghesi; mà tutta disfatta. Il Doganiero è vn Baniano, quale và con più grandezza, & accompagnamento, ch'vn Principe. Fù necessario starui doi giorni, per la malatia grande de'Marinari, che volsero farci alcuni loro trafichi. E' certamente incredibile l'ingordigia, & insatiabilità degl'Indiani, anche di nostra legge, perche per vn quatrino espongono l'istessa vita, e senza stimare l'altrui, trouano mille inganni,

e rigiri, ſempre inflesſibili, & oſtinati, e mai ſatij del furto. Di quà l'altra notte paſſammo à Mazagan, doue ſtauano alcuni religioſi Domenicani, vn Franceſcano, & alcuni ſecolari Portogheſi, che da Baſian vna lega diſtante vi ſi erano portati à piedi, hauendo laſciata l'Almadia ſerrata nel rio da vn Parò, che conducea prigioni cinque barche di ſale. Noi ardimmo di paſſare auanti, e giungemmo à Paucì, due leghe più oltre, perche il Mare groſſo ci poſe à molto pericolo. Di quà paſſammo à Ragiapor, fattoria degl'Ingleſi; e l'altra notte, ſendo il mare turbato, & alcuni Parò vicini, ci fermammo ſotto la Fortezza di Carapatan, donde la mattina fummo à Mombrì, e l'altra in Molandì à viſta de'Malauari; donde partiti aſſai per tempo, c'ingolfammo à vela per fuggire alcuni ſcogli ciechi, & iſolette, vicino à terra, e poi à remi ſi paſsò Vingorlà con timore d'vna Naue Olandeſe, ch'iui era, finche la mattina ſi giunſe al rio di Banda, cinque leghe lontano da Goa, & io mi portai con guida in vn monte aſpriſsimo per veder l'aſſedio, con preteſto del quale licentiata l'Almadia, e preſa vn'altra barchetta da Gentili, paſsammo per quel belliſsimo rio alla volta di Banda, doue con ordini di Roma era neceſſario mi portaſsi à trattare con D. Matteo di Caſtro, Veſcouo di Griſopoli nella Grecia, e Commiſſario Apoſtolico dell'Idalcan; mà due leghe innanzi fummo fermati da vn altra barchetta di gente armata, e condotti à terra, con eſtremo timore, ſenza ch'alcuno intendeſſe la lingua, ò pure lo fingeuano. Pregai con cenni, ſi contentaſſero ſcriueſsi vn biglietto à D. Matteo, mandandoglielo per vn del battello; e datomi licenza, quando ſtauo per ſerrarla, ſignificarono, che con vna piaſtra, e meza c'haurebbero laſciati: però ſe gli diede, con che ci fecero grandiſsimi honori; e paſſando auanti, appena liberi da queſto incontro, diamo in altro maggiore, perche ſtauano alla riua più truppe di Soldati co' loro Capitani, quali ci chiamarono à terra, & informati del noſtro camino per interpreti, fecero ſcaricare tutte le robbe, con eſſaminarle minutiſsimamente; mà perche ſi ſtraccarono con alcune coſe di medicina,

laſcia-

lasciarono le più pericolose. Nell'armi haueuo più timore, perche non pigliassero qualche sospetto; mà diuertiti con qualche presēte ci licētiarono, dandoci alcuni cartoccini d'vn herba simile all'edera, detta Bettlì; con Arecca, frutto come la noce moscata; e calce fatta di conchiglie, cosa che molto stimano per lo stomaco; e noi riconcertate le robbe nella barca seguitammo il nostro viaggio, incontrando sempre soldati, vn de'quali (che stimammo rinegato) ci seguitò più d'vn miglio, fingendosi Doganiere; mà fatti più auueduti passammo auāti senza dargli vdienza, finche la sera giungemmo in Banda, Città grande; mà tutta dispersa, doue fummo da Monsignor D. Matteo, che ci riceuè con allegrezza, e cortesia indicibile.

Questo Prelato, naturale dell'Isola di Goa, di sangue Brahmane, da giouinetto passò à Roma, doue studiò, e dopo tornò all'Indie; mà presto voltò in Italia. Fù poi consecrato Vescouo di Grisopoli, e spedito in Etiopia si portò in Alessandria d'Egitto, e per lo mar rosso à Moka, donde speraua passare alla sua Commissione in habito di Mercante; mà impedito, fù astretto andar'à Surat, e di là in Bicciolim, luogo dell'Idalcan presso Goa, doue fondò Chiesa, e Collegio di Preti Missionari; mà poi per varie cause fù astretto ritirarsi à Banda, cinque leghe più addietro, & in meno d'vn anno vi fabricò vn altra Casa, fauorito dall'Idalcan, e da'Gentili del luogo, che l'haueuano in grandissima stima. E' cosa di molta gloria di Dio, vedere in mezo de'Mori, e Gentili due Chiese, doue si dice Messa publicamente, celebrano Feste con fuochi, e suoni diuersi, somministrati dall'istessi Infedeli, e vi si fanno funtioni sacre con canti, e sinfonie. Viuono in esse molti Chierici sotto la regola di S. Filippo, e spesso scorrono quei Paesi, ò per disseminarui la nostra Fede, ò per somministrare i Sacramenti a'Christiani, che vi sono. Con l'occasione dell'Almadia scrissi ad vn tal P. Giuseppe Alessio Carmelitano Scalzo, che fù già nella Serra, perche si portasse subito in Banda, il che fece con alcuni Portoghesi. Mi significò, sospettarsi nella Città qualche cosa della mia Commissione, che però

l'In-

l'Inquiſitori pigliauano à lor conto il fare, che c'entraſsi con tutta la ſicurezza poſsibile. Mà, che il Segretario di Stato s'era laſciato intendere, ch'era ordine del ſuo Rè, non vi ſi laſciaſſe paſſare alcuno, che non v'andaſſe per via di Portogallo. Seruì d'auuiſo, e con buoni pretesti mi ſcuſai per lettere con Emanuel Maſcarenhas Gouernatore dell'Indie, ſe paſſauo innanzi ſenz'entrare in Goa, ſendo quel Porto chiuſo dagl' Olandeſi; pregandolo del ſuo fauore, e protettione, con mandargli anche lettere d'vn Caualiere ſuo parente in mia raccomandatione, fatta in nome del gran Maeſtro di Malta, iui da me procurata. Scriſsi quaſi l'iſteſſo all'Inquiſitori, ponendo la mia ſicurezza nelle loro mani, perche ſapeuo, nell'Indie nõ eſſer potenza maggiore. Laſciai, ch'il Padre aſsiſteſse in Goa, per ouuiare ad ogni inconueniente, penetrare i negotiati di chiunque voleſſe opporſi, e tener penſiero delle mie lettere, ſinche haueſſi determinato altra coſa.

Mi moſtrò D. Matteo vna lettera ſcritta dall'Arcidiacono all'Inquiſitori quattro meſi prima, nella quale confeſſaua il ſuo errore, domandaua perdono, e s'eſibiua pronto ad ogni ſodisfatione; ſupplicandoli procurar da Roma efficace rimedio à i trauagli della Chriſtianità della Serra. Me ne rallegrai aſſai, e molto più quando due giorni dopo, ſpedito da D. Matteo, e paſſato à Vingorlà, ſei leghe più addietro, vidi vn'altra lettera dell'Inquiſitori ad vn tal P. Giorgio di S. Maria, Recolletto, con auuiſo, che i negotij della Serra s'aggiuſtauano, con raſſegnar l'Arciueſcouo la cura di quella Chriſtianità nelle mani d'vn Gouernatore. In Vingorlà è vna celebre Fattoria degl'Olandeſi, con fabrica molto bella in modo di fortezza: ricapitammo loro alcune lettere in noſtra raccomandatione, che furono efficaciſſime, oltre il giouarci molto il detto P. Giorgio di S. Maria, ch'iui ſi tratteneua per ottener commodità d'imbarco per la China, (ſendo chiuſo il paſſo per li Portogheſi nella perdita di Malacca) e v'era ſommamente gradito, perche Fiammengo di natione, parlaua nella loro lingua. Era l'occhio dritto del Direttore, che partitoſi per Ambaſcia-

basciadore al Rè del Canarà,gli lasciò in cura tutta la sua Casa, e Famiglia, mostrando molto più confidenza in esso, che ne'suoi Predicanti,quali se n'offendeuano assai: per cõsiglio,e mezo di detto Padre si fece procurare l'imbarco per Cananor in vn Parò di Malauari, che staua in quel Porto. Era questo vn'euidente arrischiar la vita, e mettersi volontariamente nel precipitio: Mà quello sollecitaua il viaggio,mi pareua,ch'insieme l'assicurasse, hauendone già vna esperienza sì lunga. Se ne parlò con il Direttore prima partisse, quale fattosi venire il Capitano del Parò,e due mercanti Gentili suoi corrispondenti, trattò con essi l'imbarco nostro,come per negotio grauissimo della compagnia Olandese, quale giuraua, ch'hauerebbe sempre vendicato qualunque affronto c'hauesse fatto. Assicurò il Capitano con ogni possibile dimostratione il nostro passaggio,e li due Mercanti obligarono tutto il loro,benche ricchissimi, e scrissero vna lettera per l'Adreggià, ò Gouernatore di Cananoro in nostra raccomandatione,impegnandoui anche l'autorità della Compagnia,con che fummo al Parò,dopo trè giorni di traboccanti cortesie nella casa del Direttore, donde fui da tutti benignamente licentiato con queste parole: Nostro Signore gli dia gratia di ridurre vna Christianità così grande al dritto camino. Pregano i ciechi la luce ad altri, che per sè stessi non hanno, e più tosto per vso trascurano, che per ostinatione non vogliono. I giorni, che vi fui, dissi messa nella stanza, doue riposauo, la mattina innanzi giorno segretamente, hauendo meco tutto il ricapito necessario, & il Padre Giorgio lo faceua in casa d'vn Portoghese fuggito da Goa, doue si confessauano, e communicauano alcuni cattolici del paese, come altri Olandesi; mà occulti, ch'erano molti; si che la dimora del Padre in quel luogo era di seruitio di Dio.

Imbarco per Cananoro in vn Parò di Corsari.

C A P. X X I I I.

FV' la nostra partenza da Vingorlà li 16. di Gennaro, riceuuti nel Parò con cortesia Malauare, Il Capitano, barbaro, fiero, bruttissimo d'aspetto, e ferito in più luoghi, haueua Marinari, e Soldati disposti à qualunque scelleratezza, ne'quali appariuano dipinte la crudeltà, la rapina, il tradimento, l'insidia, qualità ingerite, ò fomentate dalla licenza, e rabbia Moresca in destruttione de'Christiani. Erano tutti nudi, se non quãto vno straccio ben sucido gli cingea le reni; haueano capelli lunghi, mà ritorti sopra la testa; stauano proueduti di lance, d'archi grandissimi, d'alcune bocche di fuoco, di quattro sagri, e d'vna petriera. Stauamo noi nelle mani de'nostri nemici, e perche perfidi, con timore: Mà l'esserui per seruitio di Dio, e spontaneamente, ci teneua sempre allegrissimi. Giungemmo sul tardi all'Armata innanzi al Porto di Goa, che di là contemplai; e mandati à riconoscere dal primo vascello, vi salimmo, e mostrate al Capitano alcune lettere di fauore per il General dell'Armata, con vn'altro battello fummo alla Capitana, doue quegli staua, quale ci riceuè con grandissima cortesia, e volse, ch'in tutti i modi cenassimo seco. Discorse molto d'Italia, e particolarmente de'fauori riceuuti nella bellissima Città di Fiorenza, doue fù quando Gio: Vengala General degl'Olandesi vinse 30. Naui d'Inglesi presso Liuorno, essendo egli Luogotenente. Penetrai, e mi fù accennato ancor prima, ch'era segretamente Cattolico: Mi diede vn cortesissimo passaporto, e disse al Capitano del nostro Parò, che se non ci portaua sicuri à Cananor, hauerebbe fatti mettere à fondo quanti Parò si fossero incontrati per quelli Mari. Stauano in quella Naue alcuni Portoghesi prigioni, quali non lasciarono parlar cõ noi, e nel partirci, accostandosi

alcuno d'essi,mi pregò dell'assolutione,come chi staua in pericolo della vita: Mà sparendo frà quelli,che concorreuano à dare il buon viaggio, non potei rispondergli cosa veruna.

Fatto vela di nuouo passammo i dì seguenti Onor, (detto Pananoro) Battichilò, Pailauro, Barcelloro, (chiamato anco Baccanoro) Caricarà, Catipalì, e Tonnicolì; e vicino ad Ormali vedemmo venir dall'Isoletta S. Maria vn Parò alla volta nostra. S'accinse il nostro Capitano co' suoi alla difesa, e noi pure pigliammo l'armi, per seruircene, quando fussimo stati scoperti. S'ascose con noi vn Gentile, che vi era di passaggio ad Ormali, quale piangendo,e tutto tremante c'auuisò dell'euidente pericolo, in che ci trouauamo, perche l'altro Parò era tutto pieno di Ladroni, e di maggior grandezza; e molto più, perche il nostro Capitano, come perfido,e scelerato, c'hauerebbe con suo gusto, e guadagno facilmente venduti, ò donati, per placare i nemici,& vscir d'impaccio. Standoci già vicino l'altro Parò col vento in poppa, calò la vela, e finì d'assicurarci del suo intento, portandosi verso noi à remo: Lo salutarono i nostri (se nostri poteano dirsi) e stando per esser attaccati, procurarono liberarsene con buone parole, mostrandosi partialissimi amici, e lo fecero in modo, che gl' altri non sapeuano con che rompere. S'appigliarono al saluto, dicendo, che quello era stato vno sfido, mentre loro andauano per altro camino; e con questo scaricauano moltissime ingiurie, per maggiormente irritarli. Voleuano in ogni modo salire il nostro Parò, e l'abbordarono più volte per farlo; mà furono sempre trattenuti, e con l'armi arestate, e con offerta d'alcuna cosa, che finalmente li sodisfece, liberando noi, e'l Gentile da quell'angustie di morte,perche giudicauamo,esser molto meglio finir la vita,che restare schiaui di Gente, la più barbara, e crudele del Mondo. Furono essauditi li nostri voti, e preghiere,in quel punto, almeno per l'interesse grande, caldissime.

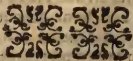
Si stette in Ormali trè giorni per negotij del nostro Capitano, restando noi sempre nel Parò; e dopo ripreso il viaggio

pas-

passammo Carat, Mangialoro, Maigiro, Combuà, Canilor, Catticlilor, Ieticolù, Marai, Ciambà, Mattango, Guarara, Veriali, Cotichè, Mangaloro, prima de'Portoghesi, hora del Canarà (come anche Onor, e Barcelloro) tutti però luoghi di poco momento, e lungo il Mare sù la spiaggia.

Le due vltime notti di questo viaggio tennero più volte i nostri Malauari segretissime consulte, perche ponderando la premura, con la quale gl'erauamo stati raccomandati da gl'Olandesi, pensarono, che fussimo personaggi grandi, e ben proueduti di ricchezze, sì che trattarono d'vcciderci, ò cattiuarci. Ce ne insospettimmo noi, e vegliauamo tutta la notte pronti alla difesa, quale non giudicauamo tanto difficile, perche stando alla poppa, doue erano pure il Capitano, e'l Timoniero, poteuamo vinti questi intimorir tutti gl'altri, benche più di 50. per hauer noi molte bocche di fuoco, & esser padroni della poluere, il che forse penetrato da loro andauano con estremo riguardo di non essere scoperti; oltre che il Capitano mai volse dare il consenso, per timore degl'Olandesi; mà lo scelerato, vinto finalmente dall'auaritia, essendo già vicino à Cananoro, fece ingolfare il Parò, e voltar la prora verso Bergarè sua patria; & vna delle ladroniere Malauari, per cattiuarci. Oh Dio! eccoci già perduti, e sù l'orlo d'vn cattiuerio, il più penoso, che sappia inuentar la Barbarie. Auuedutomi del tradimento, senza mostrarne sospetto alcuno, pregai con ogn'instãza il Capitano, che volesse buttarci in Cananoro, come haueua promesso, perche l'animo nostro non era di passar più auanti per Mare. Rispose il perfido, che temeua molto il Cannone della Fortezza de'Portoghesi, ch'iui stà, quale mai lasciano di battere i loro Parò quando possono; che per questo voleua condurci alcune poche leghe lontano, donde c'hauerebbe mandati con buon accompagnamento à Cananoro per terra: lo ringratiai molto della cortesia, e con violentissime suppliche instauo sempre, ò che si mandasse lo schifo à terra con vno de'miei Compagni, perche trouato vn Battello venisse subito à leuarci; ò che ci mettesse nella spiaggia

 col

col medesimo schifo. Aiutarono à questo anche i compagni, e'l Capitano vista scoperta la sua maluagità, mosso da quella Prouidenza, che fù sempre guida, e tutela de' miei viaggi, fece ammainar le vele di tanta scelleratezza, e passar con remi al Porto di Cananoro, in che mostrandosi due figli del Capitano, & altri, assai renitenti, furono da esso, e da noi sforzati à farlo; e per palliare il tradimento attentato, volsero, che noi salissimo nel più alto del Parò con Cappelli, perche veduti da' Portoghesi lasciassero di bersagliarci: lo facemmo in modo, che mai ci leuammo da vna opportuna difesa, tenendo sempre l'occhio doue stauano i più animosi, che molto se n'offendeuano, e fin dentro il Porto stauano sempre machinando sorprenderci: Mà noi chiamammo vn Giouinetto da vn Petaccio di Diu, ch'iui era, quale subito venne con il suo schifo, e volse, che vi scendesse vn Malauare, con animo di farlo prigione dentro il Petaccio finche noi vscissimo dal Parò; mà nō essendo bene inteso, vi calò vn nostro Seruitore, che da esso stimato Malauare fù ritenuto, finche auuedutosi dell'errore, lo ricondusse ad vn'altro Battello, che venne à leuarci; & allhora scesoui dentro concessi le lettere, che il Capitano mi dimandò per gl'Olandesi, vedendomi già in sicuro: e pensando esser dall'Adregià, ò Gouernator Moro con la lettera di raccomandatione, quando già ero à terra, inspirato dal Cielo (come poi vidi) mutai volontà, e feci portarmi al Castello, doue il P. Guardiano di S. Francesco ci riceuè cortesissimamente: era giouine, mà prudente, modesto, e d'altre rare virtù, chiamato Antonio di Belem, naturale di Giafanapatan, e de' Signori della Cerda.

Quan-

Quanto successe in detta Città, e di là in Calecut fin dentro la Serra.

CAP. XXIV.

IL Capitano, e Vicario del Castello (chiamato Città S. Angelo, & il primo luogo, che fondassero i Portoghesi nell'Indie) come anche il Fattore di Calecut, ch'iui si trouaua, ci fauorirno molto, e procurarono sei Nairi, che sono soldati nobili Gentili, per Gencadas, cioè guardia, e sicurezza nostra, con altri Culli per le robbe, e due Cattlè. Miseria, e spesa grande di quel paese, doue non sono Caualli, ò altri animali per far viaggio, supplendo gl'huomini l'offitio delle bestie, cō estrema insatiabilità, e molestia.

Si trouaua in Cananoro vn tal Padre Leonardo Sinamo Giesuita, Missionario di Messul 20. leghe lontano per la terra dentro, il quale vestiua da Gentile, portando anche la diuisa di Brahmane, con la fronte dipinta, e turbante, il che diceua essergli vtile per la conuersione di molti, quali da questo allettati stimauano assai facile il passaggio dalla Gentilità al Christianesmo. Era Napolitano di patria, già vecchio, e molto penitente: ci visitò, e si consolò molto con le nuoue d'Europa, che noi gli demmo.

Li 28. di Gennaro trè giorni dopo il nostro arriuo, partimmo da Cananoro, e passati Carlà, China, Paracat, e Termapatan con i loro riui, vn impertinentissimo Naire per rubbare alcuna cosa, si finse Gabelliere, facendo instanza, perche gli mostrassimo le nostre robe; il che i Nairi di nostra compagnia per nessun conto voleuano, sapendo, ch'iui non era dogana; ch'esso non teneua quell'offitio; e che non portauamo mercantie: mà egli si paraua innanzi al camino, e con armi nelle mani, e con minacce, scorrerie, & ingiurie faceua grandissime insolenze, dalle quali sopramodo irritati li miei Serui-

uito-

uitori, e Compagni percoſsero eſso, & vn'altro, che l'imitaua, con Archibugi, e baſtoni, e ſtimai come vn miracolo, che non l'ammazzaſsero, non baſtando tutte le mie diligenze per raffrenarli. Il Naire s'auuentaua come vn Tigre per vendicarſi; l'altro fuggì, & a' gridi d'ambidue concorſero molti Gentili con armi. Allhora mi vidi perſo con tutti gl' altri, ſapendo, che tutta la Caſta, ò Tribù d'vn Gentile offeſo è obligata dar la vita per vendicare l'ingiuria, che però haueuo preſi ſei Nairi per Gencadas di diuerſe Caſte, quali tutti già pareano voltati contro di noi; e quello, che più m'atterrì, fù, che nel voltarmi doue il periglio era maggiore, vidi cadere vn Culle ſteſo per terra, battendo i piedi, e le mani come agonizzante, penſandolo mortalmente ferito: v'accorſi per aiutarlo, e m'auuidi eſser mal caduco, ſopraueuntogli per lo ſpauento. Pregai li noſtri Gencadas, che quietaſsero il rumore, offerendogli quanto chiedeuano; e feci, che gl'altri s'auanzaſsero nel camino, con che ſi rimediò à tutto, euitando l'oro il pericolo della vita.

Si paſsarono dopo Caroarli, Cericoi, Tiringati, e Main prima ladroniera de'Malauari, e reſtammo la notte in Bergarè ſeconda ladroniera, dentro al Palmeto d'vn Gētile, doue i Mori vennero à viſitarci, e con ſimulata corteſia c'eſortarono riposare in quel luogo ſino al giorno ſeguente, per meglio inſidiarci nel camino; benche per terra non poſſino far molto male, ſendo il paeſe del Rè de'Nairi Gentile. Fù anche da noi vn pouero ſchiauo Chriſtiano con catene groſſiſſime à i piedi, gridando miſericordia, quale gittatoſi per terra, eſpoſe con lagrime i doloroſi patimenti del ſuo cattiuerio, e d'vn Signore Portogheſe con moglie, figli, e ſeruitori, a' quali volemmo noi compartire ſegretamente alcuna limoſina; mà nòn fù mai poſſibile, inuigilando molto i loro padroni, per leuargliela; nè permiſero, che gli parlaſſimo.

Per timore dell'inſidie de'Mori, riſoluemmo partire sù la meza notte, laſciando il camino della ſpiaggia, e facendone vn'altro per mezo a' Boſchi, Seminati, e Paludi con eſtremo

traua-

trauaglio, e fatica. Paſsammo ſotto la Fortezza, e caſa del Rè de'Nairi, fatta di terra, & innanzi alla Fortezza vidi vn profondo, e belliſsimo bagno di pietra; mà tanto vario nella figura, che perde la ſimetrìa. Nelle Paludi l'acqua era sì alta, che paſsaua la cinta, e tanto fangoſa, che difficilmente vi ſi poteua caminare. La mattina per tempo giungemmo al rio di Cugnali, terza ladronieria, la più infame, che tiene à fronte vn Iſoletta, chiamata pietra di Cugnali, doue ordinariamẽte dentro vna Meſchita ſacrificano quei Mori al Demonio vno de' Chriſtiani, che cattiuano con i loro Parò, quando non l'habbiano fatto prima sù la prora di eſsi. Noi ne paſſammo lontani, e ſapemmo eſserui cattiui due Religioſi, e trè Portogheſi; e laſciati addietro Potur, Coilandì, Potengalì, e Ciomombà, reſtammo in Muttinghè per paſsar di notte Calecut, ſenza che alcuno ſe n'auuedeſse, il che faceuo per vrgentiſsime ragioni; mà i Nairi, e l'Interprete, che preſi in Cananor, ci tradirono, e con molta ſegretezza n'auuiſarono il Vaſconcello, Scriuano della Fattoria, ch'iui tengono i Portogheſi, quale poſe guardie per lo camino; e paſsando noi à due hore di notte con eſtremo ſilentio, i Nairi non voleuano andare più auanti, e sforzandoli à farlo, gridauano alto, per eſſere vditi dalle Guardie, quali ſi fecero incontro, pregandoci à nome dello Scriuano, perche voleſsimo portarci alla ſua caſa. Tirai vno da parte, e gli diſsi, che faceſse intendere allo Scriuano, ch'io andauo per negotij grauiſsimi di Sua Santità, e della ſacra Inquiſitione, che però importaua molto, che proſeguiſsi à quell'hora il camino; e che per tanto non ſi pigliaſse altro faſtidio di noi. Con queſto ſpediti dalle guardie ſi procurò di paſsare innanzi; mà con incredibil trauaglio per riſpetto de'Nairi, che più volte ci abbandonarono. Souraggiungeuano più Meſsi dello Scriuano, ch'à ſuo nome ci richiamauano à dietro, dicendoci, che paſsando innanzi andauamo ad euidẽtiſsimo pericolo di perderci, per le Guerre del Samorino Rè di Calecut, con quel di Coccino. Stimauo io di tanto gran danno fermarmi vn'hora in Calecut, che neſsun

moti-

motiuo poteua trattenermi, e mi parea sommamente importuna la cortesia dello Scriuano: però, fatti fermare gl'altri, mi portai con vn solo compagno alla sua casa, per farlo quietare; mà in breue scopersi, che la sola Prouidenza Diuina voleua terminare quel viaggio, al quale hauea dato principio, e tanto sicuro progresso. Doue mi credeuo del tutto perduto, mi vidi più che mai assicurato, e senza sì prospero inciampo, cadeuo infallibilmente in qualche graue disauentura. Mandai à chiamare tutti gl'altri; licentiai i Nairi, e Culli con l'Interprete; e dopo vna breue cena, e riposo in casa del Vasconcello, che sommamente mi fauorì, risolsi per suo consiglio, passate già le ladroniere, d'andar per Mare à Palur, primo luogo della Christianità della Serra; & egli medesimo trouò due barche, che chiamano Toni, ci diede il suo interprete con vn altro Giouinetto per compagnia, e sicurezza; e sparse voce, che andauamo al Campo, per trattare col Rè di negotij grauissimi: che certo ci giouò molto, per essere all'hora quel Rè con i suoi sudditi mal sodisfatto de'Portoghesi, perche dauano monitioni da guerra al nemico.

Partimmo la mattina per tempo da Calecut, Città grande; mà di pochissima stima, doue sono da 300. Christiani sotto la cura d'vn Padre Giesuita, (che là chiamano Paulista) e passata Cinacota, Ciali, Carmendì, Berengarè, quale similmente tiene vna Chiesa de'Paulisti, come pur Tanur; ci fermammo la sera in Panani, Villaggio del Samorino; e di là partendo à meza notte sbarcammo la mattina in vna spiaggia, donde trauersando trè riui fummo à Palur, e portatici alla Chiesa, vi trouammo vn Cassanare, che ci riceuè con affetto; mà senza cortesia: e questi m'essortò passar per Mare à Rapolino, doue risedeua l'Arcidiacono, perche per terra, e per i riui erano gl'Esserciti de i Rè, Samorino, e di Coccino; e mi disse, che l'Arcidiacono seguiua pure à dar gl'ordini, & ad essercitare altri atti proprij da Vescouo; e che tanto esso, come gl'altri della Serra erano sempre stati cō molto scrupolo in obedirlo; e che però daua gratie à Dio, che li tirasse per mezo nostro

d'er-

d'errore; con che m'auuidi, non sussistere quello haueuo inteso in Banda, e Vingorla. Feci, che gli scriuesse vna lettera; e'l dì seguente, detta la Messa in quella Chiesa dedicata à S. Giriaco, partij con la medesima commodità per Rapolino, e sù la meza notte s'entrò dal Mare ne' Riui, e fiumi della Serra per Aicota; e passati senz' esser conosciuti, e sott'altri nomi, Paliporto, Fortezza de' Portoghesi; Nhárica, Parù, Aldee, ò Bazzarri de'Christiani di S. Tomaso, e de'Gentili, si giunse in Rapolino sul mezo giorno, doue auuisato l'Arcidiacono del nostro arriuo, e che io andaua direttamēte à posarmi nella sua Chiesa, fece condurmi ad vn altra di S. Giorgio, scommodissima, e mal'in ordine, doue ci bisognò stare in vn Choro di legno molto angusto, e vi si ascendeua per scala pur di legno, antica, e rotta in più luoghi. Licentiai l'Interprete con gl'altri di Calecut, e trouarono, che lo Scriuano haueua mandato vn Battello di rinfreschi à Palur, donde (non hauendoci trouati) se n'era tornato in dietro.

PRIMA SPEDITIONE ALL'INDIE ORIENTALI

DEL P. F. GIVSEPPE DI SANTA MARIA Carmelitano Scalzo

DELEGATO APOSTOLICO NE' REGNI DE' MALAVARI

Ordinata da Nostro Signore

ALESSANDRO VII.

LIBRO SECONDO.

Si comincia à trattarè della riduttion dell'Intruso.

CAP. PRIMO.

VANDO io speraua qualche riposo dopo sì lungo, e trauaglioso viaggio, *Alia ex alia cura fatigat, vexatq; animum noua tempestas*. In vece di godere alquanto di quiete, mi vedo subito ingolfato in vn Mare di turbulenze, con pericolo d'infelicissimo naufragio. Appena m'ero raccolto nella Chiesa di S. Giorgio in Rapolino, che l'Intruso mandò il Fratello maggiore, Paroco dell'altra di

di S. Maria, doue egli dimoraua, con alcuni Cassanari della sua Corte, frà quali si trouò pure vn Sacerdote falso, suo Segretario, e Confessore, che per all'hora fù necessario seruisse d'Interprete. Dopo alcune parole di complimento, interrogato della causa dell'essermi portato per mezo à tanti rischi ne'loro paesi, raccontai loro diffusamente: come giunsero in Roma, benche tardi, le nuoue delle turbulenze di quella Christianità, e le loro lettere incaminate al Padre Priore de'Carmelitani Scalzi della Scala in detta Città, costituito in quella Corte da essi medesimi Procurator della Serra. Dissi quanto vi si era oprato à loro fauore; che però era stato spedito à quella volta per via di Portogallo il Padre Giacinto di S. Vincenzo Carmelitano Scalzo con facoltà di Commissario Apostolico; e che per maggior sicurezza del loro bene v'ero stato inuiato ancor'io della medesima Religione con l'istessa facoltà per terra, per donde sconosciuto m'ero portato con infiniti trauagli, e rischi ne' loro Paesi, e messo con tutta la confidenza nelle mani dell'Arcidiacono, e loro; non per altro, che per seruirli cordialissimamente in tutto quello hauessi potuto; particolarmente in vn negotio, come quello, dal quale dipendeua la salute di tante Anime. Restarono subito certificati della verità; mà la gradirono molto poco, sì che presto compresi, quanto lo scisma hereticale fusse radicato ne'loro petti; e venendo a'particolari d'vn tanto negotio, m'interrogarono del Patriarca, e con diffusissimo racconto lo feci conoscer loro per falso; nè fù di grand'effetto, perche già lo sapeuano, ò sospettauano tale; mà bastaua loro, che fusse delle parti di Babilonia, della quale mostrauano di fare assai più stima, che di Roma.

Passando dopo à discorrer dell'Intruso, prouai loro, esser parimente Vescouo falso, con i sacri Concilij, e con tutte quelle ragioni, che somministrano i sacri Canoni, e la Teologia: nè fù difficile darlo loro ad intendere, perche lo fecero mala fide, e non haueano in lor fauore, che trè argomenti assai deboli. L'vno, che si come il Papa si fà da'Cardinali, che sono inferiori, così vn Vescouo può farsi da' semplici Sacerdoti.

 L'al-

L'altro, che più volte il Popolo haueua fatti Vescoui di sua volontà. L'vltimo, che fatto per ordine d'vn Patriarca, doueua necessariamente sussistere; mà queste ragioni vulgatissime appresso quel Popolo, restarono facilmente abbattute, con dichiarare, ch'il Papa non è altro, ch'vn Vescouo di tutta la Chiesa, eguale nell'ordine à qualunque altro, per picciolo, che sia; dal quale poteua per tanto esser consecrato. Ch'alcuni Popoli hebbero facoltà d'eleggere, nominare, e proporre Vescoui à lor gusto; mà non già di consecrarlo, ò farlo consecrare da'semplici Sacerdoti.

Replicai spesso simili discorsi con i medesimi, e con altri, che veniuano à visitarmi; e facendo più volte diligenza per abboccarmi con l'Intruso, non fù possibile ottenerlo, ch'il sesto giorno, e come Religioso priuato, non come Commissario Apostolico, stando egli circondato da più soldati suoi parteggiani, quali haueua la mattina molto per tempo mandati da mè, per causarmi qualche spauento; mà senz'effetto, perche si resero subito amici, e cortesi. Gli mostrai tant'affetto, e desiderio di seruirlo, e d'aiutarlo, che dopo egli stesso l'esageraua; e confessaua, ch'in quell'occasione hauerebbe potuto far tutto con sua riputatione, e vantaggio; mà che poi se gl'era reso impossibile.

Mi licentiaua senza venire à particolari, ò trattare con specialità del negotio, per tema (come affettatamente diceua) di que' soldati; mà io presolo per la mano, & entrando il primo, l'indussi à sentirmi dentro vna sua Camera segreta, doue serrato con esso, e quattro Cassanari suoi cõfidenti, gli feci intendere quanto haueuo già significato à gl'altri, che prima erano stati à visitarmi: che il Patriarca era falso, & egli non era vero Arciuescouo; che gli diceuo la verità, e che l'hauerei publicata per tutta la Serra, quando anche hauessi douuto spender mille vite (il che gli giurai sopra vn Christo, che mi tirai dal petto) che però mi metteuo con tanta confidenza nelle sue mani. Che tutto m'impegnauo, e mi sarei con effetto impiegato in suo seruitio, per quanto hauessi potuto; e che per

farlo

farlo meglio, era necessario, che spesso trattassimo insieme, perche, doue non fusse cosa di scrupolo, non hauerei fatto, che quanto esso medesimo hauesse voluto, e consigliato: che però se voleua tenermi serrato in quella Camera, ò in altro luogo commodo per trattar seco, l'hauerei stimato sommo fauore.

La risposta fù, che tutto si sarebbe determinato in vna Giunta di Cassanari, ch'egli hauerebbe fatta: ch'in tanto mi ritirassi à Coccino, e che per maggior sicurezza delle mie lettere, Breui Apostolici, & altre scritture, glie le consegnassi, che poi l'hauerebbe rese fedelissimamente. Contento della Giunta, e pregandolo à sollecitarla, delusi le sue dimande, negando poter così presto vscir dalla Serra, e separarmi da'miei fratelli, quando con tanti pericoli, e trauagli v'ero appena giunto, e non l'haueuo ancora visitati: e quanto alle lettere dissi, hauer ordine non consegnarle, che solo à chi eran dirette; mà ch'vna lettera, & vn'altro Breue Apostolico per esso glie l'hauerei consegnati, e letti alla presenza d'alcuni testimonij; quali non volse ammettere, pretendendo, lo facessi senza simil cautela, benche mostrasse di rimettere il tutto alla mattina seguente.

Queste risposte troncarono le sue artificiosissime trame, che però licentiatomi, con pretesto dell'hora tarda, senza risolutione alcuna, fui astretto significarli, tener ordine da Roma di riferir fedelmente come si fusse portato meco, per premiare in ogni caso la sua prontezza, obedienza, e virtù, dandogli speranza di molt'onore: con che abbracciatolo, e baciatolo in fronte, voltai per l'altra Chiesa.

Non potei far questa visita, ch'il sesto giorno, differendola esso per aspettare quell'Itithomè Cassanare Nestoriano, dalle cui furbarie in gran parte dipende. Giunto questi, venne da mè con veste d'Agnello, à piedi nudi, con habito molto pouero, e cinto di corda: mi baciò più volte con molta riuerenza le mani: parlò poco, adagio, e sempre col capo chino: celebrandomi di quando in quando le sue virtù con molte lodi vn Cassanare falso, il Cõfessore dell'Arcidiacono. Mà di me-

za notte allo ſcuro eràn venuti alcuni buoni Chierici, veri Cattolici (ſe bene con eſtremo timore) quali m'auuiſarono di molti particolari, e frà gl'altri di guardarmi dall'aſtutie di queſta Volpe, ſenza mai fidarmi di eſſo: e però moſtrandone ſtima, lo feriuo ſul viuo della Conſcienza, per introdurci qualche horrore, ò almeno ſcrupolo delle ſue maluagità; mà il callo era troppo indurito; e diſſimulando, ò non ſentendo quelle punture, s'aſcondeua ſempre più ſotto il manto della ſolita hipocriſia.

Fuga dell'Arcidiacono, e mio paſſaggio à Corolengate.

CAP. II.

LA mattina ſeguente molto per tempo ſi partì l'Arcidiacono inſalutato hoſpite per Paliporan, hauendo prima ſtabilito col Rè, e Regedore del luogo, che mi leuaſſero quãto haueuo, col ſupporre, ch'io teneſſi molto denaro: mà Dio, che sà tutto, lo fece intendere à due Chierici, ordinati dall' Arcidiacono, ſouragiũnti l'iſteſſo giorno da Corolengàte, luogo principaliſſimo della Serra: e venuti à viſitarmi, fecero diuerſe proue, per aſſicurarſi quanto fuſſe poſſibile, s'io veramente foſſi mãdato da Roma, e ſe ero, quale diceuo; e parẽdogli alla fine d'eſſerne certi, mi dimandarono il mio Crocifiſſo, e vi poſero le mani, dicendo: Vi giuriamo per queſto Signore, che mai v'abbandoneremo, e daremò per voi la vita, ſe ſarà neceſſario: però fidateui di noi, e fuggiteuene queſta notte ſegretamente in noſtra compagnia; perche ſtando ſino à domani correte grandiſſimo riſchio. Hebbi qualche timore, nè ſapeuo, che deliberare, per non conoſcer que' Chierici, e ſaperli ordinati dal medeſimo Arcidiacono. Pure, meſſo nelle mani di Dio, volſi arriſchiarmi, e loro s'offerſero trouare vn Battello, e di venire à leuarci sù la meza notte; con che ritiratiſi, e trouato il Battello, me l'auuiſarono ſegretamente. Stettero il

rima-

rimanēte del giorno nascosti, e poi venuti all'hora determinata, ci caricammo tutti di qualche fagotto; e, sendo il tempo oscurissimo, fummo al Battello, qualche spatio distante con sommo silentio, e timore. Haueuo due giorni prima inuiato vn de'compagni con Breui, e lettere Apostoliche, e mie à Coccino, per il Capitolo Sedeuacante, & à Cangranoro per l'Arciuescouo della Serra; scriuendo anche à gl'altri due Gouernatori dell'Indie, che si trouauano allhora in Coccino di passaggio dal Ceilan à Goa; & al P.Commissario del sant'officio, per hauerli fauoreuoli, e procurarmi la loro protettione. Auuisai detto Padre per vn'Espresso della mia partenza per Corolengate, perche ancor'esso se ne venisse à quella volta; & io con gl'altri Compagni, e li due Sciamaes fui sempre per riui, li meno sospetti, alcuni assai stretti, & altri larghissimi, finche la notte seguente giungemmo ad vna Chiesetta di S. Saluatore, doue riposammo; e la mattina per tempo, ripreso il camino, ci portammo à Carturte, prima in vna Chiesa grande, della quale i principali erano Cattolici, e poi ad vn'altra minore dell'Arcidiacono. Quì trouai trè Cassanari di Corolengate, che se ne veniuano per Rapolino, e con questi, dopo vn breue riposo, fui à Muttiere nella Chiesa dello Spirito Santo, riceuutoui con grandissima diuotione; donde su'l tardi si giunse à Corolengate in vna bellissima Chiesa, detta S. Maria Maggiore, dalla quale passammo ad vna vicina Chiesetta di S. Sebastiano, posta in vna Collina, recinta di muraglie à guisa d'vn Forte.

Quì riflettendo alle cose della Serra, le vidi in pessimo stato, e molto differente da quello m'era stato supposto per via; e se bene mi determinai fare il possibile per la conuersione d'vn tanto Popolo, senz'eccettion di fatica, ò pericolo alcuno; temeuo nondimeno, che si sarebbe fatto pochissimo, per le ragioni, che seguono, dalle quali s'indussero molti à persuadermi, che lasciassi l'impresa per disperata.

Prima. Perche, chiunque concorresse alla depositione dell'Intruso, veniua priuato di nobiltà, restando notato d'infamia,

per

per concerto fatto nella promotion dell'istesso; pena, che da' Malauari si stima più dell'anima, non che della vita.

Seconda. Per l'ostinata credenza, ch'il Patriarca Siriano fusse stato inuiato da Roma; e che l'Arcidiacono fusse vero Arciuescouo, per lo che incorreua grauissimo pericolo, chi asseriua il contrario; & io fui pregato più volte ad astenermene, almeno ad tempus; mà non volsi mai farlo, e mi sortì molto bene.

Terza. Per le molte ordinationi dell'Intruso, inualidamente fatte.

Quarta. Per le dispense date dal medesimo nell'impedimenti più graui del Matrimonio.

Quinta. Perche, hauendo l'Arciuescouo scommunicato l'Intruso, & eletto vn nuouo Arcidiacono, temeua quegli, che riducendosi, douesse restar priuo di tutto; e non fece caso veruno della Censura.

Sesta. Per la molta ignoranza, e pochissima stima, che fanno que' Christiani della purità della nostra Fede.

Settima. Per esser quella Christianità soggetta à diuersi Prencipi, e Rè Gentili, quali, ò fomentano per loro interessi politici lo Scisma; ò fauoriscono chi più offerisce; ò promettono à tutti senz'osseruare ad alcuno.

Ottauo. Per l'esperienza di due Commissari del S. Officio dell'Ordine di S. Domenico, che vi furono à tal fine mandati dall'Inquisitori di Goa, quali dopo molte spese, trauagli, e fatiche, lasciarono l'impresa per disperata.

Decima. Perche rotto il commercio, & ogni contratto fra' Portoghesi, e Christiani della Serra, non era sicuro il passaggio da vna parte all'altra; & al mio arriuo poco mancò, che nõ restasse sepolto sotto le pietre vn Principal di Coccino, che fù à visitarmi; & il Capitolo della medesima Città sottopose à censure chiunque di quella Diocesi entrasse nelle Chiese della Serra, per esserui tanti Sacerdoti falsi, che celebrauano publicamente.

Oltre à queste v'erano altre difficultà, che tralascio, e pondera-

deratele tutte, volsi tentar l'Impresa, & entrare in quell'intricatissimo Laberinto; e come non era nel Mondo soggetto più insufficiente di mè per accertare col buon successo, così maggiormente risplende il filo d'oro della Prouidenza Diuina, che si degnò tirarmene prosperamente: sì che in tutto quello non s'è accertato, ne confesso la colpa per tutta mia; & in quanto v'è di bene, la gloria sola di Dio: e se a'mezi se ne deue alcuna parte, hà da essere de'miei Compagni, e d'alcuni Chierici, ò Preti, e d'altri Cassanari amici, che sempre m'assisterono, e consigliarono in tutto.

In questo luogo mi trattenni circa trè mesi, passando sempre trattati con l'Arcidiacono per mezo d'alcuni suoi Parenti, benche tutti per malitia ingannеuoli, e senza frutto. Scrisse à moltissime Chiese, ch'ero Gesuita vestito da Carmelitano; ch'haueuo rubbato la cassa, i candelieri, e lampada di S.Giorgio di Rapolino; che veniuo da Goa con patenti false; che subornauo con denaro li Cassanari, e Christiani della Serra, per distruggerla del tutto, con altre infinite bugie, prohibendo à ciascuno il passare à Carolengate; mà pure, sparsasi la fama, che mi trouauo in quel luogo, ogni giorno ero visitato da molte Chiese, quali restauano del tutto disingannate. Vi giunse il nostro Compagno, ch'era passato à Coccino, e Cangranoro, con risposte, che molto mi consolarono; e poco dopo v'arriuò Antonio de Silua de Meneses, già Capitano di Coccino in tempo della prigionia del Patriarca, quale parlò publicamente in mio fauore, dicendo, ch'era mandato da' Gouernatori dell'Indie per visitarmi. Venne anco il Vicario Generale, e Capitolo di Coccino, che con molta festa cantò in S. Maria Maggiore il Te Deum, e la mattina seguente vna Messa solenne della Beatissima Vergine, fauorendomi, & honorandomi con eccesso. Poco dopo giunse in Carturte su'l tardi il Padre Commissario del S. offitio con Antonio Galuano, Caualiere di S. Giacomo, & alcuni Chierici, e veduto da vn Naire vbriaco, questi minacciò di volerlo ammazzare; mà postosi in briga con vn'altro Naire, l'vccise: Messo però in fu-

ga, la morte del Naire sottrasse dal pericolo la vita del Commissario; quale si portò con gl'altri à Carolengate, doue godei gl'effetti della sua cortesia, e seppi li suoi trattati fatti con l'Arcidiacono, sempre con ottime speranze; mà con pessimo fine, perche quanto prometteua era inganno, per hauer le sue rendite dallo Stato di Portogallo, che l'Inquisitori gli prometteuano.

Il Popolo di questa Chiesa, e di molt'altre della Serra, tiene grãdissima diuotione al Sãto Habitino della Madõna del Carmine, e trouai sopra cinque mila persone, che lo portauano, molte delle quali mi si fecero fauoreuoli. Era però in Carolengate vn Fratello, e la Madre dell'Arcidiacono, quali mostrãdosi sopramodo affettionati, e desiderosi dell'aggiustamento, spargeuano segretamente molte bugie; tramauano mille insidie; ingannauano con promesse; e subornauano i Regedori, ò Gouernatori Gentili, perche mi cacciassero di là; mà questi con visitarmi si chiariuano della verità, e partiuano scandalizzati dell'Arcidiacono, e de'suoi, come pur succedeua con i Mori, & altri Gentili, che giornalmente veniuano; e particolarmente i Gentili, che tanto alla Chiesa di S. Maria Maggiore, come à quella di S. Sebastiano faceuano spesse limosine, orando auanti la porta, e venerando quei luoghi con diuotione incredibile.

I Venerdì Santi di Marzo faceuano à tardi li Cassanari, e'l Popolo di S. Maria Maggiore vna solenne processione; alle volte con trombe, ò tamburi, quale dalla Chiesa si portaua in poca distanza sino ad vna bellissima Croce tutta di pietra, e nel piedestallo piena di lumi; & adoratala, ritornaua in Chiesa, cantando sempre in lingua Siriana, & era con tanta edificatione, che sforzaua per tenerezza alle lagrime, vedendo in mezo à quel Gentilesmo, e dentro le selue sì bene honorato, e venerato il sacro Legno della nostra redentione, quale in questa Christianità è in tanta stima, ch'innanzi à ciascuna Chiesa ve ne alzano grandissimi, tutti di pietra ben lauorata, e con piedestallo fatto in modo, che s'empie tutto di lumi, partico-

ticolarmente i Sabbati à tardi, e tutte le Feste principali. La mattina di Pasqua si radunò in S. Maria Maggiore molto Popolo, e volse, ch'io portassi vn bellissimo Reliquiario, à modo di Custodia, in processione, quale si fece con superbo apparato, essendo la Sacrestia di quella Chiesa ricchissima, e nel tempo di essa si sparauano continui mortaletti, e batteuano di concerto sei tamburi disuguali, con altri stromenti, si che riuscì pomposa, e diuota.

Cominciarono, poco dopo il mio arriuo nella Serra, le piogge, con ammiratione di tutti, per essere fuor di tempo, e durarono fino al fine di Agosto; e fù con vtile grande, smorzando i caldi eccessiui, che già cominciauano. Di Marzo, e Aprile caddero moltissimi fulmini, de' quali alcuno vccise trè Gentili, altri cinque, altri sette, abbrugiando anche vna Casa, ò più tosto Cappanna, che tali possono chiamarsi l'ordinarie de' Malauari, e quasi dell'India intiera. Mandò l'Arcidiacono à visitarmi da trè Cassanari, astretto à farlo da cert'altri, già miei adherenti. Questi mi promisero à suo nome, ch'hauria fatta la Giunta del Popolo nell'ottaua di Pasqua, per leggere i Breui, e render la debita obedienza; mà dopo l'Arcidiacono, non solo mancò delle promesse, che mi fecero in scriptis; mà nella settimana Santa consecrò l'ogli, e diede gl'ordini falsi, contro il concerto già stabilito con i trè Cassanari sudetti. Procurai, veduto questo, di farla io medesimo con aiuto d'altre Chiese, mandando i miei Compagni per diuersi luoghi à tal fine. Risaputosi dall'Arcidiacono scrisse alle Chiese di Carturte, e Muttiere, che mi leuassero per Rapolino, perche già era risoluto di farui la Giunta, e l'haueua intimata per vari luoghi. Conobbi esser traccia, per distoglier la mia, e che quella sarebbe stata di suoi fautori; mà con tutto questo volsi esserci; e però lasciato Corolengate mi portai al Castello de' Magi de' Portoghesi, insieme con alcuni Cassanari, e Christiani già obedienti. Dopo breue rinfresco fui soprafatto da vn'accidente sì graue, che tutti mi giudicarono per auuelenato, e causò vn'estremo sentimento in què' pochi se-

guaci. Mi rihebbi con alcuni rimedi, e consolai tutti, con publicare, ch'in ogni euento hauerebbero trouata la sostitutione già fatta d'vno de'Compagni in mio luogo, perche già sapeuo à quanti pericoli stauo esposto.

Conciliabolo di Rapolino.

CAP. III.

LA Giunta dell'Arcidiacono, che non costaua, che di suoi fautori, mi mandò vn'Olla imperiosa, nella quale, dandomi titolo di Commissario Apostolico, negato fino à quel tempo, m'inuitaua per Rapolino ad aggiustare il negotio. V'haueuo due giorni prima inuiati li due Padri miei Compagni, perche stabilissero innanzi tutto quello s'hauea da fare; mà tornarono senza concerto veruno.

V'andai con accompagnamento d'alcuni Chierici, perche lasciando di farlo, hauerebbe l'Arcidiacono publicato, ch'io non v'ero andato per timore d'essere scoperto per falzo. Vennero molti de'Cassanari, e del Popolo à riceuermi al Carò, ò porto del Rio, e m'accompagnarono fin dentro la Chiesa maggiore, doue comparue l'Arcidiacono con rocchetto, mozzetta, e Croce episcopale. Quì si passarono alcuni complimenti, & io espresi con tutto l'affetto possibile, il desiderio grande, che teneuo di seruire à quella Christianità, cō sodisfatione di tutti; al che solo corrisposero con dire, che loro erano, e sarebbero stati sempre Cattolici. Lo gradij molto, e con questo per allhora spedito, fui condotto all'altra Chiesa di San Giorgio; e nel primo giorno di Pentecoste, che fù il seguente al mio arriuo, fece l'Arcidiacono cantar la messa dal Sacerdote falso, dal quale si confessaua; e predicò Itithomè Cassanare, Nestoriano spacciato, e tenuto per Mago, il più finto, e peruerso del Mondo.

Pregauo Dio, che disfacesse in que'giorni col fuoco del suo

san-

ſantiſsimo Spirito il giaccio di que' cuori oſtinati, & accendendoli nell'amor ſuo ſcacciaſſe con il lume della verità le tenebre de' loro errori; mà l'Arcidiacono, ſempre più imperuerſando, irritaua i ſuoi ſeguaci, & alcuno n'vbbriacò, perche giunto con altri della ſua fattione impauriſſe con inſolenze que' pochi buoni, che v'erano dalla mia parte; il che à pieno ſortì, rendendoli ſempre muti. Vennero anche più volte all'altra Chieſa, per farci qualche inſulto; mà noi con arte ſempre li deludeuamo: Nè certo ſarebbe baſtato, ſenza vna ſingolariſsima protettione di Dio.

Si faceuano nella Chieſa maggiore publiche conſulte, quali poi mi ſi mandauano à riferire per quattro Caſſanari, dando io loro conueniente riſpoſta, e ſodisfattione; ſin che la ſeconda Feſta ſu'l tardi vennero cõ molte impertinentiſsime inſtanze, vna delle quali era, che faceſsi Veſcouo l'Arcidiacono, perche con queſto m'hauerebbe data obedienza, e condotto con incredibil giubilo, & accompagnamento per tutta la Serra. Riſpoſi, che prima obbediſſe, che poi gl'hauerei procurato quãto deſideraua, dando loro quelle dottrine, ch'erano per ciò più conuenienti, e neceſſarie. Soggiunſero, ch'aſſolutamente doueuo farlo ſubito Veſcouo, e che à ciò m'obligaſsi; al che riſpoſi, che nè Sua Santità, nè altri al Mondo potena far legitimo Veſcouo, chi perſiſteua oſtinato nello Sciſma Hereticale. Che ſe ne moſtraſſe per l'innanzi degno con le virtù, e qualità neceſſarie, che poi ſi ſarebbe procurato. E loro ſubito diſſero: ſe così è, ſe ne ritorni à ſua poſta per onde è venuta, che qui non habbiamo più, che trattar ſeco. Vdita queſta reſolutione, ſopraſatto dal dolore mi gettai a' loro piedi, e cõ molte lagrime li pregai, e ſcongiurai, che non voleſſero perder l'anime loro, e d'vna Chriſtianità così grande per vn'errore sì manifeſto, dicendo con eſtremo ſentimento tutto quello mi ſuggeriua il zelo, e la carità. Concorſero molti à quell'atto, che per alcuni fù di profitto; mà per altri di neſſuno, & in particolare per Itithomè, ch'in ſua lingua diſſe mille beſtemmie contro il Sommo Pontefice, quali non ſeppi, che dopo, non

vo-

volendo l'Interprete farmele intendere, per non affligermi maggiormente.

Fù l'afflittione sì grande, che tutta quella notte si passò in sospiri, visto già disperato il negotio, perduta la Serra, e mè con i Compagni astretto ad vna vergognosa partenza. Mà, oh Dio, quanto sono profondi i tuoi giuditij; quanto marauigliosi i tuoi decreti! Vn Vecchio di Muttano se ne venne la mattina per tempo, e mi disse: allegramente Padre, già è fatto il negotio. Già disfatto (io gli risposi) E' fatto (soggiunse il buon Vecchio) e l'hà fatto l'Arcidiacono con volerlo disfare. Hà dimandato d'esser fatto Vescouo, e questo in publico; dunque hà dichiarato di propria bocca, ch'egli non è; L'astuto s'è ferito con l'armi proprie. Il tempo mostrerà l'effetto di quanto dico. Non appresi per allhora il detto sagace; mà non molto dopo si scoprì per verissimo.

In tanto vedute le cose andar sempre peggio, m'imbarcai per la Città, lasciando detto all'Arcidiacono, e suoi, ch'io mi ritirauo à Castello, luogo vicino, e che sapendo già la mia intentione, se risoluessero pigliar buon camino, iui hauerebbero potuto facilmente auuisarmi. Presso Coccino m'abboccai di nuouo con tutti quelli della mia parte, co'quali conuenni di procurare l'aggiustamento di quella Christianità per altra via, che loro proposero, pregandomi, che non abbandonassi l'impresa, il che prontamente promisi.

Ero per adoprare l'Armi ecclesiastiche contro l'Arcidiacono; mà volsi prima tentarlo di nuouo con vna mia, e con altre del Capitolo, Città, Capitani di Coccino, e Castello, e del Commissario del S. Offitio; minacciandolo di Censure Ecclesiastiche, e d'andar tutti giunti à diuersi Rè della Serra con i Breui di Sua Santità, e con la lettera scritta da esso all'Inquisitori di Goa, perche lo sforzassero ad obedire. Se gli mandarono per il Capitano della Guardia del Gouernatore di Coccino, e per vn suo Parente; mà tutto fù in vano, dando risposte improprie con astutie, e bugie.

Mia dimora nel Castello di Coccin di Cima, e descrittione d'alcune cose di que' Paesi.

C A P. I V.

NOn entrai nella Città di Coccino, mà restai in vna Casa di fuori, per degni rispetti, e per negotiare alcune cose importanti. Vi fui visitato da molti, e portatomi à Castello, vennero à farmi l'istesso fauore il Capitolo, il Capitano, e diuersi Caualieri, riceuendo da ciascuno molti honori; mà chi sopra tutti s'auuanzò in farmi singolarissime gratie fù Emanuel Perera de Motta, Capitan del Castello, persona di gran merito, sincerissima, e valorosa, che con nobili cicatrici mostraua in se stessa il Trofeo di sei Parò conquistati, e d'altre imprese più illustri.

Era la mia habitatione in vna Casetta sul rio presso Castello, e però commodissima per i Christiani di S. Thomè, che sparsi per tutta la Serra poteuano facilmente conduruisi per acqua, essendo questa diuisa in Isole grandi, e picciole; irrigata da molti, larghi, e bellissimi riui, per lo più dolci, e chiarissimi; fra' quali quel di Mangati porta il vanto, & è insieme ricreatione di Coccino, e vera distruttione, per le spese incredibili, che continuamente vi fanno i suoi Nobili, e Cittadini, portandouisi con Manciuè, che sono come picciole Galere, e con Toni, che tengono in mezo vna Casetta con tutte le comodità, dentro le quali habitano i mesi intieri, che passano in quelle molli delitie di bagni, e lauatorij.

Sono le Christiane di S. Thomè compostissime nel vestire, perche coperte d'vna meza camiscia (vso di tutte le Christiane d'India) chiamata Bagiù, e recinte d'vn sciugatoio bianco assai grande, s'auuoltano bona parte di questo al petto, & alle spalle, facendoselo anche ricadere dal capo; e portano al collo, all'orecchie, à i polsi ornamenti bellissimi d'oro; & à i piedi

di anelli grandi d'argento, hauendoli sempre nudi, perche in tutta l'India non s'vsano calze, che solo da alcuni pochi Europei. Per lo contrario le Donne Portoghesi di quelle Parti vestono meno compostamente, e se bene l'Indiane Gentili nõ coprono, ch'vn sol palmo di tutto il corpo, sono nondimeno adobbate d'vn certo colore, che paiono vestite da capo a' piedi; e fra' Malauari è in concetto di tanta nobiltà l'hauer grandi l'orecchie, che con arte se le fanno crescere, fino alle spalle, con pendenti molto pesanti, si che muouano à ridicoloso disprezzo. E' prohibito questo à gl'huomini, e donne di S. Thomè, per differentiarsi da' Gentili; mà pure molti lo fanno, tanto huomini, come donne; se bene suppliscono tutti cõ portare pendente al collo il Rosario della Santissima Vergine, ò auuoltato nel ciuffo de' capelli ritorti sopra la testa, vestendo gl'huomini come gl'altri Malauari, che possono dirsi più tosto ignudi, se non che i più graui alle volte si coprono d'vna Cabaia, come Giubba di tela bianca, sino al ginocchio. L'India però è tanto varia nel vestire, particolarmente in Suratte, ch'appena l'ingegno può imaginarsi fogge sì strauaganti, sì che il farlo anche alla peggio, e l'andar totalmente ignudo, se non quanto vna foglia di palme, ò vn picciolo pannicello di trè, ò quattro dita copre il meno, che si può, sì nelle donne, come negl'huomini, non è in quelle Parti fuor di vso, ò di merauiglia veruna.

Nel principio, che fui nella casa presso Castello, venne all'improuiso vna tempesta sì grande, che parea subissasse il Mondo. Cominciò sul tardi, & intorno alla nostra Casa buttò à terra molti alberi assai grossi, con pericolo di ruinarla. Crebbe il Rio di maniera, ch'allagaua il Paese, e la pioggia grande con vento non lasciaua parte asciutta in tutta la Casa. Volse il Capitano, che fussimo per quel diluuio in Castello, doue pure non era vn palmo di luogo da ricourarsi, e fù necessario starsene tutta la notte sedendo in vn cantoncino senza riposo alcuno, sentendo i gridi, e pianti delle Donne accorse nella Chiesa, e d'altre, che si confessauano per i Palmeti da vn mio

Com-

Compagno, come se già vn nuouo Diluuio assorbisse la terra. Durò quella fiera tempesta circa 16. hore, stimata la più spauentosa, che da gran tempo si fusse per quelle parti veduta.

Ruinò in quei contorni più Case; mà la strage maggiore fù d'alberi, e piante fruttifere, principalmente di Palmiere, quali nell'Indie non producono Dattili; mà Cocchi, ò Noci d'India, e sono i stabili principali del paese, dando grandissimo, e diuersissimo frutto: perche cortati li suoi germogli nell'alto gettano quantità di liquore simile al mosto, beuanda ordinaria, che chiamano Sura, ò Tarì; e di questa medesima si fà l'Aceto; e stillata è come il nostro Vino gagliardo, quale dicono Arraccha, ò Nippa, che corrisponde all'acquauite, se bolle molto. Con Sura, e riso macinato in farina si fanno Appe, che seruono in luogo di pane; dentro i Cocchi verdi, chiamati Lagne, è molt'acqua perfettissima: la prima scorza è d'infiniti fili assai grossi, de'quali si fanno canapi, e corde, megliori, che le nostre; la seconda è fortissima, e se ne formano più sorte di vasi; dopo è vna midolla intorno à questa seconda scorza mezo dito grossa, e bianchissima, quale si mangia, e tiene il sapore d'amandole; quando è fresca se ne fà latte per condimento del riso; e secca serue per farne oglio, che si è l'vsuale del Paese. Nel mezo è l'acqua in vn vano grande, bastante à satiare qualsisia molto assetato. Della Sura si fà la Giagra simile al nostro zuccaro rosso, quale serue comunemente. I germogli nuoui, e freschi à cima di esse sono detti palmiti, e marauigliosissimi d'artificio, e gustosi à mangiare, con sapore come di cardo. De'rami, e foglie si fanno stuore; si coprono le Case; seruono per carta da scriuere, che si fà con vn borillo, ò puntarolo, e tanto velocemente quanto noi sopra i fogli ordinati, e durano al pari del pergameno. Pertanto non è merauiglia, se si dice, che con questo sol'albero, può farsi, e caricarsi vna Naue, mentre dà il suo legno, le tauole, i traui l'Albero, e l'Antenne, rami, chiodi fortissimi, e stuore grandi, e sottili, che seruono di vela; i Cocchi, le corde, i vasi, e la mercantia di vino, zuccaro, & oglio. Così Dio

sà compensare in vna sola pianta il difetto di molte. Vi sono altre sorti di Palmiere, come di Trifoli, d'Areccha, & vna braua, ò seluatica, con foglie sì grandi, ch'arriuano à dodici, e quindici palmi di larghezza; e noue, ò dieci d'altezza, con punte lunghe, quali formano come vn ventaglio.

Hà l'India moltissimi frutti, e fra' principali, oltre i Cocchi, l'Atta delicatissima, la Manga poco inferiore, il Giambo odoroso, i fichi di Adamo saporitissimi, il Cagiù molto calido, quale tiene l'osso di fuori con la figura d'vn Cuore; l'Ananas vaghissima, simile ad vn Pigno nella forma, se ben tenera; e nel sapore alle Fragole: la grandissima Giacca, il maggior frutto, che si troui; & altri moltissimi, de' quali non scriuo, perche il Padre Matteo di S. Giuseppe, vno de' miei Compagni, n'hà composto alcuni libri con le loro virtù, e figure perfettamente delineate, quali impressi, si stimaranno curiosi, essendo le Piãte dell'Indie tutte diuerse da quelle d'Europa (eccetto gl'Agrumi) e così l'herbe, delle quali detto Padre ancor tratta.

Di Fiori non è molta copia, nè vaghezza nell'Indie, mà ben sì d'Vcelli bellissimi, azzurri, verdi, vermigli, gialli, rossi, e mischiati, fra' quali sono il Pappagallo, l'Arachetto, il Norico, la Caccatua, e'l Martino, superiore à tutti nel parlare: nel canto però pochi vagliono.

Stato de' Portoghesi nell'India, & altre cose, che difficultauano il negotio.

CAP. V.

IN questo tempo, che fui presso il sudetto Castello, venni spesso visitato da' Portoghesi, che da Coccino vi si portauano, quali ad vna voce deplorauano le loro perdite; anzi l'vltima ruina, che gli minacciauano gl'Olandesi; e commemorando l'antiche loro Vittorie, Trionfi, e Conquiste, d'Ormus, Adem, Maschati, Diù, Bengala, Malacca, Macao, e di tant'al-

tri

tri Regni tributari, di famose Città, e di fertilissimi Isole, particolarmente del ricchissimo Ceilan; e dell'Imperio de' Mari, e Coste dell'Indie: I valorosi Capitani, Guasco de Gama, Don Francesco d'Almeida, Duarte Pacecco, & Alfonso Alburcherque, con altri molti; veniuano con misera Catastrofe à piangere l'vltimo loro esterminio nella caduta del Ceilan; Isola di 800. miglie di giro, di cui si dice, hauer Boschi di Cannella, Monti di Christallo, Riuiere di Gemme; distinto in cinque Regni, quali (eccetto quello del Cingalà, residente in Candia, sua Città principale) stauano quasi del tutto al comando de' Portoghesi; che però si stimaua da loro sopra tutte l'Indie. Si perdè questa nel fin di Maggio, l'anno, ch'io giunsi in quelle Parti; nè altro restaua de' Portoghesi, che Diù, Daman, Bassaino, Chaul, e Goa, con le loro Aldee; Cananoro, Cangranoro, Paliporto, Coccino, Coilan, Iafanapatan, Tuttecorin, Manara, Nagapatan, e Meliapor, con le conquiste dell'Africa, essendo tutto l'altro perduto; Baharein, & Ormus con il Persiano; Maschati, & Aden con gl'Arabi; Onor, Mangalor, Barcellor, e Cambolino con il Canarà; Bengala con il Mogol; Macao nella China, se non perduto, soggetto al Tartaro; Malacca, Gali, Nicombo, Colombo, e tutto il Ceilan con gl'Olandesi: quali subito passarono à chiudere il Porto di Goa, resi Padroni di tutti que'Mari, famosi per le vittorie, stimati per il denaro; poderosi per le Naui, e Conquiste; ricchi per il dominio delle Droghe; e riueriti per li loro trafichi, nel seno Persico, Mar rosso, Oceano Indico, Golfo di Bengala, China, Giappone, Manile, Malucche, Borneo, Sumàtra, e Giaua maggiore, doue fondarono la fortissima Giacatrà, ò Bataula nuoua, loro Emporio nell'Asia, che con merauiglia di tutti presso l'arsure perpetue dell'Equinottiale non inuidia le delitie d'Europa. Erano per lo contrario i Portoghesi molto abbattuti, se bene con certa speranza di presto rifiorire alle glorie; dominar di nuouo gl'Oceani; soggettarsi come prima i Regni perduti, e vincerne de' maggiori. Mà la loro molta fiacchezza in quel tempo accresceua la mia, non potendo riceuer da loro il soccorso,

O 2 che

che sarebbe stato necessario, per abbatter la superbia, e vincer la pertinacia dell'Arcidiacono, sendo, ch'i negotij de' Malauari non si fanno, che con molta forza, e denaro. Si trouaua la Serra per detto commune in peggiore stato, che nel tempo di D. F. Alessio de Meneses, quale vi si portò con accompagnamento di molta Nobiltà, e soldatesca; con il braccio de' Portoghesi, allhora vittoriosi, e temuti; con l'insegne di Metropolitano di Goa, e Primate dell'Oriente; e con sopra 15. mila scudi: e pure stentò molto à ridurla, e più volte fù in pericolo d'esserui vcciso, con tutto, che l'Arciuescouo Abramo, poco prima defonto, l'hauesse (benche scismatico) assai disposta per la sincerità della fede. Hor che poteuo far io, pouero scalzo, con trè soli Compagni, senz'aiuto veruno, in tempo si miserabile, con Genti seluagge, altiere, interessate, ignoranti, e che teneuano giurata fedeltà nelle mani di quel medesimo, ch'haueuano di propria volontà eletto?

Quello, che più difficultaua l'impresa, era, lo stare que' Christiani soggetti à moltissimi Prencipi, e Rè Gentili, de' quali sono i maggiori li, Samorino, Coccino, Treuancor, Bereate, ò Bareccancur, e Teccancur; sotto del primo, e del terzo sono poche Chiese; del secondo quattordici; e del penultimo ventiquattro, frà le quali è Corolengate, patria dell'Arcidiacono, che se bene molto amico del Prencipe, non era del Rè, qual sempre contrariò il suo ardimento, e superbia. Poco dopo, che i Christiani di S. Thomè della costa di Caromandel passarono ad vnirsi con questi de' Regni Malauari, vi giunse vn Armeno ricchissimo, quale vi si casò, & ottenne dal Rè di Cangranoro molti Priuileggi, come, di legare i capelli nelle nozze con ornamenti d'oro; di sedere soura Tappeti; e di caualcare Elefanti, cose lecite solo a' figli di Rè, che tali però furono chiamati li Christiani. Questo Armeno, detto Thomè Canà, teneua Casa con moglie, e figli dalla parte di mezo giorno; e n'haueua vn altra dalla parte di Tramontana, con vna Concubina, di sãgue Naire; mà Christiana, dalla quale pur tenne figli, & alla sua morte diuise l'heredità egualmente con tutti. Hebbero

gl'vni,

gl'vni, e gl'altri gran seguito, e in processo di tempo si parentarono con tutta quella Christianità, quale per causa loro si diuise in due fattioni, l'vna detta Baregumpagam, ò Aquilonare, numerosissima per la parte degl'illegittimi; e l'altra Tegumpagam, ò di mezo giorno, che solo si troua nel Diamper, Cottette, Turgolì, e Carturte; se bene i Baregumpagan affermano, e difendono tutto il contrario, ponendosi per la parte de'veri legitimi.

L'Antipatia di queste due fattioni è sì grande, che non si parentano gl' vni co'gl altri, nè hanno Chiese communi, nè i Cassanari possono essere, che dalla propria parte, il che hoggi pure si vsa; benche il Gran Meneses procurasse rimediarui: tanto sono tenaci nelle loro auuersioni, e fissi nelle risolutioni, benche peruerse, dalle quali se pure vna volta risorgono, in processo di tempo vi cadono di nuouo, e più volte. Così, essendogli mancati Vescoui, e Sacerdoti, per causa di Guerre, constrinsero vn Diacono à dir Messa, & à consecrar Cassanari; finche pentiti dell'errore, mandarono à Babilonia da quel Patriarcha per hauere vn Vescouo, che li gouernasse; quale ne mandò trè, vno per Socotòrà; l'altro per Masina, ò Tibete; & il terzo con titolo di Arciuescouo per la Serra, che sempre dopo venne proueduta da Babilonia: che però mancando questa nella vera fede, per la caduta miserabile di Nestorio l'anno 486. l'infettò co'suoi errori, prouedendola di Prelati Scismatici, che durarono fino alla visita del Meneses: poco prima della quale rinuouò in vn certo Giuseppe Armeno l'antica empietà, riceuendo da esso gl'Ordini, che per se non haueua, e soggettandosegli come à Vescouo, anche in tempo, che ne teneua vn'altro, chiamato Abramo; e questo medesimo di presente tornarono à fare con il loro Arcidiacono. Da che perderono la purità della fede, sempre si dissero Christiani Cattolici, mà intendeuano di Babilonia, non Romani; e non lo diceuano, perche abhorriuano il nome d'Heretici, e di Scismatici; ricusando l'infamia del titolo, e non dell'opere, senza curarsi d'esser nemici di Dio, quando fuggiuano di parere. Al tem-

empo del Meneses dissero nel principio cō ostinatione diabolica, non esser l'istessa la legge di S. Pietro, e di S. Thomè, dicendo, che tanto era Capo l'vno, come l'altro; e non trouarsi frà loro dipendenza, ò preeminenza veruna.

Si dispera quasi del tutto il negotio, e poi megliora.

CAP. VI.

Quasi tutti què Christiani della Serra, e l'istesso Arcidiacono, si dichiarauano per figli obedienti della Chiesa Romana, e del Sommo Pontefice; mà non lo mostrauano in opra; & alcuni ardirono di rinuouare l'antica temerità, protestando, che seguiuano la legge di S. Thomè loro Apostolo; mà non di S. Pietro. Sono poco disposti per il bene; mà nel male astutissimi, e molto superbi; saluo alcuni, e ben pochi, che sono più riguardeuoli, e facultosi, de' quali erano Mane Mapula, e Vnicuria da Muttiere, Itiacem di Mangati, & Iticurnala, Vicario di Muttano; Ciandi della Croce, Vicario di Carolengate; e Ciandi di Carò, Vicario di Mangati, che per l'innanzi furono sempre dalla mia parte, fauorendomi, & aiutandomi molto; e per mezo loro si guadagnarono le Chiese di Carolengate, Muttiere, la picciola di Carturte, Muttano, Palài, & altre; mà stauano alle volte con timore sì grande, che si rendeuano del tutto inutili, e m'affliggeuano in estremo, vedendo il negotio affatto perduto: al che s'aggiungeuano grauissimi altri trauagli; come l'auuiso, che si tramaua darmi Veleno; che si negotiaua con i Rè, perche fussi gettato fuori della Serra, e dell'Indie, con ordine d'vno de' Gouernatori di esse; che si diuulgauano mille infamie, e calunnie contro di mè; con altre cose, che non posso, nè deuo quì porre. Faceua tutto questo gl'vltimi sforzi per abbattermi, e precipitarmi dentro vn'abisso di pusillanimità, e diffidenza, vedendomi serrato il Cielo, inimicato il Mondo, & aperto l'Inferno innanzi

à gl'

à gl'occhi, perche mi si rappresentaua viuamente la mia insufficienza per opera così grande; la temerità in accettare l'impresa; l'impossibiltà, che sortisse; lo scrupulo d'hauer parte nella perdita di tante anime, che per mezo più idoneo si sarebbero forse saluate: però voltato al Signore diceuo afflittissimo: Eccomi, Dio delle misericordie, abandonato da tutti nel profondo delle miserie. Già l'aiuti humani per me son finiti; già sono diuenuto tutto inutile à me stesso, non che per gl'altri. Perche liberarmi dalle tempeste, sottrarmi da tanti perigli, e mettermi con tanta prouidenza dentro la Serra, se tutto hauea da perdersi, se doueo naufragare nel porto? La causa è vostra; vi costa il sangue; se per mia cagione si perde; se i miei peccati sono d'impedimento all'impresa, vendicateui con altro, senza pregiuditio di tante anime. Sia la pena, come furon le colpe, in me solo: se perche sortisca, volete in sacrificio il mio sangue, e la vita, prontamente con tutto l'affetto ve l'offerisco. Astringetemi con la morte, ò naturale, ò violenta, perche appoggi sù l'altrui spalle quel peso, che tanto aggraua le mie, già poco meno, che oppresse. Forse temete, che sortendo il negotio, m'insuperbisca, e mi perda? Non dubitate, ch'io m'vsurpi la gloria, perche vi prometto, di sempre confessare innanzi à tutto il Mondo, che fui d'impedimento; non di profitto all'impresa; che qualunque altra persona l'hauerebbe meglio trattata, e conclusa. Perche non sia creduta humiltà, m'offro confermar la protesta con giuramento. Mà tutte son vane l'industrie humane con voi. Hauete modo per mostrare il braccio, che sanò le ferite; per manifestare al Mondo la mia insufficienza, e la vostra efficacia. Si concluda la conuersione della Serra, e si termini la mia vita. Non hauete vna saetta nell'Arsenale della vostra Giustitia, per abbatter la superbia dell'Intruso; per confonder la mia vanità; e guadagnare insieme tante anime? La morte, che tanti giornalmente n'vccide, hà forse rintuzzata la falce co'gl'aridi sterpi d'Itithomè, e Tombona, Vecchi Nestoriani, ostinati? S'empiono tante sepolture d'huomini buoni, vtili al Mondo; e resta-

no

no piene di maluaggi le Case, ch'infettano l'Vniuerso? I Miracoli di S. Tomaso conuertirono gente si barbara; e solo i vostri al presente sapranno rimetterla nel dritto camino. Così non mia; mà sarà tutta vostra la Gloria. Replicauo alcune volte l'istesso ne'maggiori trauagli, quali si degnaua il Signore, ò alleggerire con le speranze; ò sminuire con qualche successo felice; ò renderli più leggieri, con farli meno conoscere.

Mi venne nuoua in Castello, che quelli di Candanate, subito ritornati da Rapolino, doue furno li più insolenti, si batterono per picciola occasione co'i Nairi; e ferirono vna lor Donna, ingiuria la maggiore, che possa lor farsi; e però questi fattisi Amouchi (che vuol dir huomini, che han da morire per vendicarsi) l'assalirono con tanta rabbia, che disfecero il loro Bazzarro; astrinsero molti à fuggir per la Serra; & altri à star chiusi per alcuni giorni dentro la Chiesa, seruendo loro di prigione l'istesso luogo, doue pochi dì prima giurarono con molta festa, di seguire ostinatamente l'Arcidiacono. Si sparse subito frà que'Popoli questa nuoua, e come deditissimi à gl'auguri, hebbe con loro gran forza per distorli dal fauorire l'Intruso. Così pure giouò la morte calamitosa, & improuisa, per vna caduta, di certo Ittiarà da Mangati, subito, che ritornò dalla medesima Giunta, doue fù Lanciaspezzata dell'Intruso, e vi fece grauissimi insulti à chi procuraua l'aggiustamento; e cantò in lode del falso Patriarcha moltissimi versi. Morì confessato; mà per maggior pena da Cassanare falso. Nell'istesso tempo in Angamali si fece vn Maritaggio, nel quale voleano alcuni l'assistenza di Cassanare ordinato dall'Arcidiacono; mà gl'altri, saputo il successo di Rapolino, mai volsero permetterlo, e venuti però alle mani preualsero i buoni, e fù di grandissimo essempio à tutta la Serra; per la quale giouò indicibilmente la Giunta di Rapolino, che prima fù creduta del tutto inutile; anzi nociua: perche si sparse, (anche per opra di que'di Muttano, già miei partiali, che vi si trouarono) non esseruisi concluso niente, perche non si diede sodisfattione all'Arcidiacono, che voleua esser fatto subito Vesco-

uo,

uo:con che di sua bocca si manifestò à tutti, ch'egli non era, e perdè il credito, ch'haueua con i buoni. Successe anche nel medesimo tempo, ch'il Vicario di Rapolino fratello dell'Arcidiacono, passò à Corolengate, per far sempre nuoue trame, con solleuarmi contro quella Chiesa, & altri, che vi concorreuano; e questi medesimo, ch'hauea sparso, ch'io la prima volta rubbai li Candelieri, Lampada, e Cassa di S. Giorgio, fù quiui, sendo fuori quel Vicario, trouato col furto in mano, di Calici, & altro, dal Sacrestano: quale visto, che voleua rõper anco la Cassa, fece correre il Popolo alla Chiesa, doue fù scoperto ladrone chi m'incolpaua di rubbamento; e come tale restò sequestrato nella casa da 4. Nairi mandati dal Regedore di que'contorni, con molta sua spesa, e grandissimo discredito dell'Arcidiacono, per ordine del quale vi si era portato à far si bell'opra, come altra volta egli stesso hauea esseguito in Angamali; e non passaua in persona in Carolengate per timore del Rè, che mai permise, ch'entrasse nelle Chiese del suo Regno, con tutto che allhora l'Arcidiacono gl'offerisse molto denaro, del quale pensaua compensarsi nella visita di S. Maria Maggiore. Scrisse anche frà l'altre vn'Olla diabolica, che fù intercetta da vn Christiano assai graue, nella quale comãdaua ad vna Christiana concubina di certo Prencipe Gentile, ad'oprar con esso, che non lasciasse dir Messa nelle Chiese del suo dominio a'Cassanari ordinati dall'Arciuescouo; e publicata quest'Olla fù di grandissimo scandalo, con molta perdita del suo credito, facendo la Prouidenza Diuina, che si ferisse con le difese.

Molti Christiani vennero per leuarmi alle loro Chiese; mà li rimandai sodisfatti, dicendo, che meglio poteuo seruirli di là da Castello, doue sempre stauo negotiãdo il lor bene. Mi portai però à Diamper, importunato da quel Popolo, che mi volse alla sua festa de'SS. Geruasio, e Protasio; vi fui leuato da que' Christiani con trè Manciiie, doue con solenne Processione portai per il loro Bazzarro à vista de'Mori, e Gentili alcune Reliquie de' Santi, co'sparo di mortaletti, suoni di tamburi, e d'al-

tri stromenti; passando soura stuore molto grandi, che la deuotione del Popolo stendeua per lo camino. Si fece la Predica in Malauare, e cantò la Messa in Siriano, che durò più di trè hore. Dopo, le Donne si ritirarono in vn luogo vicino la Chiesa, restandoui gl'huomini, e si partì frà questi, e quelle soura foglie grandi di fichi d'Adamo il mangiare da quattro grandissimi caldaroni di bronzo, quale nessuno toccò, finche non diedi la benedittione. Volsero, ch'ancor' io ne gustassi, come feci; e venendo gran numero di huomini, e donne Gentili à dimandar la limosina con voce alta, e da lontano, fù loro data; e finito il mangiare, resi le gratie, licentiandomi subito per tornare à Castello, doue teneuo molto, che fare. Voleano mi trattenessi più lungo tempo; mà non essendo per allhora possibile, fui condotto à vedere tutto il Bazzarro, doue all' improuiso due Soldati Christiani si volsero battere, per darmi trattenimento, e lo fecero armati di spada, e rotella, con destrezza, & arte grandissima, tanto pronti all'offese, quanto facili à ripararsi. Fù gran parte del Popolo ad accompagnarmi fino al Carò, doue anche mi presentarono molti rami di fichi; e venti d'essi con il Vicario mi ricondussero nelle trè Manciùe à Castello, sempre cantando, e mostrando allegrezza indicibile.

Venne là vna sera sul tardi certo Ittiareccia di Mangati, Gentile, assai graue, con vn'olla segreta di Ciandi di Carò; principalissimo in tutta la Serra, & in essa, promettendomi la riduttione dell'Arcidiacono, mi domandaua per sue necessità vrgentissime vna buona somma di denaro, con obligarsi renderlo quanto prima, pregandomi mandarglielo per chi mi rendeua la sua. Feci auuisato il Capitan di Castello, quale voleua metterlo priggione, sospettandolo mandato dall'Arcidiacono; mà perche poteua esser la verità, non volsi permetterlo; e dandogli vna risposta, che non poteua intendersi, che dal vero Ciandi, lo licentiai; & il giorno appresso inuiai à Mangati vn Giouine molto esperto, quale ritornò con auuiso, che Ittiareccia era venuto da Rapolino, e mandato dall'Intruso.

Pas-

Passaggio à Muttano, e Conuersione di quel Popolo, con quanto là successe.

CAP. VII.

VEdute le cose ben disposte in Muttano, volsi andarci, e per via mi fù ricapitata vn'Olla del Rè di Coccino, che là si trouaua, inuitandomi à quel luogo, & a trattar seco del mio negotio, con promessa di aiuto. Giunto in Muttano, vi fui riceuuto con grand'honore, & il Figlio del Rè di Bereate auuisò del mio arriuo il Rè di Coccino, hauendomi veduto sbarcare in quel Porto; e questi la mattina seguente mandò a visitarmi due Regedori, ò V. Rè, quali salutatomi à nome del lor Signore, mi dissero, che desideraua molto esser informato de miei negotij, per darmi quell'aiuto, che fusse opportuno. Li ringratiai con dimostrationi d'affetto, e l'informai di tutto; e perche non intendeuano le cose della nostra Religione, mi valsi d'alcuni essempi della loro; e pregandoli del fauore del Prencipe, con gradirne l'offerta, dissi: esser proprio d'vn animo Reggio, fauorire i ministri d'altri Grandi ne' loro negotij, guadagnandosi con questo le conoscenze, e gl'honori; mà come sapeuo l'interesse de' Gentili, e che con essi non vagliono, che le politiche humane; aggiunsi, che se non si reprimeua la temerità dell'Arcidiacono, sarebbe d'essempio à Vassalli d'ascendere violentemente alla Corona; già che ad'esso era successo farlo alla Mitra: e che oltre al reprimere lo scandalo de' Vassalli, obligaua il Sommo Pontefice Romano (la di cui grandezza spiegai, con loro eccessiuo stupore) à gratificarlo, e fauorirlo appresso i Portoghesi. E per fine cõclusi con molti essempi, che i Prencipi fautori de' Christiani, se bene Etnici, veniuano sempre prosperati da Dio. Si licentiarono assai sodisfatti, e dissero, ch'il giorno appresso hauerci potuto abboccarmi col Rè; mà dopo non

potei farlo, partendosi ad'altri affari, per nuoui auuisi souragiuntili dalla Regina, che se ben vecchia, si trouaua nel Campo in Trecciur contro il Samorino: prima però di partire ordinò a'suoi Regedori di fauorirmi, e di scriuere quante Olla fussero necessarie per tutte le Chiese del suo Regno, & al medesimo Arcidiacono, à suo nome per mio seruitio. Mà io nõ feci di ciò grã caso, nè d'altri Rè, e Prencipi, che s'offersero far l'istesso, perche sapeuo, che mãcauano facilmẽte di parola; ch'il tutto faceuano per interesse; che non conueniua trattar le cose della nostra Fede con Etnici; e che non si poteua con forza ottenere la riduttione di quella Christianità, come in vano, e con molta spesa più volte l'haueano tentato alcuni; e di nuouo in questo tempo tornarono à farlo con il Rè di Bereate; mà fù più tosto di pregiuditio, che altro; e se ben io vi concorreuo, lo feci tanto segretamente, che pochi lo seppero, nè mi fù di trauaglio.

Era stato questo Bazzarro il più adherente all'Intruso di tutti gl'altri, e quando vi giunsi credeuo hauerci pochissimi dalla mia parte; mà il giorno di Santa Maria Madalena, dicendo Messa, s'empì la Chiesa di Cassanari, e di Popolo; e finita, volendomi spogliare, s'accostarono i Compagni, & vno de gl'Interpreti, e dissero, come il Vicario, Cassanari, e tutto quel Popolo domandauano perdono delle colpe commesse nell'intrusione dll'Arcidiacono; che prometteuano di mai più seguirlo; che dauano per sempre obedienza alla S. Chiesa Romana; e mi riceueano per Commissario Apostolico, rimettendosi del tutto nelle mie mani; e pregandomi ad assoluerli da qualunque Censura incorsa per gl'Errori passati. Non può esprimersi l'allegrezza, che n'hebbi, essendo questa la prima Chiesa, che desse publicamente, e per accordo commune, la debita obedienza, con farsi essempio all'altre: però valendomi della Festa corrente, l'animai, li lodai, e l'assolsi con tutto l'affetto imaginabile, stando loro prostrati, e battendosi il petto.

Il Vicario, ò Curato di questo luogo, hebbe gran parte in vna

vna risolutione sì generosa, perche con prediche, discorsi, essortationi, priuata, e publicamente dichiarò sempre à tutti l'inganni dell'Arcidiacono; l'obligo d'obedire alla Chiesa Romana; e sostenne, ch'io ero vero Commissario Apostolico, mandato da Sua Santità, il che s'offeriua prouar col fuoco, quando altri volesse far l'istesso, per sostenere il contrario di tutto questo à fauore dell'Arcidiacono. Tanto gioua vn buon Pastore alla salute della sua Gregge! Che non fè, che non disse la Volpe Intrusa per ingannarla di nuouo, e tirarla dal dritto camino! Fù però senza frutto; anzi con suo danno, perche il buon Vicario erà vigilantissimo, confondeua, ò conuertiua chi era mandato per subornare il suo Popolo, e predicaua à quanti veniuano in quel Bazarro, frequentato da'Christiani di S. Thomè; scriuendo à molti, & essortando tutti alla purità della Fede, senza mai ammetter timore, ò perdonare à fatica. Era in età di 45. anni, penitentissimo, e sempre allegro.

Si trouaua in Muttano certo Schiauo de'Portoghesi, fuggito da Coccino, il quale, ò fosse subornato, ò leso d'intendimento, ò pure instigato dal Demonio, disse asseuerantemente: ch'io era di que'Paesi; e che già quattro anni prima m'haueа veduto in Coccino. Altri affermò, ch'io era da Calecut, e che n'haueuo alcuni segni particolari; per li quali facilmente poteuo esser conosciuto per tale, il che si diuulgò per tutta la Serra, e mi rese molto sospetto, con alcun pregiuditio.

Ritorno à Castello, e di là à Muttano per vna Giunta.

CAP. VIII.

POchi giorni potei dimorare in Muttano, perche sendoui l'acque cattiue mi faceuano molto male, si che fui necessitato ritornarmene à Castello, e fù con grandissimo sentimento di que'buoni Christiani, che mi presentauano giornalmente

te di frutti, ò d'altro, secondo la loro pouertà; nè voleano permettere, ch'io partissi. Quì vidi l'vso strauagantissimo di mercantare frà Gentili di varie Caste, perche i più Nobili, per non accostarsi a' Plebei, hauean da porre il denaro in terra, e poi da allontanarsi, venendo subito gl'altri à leuarlo, & à lasciarui la mercantia, quale, ritirati questi, era presa da quelli, trattandosi frà di loro come sospetti di peste; anzi che, i Polliàs, ò Lauoratori di terra, non possono stare, nè passare per i luoghi habitati.

Ritornato à Castello v'hebbi qualche ricreatione, per due feste, che vi si fecero con molto concorso della Città di Coccino, venendo sul tardi honorato da due Chori di bella musica in varie lingue; mà di nessuna più gustai, che della Cingalà, molto à proposito per il canto. Sogliono in quelle parti farsi nelle Processioni bellissime Moresche; mà non potei già mai vederle, occupato in portare il Santissimo, qualche Reliquia, ò altro. S'aggiunse alle feste vn Maritaggio, fatto con molto concorso, anche de' Gentili; e per le grandi obligationi, che teneuo al Fratello della Sposa, & al Capitano del luogo, fui astretto di fare il Paroco; e mi si fecero in quell'occasione molte offerte da vn Regedore del Rè di Coccino, assai principale.

Mentre s'attendeua il tempo della Giunta, quale si procuraua per l'Assuntione di Nostra Signora, mandai più volte per varie parti li miei Compagni, e scrissi frequentemente à molte Chiese, facendo anche l'istesso con i più principali della Serra, per tirar tutti dal seguito dell'Arcidiacono all'obedienza della Chiesa Romana. L'Intruso però con i suoi non s'affaticaua meno per la sua parte, trauagliando anche quelli, che lo lasciauano, e ch'erano ordinati, ò riordinati validamente dal vero Prelato; il che faceua per mezo de' Prencipi, valendosi del fauore d'alcune loro Concubine, ò dell'insolenza de' suoi fautori; e con questo intimorì di maniera i buoni, che non ardiuano più di far altra Giunta, e pretendeuano, che, lasciate le cose in quel posto, ritornassi à procurare in Roma la valida consecratione dell'Arcidiacono. Ecco di nuouo il negotio di-

ſperato, e perduto: il che quanto m'affligeſſe, ſolo chi sà tutto, l'intende. Non vi fù amico, Malauare, ò Portoghese, nè altri, che più vedeſſe apertura per quell'impreſa, e tutti vnitamente mi conſigliauano abbandonarla. Ero per farlo, e per vltimo tentatiuo ſcriſſi con riſentimento à molti Caſſanari, e Chieſe principali, che riſolueuo partirmi, già che s'oſtinauano in perderſi con l'Intruſo: che però voleuo congregare le Chieſe de'Tegumpagan, le quali, ſcoperta la malitia dell'Arcidiacono, s'erano finalmente ridotte all'obedienza della Chieſa Romana, e del vero Prelato; preſentar loro i Breui; ſcomunicar l'Intruſo con ſuoi ſeguaci; e voltar per Roma, donde non haueuano da ſperare altro rimedio, perche teneua già pienamente ſodisfatto all'obligo ſuo; nè la perdita di quella Chriſtianità, era, che loro propria, perche la Chieſa Romana non v'hauea intereſſe alcuno.

Si riacceſe con queſto l'animo de' buoni, e ſi dierono con ogni feruore à riprocurare la Giunta; e l'iſteſſo feci ancor'io, inuitandoci moltiſſime Chieſe, & alcuni Caſſanari più graui; e frà tanto furono due Chriſtiani di S. Thomè del Veſcouato di Coccino, l'vno detto Cugni Auirà, e l'altro Vduppo Mapula, perſone molto principali, e di gran giuditio, à trattar con l'Arcidiacono, e l'induſſero à ſcriuermi due lettere aſſai humili, dando loro ſperanza della ſua conuerſione: il che mi rallegrò ſopramodo, e corriſpoſi con l'affetto doueuo; e nel medeſimo tempo riceuei Olle, ò lettere delle Chieſe di Cenota, e di Mangati, con le quali m'inuitauano là, perche voleuano fare, che l'Arcidiacono deſſe obedienza; ò, quando fuſſe oſtinato, che riſolueuano di laſciarlo: al che anche m'eſſortò il Prencipe di quel luogo con vna ſua, per hauer promeſſo alla Città, Capitolo, Capitano, e Preſidente di Coccino di fare il poſſibile per humiliare l'Arcidiacono, e rendermelo ſoggetto.

Era vicino il tẽpo della Giunta, quale fù intimata per Muttano, doue mi portai accompagnato da'Chierici principali di Coccino, dal Capitan di Caſtello, e da vn altro Signore già Capitano di Coilan, e fù con molta pompa, e decoro; e ſen-

do

do in que' giorni la Festa della Natiuità di Nostra Signora, intesi, che Itithomè hauea publicamente predicato nella Chiesa principale di Carturte in mio fauore, con essortar tutti à darmi obedienza; e l'istesso scrisse alle quattro Chiese, d'Angamali, Cenota, Mangati, e Parù, il che recò à tutti grandissima merauiglia, e fù di molto profitto; mà, se bene allhora mostrò volontà di ridursi, poco dopo seppi, ch'andaua negotiando molto segretamente in fauore dell'Arcidiacono; quale anche mandò dodici soldati della Guardia del Rè di Bereate suoi partialissimi, perche turbassero quella Giunta; e se ben da principio tentarono di farlo, restarono poi conuertiti, e s'offersero difendermi con la vita, se fusse stato necessario: doue prima s'erano esposti alla morte per l'Intruso in vn combattimento d'archibugiate, fatto con alcuni partiali dell'Arciuescouo.

Radunata la Giunta, le proposi, quanto fusse di biasmo per quella Christianità, che dopo tanti mesi non riceuesse vn Commissario Apostolico, e desistesse da vn'errore già tanto manifesto; ch'io non poteuo far d'auantaggio per loro bene; ch'era tempo di risoluersi; che l'interesse non era, che loro, e questo dell'eterna salute; che però non voleuo in quel negotio valermi de'Prencipi, ò fargli forza, perche sperauo douesse bastar loro il dettame della coscienza, e'l desiderio di saluarsi.

Fù la risposta comune, che, conosciuta la verità, stauano prõti ad obedirmi; che mi riceueano per Commissario Apostolico, e loro Superiore: però, che proponessi quanto si douea fare per ridurre tutta quella Christianità al dritto camino: & io esposi alla Giunta le lettere vltimamente riceuute dall'Arcidiacono, e dalle Chiese di Cenota, e Mangati, quali, lette, causarono allegrezza, sentendo, che anche l'Arcidiacono già mi daua titolo di Commissario Apostolico; mà fù vario il parere, perche le Chiese del Sul, ò Australi, già soggette all'Arciuescouo, voleuano, ch'iui si risoluesse il tutto, acciò l'Arcidiacono restasse perduto; mà l'altre Chiese d'assai maggior

nume-

numero, non volendo diuision nella Serra, e bramando la riduttion dell'Arcidiacono, perche senza questa nó vi sarebbe stata mai quiete; furon di parere, che si pigliasse vn mezo termine di sodisfatione commune, quale fù: che la Giunta, & io scriuessimo all'Arcidiacono, & alle sudette due Chiese, che piacesse loro passare à Matangieri, luogo nel mezo dell'vna, e l'altra parte, assai commodo, che vi saressimo andati ancor noi, & iui si determinarebbe quanto fusse necessario per bene di tutta quella Christianità. Scritte dunque queste lettere ci partimmo tutti per Matangieri.

Nell'Olla, ò lettera per l'Arcidiacono, lasciò la Giunta il titolo di Vescouo, e d'Arcidiacono, e gli diede quello di Cascimane, ò persona principale nella Serra; e questo medesimo s'andò dopo praticando, perdendosi quel di Vescouo; con che perse anche il credito di Prelato, e d'Arcidiacono.

Passaggio di questa Giunta à Matangieri, e quanto da essa fù risoluto.

C A P. I X.

PAssato vicino Matangieri fuor di Coccino, mandai vn de' Compagni à Cenota, e Mangati, per operare più efficacemente: di doue però si spedirono due à Rapolino, per sapere dall'Arcidiacono la sua risolutione; quale rispose alla Giunta vna lettera molto secca, scusandosi con impedimenti friuoli, di non poter venire à Matangieri; e scrisse di rimettersi à tutto quello, che la Giunta determinasse. Ciò non bastò, sapendo tutti quanto fusse facile à mancar di promessa, benche scritta, e fermata di propria mano: però se gli mandarono alcuni di que' Soldati del Rè di Bereate, e li due, che l'haueuano indotto à scriuermi, con i quali si lamentò grauemente, dicendo, che l'haueano ingannato, e ch'io non haueuo proceduto da persona graue in publicar dette lettere; così anche si sdegnò

con i Soldati; mà sopragiungendo i due mandati dalle Chiese di Mangati, e Cenota, ch'erano Cassanari principalissimi, si moderò, e dopo molte difficultà mi scrisse, con titolo di Commissario venuto da Roma, e persistendo, che la Giunta si facesse à Mangati; perche haueua timore, ch'in Matangieri gli fusse fatto alcun affronto, per esser troppo presso à Coccino. Mandò à Matangieri i sudetti Casanari, quali à nome suo, delle due Chiese accennate, e del Prencipe di Mangati fecero il possibile, perche la Giunta passasse à detto luogo; mà il successo di Rapolino la rese cauta; e radunata in S. Thomè, Chiesa molto vicina, disse, non conuenire detto passaggio; e per essere molti giorni, che staua raccolta, non potersi differir più lungo tempo; che però il giorno appresso si legessero i Breui, e concludesse il negotio.

La mattina sequente molto per tempo venne vn Christiano graue, partiale dell'Arciuescouo, con altri due della sua fattione, quale mosso da vero spirito, e zelo, m'auuisò, & assicurò con giuramento, che se in quel giorno faceuo leggere i Breui, hauerebbero causato grandissimo disturbo, e qualche morte in que'della Giunta; che si sarebbe serrata la porta alla riduttione dell'altre Chiese, e perduto il tutto: però che auuertissi à quel, che faceuo. Dell'istesso m'auuisarono altri Casanari, e persone graui, quali però stauano sopramodo turbate. Nè io, nè altri sapemmo trouare altro rimedio, che presentare i Breui, e lasciare, il leggerli, ò nò, all'arbitrio della Giunta, della quale si cominciò à temere assai più, che di quella di Rapolino, e si vide il negotio in pessimo stato.

Per questo lasciai di far inuito à quell'atto, e solo v'interuennero il Presidente del Capitolo, e Vicario Generale, il Cōmissario del S. Offitio, & alcuni pochi Chierici, e Gentilhuomini di Coccino. Li due Casanari di Cenota, e Mangati fecero di nuouo instanza, perche la Giunta passasse à Mangati, promettendo à nome de' sudetti luoghi, che, quando l'Arcidiacono non volesse obedire, l'abbandonarebbero del tutto con altre Chiese della lor parte, e mi si soggettarebbero

piena-

pienamente. Io proposi li Breui, e feci riconoscerli da'Cassanari più vecchi, quali affermarono à tutti, ch'erano verissimi; e dissi, che la Giunta determinasse, se volcua si leggessero, ò nò, che per la mia parte stauo pronto per tutto. S'alzarono alcuni Cassanari, & vn Mapula graue, detto, Carò Tomecciare, quasi tutti dalla parte dell'Arciuescouo, e dissero: che per quel la Giunta bastaua solo hauer visti i Breui, perche mi desse piena fede in qualunque cosa; e che però mi si soggettauano, e mi riceueano per Commissario Apostolico: che supposta la buona dispositione di quelle due Chiese principali, non era bene leggere i Breui senza loro interuento, e saputa, perche non se n'offendessero; ch'io passassi à Mangati con gl'altri, che di quella Giunta vi fussero potuti andare; perche i più erano necessitati tornare alle lor Case, per il molto tempo, che ne stauano fuori; che si rimetteuano in tutto, e dauano il loro assenso à quanto io, e la Giunta di Mangati hauessimo fatto, e determinato: ch'in tutto 25. Chiese, ch'iui si trouauano presenti, e sette altre, ch'à loro s'erano rimesse, à nome loro, e di tutta la Christianità della Serra, sempre per il passato sufficientemẽte rappresentata dalla Giunta di noue, ò dieci Chiese; dauano obedienza alla Chiesa Romana; e lasciato, come Vescouo falso, l'Intruso; e'l Vero, per fuggir le dissentioni; si soggettauano à mè, perche le gouernassi del tutto, fin che si determinasse altra cosa. Furono queste propositioni acclamate con allegrezza da tutti, & accettate da mè, ch'abbracciai ciascuno con tenerissimo affetto; l'assolsi da tutte le censure incorse, per lo scisma hereticale (per allhora con poca solennità, riseruando questa per la Giunta di Mangati) e con molta festa, e lagrime d'allegrezza si finì quella Giunta: quale volendo io indurre à fermare in carta le cose determinate, non ši fù possibile, dicendo: che quello faceua non si leggessero i Breui, obligaua che non si facesse scrittura veruna, perche tra'Malauari tanto era sottoscriuere negotij publici, quanto finirli; mà che fussi sicuro, ch'haurebbero mantenute con la vita medesima le dette cose determinate. Si sciolse ben tardi quella

Radunãza, e nel portarmi alla Casa, vn quarto di lega lontanã, fui accompagnato da tutta la Giunta con molta pompa, e con vari stromenti di concerto: si che Dio con la solita Prouidenza preparò non picciol Trionfo, doue s'era preueduta vna ruina senza riparo.

Nuoua Giunta fatta in Mangati.

C A P. X.

Finita la Giunta di S. Thomè, i due Cassanari di Cenota, e Mangati furono dall'Arcidiacono, e gli dierono parte di quanto s'era fatto in essa, e gli resero vna mia, nella quale lo pregauo, che si portasse à Mãgati, per dare vna volta fine al negotio: e fù indotto à rispondermi, & à darmi di nuouo titolo di Commissario Apostolico, auisandomi, che sarebbe subito andato à detto luogo. Fù consiglio di molti, e particolarmente de' Principali di Mangati, ch'io non andassi à quella Giunta, se prima non erano aggiustate le cose di modo, che fusse certissima la conuersione dell'Arcidiacono, e la conclusione del negotio, acciò non m'esponessi di nuouo à gl'affronti, come in Rapolino: Però vi mandai li due Compagni Sacerdoti, e due Chierici, con instruttioni opportune, vna mia lettera, e quattro punti da proporre alla Giunta. Si portarono prima in Cenota, doue furono riceuuti con allegrezza molto grande, perche sparsesi per la Serra le cose della Giunta di S. Thomè, da tutti erano state comunemente gradite.

Giunti dopo in Mangati, furono alla Chiesa, e visitarono l'Arcidiacono, quale trouarono in habito Episcopale, ò più tosto Cardinalitio, essendo la mozzetta rossa; e salutato à mio nome, si turbò, vedendo, ch'io non v'ero andato in persona; mà fui scusato per indisposto, come veramente stauo, per i trauagli passati; e gli fù data sicurezza, che subito, che il negotio mostrasse buon esito, mi vi sarei certamente portato; e

dopo alcune poche parole di complimento, i Padri si ritirarono.

Riuscì questa Giunta molto simile à quella di Rapolino, per malitia dell'Intruso, che vi chiamò i più insolenti suoi parteggiani, e fautori; benche vi fussero molte persone graui dalla nostra parte, per mezo d'vna delle quali, detta Itiacem, persona principalissima, si diede principio priuatamẽte ad alcuni trattati con l'Arcidiacono, che partorirono grandissima speranza della sua riduttione; & io veniuo continuamente auuisato di quanto passaua con replicati Messi, e rispondeuo à quello mi veniua proposto, risoluendo ciò, che giudicauo conueniente.

Frà i punti principali proposti da Itiacem, alcuni furono: che la depositione dell'Arcidiacono fusse publica sì; mà solo verbale, per sua confessione, incolpando di tutto il Patriarca. Che io comandassi, che nessuno lo riconoscesse per Vescouo, sino ad altra determinatione; restando egli con l'habito, e titolo.

Che il Popolo, e Rè di Mangati voleuano scriuere à Roma, perche l'Arcidiacono venisse fatto vero Prelato di quella Christianità, perche ciò era necessarissimo, per conseruatione dell'honor loro.

Questi furono alcuni de'punti principali proposti, prima da Itiacem, e poi dalla Giunta, dalla quale furono chiamati i Padri, che da principio gli presentarono vna mia lettera, che venne riceuuta con grandissima difficultà; mà riuscì poi di molta sodisfattione, perche non era, ch'essortatoria, e piena d'affetto.

Questa Giunta si diffuse più volte in vari trattati, e proposti li punti già detti, volse intendere quali erano le mie pretentioni; e li Padri gli presentarono vn'altra mia con questi punti, cauati da'Breui, quali furono letti publicamente.

Primo. Che l'Arcidiacono, e tutti dessero obedienza à Sua Santità, come à vero Pastore vniuersale di tutta la Chiesa.

Secondo. Che mi riceuessero per Commissario Apostolico, mandato loro dall'istesso Pastore.

Ter-

Terzo. Che si soggettassero di nuouo à D. Francesco Garzia, vero Prelato, dato loro dalla Chiesa Romana.

Quarto. Che lasciassero di più riconoscere per Vescouo l'Arcidiacono, non essendo validamente consecrato, nè dato dalla Chiesa Romana.

La Giunta rispose al primo, che non v'haueua difficultà; al secondo; Che lo farebbe con ogni prontezza; al terzo: Che non poteua farlo per le ragioni più volte apportate; al quarto: Che lo farebbe nel modo proposto da essa ne' suoi punti.

Ammisero li Padri le risposte ad alcuni punti, e condescesero à quelli della Giunta con qualche temperamento, saluo che doue toccauano il quattro da mè proposto, perche assolutamente voleuo, che la depositione dell'Arcidiacono fusse in modo più sicuro, e conueniente, per non esspormi ad vn manifesto inganno con tutta quella Christianità: e feci intendere, che sendo molto, che l'Intruso tornasse alla sua prima Dignità, non hauea da vsar altr'habito, che d'Arcidiacono (quale però diceuano esser l'istesso, ò pochissimo differente da quello, che allhora portaua); e che quanto al Titolo non doueua in modo alcuno restargli; perche, come falso, lo dichiaraua Scismatico.

Dauano i buoni speranza d'aggiustamento, anche in questo, e parue loro vederne alcuna dispositione nell'Arcidiacono; quando questi all'improuiso se ne mostrò totalmente alieno, e contrario, perche disse publicamente, che non se gli parlasse più de' Religiosi; ch'haueuano veciso il loro Patriarca; che questi fù vero, e mandato dal Papa; che teneua Breue di Sua Santità per esser Vescouo, e lasciar Successore di sua Casa, della quale faceua hereditario quel Vescouato; che non mostraua questo Breue, per non esser segnato da Sua Santità, mà solo dal Patriarca, per ordine suo; e finalmente proruppe, ch'il Patriarca era più del Papa, e che, se i suoi Christiani di S. Thomè l'abandonauano, haurebbe fatte alcune cose di loro grandissimo disgusto.

Spauentarono molto questi spropositi, e bestemmie dell'Arci-

l'Arcidiacono i Buoni della Giunta, quali erano assai poderosi; e dato vn poco di luogo all'alteratione, ò alienatione dell'Intruso, tornarono con risentimento à pregarlo, che s'aggiustasse, perche non andaua per buon camino: si scusò de' suoi detti inconsiderati, con incolparne il timore di vedersi, come perduto, e diede luogo à nuoui trattati; mà sottomano procurò turbare, anzi disfare quella Giunta; il che fece per mezo del Rè di Mangati, quale sollèuò con bugie contro i Buoni, e contro vno de' suoi Prencipi, che ci fauoriua, per lo che si valse d'vna Concubina del Regedore di quel luogo, priuato del Rè.

Duraua quella Giunta già quasi vn mese, però i fautori dell'Arcidiacono, e giuntamente alcuni pochi dell'Arciuescouo con pretesto di molte occupationi, cominciarono pure à procurare si disfacesse con tanto studio, che l'effettuarono: e l'Arcidiacono disse in vn Conciliabolo segreto de' suoi più cōfidenti, che bisognaua straccarmi, perche disperato il negotio, me ne partissi (come si seppe da vn suo familiare, nostro Confidente segreto) e però fece intendere à i Padri, che quella Giunta non poteua durar più; Mà, che per l'Auuento se ne sarebbe fatta vn'altra, per il medesimo fine. Mà i Padri dissero, non esser più necessarie simili Giunte; che non ne faceuano caso alcuno; e che me lo significarebbero; mà con certezza, che non l'accettarei. Auuisato di tutto questo, mandai à i Padri le quattro Comminatorie con il termine perentorio contro l'Arcidiacono, per publicamente scommunicarlo: mà que' di nostra parte pregarono i Padri à non farle presentare, ò affiggere in luogo publico per allhora, perche hauerebbero grauemente sdegnati, non solo l'Arcidiacono, e suoi, la conuersione de' quali s'haueua ancora da procurar per più tempo; mà il Rè, con danno loro notabile: però condescesero, e lasciarono di publicarle.

Dili-

Diligenze fatte à fauor del negotio, e nuoue difficultà del medesimo.

CAP. XI.

FVi auuisato, che l'Intruso passaua già qualche corrispondenza con gl'Olandesi di Calicoulano, luogo maritimo, e de'più lontani della Serra; che vi si voleua portare, vistosi contrarie le Chiese dalla parte di Mangati, e Carolengate, e queste proteste già da'Portoghesi; e che trattaua di procurar Vescoui da Babilonia per la sua consecratione: il che tutto tramaua con molta segretezza l'astutissimo Itithomè Cassanare. Auuisai subito il Capitano di Coccino del danno ne poteua risultare à quella Città, & esso ne scrisse à i Rè di, Mangati, Parù, Bereate, e Coccino, amici de'Portoghesi, per impedirlo. Lo significai anche à i Gouernatori dell'Indie, per lo medesimo fine; e si fece intendere a'Capuccini di Surat, & a'nostri Padri di Bassorà, perche inuigilassero, & impedissero il passaggio à qualunque Vescouo Scismatico per li Regni dè'Malauari, essendo loro assai facile il farlo, e quelle due Scale necessarie à detto Passaggio. Intimai dopo vna nuoua Giunta di moltissime Chiese, per dare alcuna conclusione al negotio, essendo circa diece mesi, che stauo nella Serra, senza, che fino à quell'hora haueisi potuto stabilir cosa certa con alcuna Scrittura.

Pochi giorni prima della Giunta di S. Thomè furono le quattro tempora di Settembre, nelle quali mandai molti promossi falsamente dall'Intruso, & altri da promouer nuouamente, all'ordinazioni dell'Arciuescouo, quale auuisai della Giunta: e perche in essa fù poi determinato, che tutti della Serra fussero per l'innanzi immediatamente da mè, glie lo significai, pregandolo, che l'hauesse per bene.

Li Principali Cassanari della Giunta, & altre persone graui

ui mi pregarono à far questo, come cosa necessarissima per il buon effetto della giunta di Mangati, e per la conuersione dell'altre Chiese, perche saputa la numerosa ordinatione fatta dall'Arciuescouo in quelle tempora (doue l'Arcidiacono non poteua ordinare alcuno) non si turbassero; mà intendessero, essere stata con dipendenza, e consenso mio (contentandosi essi, che l'Arciuescouo desse gl'ordini; mà come forzato, e non di sua volontà) M'abboccai segretamente con il R. Padre Barretto, Prouinciale de'Padri Giesuiti dell Prouincia di Coccino, (come altre volte haueuo fatto) con il quale diffusamente trattai quanto era passato in quella Giunta di S. Thomè; le difficultà, ò più tosto impossibilità, che si trouauano, per ridurre quella Christianità così presto sotto M. Arciuescouo, e Padri della Compagnia; ch'era necessario hauer per all'hora patienza, come già l'haueano hauta per cinque anni; ch'il tempo addolcirebbe quegl'animi Barbari: che procedeuo in quel negotio regolato solo dalla necessità, e nõ dall'arbitrio: che alla mia Comissione spettauano due cose; il ridurre quella Christianità dall'Heresia, nel creder valida la consecratione dell'Intruso; & il soggettarla di nuouo al vero Prelato: che col sangue hauerei voluta sortir l'vna, e l'altra; mà che riuscẽdomi la seconda impossibile, non doueuo anche lasciare la prima, ch'importaua molto più; mà del tutto applicarmi à quella; che da essa con vn poco di tempo seguirebbe anche l'altra: che mi dispiaceua in estremo, non poter à pieno mostrare l'intensissimo desiderio, che haueuo di seruire all'Arciuescouo, & alla Compagnia con l'istessa vita, obligato dall'affetto publico de'Carmelitani Scalzi, e mio priuato verso il loro Instituto, al quale per debito professiamo diuotione singolarissima, sendo a' tempi nostri lo splendor della Chiesa, e l'honor delle Scuole. Che il Mondo tutto conoscerebbe in quel negotio l'estrema cecità de'Serrani (da mè loro essagerata più volte) in ripudiare sì Eccellenti Maestri della Giouentù, e Padri tanto vtili alla salute dell'anima: come pure non finirebbe mai d'ammirare la bontà de'medesimi Padri, nel

cedere alle loro giustissime ragioni soura quella Christianità, per quietarla, come fà il Medico prudente, che s'allontana dall'Infermo, sin che cessi lo sdegno frenetico, nel quale pazzamente s'accese contro di esso: e gli riferij quel di Diogene, quando fuggitosi vn suo Schiauo fù essortato da gl'amici, che procurasse rihauerlo, à quali rispose: *Turpe est, Manen sine Diogene posse viuere, Diogenem sine Mane non posse*. L'assicurai, che quando il negotio mostrasse apertura, imitarei quel Zopiro tanto amico di Dario, che fintosi suo nemicissimo con què di Babilonia suoi ribelli, e fatto lor Capitano; in buona congiunta gli li rese di nuouo soggetti: e ch'io n'haueua, e n'hauerci sempre tentate tutte le vie possibili.

Discorsi finalmente con il sudetto Padre sopra il dar Gouernatore à quella Christianità, e vi condescese, accennandomi, che, venendo il caso, sarebbero stati buoni per questo, e di sua sodisfatione, il Presidente del Capitolo di Coccino, & il Vicario Generale: con che licentiatosi pienamente appagato del mio buon affetto, partecipò il tutto à Monsignore: quale poco dopo si portò à Coccino, & alloggiò in vna sua Casa fuor delle mura, presso à quella, doue io habitaua, con che si hebbe commodità per varie comunicationi, col mezo de'miei Compagni, e del suo Segretario, sincerandolo per questa via d'alcune relationi poco fedeli d'vn tal Cocciacco, e d'vn altro Paulùs Cassanare; quali, per mostrar di far molto in suo seruitio, gli rappresentauano le cose diuersissime da quelle si erano: se bene già molti della Città, e'l Capitolo, da me poco prima visitati, l'haueano pienamente certificato del vero.

Mi ritirai dopo vicino alla Chiesa di S. Thomè, in vna Casa, nella quale si dice habitasse alcuna volta S. Francesco Xauerio; mà con tutto che fuse già il tempo della Giunta, nessuno veniua. Ritornauano i messi da mè spediti quasi à tutte le Chiese, con risposte assai torbide. Alcuno riportò le mie lettere, minacciato per lo camino da fautori dell'Intruso, e fù necessario rimandarle di nuouo con molta spesa. Souragiunsero alcune nuoue da Goa, per l'arriuo in quella Città delle

Naui

Naui di Portogallo, che turbarono molto la Serra, & altre i medesimi Portoghesi, frà le quali quella d'esser morto venti giornate lontano da quel Porto Antonio Telles, valorosissimo Capitano, e nuouo V. Rè dell'Indie, che per tal perdita ancor loro si viddero prese.

Si sconuolse talmente il negotio per queste cause (come pure per vn falso auuiso, ch'in certo luogo del Samorino fussero giunti da Babilonia trè Vescoui Scismatici fatti venire dall'Arcidiacono) che si vide di nuouo disperato, e non vi mancò alcuno, che m'insultasse con questo. Io mi trouauo mal sano, infastidito, abbattuto, come pure i Compagni: restai però assorto in vn baratro d'afflittioni, e pieno di tante amarezze, ch'assai più dolce mi sarebbe stata la morte.

Si conuerte vn di Parù; giunge il Padre Giacinto in Goa; e si battezzano molti Gentili.

CAP. XII.

VEnne da mè vn rozissimo Giouine di Parù (luogo de' primi della Serra) mà di gente la meno buona, e la più adherente all'Intruso: vi fù condotto da Cugni Auirà, e da Vduppo Mapula, perche abiurati gl'errori mi desse obedienza; mà fù tale la sua ostinatione, che dopo hauermi concesso, che nessuno può esser Vescouo senza esser consecrato da vn'altro Vescouo; e che tutti li Casanari del Mondo non possono fare vn Casanare, non che vn Vescouo; e che l'Arcidiacono non era stato consecrato da vn'altro Vescouo; mà solo da dodici semplici Casanari; mai si potè indurre à concedermi, che stante tutto il concesso l'Arcidiacono non fusse Vescouo; nè bastarono per questo minacce, rimproueri, ò essortationi, si che fui astretto à cacciarlo da mè con intimo sentimento. Haueua Dio castigato il detto luogo di Parù dopo

l'intrusione dell'Arcidiacono con segni euidenti, perche attaccatosi due, ò trè volte il fuoco alle case de'Christiani, le brugiò quasi tutte, lasciando illese altre case frà mezo de'Mori, e Gentili, quali di ciò l'insultauano; e tanto iui, come altroue fatti miei partiali, li riprendeuano de'loro errori, l'essortauano à lasciar l'Intruso, & à darmi obedienza.

Il detto Giouine da Parù, dopo vscito di Casa, fù incalsato si fortemente da Vduppo, Auirà, & altri, che pentito volse subito ritornare da mè con essi, per dimandarmi perdono; e postosi di ginocchio confessò, che l'Intruso non era Vescouo, e mi diede obedienza con mia sodisfattione indicibile, stimãdo ben pagati li miei trauagli con la salute d'vn anima; e Dio con la sua infinita Prouidenza raggirò in vn punto le cose di modo, che tutto si rese facile.

Riceuei lettere da Goa dal Padre Giacinto di S. Vincenzo, Commissario Apostolico mio Collega, giuntoui con le Naui di Portogallo, e con spacci fauoreuolissimi di quella Corte; ne diuulgai l'auuiso per la Serra, che fù con somma consolatione de'buoni, e con altretanto disgusto dell'Intruso, quale per discreditarlo ricorse alle solite falsità, & astutie, publicando, che sarebbero presto comparsi nella Serra due, ò trè Giesuiti del Mandurè, vestiti da Carmelitani Scalzi, come venuti da Roma, e con barbe lunghe, pensando fusse passato per la Turchia; mà hebbi modo per subito disfare le sue bugie.

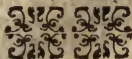
Fù à visitarmi il Caimal, ò Prencipe d'Angicaimal, e trattãdo seco de'miei negotij, e delle cose dell'Arcidiacono, restò si ben capace, che promise fauorirmi per le Chiese del suo stato in Angicaimal, e Codamangalon, come poi fece.

Hebbi dal Capitolo di Coccino il Pontificale Romano figurato, e ne mostrauo, e dichiarauo l'imagini, spettanti alle ceremonie del consecrare i Vescoui, tanto à Gentili, come à Christiani, che mi visitauano; e con gente idiota fù di gran efficacia, vedendo chiaramente, che l'Intruso non era stato fatto Vescouo nel debito modo rappresentato nel detto Pontificale. Si valsero molti di questa occasione, per sapere, come

me si creasse il Sommo Pontefice Romano; la sua grandezza, e Maestà; il Dominio, e la Giurisditione, tanto nello Spirituale, come nel Temporale: così pure vollero intendere alcuna cosa de'Cardinali di Santa Chiesa, e vi furono molti, che ammirati di quanto sopra ciò riferiuo, subito licentiati da mè se n'andauano à trouare i Mori, ch'habitano frà essi, molto superbi per li trè vastissimi Imperi de'Mahomettani, del Turco, del Persiano, e del Mogol; e predicauano loro le grandezze, che prima non sapeuano, della nostra Religione, con riferirne quanto poco prima n'haueano inteso. Ritornauano poi di nuouo, e s'informauano della Potenza de'nostri Prencipi, e Rè Christiani, & ammirati pure di questa, di nuouo se n'andauano ad'insultare i Mori con simili relationi; e lo faceuano tanto spesso, che riusciua cosa di riso, massime quando alcuni degl'Interpreti faceua li sentissi da qualche luogo senza esser veduto.

Hebbi con questo motiuo, per compassionare què, che idolatrano la fama del proprio nome, sacrificandogli non solo i sudori; mà la vita medesima, per farsi celebri al Mondo; perche l'aura de'più famosi non vóla molto lontana, & appena v'è vn Autore di lingua Europea, che sia noto à i naturali dell'Asia, non che dell'Affrica, e dell'America. Così pure parlando de'più valorosi Capitani, e Soldati di qualunque Professione più insigne: Appena per alcuni Porti de'Mari scaricano le nostre Naui d'Europa qualche picciola notitia, e questa molto confusa, de'Potentati più grandi dell'Occidente, senza particolarità de'Prencipi attualmente regnanti, non che de' loro Priuati: e pure tanta superbia; tanto fasto, tanto lusso; tanta vanità! Che non si trauaglia, perche vn letame vilissimo esali qualche poco di fumo? Il Gran Mogol si fà chiamar Scià Giaan, Rè del Mondo; che pretenderebbe se n'hauesse la quarta parte, ò fusse Padron di tutto? Vltimamente voleua far decapitare l'Ambasciadore del Rè d'Etiopia, perche gli presentò vna lettera senza questo titolo di Scià Giaan. Quanti simili n'hà l'Europa, & anche frà persone priuate? la

vani-

vanità degl'applausi non alletta, ò diletta, nè gli assenti, nè i morti; e la fama non è altro, che fumo. Trauaglia in vano chi vuole immortalarsi nel Mondo, doue ogni cosa è picciola, ogni cosa è mortale. Que'Christiani, ch'insultauano i Mori con le cose da mè riferite, le raccontauano anche a'Gentili, che l'ammirauano grandemente; mà senza emulatione, perche loro si fingono cose molto maggiori del Gentilesmo nel Concauo della Luna, e fuori del Mondo: alcuni però, trattandosi delle cose della Fede, lasciarono l'Idolatria, e si fecero Christiani, battezzati dal Padre Matteo, vno de'miei Compagni, che v'attendeua con molto studio, si che se ne conuertirono famiglie intiere; mà i Christiani di S. Thomè non s'auuicinauano à trattar con essi, nè l'ammetteuano nelle loro Chiese, sendo di Casta bassa, per non perder la loro nobiltà, senza la quale sarebbero molto sprezzati da'Gentili. Procurai di rimediarui, come hauea pur tentato il Meneses; mà non fù mai possibile, per la ragione accennata. Stando io in Muttano vēne da mè vn Christiano graue di S. Andrè, luogo vicino alla Serra; e subito i Christiani di S. Thomè voleano partirsi, per descendere quegli da Casta Mucuas, che sono pescatori; mà il buon Vicario li fece fermare con questa sentenza: Possono tutti accostarsi al Fonte, doue stà l'Alicorno, perche ne scaccia ogni infettione; doue si troua vn Delegato Apostolico, vi si può trattare con tutti. Parlai più volte con questo Christiano di S. Andrè, che chiamauasi Andrea Perera, il Principale frà suoi, Semplicista, e Maestro di scherma molto stimato: però assai caro al Rè di Coccino, per mezo del quale penetrai con qualche vtile alcuni segreti d'importanza.

Vltima Giunta fatta in S. Thomè, & allegrezza, che causò in Coccino.

CAP. XIII.

ERa già scorso circa vn mese del tempo prefisso alla Giunta, che si stimò disperata; quando a'diece di Decembre, giorno festiuo di N. Sig. di Loreto, venne il sudetto Vicario di Muttano con molto accompagnamento di Cassanari, Chierici, e Mapuli, dopo i quali souraggiunsero altri più principali; si che si pose in piedi la Giunta, nella quale voleuo scomunicare solennemente l'Intruso, e priuarlo di tutte le Dignità, & vfficij, con sostituire in suo luogo (se fusse stato possibile) l'Arcidiacono nuouo, ò altro soggetto à proposito (almeno ad tempus): mà l'arriuo in Goa del Padre Giacinto di S. Vincenzo, mio Collega, mi persuase di non concludere del tutto il negotio, per non serrargli le porte, volendo lasciargli campo per fare più efficaci tentatiui con l'Arcidiacono; e però mi contentai solo, di dare qualche concerto necessario à quella Christianità con la maggior pace possibile.

Per tanto radunata la Giunta, esposi quanto era passato in Mangati, e la pertinacia dell'Intruso; e proposi tutti li Breui di Sua Santità, quali pienamente dichiarai; mà quanto al soggettarsi à D. Francesco Garzia riuscì totalmente impossibile; anzi che fece grandissima instanza, perche non potesse più dare gl'Ordini sacri ad alcuno della Serra; mà io me gl'opposi con tanta efficacia, che alla fine spuntai, si contentasse, che desse gl'ordini con saputa, e dependenza del Commissario Apostolico; sì che nelle Tempora, che caddero in que'medesimi giorni mandai vno de' miei Compagni con molti falsamente ordinati, & altri da initiarsi à Cangranoro da D. Francesco Garzia, il numero de'quali fù da circa 30. e se bene di molti non n'ero consapeuole, facendo Monsignore quanto voleua;

leua; io nondimeno, non ſolo diſſimulaua, mà moſtraua, che faceſſe tutto con mio conſenſo, e ſaputa.

Venni finalmente al punto principale di far la Profeſſione della Fede, con la Confeſſione degl'errori commeſſi; e la promeſſa di mai più caderui, e d'obedire in tutto, e per tutto al Sommo Pontefice Romano, a'Sacri Concilij Generali, & alla S. Congregatione de Propaganda Fide, con giurar tutto queſto, e ſottoſcriuerlo di propria mano, al che s'induſſero; e ſe bene da principio voleuano mutare alcuna coſa di quella, ch' io loro propoſi, tanto in Portogheſe, come in Malauare, pure con efficaci ragioni reſtarono perſuaſi di giurarla, e ſottoſcriuerla qual'era, il che fecero ſolennemente nelle mie mani, ſtando di ginocchio, e giurando in vn Crocifiſſo, e ne' Santi Euangeli auanti all'Altare, per queſto preparato con Candele acceſe, dicendo quanto quì ſegue.

Profeſſion della Fede, fatta da molte Chieſe della Serra, tradotta in Italiano dal Malauare, e Portogheſe.

NOi ſottoſcritti crediamo, e confeſſiamo libera, e fermamente quanto inſegna la S. Madre Chieſa Cattolica Romana; & eſplicitamente, che neſſuno può eſſer vero, e legitimo Veſcouo, ſenza eſſer cõſecrato da vn'altro Veſcouo, e cõ ordine, e licenza di Sua Santità: e però cõfeſsiamo, e deteſtiamo il noſtro errore commeſſo in queſto particolare nell'Intruſione di Thomè de Campo, Arcidiacono, per Veſcouo della Serra; e promettiamo con giuramento ſolenne, di mai più per l'innanzi cadere in ſimil colpa, ò di tener per Veſcouo il ſudetto Thomè de Campo, ò qualunque altra perſona, ſe non ſia validamente conſecrato, e dato per la Santa Sede Apoſtolica Romana. E per tanto teniamo per nullo tutto quello, ch'il medeſimo Thomè hà ſin hora fatto, e diſpoſto come Veſcouo; e per l'innanzi promettiamo con ſolenne giuramento per-

petua,

petua, e fermissima obedienza al Sommo Pontefice Romano, vero Capo, e Pastore Vniuersale di tutte le Chiese, & à gl'Eminentissimi Cardinali della Sacra Congregatione de Propaganda Fide: e vogliamo ammettere, & osseruare le Constitutioni Apostoliche, i Concili Generali, e particolarmente quello di Trento; il che tutto affermiamo, e promettiamo con giuramento solenne, come di sopra stà scritto. Et in fede habbiamo fatta la presente nella Chiesa di S. Thomè fuor delle mura di Coccino a' 15. di Decembre 1657. & in essa ci sottoscriuiamo à nome nostro, delle nostre Chiese, e di tutte l'altre delle quali siamo Procuratori, nel medesimo giorno, & anno in lingua Siriana, &c.

La sottoscrittione fù de' soli Cassanari, conforme al costume della Serra, e lo fecero tanto à nome loro, e delle Chiese proprie, come di quelle, delle quali erano legitimi Procuratori; e m'assicurarono, che già molti dell'altre Chiese stauano per la mia parte, benche i Capi fussero contrari.

L'assolsi dopo di tutte le Censure, & Irregolarità incorse. Comandai loro di nuouo, che non assoluessero nelle Confessioni persona veruna, che prima non giurasse di lasciar l'Intruso, e d'obedire prontamente à gl'ordini del Commissario Apostolico, (perche questo per l'addietro m'era molto giouato): Di non porre mai più li nomi del falso Patriarca, e dell'Arcidiacono negl'Offitij Diuini: Di non più seruirsi de l'ogli benedetti dal medesimo: Di publicare, che le Confessioni, & altri Sacramenti ministrati da' Promossi dall'Arcidiacono, erano falsi, e sacrilegi, (eccetto il Sacramento del Battesimo); & ordinai altre cose necessarie per la riforma di quella Christianità, dispensando anche con molti, ch'haueano contratto il Matrimonio nullo, per la falsità, e facilità dell'Intruso, con obligo di contraherlo nuouamente, tirati gl'impedimenti.

Li feci dopo visitare il Capitano, e Gouernatore di Coccino, con offerirsi al loro seruitio, il che fù molto gradito dal detto Gouernatore, quale li ringratiò al nome del suo Rè, & assicurò della protettione del medesimo. Li mandai pure al

S Reue-

Reuerendo Capitolo, perche lo ringratiassero dell'assistenza, e fauori datimi per il loro negotio; e lo pregarono, leuar le Scommuniche fulminate contro quelli, ch'entrauano per le Chiese della Serra; & io feci restasero solo per quella di Rapolino, per esserne Vicario vn Fratello dell'Intruso; e per qualunque altra, doue questi si ritrouasse. Fù grandissima l'allegrezza nella Città, per li successi tanto prosperi di questa Giunta, e per l'amicitia contratta, oltre l'vtile gliene proueniua de' viueri, de' quali prima scarseggiaua molto; & incontrati li Cassanari per le publiche strade da' Portoghesi, veniuano da questi caramente abbracciati, lodati, & inuitati alle Case loro, con tanto contento de' medesimi Cassanari, che non capiuano in sè d'allegrezza.

Stante l'arriuo nell'Indie del Padre Giacinto, mio Collega, doueo partirne per altri affari assai graui, e ciò proposi alla Giunta, quale per nessun modo lo voleua permettere; mà cõfidatagli l'vrgenza de' miei negotij, mi diede il consenso, e consegnò lettere per Sua Santità, per la S. Congregatione de Propaganda Fide, per li Gouernatori dell'Indie, per l'Inquisitori Apostolici delle medesime, e per il sudetto P. Giacinto, perche tardando à portarsi nella Serra, io non poteuo più trattenermi, per esser già sul fine la motione di quell'anno ne' Mari dell'Indie, che hanno il tempo prefisso per nauigarli da vna parte, ò dall'altra. Però determinai di lasciare in mio luogo il P. Matteo di S. Giuseppe, che dalla Giunta s'accettò prontamente; alla quale comandai, che publicasse per tutte le Chiese quanto in essa s'era fatto, e determinato; e feci, che in trè delle Principali si legesse vn mio Editto, nel quale intimauo à tutti quelli, che per l'innanzi hauessero più ardito di farsi ordinar dall'Intruso, che sarebbero restati perpetuamente inhabili al Clericato: e finalmente s'elessero due Cassanari, de' più Ansiani, acciò fussero à nome della Giunta, e mio dall'Intruso, che già staua in camino per Calicoulano, perche facessero gl'vltimi sforzi, per conuertirlo: Mà lo trouarono d'Heretico, e Scismatico fatto Atheista; perche minacciando-

lo

lo dell'Inferno disse, che non v'era nel Mondo chi l'hauesse veduto; e riprendendolo de' peccati, rispose, che volontieri ne caricaua di tutti la sua coscienza; e disperato, quanto che afflitto per li successi di quella Giunta, pareua priuo di senno, e di sensi. Doue precipita l'huomo vna falsa apprensione d'interesse, ò d'honore? Meritò la sua ostinatione d'esser abādonata da tutti, quando la conuersione, per sentimento di ciascheduno, sarebbe stata con molto vantaggio.

Quanto di più si fece intorno al negotio della Serra, e visita d'vn'altro Prencipe.

CAP. XIV.

SI licentiò con molta festa la Giunta, dopo la quale soprauennero altre Chiese, che non poterono esser à tempo, e con queste fù fatto l'istesso, che con l'altre della medesima. Quelle però del Sul, già seguaci dell'Arciuescouo, non comparuero mai, benche fossero più volte inuitate; mà poco mè ne curai, stando già per buon camino.

L'Arcidiacono non poteua più per allhora dare gl'ordini falsi: mà il solo Arciuescouo i veri, restando quegli con titolo di Cascimane, ò persona principale; e nel Seminario di Cenota v'erano già sopra venti Studenti della Serra, de' quali alcuni furono mandati da mè, sendo già da quattro anni, che v'era stato il solo P. Rettore con due Nairi alla porta per guardia.

Ecco fin doue giunsero l'opere della Diuina Misericordia, per cauar dall'Egitto di tanti errori molti di que' poueri Christiani, quali sì dolcemente ridusse al dritto camino senza la forza di Prencipi, ò sufficienza veruna di chi trattaua il negotio: che però mosse i loro Cuori ostinati anche con Prodigi particolari, veri, ò apparenti, che fussero; mà pur'efficaci con gl'Indiani, che sono deditissimi all'osseruationi, & auguri. Mà il maggiore de' Prodigi, & il più certo, che facesse Dio in quest'

opera, è stato, l'indurre i più astuti, e scaltriti Consiglieri del-l'Intruso, & esso medesimo, nella Giunta di Rapolino à domandare, che si facesse Vescouo: Nè si è minore l'hauer indotta gran parte di quel Popolo ad abandonare l'Arcidiacono, tanto da esso amato, e stimato, e del proprio sangue; cosa che fù sempre creduta impossibile. Sono però astretto à confessare, come à tutto il Mondo confesso, che in quanto di bene s'è oprato nella Serra, Io non ne hò parte veruna; e per confermatione di questo medesimo ne chiamo con la riuerenza, che deuo, in testimonio l'istesso Dio; quale prego mi perdoni le graui offese commesse, doue tanto poteuo, e doueuo seruirlo; e che si degni perfettionare l'opera incominciata, e dare à i già ridotti vna fortissima perseueranza, sendo i Malauari sempre incostanti, mutabilissimi, e molto facili ad essere ingannati.

Finita la Giunta fù celebrata con molta solennità la Festa di S. Tomaso Apostolo nella Chiesa, dou'io mi tratteneuo; e se bene questa Festa si fà per tutto a' 21. Decembre; nondimeno in Meliapor, (che vuol dire Città de' Pauoni) si celebra li 18. del medesimo, perche in questo giorno l'Apostolo fù ferito innanzi ad vna Croce, da esso scolpita in marmo bianco. Ve ne sono altre di pietra peperina fatte dal medesimo Santo ne' Regni de' Malauari, che però ne sono diuotissimi: e questo serue per argomento demostratiuo contro gl'Heretici del nostro tempo, Iconoclasti, e nemici delle sacre Imagini.

Fui visitato in questo tempo dal Prencipe, ò Caimal di Mãgati, Cognato del Rè del medesimo luogo, e discorrendo seco diffusamente delle cose di quella Christianità, e dell'Arcidiacono, molto suo amico, mi disse: veramente non si può negare, che la legge de' Christiani non sia sommamente mirabile, sì per l'ordine, con che si gouerna, come per li Prodigi, che spesso vi si vedono. Vn huomo (intendendo il Papa) con vna sua lettera portata da V.S. mette in timore vn Popolo tante mila miglie lontano, e ne tremano anche i più animosi! Mi valsi di quanto mi suggeriua per celebrargli le grandezze del-

la

la nostra Religione Christiana; e discesо al particolare dell'Arcidiacono, gli feci costare, quanto si fusse suiato da essa, e li molti disordini, quali haueua introdotti, mettendo il tutto sossopra frà que'Popoli Christiani: e qualche poco informato della sua legge, gl'essemplificai la temerità, e sceleratezza dell'Intruso con questo, ch'hauea molto più erràto conforme alla nostra Religione, che non sarebbe vn Mucuàs, ò altri di Casta inferiore, se ardisse senza licenza, ò priuileggio veruno farsi Brahmane, e portarne le diuise. Gli quadrò molto, e promise di fare il possibile, per indurre l'Arcidiacono à lasciare il grado vsurpato, e che altrimenti se gli sarebbe contrario, e gl'irritarebbe contro il Rè suo Cognato. Lo presentai d'vn poco di Sandalo (cosa, che stimano molto) e partì assai sodisfatto; & Io fra'Gentili hò veduti pochissimi delle sue qualità, trattando con molta prudenza, e decoro.

Condusse questi da mè Itiacem di Mangati, naturale di Cenota, doue teneua Fratelli, quali per sua causa furono in questo tempo trauagliati dall'Intruso, che l'accusò al Rè di Coccino per molto ricchi, e che hauessero rubbato all'Arcidiacono suo Zio gran somma di denaro. Feci raccomandarli al Rè dal Gouernatore di Coccino; mà non fù à tempo, perche dopo alcuni giorni di prigionia se n'erano liberati con qualche spesa. Il Padre loro, detto Itimate, cadde infermo nel medesimo tempo, ch'io giunsi dentro la Serra, il che saputo da esso, fece chiamare i suoi figli nella Camera, doue staua, e licentiati tutti gl'altri, disse loro: Intendo, che la Prouidenza Diuina hà messi gl'occhi della sua misericordia sopra questa Christianità, con farci venir da Roma il rimedio, del quale haueuamo tanto bisogno. Però sappiate, che i Religiosi venuti sono veri Carmelitani Scalzi, mandati da Roma per nostro bene; obediteli con ogni puntualità; e se non lo farete, io vi dò adesso la mia maleditione. Promisero i suoi figli di farlo, e per assicurarnelo maggiormente, glie ne diedero giuramento, & egli ne restò molto consolato. Souragiunse vn Cassanare falso per dargli l'estrema vntione; mà dicendo, ch'ancora

non

non era tempo, lo licentiò; e subito fece venire segretamente vn Sacerdote vero, dal quale si confessò, e prese detto Sacramento, morendo di là à poche hore. I figli gli fecero il mortorio con molta solennità, e furono fedeli à quanto gl'haueano promesso; il che mi fù di grandissimo giouamento, per esser persone, le più principali di tutta la Serra.

Descrittione della Serra, ed'alcune cose di essa, e d'altri luoghi dell'Indie.

C A P. X V.

IL successo di quella Giunta mi sedò qualche poco l'inquietezza dell'animo, per le turbolenze passate; si che cominciai à godere la bellezza di quel Paese, veramente delitiosissimo; perche tutto irrigato da spessissimi, e limpidissimi Fiumi, tanto placidi, che partecipano il flusso e riflusso del Mare vicino; e si diramano in mille braccia per amenissime riue: non pare, che vna continua Selua di Piante ombrose, per lo più di Palmiere, che sempre verdi, e sparse nella sommità, lasciano il piano di sotto, netto, e coperto dal Sole; ripieno però di Case, vili sì; mà ricchissime, per lo contento degl'habitanti, che semplici, e nudi, non inuidiano il fasto de'nostri Prencipi Europei. Compatiuo nondimeno i Gentili, perche priui del lume della fede possono più tosto dirsi, bestie contente, che huomini felici; e pensando al loro passaggio per altra vita, non poteuo, che compassionarli: mà in vedere alcune habitationi pouerissime de'Christiani, che senza lusso, ambitione, ò negotij viuono sempre allegri, ne sentiuo non poca Inuidia.

Si troua nella Serra vn animale curioso, e domestico, detto Andaù, e da Portoghesi Biccio de Serra, simile al nostro Schirardello; mà diece volte maggiore, quale sarebbe in tutta Europa di grandissimo gusto, e stima, quando potesse durare al freddo; mà come delicatissimo, nel mutar Clima, perde

facil-

facilmente la vita; il che succede anche à quelli di maggior forza; se bene d'Animali, che si domestichino, n'hà pochi la Serra; mà de siluestri gran copia, e frà essi moltissime Tigri di trè sorti. N'haueua vna picciola il Gouernatore di Coccino, che parea già resa domestica; mà vn giorno inferitasi vccise vn fanciullo, e ferì bruttamente vna Donna, che però fù fatta morire. D'Elefanti ve n'è gran numero; mà più nel Ceilan, doue, se bene sono più piccioli degl'altri, e non tanto scuri, pure si stimano più; e l'istessi Elefanti di altri Paesi, se s'incontrano con essi gli fan riuerenza. Sono di tanta estimatiua, che frà tutti gl'animali non v'è, chi più s'auuicini all'huomo. Lascio di riferirne casi particolari, perche sono assai noti. Al mio arriuo nella Serra se ne fece vna caccia in Giafanapatan, picciolo Regno de' Portoghesi nel Ceilan, e ne presero ducento, quali venderono, parte al Naiche del Madurè (Rè assai poderoso) e parte in Bengala, per mille Serafini il cubito per il lungo. Per prenderli, serrano di siepi fortissime quella parte di Selua, che vogliono, in modo però, ch'il serraglio si vada sempre piramidalmente stringendo, e nel più angusto vi sono ascosti traui correnti; poi dalla parte più larga, & aperta fanno grandissimi strepiti, con Trombe, Tamburi, e fuochi, perche gl'Elefanti intimoriti fugghino alla parte contraria, doue giunti vengono chiusi in que' traui correnti, e poi, destramente ligati, si fan mansueti. Altre Cacce ordinarie si fanno con due Aleàs, ò Elefantesse domestiche, quali mandano al bosco, doue sentite barrire, ò vedute da qualche Elefante, sono seguite da esso, e loro gli vanno intorno; e poi, presolo in mezo, lo stringono sì fattamente, che non può in alcun modo fuggire, nel qual tempo i Cacciatori nascosti corrono à ligarlo, & in poco tempo lo fan domestico. In Mozambico però, & in altri luoghi dell'Affrica se gli tendono l'insidie con fosse coperte, doue caduto l'Elefante viene vcciso con zagaglie da i Cafri, che poi lo mangiano, e la sua Proboscide dicono essere saporitissima. Così pure i Poliàs, Gente vilissima nella Serra, mangiano la carne de' Coco-

drilli, de'quali ſon pieni alcuni di que'Fiumi, e ve n'hanno di ſmiſurata grandezza. Sono quaſi, ch'impenetrabili, ſaluo che ſotto l'anche, fanno gran macello di Buoui, e di Vacche; mà giamai toccano Bufale. Se le Barche ſon picciole, con vna percoſsa di coda le riuoltano in acqua, e ſi mangiano i Peſcatori.

Sono pure nella Serra (come anche in molti luoghi dell'Aſia) i Camaleonti, che differenti dal nome, non eccedono di grandezza vn Ramarro. Mutano colore; mà non tanto ſenſibilmente, e ſe bene la figura è ſpauentoſa, pure non hanno veleno; mà quello, ch'afferrano cō i denti, già mai lo laſciano. Vi ſono grandiſsimi, e bruttiſſimi Scorpioni, & alcuni Serpi di circa trenta braccia di lunghezza; mà timidi, e poco moleſti. A'mio tempo la corrente dell'acque nè portò vno già morto in Coccino di ventiquattro, e queſti ſi chiamano Pampani. D'altre ſorti minori ve n'è grandiſsima copia, e per lo più ſono velenoſiſsimi, come pure molt'herbe; mà quaſi ciaſcheduna di queſte n'hà vicine dell'altre, che ſono contraveleno à propoſito per rimedio di quelle, il che più ſingolarmente accade nell'Iſola del Macaſar, il Rè della quale ſi chiama per queſto, Rè de'Veleni, e Contraueleni. Queſti non è gran tempo, che Gentile di Setta, volſe mutar legge, molto ſicuro, che viueua ingannato; e perche inteſe le più famoſe Religioni del Mondo eſser quella de'Chriſtiani, e de'Mori, ſpedì due Naui, vna per l'Indie alle Terre de'Portogheſi, e l'altra per vn Porto de'Mori, per procurarui miniſtri di quelle leggi, con determinatione d'abbracciar quella, i miniſtri della quale prima giungeſsero; e per occulto giuditio di Dio v'arriuarono prima i Mahomettani, & egli cō eſtrema imprudenza n'abbracciò gl'errori, ſenza eſsaminare le qualità di tal Setta, e moſtrò eſser veriſsimo, che, *qui cito credit, leuis eſt corde*. Conſeruò nondimeno grand'affetto verſo i Chriſtiani, e Religioſi di S. Domenico, ch'in buon numero coltiuano le miſsioni di queſt'Iſola, e di Solor, e Timor, con frutto aſſai grande, come pur fanno i Padri Agoſtiniani in Bengàla, & in Mombaza.

Del-

Dell'Idolatrie de' Gentili Malauari.

CAP. XVI.

FV mio errore per molto tempo, il credere, che non vi fusſero più Gentili, ò pochiſsimi; mà poi hò ſaputo, e veduto co'proprij occhi quanti milioni, e milioni d'huomini ſiano ancora immerſi nel Gentileſmo, perche gran parte dell'Aſia, e dell'Africa, e moltiſsime Prouincie dell'America, ſeguono pure l'Idolatria, con tanta cecità, con quanta mai lo faceſsero gl'Antichi d'Europa.

N'hò veduti, e trattati molti per tutte l'Indie, come anche in Baſſorà, nella Perſia, & in Maſcati; e d'altri n'hò letti alcuni racconti, & inteſe relationi di molti, che l'han prattica ti; mà non per queſto voglio vſcire da' Malauari, de'quali ſono meglio informato, perche poſso farlo con più certezza; e quello ſcriuerò di loro, potrà ſeruire per molta cognitione di tutti gl'altri, ſendoui poca differenza, per lo meno intorno all'eſsentiale.

Sarò in tutto aſsai breue, perche il voler narrare diſteſamẽte le pazzie del Gentileſmo, ſarebbe vn non finir mai; oltre che per la loro baſsezza, e viltà ſono poco degne di racconto; nè ſtarò à ripetere il già riferito in altri Capitoli. Feci diligenza in Surat, per ſapere alcune coſe di queſta materia da vn Gentile, con anche offerirgli qualche denaro; mà in breue ſi vergognò de'ſuoi groſsi ſpropoſiti, perche mi cauſauano riſo, e non volſe dirmi più altro.

Stando già nella Serra, ordinai al Padre Vincenzo Maria, che procuraſſe, farſi dettare in Matangieri da vn Maeſtro Gẽtile tutto quello era più eſſentiale intorno alla ſua Religione, dandogli vna nota di molti Capi, contentandomi, che ſpendeſſe per queſto quanto era neceſſario. Il Gentile, moſſo dall'intereſſe, cominciò à farlo; mà in pochi giorni ſe ne morì, e

disfero gl'altri, che per castigo de'loro Dei, perche ne riuelaua i segreti a'Christiani. Si fecero simili diligenze con altri, & ottenni da Monsignore Arciuescouo della Serra per alcuni giorni due libri del Gentilesmo di quei Paesi, tradotti in Portoghese dal Malauare, da'quali s'hebbe molta luce delle lor Tenebre, tanto che detto Padre n'hà composto vn grosso volume con le figure degl'Idoli, & altre fauole assai distese, che contengono alcune di quelle moralità, per le quali gl'antichi Brahmani dell'Indie acquistarono tanta fama nel Mondo, che tirarono alle loro Scuole molti Filosofi, fra'quali Appollonio Tianeo al tempo del grand'Hiarca.

Conuengono i Malauari nell'ammettere vn Dio Supremo, Superiore di perfettione ad ogn'altro, quale chiamano Sibba; benche in rigore lo stimino innominabile. Tiene altri sessanta titoli, con quali recitano le loro Corone. Suppongono falsamente coeterno all'istesso Dio vn'Ouo grandissimo, (che forse gl'Antichi finsero il Chaos) e volēdo creare il Mondo (come lor dicono) producesse vn vento furiosissimo, che rotto quell' Ouo, ne fece vscire il Mōdo. Poi d'altri Oui (nō sò di qual'vccello) producesse trè Dei à se inferiori, che sono Bramaù, Vistnù, e Parmisarà, dando loro la cura del Mondo, e costituēdoli Giudici dell'Vniuerso. Nella produttione di Vistnù (per quanto fingono) disse le trè parole, Hom, Am, Aum, in lingua Tartamude, nota solo à i Brahamani, e vogliono dire: si suegliò lo Spirito, che non si consuma; che vede quello non si puol vedere; intende quello non si puol intendere. Queste parole, con aggiungerui Siben, ò Sibba, si recitano da loro moltissime volte.

Rappresentano scioccamente questo Dio Supremo in forma di Gigante, con Gengadeuì (come l'antica Teti) Dea del Mare fra i capelli assai lunghi; la luna sù la fronte con vn' occhio di fuoco nel mezo; serpi a gl'orecchi; catena, ò collana d'ossa di Morti ad armacollo dalla destra sotto la sinistra; vn Ceruo in vna mano; vn Alabarda, & vna Scure, ò Accetta nell'altra. Lo vestono con pelli di Tigre, e d'Elefanti, e gli dan-

danno per Trono vn Bue bianco di smisurata grandezza. Dicono, si facesse vedere vna volta, come vna sfera di fuoco, con vna Nube nel mezo. Il suo nome Sibba vuol dire: concorso del vento, e del fuoco. Tien festa particolare, detta Schiuerafter, con vigilia rigorosa.

Dicono, ch'il Mondo creato, ò prodotto da esso, deue rinuouarsi otto volte, come pure, che per otto corpi hà da passar vn'anima prima, che sia del tutto purgata; eccetto quella de gl'huomini più perfetti, che subito se ne vola in Cielo, e quando sia di meno virtù, se ne passa per vno, ò più corpi; si che ammettono come i Pittagorici la trasmigratione delle anime.

Prodotto il Mondo, il Dio Sibba (come loro affermano) se ne stà in se stesso raccolto, del tutto otioso, hauendone data la cura, e gouerno à Perabamà, che sono li trè Dei sudetti vniti nella forma d'vn Gerione. A lor parere, Bramaù crea, e produce tutto quello, ch'è necessario; Vistnù gouerna, e giudica ogni Creatura; e Parmisserà conserua le cose, riparte i tesori, e concede i delitti di questa vita. Il primo si dice potente, il secondo sapiente, il terzo buono; e questa fauolosa Triade, ch'il Padre delle bugie oppone all'Eterna, predicataci dalla Verità Incarnata, si venera, e professa da'Brahmani, che sono i Sacerdoti del Gentilesmo, con trè fili bianchi ad'armacollo dalla spalla sinistra sotto la destra; e rompendosi, li ripigliano di nuouo dopo trè giorni d'orationi, e digiuni, lauandosi per vltimo spessissime volte.

Rappresentano pure la medesima Triade nella forma de' Tempij, che chiamano Pagodi (come anche si dicono gl'Idoli) perche sono à modo di trè Torri larghe, vna sopra dell'altra; e di più affermano, che i sudetti trè Dei si sono ripartite le residenze, chi nell'Aria, chi nel Cielo, chi nella Terra, doue fan Presidente Bramaù; dal quale pretendono deriuarsi li Brahmani; e dicono, che ciascun dito di questi Dei, è più grande di tutta la Terra, e che questa vien circondata da vn grandissimo Serpe.

Tengono anche trè ordini di Spiriti; e sono in queste loro Trinità Scimmie della Nostra vnicamente Adorabile, vera, & Eterna; e seguono la traccia del Trimegisto, e Platone, che pure ammisero graui mistèri sotto quel numero. Li primi di questi Spiriti (à detto loro) sono limpidissimi, & assistono sempre à Sibba, come i nostri Angeli al vero Dio. Li secondi sono impuri, chiamati da noi Demoni, che ancor loro concedono; e li terzi sono l'Anime nostre, che partecipano la limpidezza de' primi, e l'impurità de' secondi.

A Bramaù dan quattro facce, per mirare le quattro parti, e le quattro leggi del Mondo; I due Poli, l'Orto, e l'Occaso; Li Gentili, Giudei, Christiani, e Mori.

Fanno Vistnù di molte figure grandissime; dicono, che spessissimo và rinascendo; e che da esso descendono le Caste, ò Tribù de' Gentili; ò (come altri vogliono) da vn Brahmane, ch'hebbe 60. figlioli, che tante appunto sono le medesime Caste.

D'altri falsi Dei sognano quanto segue in quello quì riferisco (secondo le loro pazzie) Guanauidi, figlio di Parmisserà, e di Paruatì, Dio della Gola, mãgia ogni giorno trè volte dodici stara di fichi d'Adamo, di legumi, di Giacca, frutto grossissimo, e di Giagra, che si è Zuccaro di Palme: si dipinge con testa d'Elefante; Parannì, ò Saraspitì Dea delle Scienze, nata dal Capo di Vistnù, come l'antica Pallade dalla testa di Gioue; la figurano nuda con vna lancia nella destra, e celebrano la sua festa nel mese di Decembre.

Selirama, ò Ram, è l'istesso, che Vistnù rinato per liberare i Giochi, ò Penitenti nel Ceilan dalla persecutione de' Giganti, de' quali era capo il Dio Ramanù. e li medesimi Giochi cõuertiti in Scimmie aiutarono Vistnù lor fautore. Questi hà per moglie la Dea Sida, rubbatagli da Ramanù; & io vidi più volte in Suratte in vn Pagode le loro figure bruttissime.

Il detto Ramanù hà diece teste, venti mani, e due denti di Cignale per ogni bocca; e vien seruito da molti milioni di Semidei.

Così

Così anche le Scimmie sudette hanno il lor capo, detto Animan, quale si è pure Dio del Vento, l'antico Eolo: e perche i Portoghesi depredarono certo Pagode', oue si veneraua vn dente di questa Scimmia, quale portarono à Goa, i Gentili di quel Paese gli speditono Ambasciadori, con offerta di moltissimo denaro, per rihauerlo; mà il V. Rè di quel tempo lo fece gettare al vento ridotto in poluere.

Fingono il Mondo assai più grande di quel, che sia, & in esso vn Mare vastissimo di puro latte, nel quale si troua vn Serpe si grande, che tiene 1008. teste, raccolto in altrettante spire, e soura gli dorme Vistnù, al quale và insidiando; mà vien difeso da vna grandissima Grue.

Mettono presso al medesimo Vistnù Lexemi, che si è la fortuna, quale tiene le mani dentro il suo seno; e la festa di questa Dea si celebra da loro il primo giorno dell'anno circa le 20. d'Ottobre.

Parmidebi è vna Dea, che tiene i piedi di Vistnù nel suo seno, e porta il Mondo soura la testa; & Aiepen Certauà è Dio delle Cacce, partorito da Vistnù in certa occasione, che si finse Donna, concependolo da vn'altro Dio.

La Dea Cali è nata da vn occhio di fuoco, che si fece Vistnù nel mezo della fronte, per combatter contro Taride nemico di sua moglie. E' tutelare contro le Varole, infermità molto contagiosa nell'Indie: si figura con vna spada, che fà trè circoli, con vn Baccile.

Cadadramà è figlio di Cali, prodotto per combattere contro Taride; hà 1008. braccia, & in ciascuna mano vna fiaccola accesa. Questi con la madre vccise Taride Gigante, per hauer strapazzata la moglie di Vistnù, quale si chiama Shiatti, & è l'istessa, che Venere, di cui hò veduto vn Pagodè in Virgorlà.

Gengauedi, è come Teti Dea del Mare, assistente di Sibba. Venerano anche il Sole nell'Oriente all'vso antico de'Persiani, e dicono esser composto come gl'altri misti de'quattro Elementi; fingendo, che poi Bramaù glidesse la luce, come pure che faccia il suo moto soura vn Cauallo verde, che chiamano Terù.

Adora-

Adorano parimente la Luna, quale dicono esser formata di terra, e di fuoco, e che vien portata da vn Ceruo. Digiunano la vigilia del Plenilunio, e dell'Interlunio.

Indrù è vn Dio, Prencipe de'Semidei, hauendone al suo comando 33. milioni. Caualca vn Elefante; viene predominato dall'Inuidia, & è Signore della Pioggia; che però tengono i suoi Simulacri ne'Campi, doue gli fanno Sacrifici di Galli. Dicono, che detti Semidei descendono spesso à far molte prodezze frà noi.

Narandù pare l'istesso, che Mercurio; lo credono figlio di Bramaù, Ambasciadore delli Dei, e Vergine, quale suonando vna lira canta il nome di Dio, Narain, ò Naraina, che si è più venerabile di quel di Sibba.

Anomagen fù prodotto da Parmisserà per combattere con il Gigante; Hà sei Teste, 12. Mani, con archi, e saette; e caualca vn Pauone.

Emù Dio dell'Inferno, l'istesso, che Pluto, e come Radamanto giudica i Dannati, hauendo appresso di se vno, che nota tutti li fatti del Mondo. L'Inferno da loro si chiama Emaconda.

Decsesù è Dio de'Serpi; e Coberù delle ricchezze; Callarudrù della morte; Crustnù, come Ganimede, vien portato da vn Aquila. Sesù Dio delle Militie, altro Marte, quale innamorato d'vna bambina d'vn anno, n'hebbe vn figlio fortissimo. Paruatì Moglie di Parmisserà, e Madre di Ganauedì, nudrice del Mondo. Patraif vna Dea con trè occhi, il più grande in mezo alla fronte; celebrano la sua festa di Nouembre.

Fingono (non sò, se ne'campi Elisi) vna pianta Celeste, quale produce quanto si desidera; e mettono in Cielo vna Vacca di virtù simile, chiamata Camaldenù. Tirtù sono l'acque Sacre, che scancellano i peccati, come loro pazzamente fingono.

Ciascun'Elemẽto tiene il suo Dio; come anche ciascuna Casta, ò Tribù hà Dei, e ministri particolari (come pur sognano).

Hanno finalmente altri Dei, con figure sì strauaganti, e mostruose, che nelle Metamorfosi non se ne leggono simili,

ne.

ne io le riferisco distintamente, perche sono tanto fuor di ragione, sì fauolose, vili, e male ordinate, che non meritano questa fatica, nè d'esser vdite da Persone d'intendimento. Basta per saperle, di figurarsi vna congerie di spropositati, e confusissimi sogni, perche l'origine loro per lo più è proceduta da questi, essendo i Gentili deditissimi ad osseruarli, e stimarli.

Mettono anche nel numero de'loro Dei molti animali, come la Scimmia nel Ceilan, nel Canarà, & in altri luoghi: La Bufala nel Samorino, doue s'adora da certi Popoli, che chiamano Todri; e per tutto communemente la Vacca, forse per l'vtile grande, che reca, imitando gl'Egitti, che venerauano Iside, ò Apis sotto tal forma. E' però incredibile la stima ne fanno. Fortunato chi la mattina s'incontra con essa. Felice chi può raccoglierne l'acqua, per aspergersi con quella; e beato chi spira l'anima sotto gl'auspici di quest'Animale, tanto riuerito da essi. Venerano pure alcuni Alberi, & in particolare vno, detto delle radici, ò Barè, che solo basta per formare vna gran Selua, perche già cresciuto ad vn certo termine, comincia da'rami à mandare altre radici alla terra, quali abbarbicate formano nuoui tronchi grossissimi, sì che si stendono ad vn grãdissimo spatio; e quest'albero, come quasi tutti gl'altri dell'Indie, si mantengono sempre verdi, e pieni di frondi. Al Tronco principale di esso formano la brutta figura di qualche Idolo, tinto di minio; fabricandogli attorno vn picciol Pagode. Nè fan meno con vn Herba, detta Collo, simile, al basilico siluestre, dedicata a'Ganauedì, e la tengono in vn Pagodino scoperto innanzi alle Case loro, come noi le Croci auanti le Chiese.

Finalmente adorano pure certe pietre rotonde, tutte vnte, quali si trouano per le strade soura pietre maggiori dentro vn cerchio assai grande d'altri ordinarie. Quei, che han cura de' Buoui nelle parti di Ragiapor, e Dabul, sogliono portare vna di queste Pietre inuolta in vn Fazzoletto, quale si legano al Collo in modo, che resti la Pietra sul petto, fatti Caualieri del

Sasso;

Saffo; anzi del Demonio, che così burla i suoi schiaui, ligandoli al collo il peso de' peccati, per farli cader nell'Inferno. Che non offersi ad vn Gentile per leuargliela, ò perche almeno me la facesse vedere! Mà però mai fù possibile, hauendo più gelosia del suo rozo Tosone, che d'vn ricchissimo Diamante. *O stultas hominum mentes, & pectora cæca!*

Doue mai giunge l'ignoranza humana senza il lume della Fede! Multiplicar Dei, adorar Creature, venerar Bestie, Alberi, e Pietre! Può ben dirsi di questi Popoli, che *Vox hominem sonat*; mà che nel resto son Bruti.

Riti, e costumi de' Gentili Malauari.

CAP. XVII.

HAnno moltissimi Tempij, de'quali alcuni sono famosi, e questi sì ricchi, che taluno haurà soura 100. gran Vasi d'oro, de'quali si seruono i Brahmani per giornalmente lauarlo; & i medesimi Brahmani sono quelli v'assistono, come pure alcune Donne publiche, le quali con il prezzo della loro dishonestà mantengono i detti Tempij, come persone stimate assai pie. Tutti però i loro Tempij sono scuri, neri, & ordinariamente mal fatti; e per le continue vnture d'ogli diuersi, rendono gran fetore.

Li Sacrificij, che vi si fanno, sono di Galli, e Galline, & ordinariamente vi s'offerisce il mangiare per gl'Idoli, quasi sempre di riso, zucchero, e fichi; mà questo non serue, che per mantenimento de'medesimi Brahmani, e delle loro Famiglie, come appunto si narra nell'Historia di Daniele.

Intorno à questi Tempij più principali si porta ogni sera qualche Idolo di forma picciola in processione, girando da sette volte con fanali accesi, e con vari stromenti strepitosissimi. Nel fine và il Brahmane con l'Idolo nel mezo di due, ò più Meretrici del Tempio, che portano due cose in mano, come

me ventagli, ò più tosto code, con le quali ventagliano con bella maniera il Pagode, che dal Brahmane vien portato dinanzi al petto, e poi soura la testa.

Fanno anche trà l'anno altre processioni più celebri nelle solennità principali con molta pompa, portando i loro Idoli soura Carri grandissimi, ò pur soura Machine tirate da molti huomini; e le notti precedenti, doue sono i Rè Gentili, s'attacca il fuoco ad elettione de'Brahmani ad alcuna casa improuisamente, restandoui dentro abrugiato il Padrone con tutta la Famiglia, cominciando la Festa con quest'empio Sacrificio, che chiamano di sangue, e di fuoco. Scelerata inuentione de'Brahmani, che con la Cappa di falsa Pietà, e religione distruggono i loro Nemici.

Nel tempo della Processione vanno molte Meretrici del Tempio ballando, e cantando intorno all'Idolo, e li Brahmani, & altri facendogli offerte, con vari suoni, e stromenti: e vi sono alcuni di sì barbara deuotione, che, adorato l'Idolo, si colcano innanzi al Carro, quale passandogli sopra li fà in mille pezzi con ferri, che vi sono per tal effetto; e l'ossa, e le carni de'sacrificati si pigliano dal Popolo per reliquie, stimando per Santi quelli, che così muoiono.

Volendo hauer qualche Oracolo da gl'Idoli, si radunano in circolo dentro il Tempio, con vna, ò più delle Meretrici Tēplari, e suonano confusamente vari stromenti, finche vna delle dette Donne assalita dal Demonio si leua in piedi, e tutta furiosa si pone à dansare, cantando con voce horribile gl'Oracoli, che si desiderano; mà sempre ambigui, e confusi, come fù sempre costume de gl'Idoli.

Fanno vna Festa di queste nella luna nuoua d'Ottobre, nel qual tempo dicono, ch'i loro Dei hauessero vittoria da gl'huomini soura la Terra; & in questo medesimo tēpo per più giorni celebrano con molta allegrezza il loro anno nuouo, facendo gran quantità di luminari, e di fuochi per le publiche strade. Vn'altra ne fanno circa li 19. di Marzo, con danze, fuochi, e strepiti grandi, chiamandola il loro Carnouale; mà si è per vn

fine bruttiſſimo, per il quale ſeruono le ceneri de'fuochi, che però fanno dentro alcune foſſe; nè deuo quì eſplicarle, come pure altre coſe, che per modeſtia ſono obligato tralaſciare, frà le quali ſi è il libamento delle ſpoſe ad vn infame Idolo di Golgondà; le ſorti, che ſi gettano in alcuni Tempij, di Congreſſi brutali, che portano ſeco Inceſti vergognoſiſſimi; l'infame Lupa, che in Diù tanto ſi venera, perche in vita ſua giamai eſcluſe veruno; e l'enorme Gallego vicino à Goa.

Tengono innanzi à i Pagodi grandi, e belliſſime Tanche, ò Peſchiere, molto ben lauorate, con gradili commodi per lauarſi; come fanno prima d'entrare nel Tempio, & ogni giorno; vntandoſi molto ſpeſſo con oglio di Gergelino, ò di Cocco; e tingendoſi la fronte, il petto, e le ſpalle con ſandalo, zaffrano, ò altro, e ponendo nella medeſima fronte alcuni grani di riſo, e d'altri legumi; si che paiono ſempre maſcherati: e queſto colorirſi, e porſi il riſo, li Brahmani lo fanno di propria mano; mà gl'altri nò, douendoſi ſeruir dell'iſteſſi: & io fermatomi alle volte di propoſito ad oſſeruare queſti lauacri de' Brahmani, reſtauo ſempre ammirato dell'infinite ceremonie, che vi fanno; replicando l'iſteſſe di trè in trè volte; come in offerir nelle mani acqua al Cielo; in annodarſi, e ſnodarſi frà le dita i trè fili; in attuffarſi ſott'acqua; in gettarſi la medeſima dietro le ſpalle; in coprirſi, e ſcoprirſi la faccia; e ſimili, che loro ſtimano tutte miſterioſe, lauando con queſto i peccati, per lo qual fine ſtimano ſopra tutte l'acque del Gange: doue però vanno in pellegrinaggio; e perche molti ſpontaneamente vi s'affogauano per morir del tutto purificati, vi tiene il Gran Mogol buone guardie di Soldati per impedirli; & è tanta la ſtima, che tengono di queſto fiume, che ne portano via le Pietre, come per reliquia; e credo ſia per la Traditione tengono, che ſorta dal Paradiſo; ò (come altri dicono) per vſcire da vna Pietra ſimile ad vna Teſta di Vacca. Doue ſono gl' Idoli più famoſi, ſogliono innanzi al Tempio dentro Cappanne, ò ſotto Fraſcate ſtar molti Gioghi, che ſono perſone penitenti, sì deformi, e moſtruoſi, che fanno ſpauento; e le loro

peni-

penitenze par,ch'eccedino, non ſolo le forze; mà il creder de gl'huomini: e quando Io non n'haueſſi vedute alcune con gl' occhi proprij, l'haurei ſempre ſtimate fauole; nè penſo, che ſiano ſenza particolar concorſo del Demonio, che deue goder molto di ſimili oſſequi.

Stanno queſti del tutto nudi, con capelli rabbuffati, e lunghiſſimi, aggiungendone per ordinario de'finti; e tengono la faccia, e'l corpo pieno di cenere. Stanno immobili, ò pendenti da qualche ferro, ò cinti ſtrettiſſimamente con dure catene, ò proſtrati perpetuamente per terra.

Queſti ſono ſtimati aſſai, & alcuni, compito il tempo della lor penitenza, ſi danno ad vna licentioſiſſima vita, perche tutto gl'è lecito, e neſſuna coſa ſtimano peccato. Hanno alcuni Romiti ne'boſchi, detti Ruſcis, ò Contemplatiui, quali paſſano il tempo in otio, fabricando anche in vigilia Sogni, e Chimere.

Tengono pure in alcuni luoghi, particolarmente in Suratte, Religioſi, e Religioſe celebi; e ſe bene queſte viuono ſempre nelle caſe de loro Padri con aſpriſſime penitenze, ſino à ſtar molti giorni ſenza mangiare; quelli nondimeno ſi congregano in habitationi communi, paſſando il tempo al loro modo in eſercitij ſpirituali, e fatti Scimmie de'noſtri Religioſi, e de'noſtri Sacramenti, pratticano alcune volte la Confeſſione auricolare (per quãto m'han detto perſone graui). I più, come Pitagorici, non mangiano mai carne, nè peſce, nè oua, nè l'herbe, che ſiano roſſe, ſtimandole pure viuificate dall'anima di qualche antenato; e le buone opere ſi fanno da loro, per ſortire dopo la morte il Corpo d'vn buon Animale, ſinche paſſate alcune traſmigrationi, ſiano portati al Paradiſo: doue che gl'huomini peſſimi ſono dannati all'Inferno; mà ſtimano, che ne venghino poi liberati per l'opere pie da'loro Parenti. Queſte lor opere piè conſiſtono in Pellegrinaggi, ne'quali s'eſſercitano più, particolarmente i Gioghi; in limoſine; in lauacri; & in fabriche di Bagni, Pagodi, e Hoſpidali, quali fanno anche per l'Animali ſtroppiati, & infermi, come sì

 è quel-

è quello tanto famoso di Cambaia,e l'altro del Congo, a'quali pure fanno limosina,com'io medesimo l'hò veduta fare à moltissimi Corui: & è tanta la loro Charità bestiale verso qualunque Animale,che spesso contribuiscono molta quantità di denaro a'Cacciatori, Pescatori, Macellari, & altri, per liberarli dalla Morte; il che principalmente fanno nelle loro solennità, e verso la Vacca. I Serpi, & altri Animali nociui, ò che se li lasciano domesticare, ò che li portano à qualche Isola dishabitata.

Negano la libertà dell'Arbitrio, ammettendo il solo Fato, e Destino; e pure trattano del perdono, e sodisfattion de'peccati, e della rimuneratione de' meriti; e con l'inganno commune di tutti l'Infedeli credono, che ciascuno si salui nella sua legge, dal che prouiene, che non vogliono lasciar la loro per altra; benche molti stimino la nostra miglior della loro, e facciano gran cõcetto di Christo,e della sua Santissima Madre, quale tengono dentro alcuni loro Pagodi (come in quello di Nanganà, & in vn'altro presso Cangranor) della Croce, e di tutti i Santi, venerandoli, e ricorrendo ad essi ne'loro bisogni con orationi, e limosine alle proprie Chiese de'medesimi.

In tutto il lor male hanno questo di buono, che non procurano di tirar alcuno alla loro falsa Religione, sì che sono di poco danno a'Fedeli, e facili à conuertirsi.

Tengono Scuole publiche, sì di lettere, come d'Armi; e trà loro i Maestri, chiamati Panicais, ò Panicali, vengono sõmamente stimati, particolarmente da'Scolari, che gli professano riuerenza, e soggettione perpetua. Nelle dette Scuole hanno alcun'Idolo, che adorano più volte il giorno; e quelle, nelle quali s'insegnano cose di religione, sono tenute solo da' Brahmani, e non l'insegnano, che pure a'Figli de'Brahmani, da'quali sul bel principio si fanno grauemente giurare, che mai non diranno ad alcuno, che non sia di sangue Brahmane, i segreti, che gl'insegneranno della lor legge, il che osseruano con estrema fedeltà,e questi si riducono alle materie sequenti.

Che v'è vn solo Dio Creator del Cielo, e della terra, quale

solo s'hà d'adorare, perche gl'Idoli sono Demoni; che l'istesso Dio hà dato à gl'huomini diece precetti (che sono quelli del Decalogo, che noi habbiamo) & oltre à queste due cose, insegnano, & esplicano vna breuissima Oratione, la quale recitano spesso, & alcuni con Corone, come i nostri Rosari; mà con voce bassissima, per non rompere il giuramento sudetto. L'Oratione nòn costa, che di queste trè sole parole: Oncerij, Naraijna, Noma, quali vogliono dire: T'adoro Dio con tua gratia, & aiuto per sempre.

Hanno qualche poca cognitione di Medicina, e d'Astrologia, e sono molto dediti alla Poesia, come solo nodriti di fauole: e però tutte le loro scienze sono descritte in versi, che sono assai lunghi, mà facili al canto: e così stà pure distesa qualche poco di Filosofia, e Teologia, benche per lo più falsissima; quali due scienze si conseruano pure con il rigore già detto solo appresso de' Brahmani, con lingua particolare, chiamata, Gerodam, e con carattere Samoscardam. Costa questa dottrina di quattro parti, della quale ciascuna si diuide in sei corpi, 18. membri, e 28. Articoli.

Nella prima parte si tratta della Causa, e Principio del Mõdo; della Materia prima; degl'Angeli; dell'Anime; del Premio del bene, e del male; degl'Elementi; della Generatione, e Corruttione delle Creature: che sia peccato; come si sodisfaccia per esso; chi ne può assoluere.

Nella seconda, delli Spiriti, che chiamano rettori de' Cieli; e degl'Elementi, a'quali danno il gouerno di tutte le cose create.

Nella terza solo si tratta di cose morali, come di buoni precetti, e consegli, si per la vita politica, come per la contemplatiua, della quale fanno alcuna professione particolare.

Nella quarta si contengono le loro ceremonie sacre, i sacrificî, le feste, l'Arte Magica, l'Incantesimi, e gl'Auguri. Tengono pure vn'altro libro di 1300. versi, fatto in Meliapor nel tempo di S. Tomaso, da vn Gentile, detto Valuer, stimato molto da Brahmani, quale tratta d'vn solo Creatore del Mõdo;

do; della riuerenza, che se gli deue; del disprezzo degl'Idoli; della necessità della penitenza; del valore dell'humiltà, e dell' altre virtù. Il restante de'loro libri (che sono composti di foglie di Palme) non contiene, che sogni, e vanità, particolarmente intorno à i Dei, all'Inferno, & al Paradiso; benche per altro vi si trouino molti Precetti morali assai buoni.

Tanta cognitione hanno i Brahmani delle verità, e non solo non le seguono; mà le nascondono à gl'altri Gentili, à i quali contro coscienza per proprio interesse insegnano falsità così grandi, tutte ordinate al proprio nutrimento, al guadagno, alla vendetta, & à sfogare i loro appetiti, senza timore alcuno, anche de'medesimi Rè, che tengono come soggetti: e può veramente dirsi, che la legge de'Gentili è dal tutto composta in fauore de'Brahmani, quali per la sudetta loro segreta scienza vengono da gl'altri molto stimati; doue i medesimi per l'istessa ragione sprezzano tutti.

Li loro Pagodi sono ricchissimi, non solo per l'offerte quotidiane, che sempre si conseruano, & aumentano; mà molto più per le rendite grandi, e dominij temporali di Terre soggette, quali cose non seruono, che per sostento de'Brahmani; al che pure s'aggiunge il guadagno delle donne templari; e perche il tutto sia molto sicuro, vien difeso da Rè poderosi, che ne sono Protettori.

Godono i medesimi Pagodi l'immunità simile all'Ecclesiastica;& hanno giorni determinati per l'ingresso delle Caste più basse; nè si profanano grauemente, che per buttarci qualche pezzo di Vacca.

I giuramenti de'Gentili sono, metter la mano dentro l'oglio bollente; ò prendere vn ferro infuocato; ò passar qualche fiume, doue siano Cocodrilli (vno de'quali s'adoraua presso Gnareca, non molto lontano da Coccino, & hauendogli fatto vn Pagode sù la riua, ogni giorno vi portauano il suo mangiare). Chi non è offeso, è dichiarato veridico, & innocente. I Rè, Panicais, & altre persone graui, tengono nelle proprie Case, ò stanze qualche Idoletto, quale spesso adorano, e gli

fan

fan riuerenza ; e v'è chi tiene Paggi determinati, perche di quando in quando gli ricordino ſimili adorationi, e riuerenze, facendoſi anche ſuegliare la notte per tal'effetto più volte. Chi v'è de'Chriſtiani, che lo faccia per il vero Dio!

Si lauano ſpeſsiſsimo ciaſcun giorno, in Tanche, quali ſono come Peſchiere belliſsime, ò ne'fiumi, credendo con queſti lauacri di purgare i loro peccati. Fanno moltiſsime ceremonie ne'loro Pagodi, nelle quali s'occupano gran parte del giorno, e ſono di molta fatica: eſsendo conſigliato vn Rè di Coccino ad aſtenerſene, perche, già vecchio, gli cauſauano qualche male, riſpoſe, che per l'infima di quelle ceremonie volontieri haurebbe data la vita; quale appunto perſe in ſimile impiego. (Confuſione di chi ſtrapazza il Culto Diuino).

Vanno ſpeſſo in Romerie, ò Pellegrinaggi, viſitando i Pagodi più famoſi; come quello di Ramanancor nella Coſta di Coromandel, & altri, facendolo anche i medeſimi Rè, per ordinario ſconoſciuti; e ſono liberaliſsimi nel fare limoſine.

Tutta la vita loro s'impiega in oſſeruationi, & auguri, nè ſenza d'hauerli proſperi s'occupano in coſa veruna, ò trattano i loro negotij, quando anche habbino data parola di farli: che però rare volte oſſeruano le promeſſe.

I Rè ſono à parte dell'heredità de'loro Vaſſalli, a'quali danno Giudici, & altri Vfficiali di ciaſcuna Caſta, ò Tribù; & ogni volta, che ſi compariſce innanzi à queſti, ò à quelli, è neceſſario donargli alcuna coſa; come pure, quando vengono in Caſa d'altri. I Rè, ò Prencipi ripartiſcono la maggior parte delle loro Terre fra'Nairi, che ſono i Soldati, quali viuono delle rendite di eſſe, con obligo di ſeruire in occaſione di Guerre, nelle quali ſe gli dà vn tenuiſsimo ſoldo.

Ne Regni de'Malauari non ſi guerreggia, che à piedi (non eſſendoui Caualli) ò ſoura Barche per Fiumi. Le loro Armi ſono Archi ſmiſurati, ſcimitarre, lance, & altre; nè hanno difeſa, che della ſola rotella. Nelle loro Guerre ſuccedono poche morti, attendendo più à ſpauentare, che à ferire, ò vccidere; nè mai offendono la Perſona del Prencipe, ò Rè

Nemi-

Nemico; anzi, che nella furia maggiore della battaglia, dalla parte perdente s'alza vn'ombrello, per segno, che v'è presente il Prencipe, ò Rè, con che si sospendono subito l'armi.

Ne'loro maritaggi fanno grandissime feste, conforme alla qualità delle persone. I Rè si casano con figlie, ò sorelle d'altri Rè, ò Prencipi amici, & alla lor morte il Regno non cade à i figli proprij; mà à quelli di sorella, che prima s'adottano, perche le lor moglie hanno commercio anche con Brahmani; e però i figli delle medesime hanno incerto Padre, il che si è in fauore de'Nipoti, figli di Sorelle, sendo certo per parte loro, che son di sangue Reale. Mà ciò non succede ne' figli de'i Rè, che sono di Casta Brahmane, ò Sacerdotale, perche questi hereditano, sendo legge de'Brahmani, che solo vno de'lor figli pigli moglie, quale dopo è comune à tutti i fratelli; mà non ad altri. Li Nairi, & altri possono hauere più mogli, fino à cinque; Amiche, quante vogliono: e le medesime mogli sono comuni anche ad altri, e chi prima giunge alla lor Casa, lascia alla porta la spada, e rotella, per segno; nè allhora vi può entrar altri. Nessuno però può hauer simil commercio con gente di casta bassa, perche perderebbe la Nobiltà, e si farebbe della medesima Casta.

I Sponsalitij, ò Matrimonij si fanno, con legar lo Sposo vn filo al collo della Sposa, & i più nobili con oro, e la conducono con molta pompa, e festa, per le strade publiche à i Pagodi, & alle Case dello Sposo; alla morte del quale resta obligata d'abbrugiarsi con il corpo del medesimo in vna gran Pira, facendo i Parenti grandissimo strepito con vari stromenti, per non sentire i loro gridi. Hora nel Mogol, & in altri Regni non si permette più; mà la Sposa resta sempre Vedoua, e porta di continuo la testa rasa.

Quelli delle Caste più Nobili non si lasciano veder di mangiare, che da chi sia della medesima Casta; & alcuni beuono dell'acqua, con la quale si lauano le mani, & anche il Corpo; Nè quanto a'loro andamenti apparisce gran differenza frà il Nobile, & il Plebeo, e frà il Padrone, e'l Seruitore.

Sono

Sono rigorosi nell'amministratione della Giustitia, e tanto più retti, e speditì, quanto con meno libri, e Dottori. Castigano i delitti più atroci, & i rubbamenti con l'vltimo supplicio, quale si dà, ò con tagliar la testa, ò con passare il Reo, colcato boccone in terra, con vn Palo durissimo dalle reni per il petto, e poi lasciarlo pendere in aria da quel Palo ben fermato, anche dopo morte per molti giorni.

Venendo fatta loro alcuna ingiustitia, ricorrono à qualche Amouco (persona, che ò perde la vita, ò deue sortir l'intento) quale intesa la causa, si mette alla Porta del Rè, ò Regedore, domandando, che si sodisfaccia per quell'ingiustitia; non essendo vdito, pronuntia certe maledittioni di Xaron Perumal, che fù grand'Imperatore de' Malauari; e non bastãdo questo, si ferisce in più luoghi, e getta il proprio sangue sù i liminari della medesima porta, proferendo pure l'istesse maledittione, e suole anche prohibire il lauorare sin che si dia piena sodisfattione; e non ottenendola, si vccide di propria mano: il che rarissime volte succede, perche stimandosi tutto questo pessimo Augurio, da bel principio s'impedisce, concedendosegli quanto domanda.

I Christiani di S. Thomè hanno vn'Amouco Gentile, assegnato per vendicarli degl'affronti più graui: & vn Christiano Valoroso, si fece mio Amouco nella Giunta di Rapolino, senza ch'io ne sapessi cosa veruna, se non dopo; e l'Arcidiacono, & altri n'hebbero qualche timore.

Nella morte de i Rè, delle Regine, de' Prencipi, e d'altri Nobili, si brugiano i loro Corpi, e conforme alle facoltà di ciascuno con legne più, ò meno pretiose, come con Cannella, Sandalo, & altro. I sudetti Parenti, & Amici si radono tutti, e per molti giorni si dismette ogni trafico: altri si lasciano crescer per vn'anno la barba. I più ignobili non si brugiano; mà si seppelliscono con la bocca piena di betelì, herba molto aromatica, e con vn fanos, picciola moneta, nè mi ricordo per qual fine. I Malauari contano gl'anni dalla fondatione di Coulano, loro Città Principale, che hora sono 837. & il loro di-

ſtretto ſi ſtende dà Cananor ſino al Capo Comorino, à fronte del Ceilan, che ſono 270. miglie, nè per il continente s'allarga, che ſino à Meſſul, & à i Malleàs, che ſi è molto poco; e tutto queſto Paeſe vien ripartito in moltiſſimi Prencipati, frà quali li Rè, di Coccino, il Samorino, e di Treuancor ſono i Principali.

Tanto mi baſta d'hauer accennato di queſti Gentili di què Paeſi, e del noſtro tempo, quali ſono facili à conuertirſi, perche ammettono la Veneratione dell'Imagini, e delle Statue; mà come ſtimano, che ciaſcuno ſi ſalui nella ſua legge, ſtentano à riſoluerſi. Difendono i loro errori con arte, perche ripreſi della vanità de'loro lauacri, con i quali credono purgar l'Anima da'peccati, riſpondono: che loro ſtimano di far con eſſi quello, che noi pretendiamo di conſeguire co'l noſtro Batteſimo, ò con l'acqua luſtrale, e benedetta; e dicono tener ciò per riuelatione, ò tradittione, e che ſi facci per virtù Diuina. Se loro ſi danna l'adoratione d'Idoli ſi difformi, c'oppongono la noſtra veneratione della Croce, ò del Crocifiſſo; & impugnandoſi la moltiplicità degli Dei, dicono, d'adorarne vn ſolo, come noi, e che ſtimano gl'altri, come i noſtri Santi; mà quãdo ſono ripreſi de'vitij de'medeſimi Dei, e loro, approuati dall'iſteſſe leggi; delle coſe, che tengono tanto irragioneuoli, e pazze, non ſanno, che riſpondere, confeſſando che la Purità, e Santità della noſtra Legge ſforzano à farla veder per vera.

Nondimeno frà tanti errori di Gente ſi cieca, alcuni Chriſtiani hanno molto di che confonderſi, vedendoli ſi dediti à penitenze, Pellegrinaggi, e limoſine; ſi ricordeuoli della preſenza de'loro Dei, che l'hanno ſempre auanti gl'occhi, e tengono Paggi, che di giorno, e di notte, anche ſuegliandoli, ricordino loro d'adorarli: e ſono tanto fiſſi, e coſtanti nell'oſſeruanza delle loro leggi, e ceremonie, chè danno per la minima d'eſſe la vita; quando alcuni Chriſtiani di ſolo nome viuono quaſi ſcordati del vero Dio, e nemici d'ogni Virtù.

Si risolue; che io volti per Roma; lascio Sostituto, e m'imbàrco.

CAP. XVIII.

S'Auuicinaua il tempo della partenza, quando giunse l'armata di Galeotte da Goa; e sentitone l'auuiso, mandai subito al Porto vn de'Compagni con Manciùa, per pigliarui il Padre Giacinto, pensando, che fusse indubitatamente venuto con sì buona occasione; mà poi ritornato il detto P. Compagno m'auuisò, che non s'era seruito di quel passaggio, per essergli stato supposto, che non doueua giungere, che à Cananoro. Non posso spiegare quanto ciò m'affliggesse, perche non poteua più farlo, che dopo trè, ò quattro mesi, & intanto passaua la Motione da nauigare per la Persia, il che pregiudicaua vn'anno di tēpo. Determinata però la sostitutione in mio luogo del P. Matteo di S. Giuseppe, con istruttioni à proposito, sino all'arriuo del detto P. Giacinto, mi venne offerto l'imbarco per Muchà nella bocca del Mar rosso alla punta dell'Arabia felice, per portarmi per detto Mare à Suues, e d'indi per terra nel gran Cairo, e per il Nilo ad Alessandria, doue infallibilmente hauerei trouato passaggio per Europa; mà perche il Mar rosso non è frequentato da gl'Europei, e riesce difficilissimo nauigarlo alla volta di Suues, per i venti perpetuamente contrari; e perche necessitauo d'abboccarmi con il Padre Giacinto, volsi tentare il passaggio per il Capo Comorino, per la costa di Pescaria, ò Tuttecorino (doue si pescano le Perle) e per Manara, Negapatan, e Meliapor, dōde per Gongoldà, e Visapòr poteuo portarmi à Goa; mà la lunghezza del Viaggio, e'l dispendio grande mi fecero mutar pensiero, e risolsi di correre vn'altra volta la Costa de'Malauari, e del Canarà, parte per Terra, e parte per Mare; benche mi venisse dissuaso da tutti, e per i molti Parò, ch'andauano in corso, e perche il

Porto di Goa era assediato dalle Naui Olandesi, che vi giunsero a'7. di Settembre, due giorni dopo l'arriuo nel medesimo Porto delle Naui di Portogallo, quali pensarono di preuenire, per sorprenderle; il che gli sarebbe stato facilissimo, per esser di numero assai maggiore, e queste mal in ordine, per la lunga nauigatione: Mà Dio con solo cinque mesi di viaggio le pose in sicuro, nè giouò a'Nemici preuenire il tempo, e portarsi da Giacatrà non anche finito l'Inuerno, ad assediare quel Porto. Hebbi auuiso, ch'in Calecut si trouaua vna Naue Inglese, il che si confermò con la fuga d'vn Giouinetto di 16. anni, che portatosi dal Gouernatore di Coccino, disse, voler esser Cattolico, & egli lo mandò da mè, che cathechizzatolo, e fattogli abiurare gl'errori, e professar la Fede Cattolica, l'assolsi dalle censure; con anche donargli alcuna cosa di diuotione; ammirando l'efficacia della Diuina Gratia, che sì dolcemente spinse ad abbracciare la verità vn Giouinetto Inglese, frà gente ignota, in Paesi così lontani, con farli abandonare la Patria, i Padri, e tutto: Mà la molta generosità di Simon Gomez de Silua Gouernator di Coccino supplì à tutto cortesemente, prendendolo per suo Paggio. Feci scriuere allo Scriuano di Calecut, perche subito m'inuiasse due Almadie con ogni sicurezza possibile, come fece, mandandomi l'Interprete, che mi seruì l'altra volta.

Fui à licentiarmi dal Gouernatore di Coccino, dal Presidéte del Capitolo, dal Vicario Generale, e da molti Religiosi, e Caualieri; e riceuei da diuersi lettere per Nostro Signore, per i Gouernatori dell'Indie, e per altri; come pur l'hebbi per Sua Santità da Monsignor Arciuescouo d'Angamali, dal quale mi licentiai per mezo d'altri, non hauendo potúto farlo in Persona, per le molestissime occupationi di quella partenza, quasi che improuisa. Hebbi moltissime visite di Persone, che veniuano ad augurarmi con tenerissimo affetto felice viaggio, (benche la mia partenza fusse in parte segreta) e frà queste fù il Capitano di Castello, che appena potè parlare per i molti singulti. Era vn Giouine in Coccino di 29. anni, chiamato

mato Gio: Barretto, figlio vnico di Emanuel Barretto, molto Principale in quella Città, e Padrone dell'Isola di Bendurte, comprata dal Rè di Coccino: questi hebbe vno del Sangue nella mia Religione, che fù persona di gran virtù, e sentendolo celebrare gli cagionò pensiero di seguirne l'esempio. Trattò di questo più volte da che giunsi nella Serra, per doue spesso m'accompagnò; è determinatosi di venirsene meco à Roma, per prenderui l'habito, ne parlò al Padre, che alla fine si contentò, e per viatico del figlio mi consegnò 200. sultanini. Si licentiò da'Parenti, e dal Padre, che restò afflittissimo, & egli se ne venne cō vn Seruitore alla nostra Casa, doue proruppe in amarissimo pianto, e soprafatto da eccessiuo dolore, fù posto tramortito soura d'vn letto. L'aiutammo, & animammo al meglio, che fù possibile; mà non potè dir parola, versando sempre copiosissime lagrime. La mattina seguente, celebrata la Messa, e comunicato il detto Giouine, con Domenico mio Seruitore, (lasciando Nicolò appresso il P. Matteo) c'incaminămo tutti all'imbarco, accompagnati dal Vicario Generale, e da moltissimi Amici, che veniuano ad augurarlo felice. Ci fermammo al Porto in vna Casetta del P. Andrea de Pinho, Vicario di Nostra Signora delle Gratie, mio amoreuolissimo, doue pure stauano Antonio Miranda Saldanha, già Padrone di molte Aldee nel Ceilan; Saluator Noronhna, Sacerdote di virtù molto grande; Emanuel Vas, Vicario della Saluatione; Christoforo de Miranda, Vicario di Bendurte; Domenico Mendez, Cappellano della Cathedrale; tutte persone di mia singolarissima confidenza, e che m'aiutarono molto, & accompagnarono negl'affari di quella Christianità; e sopraueннero Cassanarì, e Christiani da vari luoghi della Serra; mà in più numero da Muttano, condotti da quel Vicario in due Mãciue. Facemmo imbarcare i nostri imbarazzi in vn Paghel, ò Galeotta del Silua Panaiche, Rè del Canarà, per mezo d'vn Portoghese, detto il Guerra, molto suo familiare, perche le portasse fino à Cananor, doue c'hauerebbe attesi, e ci saressimo partiti con il medesimo per Barcellor, assicurati da'Mala-

nari con vn passaporto, ch'in Termapatàn doueua procurarsi da vn loro Capo molto principale. Dopo fummo ad imbarcarci ancor noi soura vna Manciùa del Vicario delle Gratie, per portarci all'Isola di Vaipin di là dal Porto, doue le nostre Almadie c'attendeuano; e cominciando ad abbracciar gl'Amici, nel Popolo accorso s'eccitò vn pianto sì grande, che hauerebbe intenerite le pietre. Procurai di sbrigarmi presto; mà venuti à baciarmi le mani alcuni, che m'haueuano seruito d'Interpreti, fra'quali vn certo Vduppo, Gio: Fernandes, e Ventùra Ribeiro, questi alzarono sì fattamente la voce, con gridi, e versauano tante lagrime, che mi necessitarono à qualche sentimento: nè in vna moltitudine così grande vi fù occhio asciutto: e souragiunta la Nutrice di Gio: Barretto, con altre Donne, rinuouarono quel pianto, e dolore della partenza di modo, che fù necessario staccar per forza la Manciùa dalla riua; & allontanarsi da terra: mà il sentimento di quella diuisione portò molti nell'acqua, attaccati all'istessa Manciùa, & altri ci seguiuano già quasi del tutto coperti dall'onde, fra' quali vn Vecchio Gentile di Casta Brahmane, che m'haueua seruito in molte occorrenze, seguì tant'oltre piangendo, che causò in tutti merauiglia, e tenerezza grande. Gli donai alcuna cosa, e feci, che ritornasse à terra con gl'altri, doue stauano tutti dandoci felice viaggio con le mani al Cielo, e versando copiosissime lagrime, sin chè ci persero totalmente di vista.

Passarono con noi all'Isola di Vaipino alcuni de' più cari, e poi soprauennero molt'altri, & il Vicario di Muttamo con trè Manciùe di Cassanari, Sciamaes, e Christiani della sua Parocchia; doue pure giunse vn messo da Muttiere, e da Corolengate con Olla di otto Christiani Principali della Serra, che mi fù di consolatione indicibile, perche con essa scriueuano, ch'hauendo loro fatigato sino à quel tempo, per la conuersione delle proprie Chiese già ridotte, voleuano per l'auenire trauagliar per quelle restauano, con certa speranza, che alla fine si sarebbero tutte piegate: che però andassi allegrissimo, sicuro d'essere assistito dall'orationi di tutta quella Christianità,

nità, per la quale mi pregauano dire alcune Meſſe in Roma, (mandatamene la limoſina) e d'ottenere da Sua Santità il perdono à i loro eccesſi.

Con quell'allegrezza, che ſomminiſtrò queſt'Olla, ſi fece vn poco di colatione frà tutti, e ſul mezo giorno tornammo ad imbarcarci nelle noſtre Almadie, con nuoue, e teneriſsime lagrime è del P. Matteo, e noſtre, e di tutti gl'amici, ch'iui reſtauano di ritorno à Coccino con le loro Manciue.

PRIMA SPEDITIONE ALL'INDIE ORIENTALI

DEL P. F. GIVSEPPE DI SANTA MARIA Carmelitano Scalzo

DELEGATO APOSTOLICO

NE' REGNI DE' MALAVARI

Ordinata da Nostro Signore

ALESSANDRO VII.

LIBRO TERZO.

Mio Passaggio di ritorno à Cananor, e quanto là successe.

CAP. PRIMO.

V' la mia partenza dalla Serra per questa volta li 7. Gennaro del 1658. in compagnia del Padre Vincenzo Maria, del Fratello Luigi, di Gio: Barretto, e del Seruitore Domenico. Andammo con le nostre Almadie per bellissimi Fiumi verso Paliporto, e passando poco lontano da Varapoli, Popolatione picciola de' Christiani di San Thomè, mi fù narrato dal Barretto, come sotto vna Pianta di

quel

quel luogo fù ammazzata, e sepelita vna bellissima Giouane di Coccino da certo Sancio suo innamorato, con il quale vccise il Marito, e se ne fuggì nella Serra; doue questi, già sfogate le sue passioni, cominciò ad odiare l'adultera Parricida, & in quel medesimo luogo glie tolse la vita con vna Scure, premiando col tradimento chi tradì lo Sposo, e l'honore.

Giunti à Paliporto vi riposammo fino à meza notte, nella quale con il fauor del riflusso vscimmo dalla bocca d'Aicota, Fortezza del Samorino, presidiata di Mori, nell'Oceano; e la sera fummo à Panani, doue si confessò vn pouero Schiauo del Capitan di Coccino, fuggito dalle mani de gl'Olandesi. La mattina per tempo ripreso il viaggio nauigammo tutto il giorno; mà con caldo sì eccessiuo, che se ben ricoperto da Parasole, pur ne restai sì fattamente scottato, ch'oltre il dolore assai grande, mi cadde à pezzi la pelle delle mani, e del viso. Giungemmo la sera per tempo à Calecut, doue c'attendeua sù la riua il P. Rettor di quel luogo, auuisato poco prima da vn altro Battello, e ci condusse alla Chiesa, ch'haueа fatta ornare, con candele accese all'Altar maggiore. C'inuitò alla sua Casetta; mà resegli le debite gratie, fummo à visitare il Vasconcello Scriuano, che ci riceuè con molta cortesia; se ben noi la notte ci ritirammo ad vn altro luogo, doue ci mandò alcuni rifreschi; & io gli restai tanto più obligato, quanto l'hauermi fauorito per l'ingresso nella Serra gl'era costato più caro, perche per questa causa fù priuato d'vfficio; mà il Rè Samorino gli lo fece rihauere. Si chiama il medesimo, Rè de'Mori, bēche Gentile, per hauerne molti dentro i suoi Stati; si come per simil causa quel di Coccino si dice Rè de'Giudei. V'è pure chi afferma, che vno de'trè Magi, che furono in Bettelem ad adorare il S. Bambino, fusse Rè di Calecut; quale per solo miracolo, (se non era in altra parte) poteua in sì pochi giorni portarsi à tanta distanza. La Naue Inglese, che staua in quella spiaggia, non doueа partir così presto; e però, trouati quattro Giancadas, il giorno seguente ci mettemmo in camino per terra; la sera fummo in Coliandì, e l'altra seguente à Bergarè,

passato sul mezo giorno Cugnali, doue stauano Schiaui alcuni di que' Religiosi, e Portoghesi, che l'anno adietro haueuamo incontrati in Magazan, perche i loro Marinari accordatisi con i Malauari, (e questi lasciata vscir la loro Almadia, che teneuano serrata nel rio di Barian) la notte appresso si lasciarono sorprendere con i passaggieri, de' quali alcuni si posero in saluo con gettarsi à nuoto, e combattendo in acqua per qualche tempo, risoluti di prima morire, che cadere in sì misero cattiuerio. Da Bergarè ci portammo l'altro giorno à Carlà, & il seguente à Cananor, viaggiando sempre vicino al Mare, con estrema fatica, e spesso per arene ardentissime, che ci brugiauano i piedi; & il Barretto vi patì qualche termine di febre.

Quì fummo riceuuti con il medesimo affetto della prima volta dal P. Antonio di Belem, Guardiano del Conuento di S. Francesco di quel luogo: e perche in Termapatan non si potè ottenere il passaporto dal Cadì de' Mori, voleuamo andar per terra; mà non si poteua, sendoui trè, ò quattro giornate lontano, da 4000. Gentili ammutinati, perche certi Nairi del Rè di Cananor haueano vccisi quattro della lor Casta, Gencadas del nuouo Capitano di Cananoro de' Portoghesi, quando pochi mesi prima, venendo da Goa, staua per passare il rio di Niliciran, doue assalito si buttò in acqua, e fù passato da vna frezza, sendoli stati morti li Gencadas alla riua, e rubbati molti mila Serafini, che portaua in vna cassetta; e detto Capitano malamente ferito pur passò all'altra riua del Fiume, doue fù raccolto in vna Capanna da alcuni Gentili, che n'auuisarono subito il Rè, quale fece portarlo in vna Bara di rami verdi à Cananor, e quiui dopo qualche tempo si risanò.

Era in quel Porto vn Paghel de' Mori, che l'istessa sera doueua sarpare per Mangalor, e perche il Capitano era molto conosciuto da' Portoghesi, & in concetto d'huomo fidato, vi s'imbarcarono alcuni de' medesimi Portoghesi, che si trouauano in quella Fortezza di passaggio à Goa, il che fù causa lo facessi ancor'io. Si spiegò la vela sul tardi, & appena s'erano andate quattro leghe, che si scoprì vn Parò non molto lon-

stano, quale Mamasim, padrone del nostro Paghel, stimò d'vn tal Cugnali suo capitalissimo nemico; e però tutto impaurito voltò subito la Prora per Cananor, e noi ci stimammo già persi, perche il Parò à vela, & à remi poteua facilmente giungerci, nè s'ardiua fargli resistenza, perche il Parò del Cugnali teneua quattro Cannoni, e 300. Soldati scelti, con esser anche assistito da due Parò minori. Si vide presto, quanto il timor c'ingannasse, perche non era il Cugnali; e pensando il Capitano di quel Parò, che noi mutassimo vela per andarlo à combattere, si pose in fuga, & auuedutoci del reciproco timore, tornammo al nostro viaggio; e la sera si gettò l'Ancora in vn picciol seno del monte *Lim*, nel quale nasce il Cardamomo. Qui Mamasim volse fare prouisioni di legna, d'acqua, e soldati, si che vi stemmo trè giorni, sempre nascosti, e con grandissimo timore, sì del Cugnali, che si sapeua non esser molto lontano; come d'alcuni Formichieri (che sono Parò assai stretti, e però velocissimi) de'quali ne passauano di notte molto vicino. Inportunammo il nostro Capitano, perche ripigliasse quanto prima il viaggio; mà tentandolo più volte, fù sempre in vano, e con qualche pericolo, per esser vento contrario. Però i Passaggieri di quel Paghello supplicarono Mamasim di tornare à Cananor, per liberarsi da quel trauaglio, e timore; oltre che vi si mangiaua pessimamente: mà egli non volse farlo, se prima non s'obligauano in carta, di non ripetere il pagamento, se tutti, ò alcuno di loro non hauesse voluto più imbarcarsi nel suo Paghel, quando fusse venuto il tempo à proposito. Fù fatta la promessa, e sottoscritta da tutti gl'altri, e da mè, anche à nome de'miei Compagni, e poi si tornò à Cananor, passando frà tanto il Mamasim alcune dispute meco, intorno alla differenza delle nostre leggi; mà le tralasciò, perche furono in materia lubrica, e molto facili à sciogliere. Conobbi però con questo, la differenza grande di què'Mori da gl'altri della Turchia, e di Persia, e come appena sanno il quid nominis della loro falsa religione. Ritornati à Cananor fù consiglio commune, che non si tentasse più il Mare con Mama-

sim, nè con altri, perche già si scopriuano moltissimi Parò, e li trè del Cugnali, ch'attendeuano alcune Gundere, (che sono Barche non molto grandi, e che si seruono di Stuore per vela) quali s'aspettauano dalle Maldiue, cariche d'Ambra odorifera, e d'altro. Mi riferì anche quel Padre Guardiano, come l'anno à dietro l'Adregià, ò Prencipe de' Mori di Cananor, inteso il mio arriuo in quel Porto, mandò subito à chiamare in Mutinghè il Capitano del Parò, che m'haueа condotto, e che lo riprese acremente, perche non m'haueа fatto priggione con i Compagni, sapendo, che portauo molti denari, e che ero persona, dal cui riscatto si poteua sperare assai: e se bene il Capitano si scusò con le minacce degl'Olandesi, non per tanto il Prencipe si placò; mà disse, che ben l'hauerebbe potuto fare auuisato con vn'espresso da Ormali, ò da qualche altro luogo del Canarà, perche subito haurebbe armate più Barche per farci prendere, come à forza, con che sarebbe stato scusato con gl'Olandesi. Però disse il buon Padre, che, sendo tornato in Porto, non era più sicuro l'andar per Mare, perche già quel Prencipe l'hauerebbe saputo, e teneua tempo per tramar dell'insidie. Fù per tanto determinato il viaggio di terra, benche il Capitano di quella Fortezza, e molti altri contradicessero, perche veniuamo ad esser i primi à tentar il passo di Niliciran, dopo l'incontro hauutoci dal medesimo Capitano.

Successi mirabili; Incontro con il Rè di Cananor: e Passaggio à Decla.

CAP. II.

SI persero con Mamasim quattro S.Thomè, che sono quasi Vngari; si pigliarono sette Gencadas Nairi Principali, cō il Turcimano della Fortezza, e s'accompagnarono con noi Emanuel della Cerda, fratello di quel Padre Guardiano, Gio:

Roc-

Roccia, e Carlo Fonseca, con altri di passaggio da Giafanapatano à Goa; e presi anche meco due poueri Giouini, fatti Schiaui da'Malauari nell'Almadia già detta, incontrata presso Mazagan, vn de'quali s'era liberato con poca spesa; e l'altro, fattosi Moro per fuggir la morte, ch'altrimente gli minacciauano, quando fù per esser circonciso se ne fuggì à quella Fortezza, doue ambedue si moriuano di fame, per esser quel luogo pouerissimo. Dopo lungo Viaggio per vie bellissime, frà Palmeti, e Selue assai spesse, passammo à fronte della Fortezza, doue habita il Rè di Cananor, e giunti à Marauià, mandammo il Turcimano al detto Rè con vn zecchino di presente, perche ci concedesse vn'Olla per il Prencipe Padrone di Niliciram, acciò c'assicurasse il camino, e la fece compitamente; mandando anche vn Capitano, e trè Nairi della sua Guardia, perche c'accompagnassero: e fece raccomandarmi vn Giouine Portoghese, che teneua presso di se, per hauer vcciso vn seruitore molto caro di Francesco de Mello de Castro, Gouernatore dell'Indie, perche conducendolo meco gl'ottenessi il Perdono. Non voleuo accettar i Nairi della sua Guardia, stimandoli superflui, e di sola spesa; mà volsero pertinacemente seruirci, con dire, che non si curauano di pagamento, e che voleuano esseguire gl'ordini del lor Padrone, contenti del solo vitto; e col medesimo pretesto ne soprauennero tanti, che giunsero à diecennoue, senza poterli rimandare; oltre che, passati vicino al luogo del pericolo, non vi fù chi ardisse, d'andare à presentare l'Olla del Rè; benche alcuni fingessero di farlo, e tornassero con risposta, che detto Prencipe non poteua in alcun modo assicurarci quel passaggio. Voleuamo andarci noi medesimi; mà con vari pretesti già mai lo permisero, e subornarono di modo il Turcimano, che se bene Christiano, s'vnì del tutto con essi: e mostrando di voler tentar il camino per altra via, ci conduceuano innanzi, e indietro con estremi trauagli, e patimenti, senza frutto veruno.

Caminammo così alcuni giorni, sempre à piedi, e per Sole arden-

ardentissimo; e passammo larghissimi Fiumi, hora con Battelli si piccioli, che non vi capiuano trè persone; hora soura strettissimi Ponti di quindici, ò venti Tauole in filo, per le quali molti andauano carponi; & hora guazzandoli, con acqua fin sopra la cinta; e sempre con grandissima paura de' Cocodrilli, perche in alcuni ve n'erano molti. Voleuamo tentare il Passaggio di Cauanate per Montagne asprissime; mà la molta stanchezza ci persuadeua farlo di meza notte per la spiaggia del Mare, se il souerchio timore de' Nairi vi si fusse accommodato: riuscendo però il tutto difficile, se non impossibile, ci risoluemmo di passar per Mare tutta la lunghezza di quel pericolo fino alla prima fortezza del Canarà, con questo, ch'alcuni de' Nairi s'imbarcassero con noi, per difenderci da' Malauari à nome del loro Rè. Si cercarono Battelli per quelle Spiaggie, e Fiumi vicini, e non trouandosi, passarono alcuni de' nostri Nairi con il Turcimano di là da Marauia, e trouarono due Barche di Mori, e conuenuti del prezzo, li fecero passare al luogo, doue noi l'attendeuamo, e loro se ne ritornarono per Terra la mattina seguente; sendo noi stati quella notte in vna Casetta di Gentili, doue si fece la cena tutta con fuoco di Cannella, trouatane sù la Spiaggia vna pianta bellissima, simile al nostro lauro reggio, sì nelle foglie, come nell'altezza, e nella Bacche. Ritornati li Nairi, e souraggiunti li due Battelli al luogo, doue la notte haueuamo fatto mettere il segno da vn Tiba, ò lauorator di Sura, fummo ad imbarcarci, e li Nairi volsero essere puntualmente pagati di tutto il tempo, ch'erano stati con noi, nè vi era chi volesse accompagnarci per Mare. Si fecero imbarcare i Seruitori con tutte le robbe nel Battello maggiore, quale, stando già noi per salir nell'altro, si rouersciò di modo, ch'alcuni caddero in Mare; mà portatisi à Terra nuotando, cominciarono à gridare, che non c'imbarcassimo, perche i Marinari non erano à proposito. Felicissima caduta, che ci saluaste la libertà, e la vita! Infinite gratie à chi sà, e può tutto, e sottrahe da certissimi rischi con apparenti pericoli. Scoprimmo assai vicino vn Parò,

che à vela, & à remi se ne veniua alla volta nostra, e ben presto intendemmo, che què perfidi Marinari ci haueuano venduti a'Malauari di quel Parò incontrato da essi per via, e s'io metteuo il secondo piè nel Battello, restauo incatenato con ambedue per sempre, perche quelle Barche non erano per condurci nel Canarà; mà per darci nelle mani di què Corsari.

Sgridati li Marinari, come Traditori, c'incamminammo per Marauia, e determinammo d'andar noi medesimi dal Rè di Cananor, perche ci fauorisse di qualche modo opportuno per passar quel luogo, tanto pericoloso. Ce lo dissuasero i Nairi per timore, che l'accusassimo al Rè; vn de'quali, chiamato Vdena, entrando in discorso della nostra Religione se ne mostrò informatissimo; sapendo i principali Misteri di essa, il Pater Noster, e l'Aue Maria, il Credo, e quanto bastaua per seruir Messa, e (come affermaua esso medesimo) non gli mancaua di Christiano, ch'il Santo Battesimo, quale mi disse, non voler riceuere, per non esser scacciato da'suoi Parenti, e perder la nobiltà; mà che forse prima di morire, si sarebbe risoluto. Passammo vicino alla Fortezza del Rè, vedendo per tutto quel camino bellissimi Pagodi, e Tanche, ò Lauacri de'Gentili, e particolarmente vno famoso, doue sapemmo essere il Rè, fuori del quale sotto alcuni Alberi stauano Idoli di Pietra, colorita con minio, e biacca. Mandammo à supplicare il Rè per l'Audienza, & egli ci ammise cortesemente fuori del Tempio, à man dritta del suo ingresso. Lo riuerimmo profondamente, corrispondendo egli al saluto, & il Turcimano à nome nostro gli significò le difficultà, e pericoli di quel nostro passaggio, e lo supplicò di qualche fauore, per rendercelo sicuro. Condescese con molto affetto, e fatto chiamare il Capo de'Maucas, ò Pescatori, gli comandò, che ci portasse per Mare fino alla prima Fortezza del Canarà con ogni sicurezza, donandogli però alcuni fanos, (moneta picciola, composta d'oro, e d'argento, che gli furono somministrati dal suo Dispensiero) & ordinò, che quattro di què Nairi c'ac-

compagnassero, per assicurarci à suo nome da' Malauari; e perche non passaua buona corrispondenza con il Canarà, comandò loro, che non mettessero il piede in Terra; mà, che discesi noi, se ne ritornassero subito. Dopo, voltatosi à mè, disse: sappiamo, che lei può molto con i Portoghesi; però la preghiamo, procurar da Gouernatori dell'Indie il perdono à questo Giouine, che stà esule, per hauer vcciso vn Seruitore di Francesco di Melo. Promisi d'adoprarmi al possibile, dandogli mille gratie, per quel fauore, che ci faceua; con che si partì da noi, e passando auanti la Porta del Tempio fece al Idolo profondissime riuerenze, mettendosi le mani giunte alla fronte, ordinario saluto de'Malauari.

Era quel Rè d'età di quarant'anni, di bellissima presenza, & assai grande; staua del tutto nudo, se non quanto vn semplice panno bianco decentemente piegato lo copriua dall'vmbilico al ginocchio; era cinto d'vna grossa catena d'oro, ben lauorata: haueua orecchie lunghissime, con pendenti assai belli, che gli dauano sù le spalle; teneua i capelli raccolti in vn ciuffo soura del capo, quale hauea ligato con vn picciolo romale, ò fazzoletto di seta; e nella fronte, nel petto, e nel ventre staua tutto dipinto di sandalo: andaua con piedi nudi, e veniua corteggiato da molti Brahmani, e Nairi. Gli demmo Titolo d'Altezza, come si costuma con tutti què Rè Malauari; se bene nella lor lingua se gli dà quello di Tamburane, che si è l'istesso, che, Dio: & il nostro Turcimano ciascuna volta, che lo nominaua, piegaua fino à terra il ginocchio dritto; e sẽpre scoperto, & in molta distãza, nel parlare teneua vna mano decentemente alla bocca. Spedimmo subito vn Messo per Cananor al Padre Guardiano, con auuiso di quanto passaua, e lo supplicammo di qualche prouisione, sendoci già mancata: & egli se ne venne con due Gentil'huomini Portoghesi, e portò quanto era necessario; quali sendo caminati di notte, dissero, d'hauer veduto vn Demonio alla porta di certo Pagode, vicino: Ci pregarono, che tornassimo à Cananoro; mà giudicammo esser meglio arrischiarsi: e però l'istessa sera c'imbarcam-

barcammo in trè picciolissimi battelli, senza pure vn Naire, sendosene tutti fuggiti; e remigando tutta la notte con molta destrezza, e cautela, fummo la mattina vicino à Decla, Fortezza del Canarà; doue scesi à Terra visitammo il Generale; che ci riceuè con molta cortesia, e ci diede vn Soldato Christiano, perche c'accompagnasse fino à Mangalor, dicendoci, che per tutto quel Regno del Silua-Panaiche poteuamo andar sicurissimi, sendosi quel Rè in questo medesimo tempo dichiarato amico de' Portoghesi.

Descrittione del Canarà; e racconto della gloriosa morte del V. P. Francesco Donati dell' Ordine di S. Domenico.

CAP. III.

RIpreso il Camino, in pochi giorni fummo à Mangalor, passando luoghi assai buoni, Fortezze belle, Bagni, e Pagodi famosi, doue stauano molte Giouinette, che con la loro dishonestà li sostentano, dedicate per questo à gl'Idoli; e portano vn collare d'oro massiccio, con altri ornamenti lasciui. Presso à Mangalor si passò vna bellissima Selua di molte leghe, piena di Scimmie, e si spessa, che i raggi del Sole non la possono penetrare. Così pure da questo luogo à Barcelloro è vna strada larghissima, dritta, e piana, con due ordini d' Alberi à filo per ambe le parti. Tutto quel Regno è bellissimo, pieno di Fiumi, e sì abõdante, che l'istesso campo rende quattro volte l'anno copiosissimo riso. La Gente è cortese, ciuile, affabile. Dà buoni Soldati. Le Donne vanno più coperte delle Malauari, e gl'Huomini portano calzoncini d'vn palmo, e strettissimi. Scriuono in carta nera con lapis bianco, & i loro libri sono tutti d'vn foglio lunghissimo, à modo di fascia, quale si stringe con pieghe larghe, come i nostri libri, con le coperte attaccate nell'estremità, e si scriuono da tutte due le par-

ti. Quel Rè è valorosissimo Capitano; & hà vinti in più battaglie molti nemici, leuandogli alcune Fortezze; come à Portoghesi, Mangalor, Barcellor, Cambolin, Onor; altre al Dialcan; & altre al Monsul, quale congregato vn grandissimo Essercito, per non ammazzar i nemici, gli fà solo tagliar il naso, e con questo gli sgomenta, e auuilisce. Frà Mangalor, e Barcellor, distanti da trenta miglie, vi è nel mezo vn Tempio d'Idoli molto famoso, presso al quale ci fù dato da mãgiare da vna Vedoua Brahmane, che più volte pianse, dicendo, che per maledittione de' suoi Dei era capitata Gente immonda in sua Casa; e trattatici pessimamente, seruiti da vna Vecchia Gentile tutta rasa, volse su'l fine, che con immonditie di Vacca ben liquide coprissimo legiermente, di propria mano, ciascuno il proprio luogo, doue haueua mãgiato, al che feci, che supplisse vn'altro. Mi trouauo con molto catarro, e però (per non dormire all'aria, conforme al solito) pregai la Brahmane, si contentasse, ch'io potessi stare presso la sua Casa di sotto al tetto, che sporgeua molto in fuori; mà non volse permetterlo, e per questo andai al Portico del Tempio, doue stauo solo, perche nessuno s'arrischiaua, per paura de' Demòni; mà sentendo grãdissimo strepito di Tamburi, e d'altri strumenti; conobbi, che voleuano fare vna Processione: però ritiratomi ad vn luogo nascosto (perche trouandomi nel Portico m'hauerebbeno fatto alcun male) volsi vederla. Precedeuano da tredici stromẽti; poi alcuni fanali; e nell'vltimo andaua vn Brahmane con l'Idolo al petto, e due Giouinette meretrici, dedicate al Tempio; gli faceuano vento con due code grandi (che stimo fussero di Vacca) e girando il Pagode sette volte con molta fretta, si fermauano innanzi alla porta, doue su'l fine il Brahmane si pose l'Idolo in testa, e poi se n'entrarono nel Tempio; & io ritornai à riposare nel Portico, dentro la Clausura, per doue haueano fatta la Processione.

Ripreso il Viaggio, scoprimmo di lontano nel Mare l'Isolette S. Maria, ò più tosto scogli, da vn de' quali vscì quel Parò, che l'anno à dietro assalì il nostro con tanto rischio; & in

altro

altro tempo vi fù preſo da Malauarì vn Legno de'Portogheſi, nel quale ſi trouaua il V.P.Franceſco Donati dell'Ordine di S. Domenico, che vi laſciò la vita per Christo.

Queſti, nato in Roma dalla nobile, & honorata Famiglia Donati, ſprezzate le ricchezze, gl'agi, e'l luſſo della ſua Caſa, paſsò all'Ordine di S. Domenico, e datoſi allo ſtudio di varie lingue, n'appreſe perfettamente moltiſſime, con che diſpoſto ad impreſe Apoſtoliche, fù mandato in Armenia; mà infermatoſi grauemente per via, dopo ricuperata prodigioſamente la ſanità (quando ſi piangeua per morto) ſe ne tornò alla Patria, e vi fù accolto teneramente dal Gran Pontefice Vrbano VIII. di gl. mem. quale già prima lo conoſceua, e guſtaua di parlar ſeco in lingua Greca. Lo ſpedì poco dopo con altri Compagni alle miſſioni dell'Indie, doue ſi portò per via di Portogallo con molta ſpeſa della ſua Caſa; e paſſato con vn Compagno alla Chriſtianità della Serra, ui ſtette alcun tempo, dando ſempre grandiſſimi eſſempi di rara virtù; e fabricò in Carturte vna Chieſa dedicata alla Santiſsima Vergine del Roſario, nella quale inſegnò à Sciamaes la lingua Siriana, che ſapeua perfettiſſimamente (come pure l'Hebraica, & altre, tanto che tutti giudicauano haueſſe il dono delle lingue). Vi ſcriſſe pure in Siriano alcune coſe della Sacra Scrittura, quali adeſſo tengono per Reliquie: vi trauagliò infaticabilmente con zelo Apoſtolico, e vi faceua grandiſsimo frutto; che però il Demonio trouò modo per ſolleuargli contro il Rè di Bercalte, con altri, che l'obligarono à partirſi da quella Chriſtianità; quale ne reſtò ſommamente afflitta, volendolo domandare al Sommo Pontefice per ſuo Arciueſcouo; e ſin hoggi lo piange, venerandolo come Santo. Quindi portatoſi all'Iſole di Solor, Timor, Macaſſar, e Ceilam vi fece gran frutto: ſi riſolſe poi di tornare à Roma, per bene di molte miſsioni; mà fù ſorpreſo frà queſte Iſole di Santa Maria dall'accennato Parò, nel quale ſcelto per quello douea ſacrificarſi sù la Prora, gli fù prima offerta la vita, quando ſi fuſſe voluto far Moro; mà egli pien di feruore, preſo vn Crocifiſſo, cominciò à pre-

 dicare

dicare in Arabo la Fede di Christo, nel qual'atto fù da què Malauari crudelmente vcciso. Felicissimo Padre, che hai trouato nell'Indie vn sì ricco tesoro! Ah quanto inuidio le tue fortune! perche certo per mè *Pudor est non licuisse mori*. La mia disgratia prosperò troppo i miei Viaggi, e mi portò saluo in Barcelloro, doue dal nuouo Fattore, iui mandato da Goa, mi fù data vna picciola Casetta, nella quale sentij qualche confessione, & il P. Vincenzo Maria, & io battezzammo due figliuoli Gentili, vno maschio, e l'altra femina, rimasti senza Padri alla cura d'vn pouero Christiano.

Varij successi da Barcellor à Goa.

CAP. IV.

IN questo medesimo tempo fù preso da'Gentili vn Giouine, pur Christiano, e messo prigione nella Fortezza, perche nel riceuere alcun denaro, che se gli doueа da certo Gentile, n'hebbe per errore vn pezzo d'oro in luogo di rame, quale il Giouine subito spese; mà il Gentile auuedutosi dell'errore, fù à domandargli quell'oro; e però non hauendo tanto, che supplisse, fù carcerato nella Fortezza, con risolutione di farlo Schiauo, quando per tutto quel giorno non sodisfacesse al suo debito. S'affaticò vn suo Amico di trouar tanta limosina, che bastasse; mà non essendogli possibile, venne da me tutto afflitto, che gli diedi quanto era necessario; e non contenti li Gentili, volendo anche la cattura, con aggiungere qualche poco di più restò libero, e gettatosi à piedi mi rese molte gratie.

Era giunto in quel Porto non molto prima il Paghello del Rè, cō anche le nostre robe caricate in Coccino; se bene alcune commestibili non si poterono più rihauere. Consegnateci, l'altre, procurammo vn'Almadia con buoni Marinari, e due giorni dopo il nostro arriuo in quel luogo, ripigliammo il Viaggio

per

per Goa, lasciando iui quel Giouine raccomandatomi dal Rè di Cananor, per non arrischiarlo ne'luoghi de'Portoghesi, prima di parlare à Francesco de Melo, Gouernatore dell'Indie. Seppi, che si trouaua in quel Regno del Canarà vn tal P. Spinola Giesuita, entratoui poco prima; quale con molto feruore scorreua per què'luoghi, doue sono sparsi 6000. Christiani, amministrando loro i Sacramenti, & in questo tempo staua in vna Città vicina con il Silua-panaiche à procurar licenza, per fabricare alcuna Chiesa: come pure prima delle guerre de'Portoghesi haueuano fatto i miei Religiosi di Goa, che spesso v'andauano ad essercitar l'offitio di Missionari, e con licenza del medesimo Rè v'haueano fabricate trè Chiese in diuersi luoghi, sendo il detto Rè cortesissimo, e, benche Gentile, molto inclinato alla nostra Religione.

Hauendo nauigato tutto quel giorno, giungemmo la sera in Batticalà, e scesi à terra, ci fù subito à visitare vn Moro grauissimo, detto il Caccâ, Padrone di molte Naui, e fauorito del Rè; quale fattici salire in vn luogo assai commodo, & informatosi del nostro Viaggio, si licentiò con bel modo, e poco dopo ritornò con alcuni Seruitori carichi di frutti, riso, e pesce per nostro rinfresco, scusandosi di non poterci seruir di altro così all'improuiso; mà offerendoci molto più, quando hauessimo voluto trattenerci per il seguente giorno in quel luogo, del che lo ringratiammo assai. Ci dichiarò il molto affetto, che portaua a'Portoghesi, e come fù mezano, perche il suo Rè innouasse con loro l'antica amicitia; pregò, che lo significassi à Gouernatori dell'Indie, perche intendessero, quanto procuraua seruirli, & io lo feci puntualmente; sì che da'medemi ne fù ringratiato per lettere.

Partiti la notte per tempo, giungemmo dopo il mezo giorno ad Onor, Fortezza bellissima. Vi sono molti Christiani, coltiuati da due Clerici del Vescouo D. Matteo, quali viuono in quel luogo con molta edificatione. Volendo la sera ripigliare il Viaggio, vedemmo entrare in quel Porto vn'Almaida con molta gente; però dubitando fussero Corsari, per

rico-

riconoſcerla, volemmo inueſtirla à man ſalua, del che auueduti ſi cominciarono à gridare, ch'erano Amici, e conoſcemmo, che non v'erano ladroni: e qui s'vnì con la noſtra vn'altra Almadia di Gente Portogheſe, partita da Coccino vn meſe prima di noi, e vi reſtò quella del Figlio di D. Biagio di Caſtro già Vicerè dell'Indie, che da Barcellor venne con noi ſino à quel luogo.

S'andò ſempre à remo, e paſſato vn certo luogo, che chiamano, Golfo delle Galere, ſi trouarono ſcogli aſpriſſimi, che durauano per più leghe, ſenza vn palmo di luogo da formarſi; e dopo alcune hore, ſtanchi li Marinari dal ſouerchio remare, non poteuano muouerſi; e ſtando in luogo pericoloſiſſimo, e del tutto inhabili alla fuga, ò al combattere, nacque ne' Paſſaggieri vn'eſtremo timore, ſenza poter andare innanzi, ò in dietro, perche già ſi ſtaua nel mezo de i ſcogli. Erano tanti, e sì grandi li lamenti d'alcuni, quali voleuano per ogni modo, che ſi tornaſſe al Golfo delle Galere; che ſdegnato li ripreſi della poca confidenza in Dio, e nella Regina del Cielo, e feci, ch'i Marinari ſi sforzaſſero al poſsibile d'andare innanzi; e non paſsò vn hora, che ci vedemmo al fianco due Parò quaſi à tiro di Piſtola; mà, ſtando la noſtra Almadia dalla parte de'ſcogli, non fù da loro ſcoperta, ſi che paſſarono auãti, e (come poi ſapemmo) s'andarono à metter nel detto Golfo delle Galere, laſciando noi liberi; che alla fine giunti ad vn rio, vi ſtemmo tutto il giorno; e la mattina ſeguente, viſto il Mare netto, s'alzò la vela, e con buon vento ſi giunſe à fronte del Meliſeo, luogo famoſo per vn Tempio d'Idoli, e per vna Scimmia, che vi rubò la bandiera ad vn Portogheſe, che l'haueua piantata in terra, e con molta difficultà la rihebbe. Sparſero i noſtri Marinari del riſo in aria verſo il Pagode in ſacrificio al loro Idolo, e noi poco dopo ſcoprimmo ſei Galeotte, ò Nauigli d'armata de' Portogheſi, che ſtauano al rio del Sale, attendendo molte Barche di riſo dal Canarà, per conuogliarle ſino à Goa, dalle quali noi preſa lingua ci portammo à drittura per il noſtro viaggio; e paſſata con buon vento la ſpiaggia

di Salsette, doue i Padri della Compagnia tengono molte Parocchie; e poi Mormogan, Fortezza inespugnabile de'Portoghesi; Capo S. Maria, e l'Aguada, Fortezze simili, entrammo nel bellissimo Porto di Goa, doue si videro noue Galeoni, vna Naue; e da 50. Galeotte, à fronte di noue, ò diece bellissimi Vascelli Olandesi, che stauano sù l'Ancore in distanza di quasi vna legha; e dopo, passata la Fortezza de i Rè, ci portammo per vn delitiosissimo rio sino à Pangin, doue fui cortesemente riceuuto da Gaspar Pereira dos Reis, Capitano d'vn Galeone, in vna sua nobilissima Villa; e di là mandai subito vn'espresso con mie lettere al Padre Giacinto, perche m'auuisasse di quello doueuo fare.

Riporti della China, e Giappone; mio incontro con il Padre Giacinto; e dimora in Goa.

C A P. V.

NOn erano quattro mesi, che detto Capitano era giunto in Goa, venuto dalla China con vn Petaccio carico di perfettissima Porcellana, e con buon numero di Schiaui, e Schiaue, da'quali fummo nobilmente seruiti ad vna lautissima Cena; e passando à discorrere della China, e Giappone, seppi, questo esser totalmente chiuso a'Cattolici, e non dimoraruene nè pur vno, da che certo Apostata, fauorito di quel Rè, ne procurò l'esterminio, e scoprì li pochi occulti, che v'erano con far passare tutti i sospetti per vna porta, sù la soglia della quale staua disteso vn Crocifisso, che da'Cattolici non si calpestaua; che però furon fatti morire: & io vidi vn'arme in asta, come Scimitarra, tinta del loro sangue. Che solo gl'Olandesi v'han qualche trafico, e questo meno decente, perche giungēdo in quei Porti, son'obligati consegnare in deposito Armi, vele, monitioni, e libri, quali non se gli rendono, che quando voglion partirsi. Della China seppi, ch'vn Rè de'Tartari,

Gen-

Gentile, s'era impadronito di tutti que'Regni, e comandaua fin dentro Macaò, Colonia de'Portoghesi, benche si professi molto amico de'Christiani, quali hoggi sono pochi, e pare, che passino alcuna corrispondenza con i Spagnoli delle Filippine, d'indi non molto lontane. Io, de'Chinesi, e Giapponesi n'hò trattati, e confessati alcuni, e trouo esser persone di molto spirito, e di grande ingegno.

La mattina per tempo venne il buon P. Giacinto, che m'abbracciò con allegrezza indicibile; volse condurmi subito alla visita de'Gouernatori, che attualmẽte si trouauano in Pangin, doue per buona sorte s'incontrò anche il Segretario di Stato, & il Gouernatore della Città; e quì, resi le lettere de'Cassanari, & altre, significai quanto s'era oprato nella Serra; l'vtile ne risultaua per la Città di Coccino; e l'offerta de' Serrani: certificandoli con ogni sincerità, che in quel negotio nessuno poteua chiamarsi offeso, quando haueuo fatto assolutamente il possibile per seruire à tutti: di che restarono assai sodisfatti, e gradirono molto l'ossequio.

Dopo ci portammo à Goa per vn bellissimo rio, tutto pieno di Ville, e d'altre habitationi, dal Porto à detta Città, in distanza di circa due leghe. Visitammo subito l'Inquisitori Apostolici, a'quali recapitai li loro dispacci, e li ringratiai de' fauori compartitimi per mezo del loro Commissario; & informati della mutation della Serra, ne restarono consolatissimi: accettarono la Procura de'Cassanari, e subito la posero felicemente in effetto.

Ci portammo finalmente al nostro Conuento, il più bello, vago, & allegro, che habbia la Religione; doue mi trattenni alcuni pochi giorni consolatissimo, e vi riceuei frà l'altre visite quella del P. Giacinto de Magistris della Compagnia di Giesù, che fù in Roma Procuratore di D. Francesco Garzia, e staua per passare à Cangranor, quale, saputa distintamente la mutatione della Serra, n'hebbe allegrezza grande, sentendo tante Chiese ridotte; l'Arcidiacono senza credito; il Seminario di Cenota ripieno; li Christiani del Sul obedienti all'Arciuesco-

uo;

uo; e questi Trionfante con ordinationi sì numerose. Vidi le ricchissime Chiese di quella Città; li superbi Conuenti; li sontuosi Collegi; li due Maestosi Monasteri, l'vno di Gentildonne secolari, e l'altro di Religiose di S. Agostino; il Palazzo del Vicerè; la celebre Casa della Misericordia; & altre cose più notabili, che m'obligano chiamare detta Città la più bella di tutta l'Asia, e poco inferiore à molte più principali dell'Europa. Vi sono i Religiosi de'SS. Agostino, Francesco, Domenico, de'Padri Theatini, della Compagnia, de'Recolletti, e de'Nostri, quasi tutti numerosissimi, e con più Case assai grandi.

Fù in quel nostro Conuento per qualche tēpo lo studio, e vi lesse Filosofia, e Teologia il R.P. Filippo della Santiss. Trinità, hora dignissimo Definitor Generale della mia Religione, quali hà fatti stampare in Leone li scritti n'haueua composti, e portò in Europa dall'Indie dottrine pretiosissime, e pellegrine.

In vna Villa del medesimo Conuento, veramente delitiosissima, mi solleuai per qualche giorno da' trauagli passati, e ragguagliai pienamente il P. Giacinto di tutto il negotio della Serra; & io ne restai con somma edificatione, vedendo il suo zelo, l'allegrezza, il contento: era grato à tutti, humile, affabile, si che veniua grandemente stimato; come pur fù in Lisbona, donde partì fauoritissimo; perche oltre à i meriti delle sue molte virtù, hauēdo predicato in detta Città (e poi anche in Goa) fù ammirato per quel Soggetto, che lo celebra non mai à bastanza tutta l'Italia.

Mi consolai pure quanto può dirsi con il Padre Marcello di S. Yuone suo Compagno (sendogli morto l'altro Indiano in Lisbona) e rinuouai l'antico affetto, douuto alle sue rare qualità, che già conosceuo prima in Germania, e dopo in Roma. Natiuo di Boemia, hebbe Praga per Patria, e fattosi nostro Religioso, studiò in Vienna, donde passato al Seminario della Vittoria, s'offerse poi volontario per le missioni della Serra.

Fui eletto Procuratore di quel Conuento appresso i nostri Superiori di Roma per molte cose, delle quali necessitaua, e

l'accettai volontieri, per seruire ad vna Casa, madre di due fortunatissimi Figli. Furon questi, l'vno il Padre Dionisio della Madre di Dio, che nell'Isola di Sumàtra nel Regno d'Acen passò molti giorni penosissimo cattiuerio; patì dolorosi tormenti, e sempre più costante nella Fede di Christo, restò alla fine crudelmente vcciso da'Mahomettani, appresso i quali oprò dopo morto merauigliosi prodigij. L'altro F. Redento della Croce, Fratello Conuerso, che nel medesimo luogo con non minor gloria, benche non con tanto stratio, lasciò per la Fede la vita. Da questo medesimo Conuento sono più vòlte andati, e per molto tempo, alcuni Religiosi nel Regno del Canarà, per essercitarui l'vfficio di Missionari, e l'hanno sempre fatto con molto frutto. Il sito dell'istesso Conuento è bellissimo, stando soura vna Collina ben alta, dalla quale si vede tutta la Città, e gran parte dell'Isola di Goa, che inuiscerata dentro terra ferma, n'è diuisa da vna picciola vena di Mare, che presso à i due Porti di Mormogan, e dell'Aguada si fà larghissima. Si gode parimente da esso la vista di due altre Isolette, con la Peninsula di Bardès (doue sono moltissime Parocchie de'Padri di S.Francesco) e di qualche parte del Regno dell'Idalcan, con il Paese pieno d'Aldee, Palmeti, Ville, Colline, Riui, e Risiere, si che non può vedersi cosa più diletteuole, nè i più vaghi Arazzi di Fiandra possono rappresentare scena più grata.

L'Isola di Goa sarà da 20. miglie di circuito; è molto habitata, e Costa di Portoghesi, e di Naturali, che sono Canarini, e quasi tutti Christiani. Fù l'Emporio più famoso di tutta l'Asia, e sarebbe ancor hoggi, se le Guerre de'Portoghesi con il Rè di Spagna, e con li Stati d'Olanda non haueßero ridotto quasi à niente il suo trafico: nè per altro stauano le Naui Olandesi assediando quel Porto, che solo per impedir il commercio, perche non sarà mai posibile, che se n'impadroniscano à forza d'armi, sendo munitisima; e come tutte le prouisioni vengono somministrate da terra ferma, non gli mancherà mai vettouaglia, tenendo amico il Rè Idalcan, che Moro di

Setta,

Setta, risiede in Visapor, donde non molto lungi sono le famose montagne di Golgondà, dalle quali si cauano i Diamanti; se ben hora in poca copia, ò perche il gran Mogòl pretende in Tributo quelli, ch'eccedono vna certa grandezza; ò perche le miniere restano eshauste.

Imbarco del Padre Giacinto per Coccino, e mio per Surat, con quanto successe sino à Dabul.

CAP. VI.

S'Apparecchiò in questo tempo vn'Armata per Coccino di Galeotte, con le quali si procurò il passaggio del Padre Giacinto alla Serra, & ottenuto, si licentiò da'Gouernatori, dall'Inquisitori, e dal Segretario di Stato, che lo presentò di molte cortesie; mi diede lettere per Roma, & io ne consegnai ad esso per la Serra, e Coccino; e venuto il tempo l'accompagnai all'imbarco, non senza grandissima tenerezza nel separarmi da esso, e dal P. Marcello. Sarparono di notte, senza che l'armata Olandese se n'auuedesse punto, & hebbero lungo tempo vento si prospero, che communemente si giudicò giungessero à Coccino in cinque, ò sei giorni.

Procurai partirmi subito per Suratte ancor'io, e se bene i Gouernatori, & Inquisitori voleuano passassi à Lisbona con vn Galeone, che douea partire sul fin d'Aprile, con buon pretesto me ne scusai, perche stante le molte Naui Olandesi per tutto l'Oceano, stimauo quel viaggio più arrischiato, che l'altro di terra; e però facendo molte diligenze per vn'Almadià di Pangin, i Gouernatori non voleuano dar licenza, perche teneuano necessità di Marinari per l'armata de'Galeoni, che doueua in breue salir à combattere, hauendolo non molto prima fatto trè volte con poco vantaggio.

Finalmente ottenni la licenza per mezo dell'Inquisitore Apostolico Paolo Castellino, e di Giosè de Chianes Segreta-

rio di Stato, da quali hebbi molte cortesie in Nellur presso l'Aguada, doue si tratteneuano in alcune Ville, per esser più vicini a'Gouernatori; & il detto Segretario mi tenne più giorni seco fino all'imbarco. Haueo presa l'Almadia tutta à mio conto, e voleuo fusse leggiera, per andar più commodo, e più sicuro da'Malauari; mà dopo hauer ricusata la compagnia di molti, ad instanza del sudetto Inquisitore, e d'altri, accettai quella d'vn tal Antonio Cardoso di passaggio alla Persia, e di due, ò trè Padri Recolletti, che andauano à Chaul, Tanà, e Daman: quando già licentiato dal mio Conuento, da'Gouernatori, Inquisitori, & altri, attendeuo sul tardi l'Almadia in Nellur, venne sì carica di Passaggieri, e di robe, che per mè non v'era luogo, e perche non vi fù modo per ottenerlo, restai ancor quella notte appresso il Segretario di Stato; nè fù possibile, che sbarcasse alcuno fino alla sera seguente, nella quale si vscì dal Porto, che fù l'vltima di Carnouale a'cinque di Marzo. S'imbarcò pur con Noi Gio:Barretto, afflittissimo, perche li giorni auanti due Giouani Cugini di Casa Fialha, suoi parenti, venuti à parole per vna sillaba nel verbo subuenite, controuertendo, se la penultima fusse lunga, ò breue, passarono da queste all'armi; e restandone vno morto, l'altro malamente ferito se ne fuggì ne'Stati dell'Idalcan, temendo lo sdegno de'Gouernatori, e particolarmente di Francesco de Melo, per esser molto tenace nelle sue determinationi; come pur mostrò nel raccomandatomi dal Rè di Cananoro, con tutto v'interponessi l'intercessione del Padre Sebastiano mio Religioso, e suo Figliastro; mà per allhora senza frutto; se bene in altro mi fauorì molto, e particolarmente in prouedere della Chiesa di Negapatan Antonio Miranda Saldagna, Sacerdote virtuosissimo, e mio grande amico, che spesso m'assisti nella Serra.

S'andò consolando il Barretto, e sì funesto accidente mostrò ben chiaro, che la Superbia, e l'Ignoranza sono Compagne indiuidue. S. Tomaso, Dottore di S. Chiesa, corretto malamente per vna sillaba, da esso ben pronuntiata, la replica

falsa;

falsa; & vn Caualiere auuertito rettamente d'vna falsa, la difende per giusta con la vita medesima: e chi fece l'vfficio d'vn vil Pedante, volse mostrarsi tale fino à spargere il sangue. Quanto è più sicuro, e lodeuole, doue l'vfficio, e la Religione, ò la virtù non oblighi, cedere in ogni cosa, e non superbo; ma humile, acquistar nome di rispettoso, e cortese, che d'impertinente Censore!

Si giunse la mattina nel rio di Banda, doue, stando noi ritirati, fù assalita l'Almadia da'Pescatori Gentili, quali ben presto si posero in fuga. Il giorno appresso, sendo il Mare assai grosso, si stette fra' ripari d'alcuni scogli; e l'altro in Molandì, con tratteneruisi due giorni; e di là poi si passò à Mombrì, e dopo à Ragiapor, sempre con mare inquieto, e vento contrario.

Il Barretto, il Cardoso, & altri, temendo il Mare, determinarono d'andar per terra, e per questo passarono con vn Battello à Ragiapor de Cima. Noi, non ostante il vento cōtrario, fummo remando con grandissimo rischio fino à meza notte; mà poi per timore de'Malauari, e per l'agitatione pericolosissima dell'Almadia, tornammo la mattina à Ragiapor, & io mi risolsi di seguir gl'altri per Terra, e preso meco il Seruitore, mi feci portare in vn Battello de'Gentili à Ragiapor di Cima, cinque leghe distante, discorrendo sempre con essi di cose di Religione; mà dalla loro ignoranza non cauai altro di buono, che vna grandissima stima della carità verso il Prossimo, in particolare, di fargli molte limosine. In Ragiapor di Cima trouai gl'altri non ancora partiti, e què Gentili raccolti sotto vn Diuano, cantando, e suonando innanzi allo Sciabandar, ò Doganiere con molta festa. V'è vna picciola Fattoria degl'Inglesi, quali allhora si trouauano ad vn negotio di Tele in certo mercato poco lontano; e noi per mezo del Turcimano Gentile, detto Lachemidas, trouammo caualcature di Boui, fatti à proposito per questo dalla Prouidenza Diuiua, perche tengono nell'estremità del collo vna gobba, che serue molto. S'andò allegramente il primo giorno, e già il

Barretto si vantaua di buon Caualiero, e ch'hauerebbe corso il Deserto d'Arabia senza difficultà, quando il suo Boue lo gettò à terra malamente; sì che perso d'animo, per l'innanzi quasi sempre andò à piedi, con suo, e nostro grandissimo trauaglio, sendo il caldo eccessiuo, e'l camino assai, disastroso, per lo quale ci restò pure vn Boue, non potendo passare più innanzi.

Durò questo Viaggio cinque giorni, passando moltissimi luoghi de'Gentili, quali faceuano vna loro festa, che chiamano Vanion, bruttissima, infame; che però non la scriuo. Andauano in Maschere con fogge bizzarre, ballando, e cantando con mattaccinate, ò moresche, ben ordinate: Accendeuano grandissimi fuochi dentro alcune fosse, gridando, e suonando vari stromenti; anche nel tagliar degl'Alberi, e de'rami, per abbrugiarli. Nel passare in questo tempo per vn luogo, ci ripresero, perche ne'giorni di simil festa passassimo calzati, e non à piedi nudi per le loro terre; al che rispondemmo, che sendo noi Christiani, le nostre leggi non c'obligauano à questo; che quando fussimo Gentili, non hauriamo lasciato di farlo; e però non fummo più molestati.

Si patì molto in questo Viaggio, non trouandosi da mangiare, che vn poco di riso mal cotto, & alcun marignano. Si videro moltissimi Pagodi, si salirono monti soura monti, e parte de'Gatti, che si stendono per mezo di tutta l'India, quali alcun Autore chiama Caucaso. Le nostre Guide portauano al collo vn fazzoletto con dentro vna pietra, che si era il loro Idolo, per lo quale offersi molto denaro: mà già mai lo volsero nè meno mostrare: credo sia vna Pietra del Gange (fiume, che loro adorano, per originarsi da vn gran sasso, che rappresenta vna testa di Vacca) e per lo camino ne vidi molte vnte con oglio, poste in mezo ad vn circolo grande d'altre pietre ordinarie.

Altri successi di questo passaggio à Surat, con la conuersione d'vn Rinegato; & alcune notitie del Mogol.

CAP. VII.

IL giorno medesimo, che fummo in Dabul, v'era giunta l'Almadia con i Compagni, quali la notte innanzi erano stati serrati da trè Parò nel rio Daùcì, e perche scopersero, ch'anche i Gentili di quel luogo erano d'accordo, per darli nelle mani de'Malauari, voleuano tentar l'vscita per mezo de' medesimi Parò; mà vno de'Passaggieri si pose alla poppa con pistola alle mani, e minacciò più volte il Muccadam, ò Capitano, di volerlo ammazzare, se si ponesse à quel rischio. Restando in terra, più facilmente veniuano fatti Schiaui, che arrischiandosi di quel modo, e però gl'altri Passaggieri lo pregarono di ginocchio, che lasciasse fare à i Marinari, nè mai condescese; mà quelli, mostrando di buttarsi à terra, s'auanzarono sotto la poppa d'vn Parò, & in vn batter d'occhi lo passarono con gl'altri appresso, e subito cominciarono à dar gridi, e fischiate contro i Malauari; e loro disperati di poterli giungere, risposero con altri gridi, e con lo sparo d'vn Sagro.

Si stette in Dabul anche il giorno seguente, per la Festa del gloriosissimo San Giuseppe, nella quale confessai alcuni in Casa del Fattor Portoghese, persona molto diuota; & anche vn tal Bartolomeo Rodriquez da Mangalorò, che s'era fatto Mahomettano; e riconciliatolo con la Chiesa, l'inuiai à Goa con mie lettere di sua raccomandatione à Paolo Castellino, Inquisitore Apostolico.

La sera di S. Giuseppe ripreso il Viaggio, ci portammo in trè giorni à Chaùl, seguiti la seconda notte da trè Parò, e la terza da vno, che molto c'intimorì, sendo velocissimo, e pertinace in darci la caccia. Vi stemmo due giorni nel Conuento

to

to de'Padri Recolletti; & il Barretto, già ſpauentato da tanti pericoli, trouò modo molto ingegnoſo per diſobligarſi da ſimil viaggio, & io mi laſciai facilmente ingannare, perche m'era di ſouerchio peſo, per eſſer perſona molto delicata: pur volſe accompagnarci ſino à Baſſaino, doue ci portammo in trè giorni, ſendo la prima notte ſeguiti da vn Parò; e perche nella furia maggiore della noſtra fuga ſaltò vn Peſce molto groſſo nell'Almadia, ci ſpauentò aſſai; mà dopo ci rallegrammo della preda. Paſſammo per Bombaino, e Tanà, ſenza vedere per la molta fretta i due famoſiſſimi Pagodi antichi, de' Canarini, e dell'Elefante, quali dentro grotte vaſtiſſime ſono fatti con ottima diſpoſitione, e con penetrali ſegreti, che paſſano à molta diſtanza.

In Baſſaino fummo da' Padri Dominicani, preſſo i quali era paſſato à meglior vita meſi prima vn tal P. Alberto, mio Religioſo, che da Diù ſi portaua à Goa, e diceuano què Padri, ch'era morto con edificatione di tutti, e (per ſeruirmi delle loro parole) con eſſempi di Santità. Feci ricapitare al Capitano di quel luogo vna di mia raccomandatione del Gouernatore Franceſco de Melo; e laſciato il Barretto con il P. Fernando mio Religioſo, venuto in compagnia da Goa per paſſare à Diù, ſi fece partenza la ſera ſteſſa con l'Almadia per Maino; e la ſeguente per Terapor; donde la mattina per tempo giungemmo à Damano, e vi ſentimmo rappreſentare con molto ſpirito, e tenerezza commune i Sacri Miſteri della noſtra Redentione, ſtandoui due giorni; & in due altri ci portammo con l'iſteſſa Almadia in Suali; e laſciate le robe nel Magazzino d'vn Mercante Ingleſe, con ſperanza d'imbarco, per eſſerui molte Naui, ce ne paſſammo con Carrette à Surat, e ci trattenemmo diece giorni nella Caſa de'Padri Cappuccini; doue pur ſtauano due Giouani Franceſi, Munsù Cornueua, e Munsù Ciappellan, quali paſſati da Francia per l'Oceano all' Iſola di San Lorenzo, detta Madagaſcar, vi ſtettero alcun tempo in ſeruitio d'vna Fortezza del Mareſciallo della Migliarè, che prima era d'vna Compagnia di Mercanti di Parigi; e non

volen-

volendo ſtarui più, benche al Cornueua fuſſe offerto il Capitanato di quel luogo, ſe ne paſſarono ad vn Porto dell'Africa, ò dell'Arabia con molto denaro; doue imbarcati ſoura Naue de'Mori, quando furono preſſo à Barocci, luogo quaſi à fronte di Sualì verſo il Nort, ſi perſero con tutto il loro, per malitia del Capitano, che (per non eſſere obligato à pagare il molto, che doueua, per denari, ò mercantie, preſe da Corriſpondenti nel partirſi da Barocci, e Goga, iui preſſo) fece perder la Naue vicino alla Spiaggia, ſaluatoſi eſso con le coſe più pretioſe nel Paliſchermo; e li due poueri Franceſi ſi portarono à terra nuotando mezo nudi, con perdere tutto il loro; mà paſsati dopo à Surat, vi furono aiutati da què buoni Padri Cappuccini con grand'affetto, e gli trouarono imbarco per Baſsorà, per doue poco dopo partirono.

S'era ſparſa voce, che fuſse morto il Gran Mogol, Sultan Corun, ſendo già quattro meſi, che ſtaua infermo; e li ſuoi trè Figlioli minori, credendolo, ò più toſto fingendolo morto, ſi poſero in armi, per ripartirſi l'Imperio, ſenza cederlo al Primo, che per perſuadere à tutti, ch'il Padre fuſſe ancor viuo, fece vederlo da vn Balcone del ſuo Palazzo; mà fù la coſa vn poco ſoſpetta: e però la guerra era molto acceſa, valendoſi ciaſcuno delle Prouincie, che gouernaua; ſi che quell'Imperio vaſtiſſimo di trentaſei grandi Prouincie, ò più toſto Regni (ſenza il Candahar, già nelle mani del Perſiano) ſtaua per diuiderſi in molte parti.

Le dette Prouincie ſono queſte, che ſeguono, cominciando dal Settentrione, Kabul, la cui Metropoli hà il nome iſteſſo, e confina con la Tartaria; Multan, come pur ſi chiama la ſua Città Principale; Haiacan, ò Agickan, Regno già de' Bolochi, ò Balaochi, ſenza luogo principale di conſideratione; Bukar, che hà per capo Bickor Suckor; Tattà dal luogo principale; Sorer, la di cui Metropoli ſi è Ianagar; Ieſalmeere, come pur ſi chiama la ſua Metropoli; così anche, Attaell; Pangeab, che tiene la Reggia in Lahor; Caſsimir, ò Chiſmer, ò Queſmir, che hà per Città Principale Siranakar, e per Me-

tropoli Beiskar, ò Bishur; Ienagapor, ò Ienupar, come pur si chiama la sua Metropoli; così Iemba, ò Iamba; e Dellì; e Bandò, Maluuai, ch'hà per capo Rantipor; Chitor, così detta della Metropoli; Guzzarat, che tiene la Regia in Ahmedabad, (e questa hoggi chiamano Cambaia); Candish, la cui Metropoli è Brampor, ò Burhampur; Berar, che hà per Città Principale Iapor; Nancor, con la Metropoli Geud; Guualiar con Metropoli del suo nome; come pure Agrà; e Sambal; Bakor con la Reggia Bikancer; Nograkut, con simile Metropoli; Liba con la Città Principale Hasluuair; Kakares senza luogo di molta consideratione; Gor, e Pitan con simili Metropoli; Kanduana, quale tiene la Reggia in Kerahkatenck; Poona con Metropoli del suo nome; Iesual, che l'hà il Ragapor; Meuat in Namol; Vdessa in Iokanat; Bengala Regno fertilissimo, che tiene più Prouincie, delle quali sono le più famose Purob, e Patan, come pur le Città Ragmehell, e Dekaka. Li nomi de' quattro figli mi par che siano; *Sultan Darasciacor*, *Sultan Susciá*, *Sultan Oranzeb*, e *Sultan Murat*; e la Figlia credo si chiami Bennelzeph. Chi di questi presideua in Agrà, e Dellì; Chi in Bengala; Chi nel Regno di Decan in Dolidabat; e l'vltimo in Ahmedabad, Reggia di Guzzaratte, quale armato vn potentissimo Esercito, si portò à Surat, e prese à forza il Castello (perche il Capitano già mai volse consegnargli le chiaui, se non gli presentaua vn'ordine del Padre, ò del Fratello maggiore, quando fusse morto) e vi fece molte ruine, con anche tirare da per tutto contributioni, per ammassare molto denaro in sostento della guerra già cominciata, sendo assistito dal Rè di Persia, con il quale passò sempre segretissima intelligenza; & anche gl'altri fratelli c'haueuan poco prima stabilita la pace. Si trouaua in questo tempo presso Surat Ansen Bassà, mandato per Ambasciadore dal Gran Turco al Gran Mogol con presenti ricchissimi, e frà gl'altri con vno Smeraldo di 334. Carati, che valeua ducento mila pezze da otto.

Giũto Ansen in Ahmedabad, quel Prẽcipe gli fece intẽdere

che

che ſendo morto il Padre, l'Ambaſciata douea eſſercitarſi con eſſo: riſpoſe il Baſsà, che era ſtato mandato al Gran Mogol, e non ad alcuno de'Figli; mà, che ſe quegli fuſſe morto, doueua ſolo trattare con il Maggiore, ò tornarſene in dietro, ſenza far altro. Spedì ſubito più Meſſi alla Corte d'Agrà, ſenza riceuerne mai riſpoſta; e finalmente intimorito dalle minacce del Prencipe d'Ahmedabad fece ad eſſo l'ambaſciata, e li conſegnò i Preſenti, quali furono molto graditi; & il Baſsà reſtò poco ſodisfatto, ſendo quel Prencipe amico del Perſiano; e fù licentiato con parole generali, e con preſenti d'alcuni Broccati, che in Ahmedabad ſi fanno belliſſimi. Queſti, venuto à Surat, inteſe, che la morte del Gran Mogol era molto incerta, e s'auuide, che anche per altro hauea mal ſodisfatto al ſuo Carico, e ne ſtaua con afflittione grandiſſima. Io pure doueuo portarmi ad Agrà con lettere di N. Signore à quel Rè, con obligo di paſſare in Perſia per terra; mà queſte reuolutioni, & altre cauſe mi fecero procurare l'imbarco per Combrù, quale ottenni ſubito da vn tal Gheri Mercante Ingleſe, che mi diede parola, che non haurebbe toccato Maſcati, perche ſapeuo, che i Cattolici, e particolarmente Religioſi, vi correuano pericolo della vita.

Arriuo in Surat d'vn Padre Gieſuita, e trauaglioſa nauigatione ſin preſſo l'Africa con l'Ambaſciadore del Turco.

CAP. VIII.

SOuragiunſero in queſto medeſimo tempo due Naui Olandeſi dall'Iſola Formoſa, cariche di Zuccari, con le quali venne vn tal Padre Antonio Henriquez della Compagnia di Gieſù, e portatoſi alla Caſa de'Padri Cappuccini, doue noi ſtauamo, ſi proſtrò ſubito con ſingulti, e teneriſſime lagrime innanzi all'Altare, dando infinite gratie à Sua Diuina Maeſtà,

per hauerlo liberato dalla Prigignia degl'Olandesi.

Stette questo Padre gran tempo in Mossambic, e Sena nell'Africa, donde imbarcato soura Carauella, ò Petaccio Portoghese nel Settembre addietro, faceua vela per Goa con il Capitano di Mossambico, il quale, non curando il consiglio di detto Padre, e d'altri che l'essortauano far scala in Chaul, per iui prender lingua, drizzò la Prora direttamente per Goa, & incontratosi nelle Naui Olandesi, restò prigione con perdita di tutti, e delle molte ricchezze, che seco leuaua; in particolare d'Ambra odorifera, e di rametti d'oro, che presso il rio di Quama, e per i luoghi vicini à Sofàla, Mossambico, e Sena, nasce come il Corallo nel Mare: è odorifero, e posto in infusione, gioua per molte infermità; s'adora da' Cafri Gentili, e solo possono raccorne segretamente, quale portano à i Portoghesi, per cambiarlo con Tele, ò altro. Quest'oro vien negato da molti, parendo loro impossibile; mà, *præstat ea, quæ fiunt, quomodo fiant quærere, quam quod fiant negare*. Stette il buon Padre sette mesi in vna delle Naui Olandesi à fronte di Goa, e passando poi queste due, gli fù data la libertà, e mandato con esse à Surat, donde s'incaminò subito per Damano.

Fui à visitare gl'Olandesi, & Inglesi, e ne riceuei molte cortesie. Seppi da essi, che il Rè di Tonchin voleua farsi Christiano; mà restar Poligamo, e che per questo i Padri Missionari non voleuano battezzarlo, il che, sendo loro Heretici, non approuauano. Il Rè di Monomòtapa nell'Africa fù conuertito, non è gran tempo, e battezzato da' Padri Dominicani; mà non per tanto lascia d'esser Poligamo, benche al tempo della Conuersione promettesse il contrario. Cadde infermo in questo tempo il Fratello Luigi, e migliorando in pochi giorni, ci portammo à Suali, per imbarcarci, doue fù necessario trattenersi sotto Padiglioni noue giorni, e' sendo di Quaresima, e ne caldi maggiori dell'Indie si fecero grandissimi patimenti. Fui auuisato, che sù la Naue Amadì) ch'era quella del Gheri) s'imbarcaua l'Ambasciadore del Turco As-

sen Bassà; e però, preuedendo la soggettione grande, che vi sarebbe stata, scrissi al Direttore degl'Olandesi, per hauer l'imbarco sopra vna di quelle due Naui, che doueua passare in Persia; mà perche intanto, che attendeuo risposta, volse sarpare la Naue Amadì, per non perdere il certo con l'incerto, m'imbarcai soura questa, benche già vi fusse l'Ambasciadore predetto, e'l Gheri procurasse distogliermene, per la moltitudine granpe de'Turchi, Persiani, e Gentili, che v'erano. Staua la Naue molto lontana dal Porto, e vi giungemmo i Compagni, & io sul tardi con vn Battello, e nel salirui la trouammo tutta occupata, senza tener luogo, doue mettere il piede, perche i Passaggieri al numero di quasi 200. tutti stauano sopra coperta, e di sotto era ogni cosa occupata da mercantie. In questo imbarco fù la confusione sì grande, che perdemmo quasi tutte le nostre prouisioni, delle quali poi si rihebbero alcune: si prouò subito l'arrogante insolenza de'Giannizzeri del Bassà, ch'erano da 80. resi Padroni di tutta la Naue, si che per noi non v'era vn palmo di luogo; & il Capitano vedendo la Naue sì mal disposta, e con tanto disordine, prediceua, che col primo vento gagliardo si sarìa rouersciata, e sommersa; standone però afflittissimo, e come disperato.

Volemmo noi trouar Battello per andare à terra, e lasciar quella Naue; mà non fù mai possibile, si che, sarpatosi, s'andò nauigando sempre con vento contrario, restando spesso sù l'Ancora.

Fù questa partenza dall'Indie il giorno decimonono d'Aprile, nel qual cadde il Venerdì Santo, e piacque al Signore di farci Compagni della sua dolorosissima passione; perche hauendo noi consegnate al Capitano le nostre prouisioni, ci trattaua pessimamente, facendoci passare le settimane intiere con solo vn poco di riso mal cotto; perche i Giannizzeri erano padroni della Cucina, e del fuoco: che però non poteuamo aiutarci da noi. Stauamo giorno, e notte allo scoperto nel medesimo luogo, e la mattina ci trouauamo tutti bagnati dalla rugiada, e spesso veniuamo calpestati nel mutar delle vele

da'

da Marinari, quali al numero di 70. e quasi tutti Indiani, ogni volta, che doueuano fare alcuna cosa, inuocauano Mahometto, e cantauano alcuni versi molto ignominiosi per i Christiani, con voci si alte, che c'assordiuano. Duraua il vento contrario, senza che ci potessimo allontanare diece leghe da terra, per molti giorni; che però i Mori volsero fare vn sacrificio, promettendosi con questo, vento fauoreuole: Mi fecero però instanza d'vn Castrato, quale sempre negai; mà importunati gl'Inglesi dal Bassà, mi necessitauano concederlo: & Io, ricordatomi d'hauer date tutte le prouisioni al Capitano, me ne liberai con questo, e'l Capitano lo diede; quale subito fù sacrificato alla Prora con barbare ceremonie, gettandone poi la metà da vna parte, e l'altra metà dall'altra nel Mare, sicuri d'hauer con questo il vento fauoreuole; mà pur seguitò più contrario, che mai, & io per simil sacrificio restai con estremo timore d'hauerci à perdere.

Già erano da 25. giorni, che, nauigando per la Bolina molto forzata, veniuamo sempre spinti verso il mezo giorno à la costa dell'Africa, non molto lontani dal Capo Guardafui, e pochi gradi dall'Equinottiale. Il caldo eccessiuo, la scommodità grande, il vitto pessimo fecero ammalare i miei Compagni, e con tanta miseria, ch'vno di essi doueua dormir sempre assiso, e l'altro rannicchiato in vn picciolo cantoncino, senz'altro sollieuo, che d'vn poco di riso acquoso; nè questo s'otteneua, che rare volte. Si cominciò pure à temere mancamento d'acqua in vna calma sì grande, quale però volse il Bassà, che si dispensasse in vna misura ben picciola, assistendo esso medemo al ripartimento, perche non si facesse torto ad alcuno; il che giouò molto per l'egualtà; e fece bastonare alcuni Giannizzeri, per hauerne rubbata nascotamente. Si giunse à tanta scarsezza, ch'appena si dauano 10. oncie d'acqua per vno in 24. hore, quando non sarebbero bastate 10. libre. Non si faceua più cucina; s'ammalarono moltissimi, e frà gl' altri l'istesso Bassà, quale supplicai volesse far dare per mè, e per i Compagni vn poco più d'acqua, per l'estremo bisogno,

che

che n'haueuamo; & esso fù tanto cortese, che fece per noi quello non faceua per se medesimo. Era figlio di quell'Emir Fachr-eddin Prencipe de'Drusi, che fù fatto morire dal Gran Signore. Trattai seco in più occasioni, e sempre lo trouai molto cortese, inuitandomi qualche volta à mangiare alcun dolce in sua compagnia. Staua con estremo timore, per lo cattiuo successo della sua ambasciata; & auuedutomi di qualche suo pensiero, volsi persuadergli per mezo del Gheri la fuga in Italia, facendogli anco suggerire il modo; mà questi, essendo Heretico, poco si curò del guadagno d'vn anima, facendo molto più caso de'suoi interessi temporali. Dopo l'infermità de'Compagni, che cominciauano à rihauersi, mi sentij ancor' io mal sano, e molto riscaldato, quando alla fine mi souraggiunse vn dolor grande di testa con qualche poco di febre, quale mi ridusse à cattiuo stato; e come già sul principio di quella nauigatione m'ero figurato per impossibile, scamparne la morte, allhora la stimai tanto vicina, che credeuo spirar l'anima frà poche hore, quãdo la notte m'vscì per tutto il corpo vna crudelissima rogna, che mi recò trauagliosissima sanità, e durò molti mesi, ne'caldi estiui, sotto la Zona Torrida, e senza rimedio alcuno.

Incontro del Cardoso per Mare, e mio ingresso in Mascati.

CAP. IX.

Voleua il Capitano far scala nell'Isola di Socotorà sù la bocca del Mar Rosso, per prouedersi d'acqua; mà scoperta vna Naue non molto lontana, la seguì di modo, che frà poco la giunse, quale subito ammainò, essendo insufficiente à combattere; vi si mandò il nostro Palischermo, per riconoscerla, e dimandar acqua: si trouò esser de'Mori di Chaul de rima, e che v'era sopra quello Antonio Cardoso, che venne

meco da Goa, fino à Chaul de'Portoghesi, quale vistosi mal sicuro in quella Naue, per timore de gl'Olandesi, passò à questa nostra, & i Mori, benche ancor loro hauessero qualche penuria d'acqua, pur condescesero à darcela; mà il nostro Capitano, disgustatosi per causa di precedenza con il Gheri, Padron della Naue, ne pigliò solo per sè, restãdo noi con l'istessa mancanza di prima, e quando s'auuertì à questo, già l'altra Naue s'era persa di vista, del che il Bassà grandemente s'offese.

Mostrò il Cardoso vna lettera, scritta da Goa al Capitan di Chaul, nella quale s'auuisaua, che già s'erano battuti la quarta volta li Galeon Portoghesi con le Naui Olandesi, con la peggio di queste; mà che vi si era brugiato il Galeon S. Thomè, per negligenza dell'Armata da remo, che trascurò di soccorrerlo; e che per questo il Galeone, che douea far vela sul fin d'Aprile per Portogallo, non sarebbe più andato; si che, s'io restaua per valermi di quella occasione, non partiua più per Europa. L'istessa daua pure auuiso, che gl'Olandesi si fussero impadroniti della Costa di pescaria, detta Tuttecurino, doue si pescano le Perle; il che sentij molto, in riguardo di sopra 60. mila Christiani Cattolici, che vi sono, chiamati Parauàs, & i loro Capi Patangatìs, tutte persone diuotissime, particolarmente di sentir più Messe, anche in giorno feriale. V'erano sopra la nostra Naue due Vcelli, detti Martini, simili al Merlo; mà più grandi, quali parlauano, e pronuntiauano così bene, ch'io, sentendoli, credei per molto tempo, che fussero alcuni figlioli: erano lo spasso di tutti, perche oltre al parlare sì perfettamente, rideuano, piangeuano, latrauano, e nitriuano in modo, che à tutti causauano merauiglia; & il Gherì mi contò, che in Brampor vn Moro assai ricco, e senza figli, lasciaua herede vn Seruitore assai caro; mà, che'l medesimo, impatiente d'aspettar la sua morte, l'vccise con veleno, e che mentre lo staua piangendo soprauenne la Corte, per far l'Inuentario (perche quasi frà tutti l'Orientali succede il Principe nella maggior parte dell'heredità de'più facoltosi) dalla

quale

quale interrogato il Seruitore,come il suo Padrone fusse morto, rispose, che per febre,e catarro; mà,che vn di questi Vcelli, che teneua in casa, rispose: non è vero; esso l'hà vcciso: e tornando più volte à fare le medesime instanze,sempre il Martino accusò il Seruitore nell'istesso modo. Però fatto priggione il Seruitore,ne fù dato auuiso al Gran Mogol,quale ordinò, ch'il Seruitore fusse più volte essaminato alla presenza del Martino, e che se questi persistesse nell'accusa, fusse quegli giudicato per Reo, e fatto morire, come appunto successe. Temino pure i Traditori più occulti,li Sçelerati più ricoperti, che Dio per farli conoscere saprà dar lingua alle Pietre, non che parole agl'Vcelli.

Stando già noi per molti giorni assetati,sotto gl'ardori della Zona Torrida, nel tempo il più calmoso di tutto l'anno, e versando dal corpo asciutto vn certo sudor vischioso, c'andauamo disponendo, e pareua, che già s'anhelasse alla morte, quale per mè stimauo certissima; mà cominciò à spirar da Ponente vn vento assai prospero,che in pochi giorni ci fece varcar la bocca del Mar rosso, e poi la Costa dell'Arabia Felice, doue prima si scoprì Capo falso, e dopo quello di Roselgati, ò Ruselhad. Essendo già molto vicini à Teue,e Mascati,pregai di nuouo il Gheri,che per l'amor di Dio non facesse dar fondo in quel Porto, il che mi promise, come pur fece il Capitano; mà la notte istessa, volendo questi con pretesto di buon vento, passar innanzi per Combrù, fù assalito da'Giannizzeri, & accorso il Gheri, minacciarono la vita dell'vno, e l'altro, se non entraua la Naue in Mascati, per faruì acqua, e pigliarui qualche rifresco, tanto necessario dopo vn mese di nauigatione: nõ bastò il Bassà per quietarli, che pur secondaua l'intentione del Gheri, e del Capitano; mà furno astretti entrar'in quel Porto, e fù con grandissimo pericolo di dare in vno scoglio, dal quale non passò la Naue trè palmi lontano: e nell'istesso pũto,che si gettò l'Ancora,se n'andò all'altra vita il Capitan Massèi, pure Inglese,che in Inghilterra Capitano di 3000. Caualli, difese valorosamente il suo Rè, quale poi decapitato

da'proprij sudditi, egli se ne fuggì per Mare nell'Indie, & allhora se ne passaua con qualche traffico à Bassorà; mà vinto da vna picciola infermità disprezzata, quando la Naue giunse in quel Porto, egli già vestito per portarsi à terra, naufragò per tutta l'Eternità nell'Inferno, essendo morto heretico, senza chi gli suggerisse il dire pur vna volta, Giesù; non potendolo far noi per mancamento di Lingua, e non permettendolo i suoi, che stimano meglio il morir da bestie, che con l'aiuti vsati nella Chiesa Romana.

Dopo la perdita d'Ormus trasferirono i Portoghesi quell'Emporio à Mascati, luogo fortissimo, nelle fauci del seno Persico, e situato in vn'angustissimo Golfo tra'scogli, e monti di pietra nuda, e scura, che, facendo spauento, & horrore, danno à quella Città più vaghezza, si che pare vn Diamantino ligato in rozo metallo; & era di grandissimo trafico, e Capo d'altri luoghi, e Fortezze de'medesimi Portoghesi per quella Costa, tanto verso Roselgati, come fino à Catiffa; mà 15. anni sono, vn Hiemam, ò Rè de gl'Arabi di que'contorni, per giusto giuditio di Dio se n'impadronì, con non più di 300. Soldati, benche il luogo per sito, e munitioni, paresse inespugnabile; mà i peccati fanno saltar le Città nella rete di Simonide, quando anche dorme; e di questi soli mi disse il Gran Maestro Lascaris, che temeua alla Fortezza di Malta, per altro insuperabile. Reso Padron di Mascati l'Hiemam, se ne fuggirono i Portoghesi, e gl'altri Christiani, nè di questi vi restarono, che alcune persone più basse, & in habito da Gentili, ò da Mori, e sola vna Famiglia degl'Andradi, resa schiaua del Rè, quale dopo gli portò grand'affetto. Nella presa della Città l'Hiemam fece morire quattro, ò cinque Padri Agostiniani; e capitatoui, già scorsi alcuni anni vn tal Cotto Portoghese, lo fece precipitare da vna altissima Torre; & altre volte auuisato, che si trouaua in quel Porto vn certo Pero Borges, lo fece priggione; come pure due anni dopo, D. Matteo de Castro, Vescouo di Grisopolis, quali alla fine furono liberati con molta spesa, e trauaglio degl'Andradi, stando il Rè alcune giornate lontano.

Sape-

Sapeuo tutto questo, e m'era d'estremo timore, l'essere in quel Porto; mà quanto sono grandi gl'Artificij di Dio! Scriuo da Suali à gl'Olandesi, per il passaggio alla Persia, e concedendolo (come poi seppi) la risposta non viene à tempo; manca l'acqua nella nostra Naue; ci trattengono nell'Oceano venti contrari; scarseggiano le prouisioni; con tutto ciò non si tratta d'entrare in Mascati; anzi si fugge; mà i Mori c'astringono, e Dio ne resta seruito.

Quanto si fece per seruitio d'alcune Anime in Mascati, e casi mirabili per loro consolatione.

CAP. X.

Vien sopra la Naue il più giouine degl'Andradi, c'abbraccia con molta festa; n'auuisa la Madre, il Fratello, e Sorella, e questi lo rimandano con importunissime instanze, perche mi porti à terra, per confessarli; con tutto, che l'Hiemam si trouasse in Mascati, e risiedesse nel Conuento, già de' Padri Agostiniani, & à fronte de' medesimi Andradi, non essendoui, che la sola strada frà mezo. Lo dissuasero il Gheri, il Capitano, & i Compagni; anzi l'istesso, che portò l'imbasciata. Pure alla fine mi risoluo di consolare quelle pouere anime, stimando bene, arrischiar' la vita in causa tanto pia; mi vesto da Moro, e sceso nel Palischermo con il Gheri, mi porto à terra, doue vn Giudeo mi fè cenno, che lo seguissi, e con molto timore mi cōdusse alla Casa degl'Andradi, quali subito mi si buttarono a' piedi con molte lagrime. Consolai tutti con tenerissimo affetto; e per sicurezza, il giorno mi fecero nascondere à piè d'vna scala, e la notte mi posi à Confessare in vna segretissima stanza; e perche cresceua il numero de' penitenti occulti (passando parola l'vn'all'altro con que' di fuori, sendone sconosciuti molti dell'Indie, venuti con Naui de' Mori, ò Gentili) vestitomi da Inglese, mandai l'habito da Turco al P. Vin-

cenzo Maria, perche veniſſe ancor'eſso, come pur fece, quale di giorno ſtaua ſempre ſerrato in quella ſtanza tanto ſegreta; mà sì calda, che pareua insoffribile, ſendo per detto comune de'Nauiganti, queſta Città, Combrù, e Baſsorà, le più ardenti fornaci, ch'habbia la terra. I Portogheſi vi dormiuano all'aria ſoura lenzuoli bagnati, e ſempre con acqua alla bocca, ſi che ſpeſso, anche in giorno di Feſta, non v'era chi poteſse dir Meſ-ſa. Tali caldi vi patimmo ancor noi, e dopo hauer confeſsate da 60. perſone, Agneſe Madre degl'Andradi mi diſse con grã-diſsimo ſentimento: Padre, mi trouo già intorno à 50. anni, e ſono da noue, che non ſento meſsa, e non poſso comunicar-mi; dunque haurò da morire ſenza queſta conſolatione? Io ſono Araba di ſangue, nata non molto lontano da queſti ſco-gli, doue fui qualche tempo mora di legge; mà la Diuina Pie-tà, per liberarmi da queſto cattiuerio, mi fece prigioniera del gran Capitano Ruy Frere d'Andrada, che pio, quanto genero-ſo, e modeſto, mi fece Battezzare, mi dotò, e ſposò con il buon Padre di queſti Giouani, hor già defonto: ancor io mi preue-do aſsai vicino il paſsaggio per l'altra vita; e dopo tante gra-tie l'infinita Bontà del mio Dio mi priuerà di queſt'vltima, di prima riceuerlo nel mio petto? Non ſia mai vero; Padre, io voglio la Meſsa. Riſpoſi, che commendauo molto la ſua pietà, e'l buon deſiderio; mà che, ſe bene io teneua il ricapito per celebrare, mi mancaua però l'Ara ſacra, che haueuo traſcura-ta in Goa, e che ſenza queſta non era poſsibile il farlo. Si vol-tò a'Figli, e li pregò di cercarla con eſattiſsima diligenza per le caſe di que'Mori. Si ſtimò vn paſsatempo; mà preſto ſi vide tornare vno di eſsi con la Pietra ſacra nelle mani: & Agneſe tutta allegra: Horsù Padre apparecchiateui per dir Meſsa, che io lo farò per Communicarmi: & io ſoggiunſi; eh Signora, che Dio non vuole, perche mi manca il Meſsale; n'haueuo vn picciolo; ma l'hò laſciato nelle mani d'vn mio Compagno nel-l'Indie. Sù via (diſſe Agneſe voltata a'Figliuoli) cercate il Meſſale fra'Mori, che Dio vuol conſolarci; e tanto fù, perche ſubito ſi trouò. Mà Signora (io replicai) non s'è fatto nien-

te,

te, perche mancano l'hostie: Ancor queste s'haueranno, rispose la buona Vedoua; miei Figli, trouate modo per farle. Presero questi due ferri piani, e puliti, fecero la pasta, e sopra carboni con due Tenaglie, dentro quella stanza segreta, di notte si posero à trauagliare col nostro aiuto per farle; mà fù gran tempo senza effetto, riuscendo vana ogni fatica, quando, volendo lasciar l'impresa, cominciarono à riuscir bene, si che se ne fecero tante, che bastarono per sette Messe, e per communicar due volte da 50. persone. S'ornò la stanza con drappi, e verdure; si fece l'Altare, e s'intimò la Messa, e Communione à tutti quelli si confessauano; & il Gheri, penetratolo, benche protestante, ci somministrò Vino, e Candele.

Virtù grande d'alcune persone di questo luogo; e nuoua risolutione dell'Ambasciadore del Turco.

CAP. XI.

NOn può à bastanza esplicarsi la consolatione grande di quelle pouere Genti nel sentir Messa dopo tanto tempo, e communicarsi, tanto che volsero esprimerla con segni esterni, sparando il giorno dell'Ascensione alcuni mortaletti nel tempo dell'eleuatione, senza timore degl'Arabi circonuicini, ò del prossimo Hiemam. Chi potesse ridire il candore d'alcune coscienze, la costanza, la pietà, la deuotione, comè si confonderebbero molte persone, anche Religiose, che in mezo ad vn affluenza incessante de'Sacramenti patiscono nausea, freddure, aridità, languidezze!

Vn Giouinetto di 14. anni mi disse: Padre, io son'orfano, e senza pur vno del proprio sangue: non hà mancato però la Prouidenza Diuina di darmi chi per amor suo mi supplisca per tutto. Sono per sua misericordia Christiano; mà per i miei peccati mi trouo esule frà questi Mori, doue non posso adempire, che poco della mia legge. Lo sento al viuo dell'anima,

nima, e prego cordialmente il Signore, che mi faccia passare, doue possa compire à tutto, perche prima voglio morire, che essere infedele in vn punto à chi con infinita pietà frà tanti milioni d'anime perdute mi hà fatto Christiano, e Cattolico.

Vna negrissima Vedoua, Madre d'vnico Figlio, mi disse con molte lagrime: già Mora, e Schiaua de' Portoghesi, fui battezzata, & hebbi Sposo, che morto in poco tempo, mi lasciò con vn sol figlio, hoggi di quindici anni, nelle mani di questi Arabi crudelissimi. Han fatto, e fanno il possibile, perche lasciata la vera Fede, seguiamo i loro errori, e per questo c'han più volte minacciata la Morte. Conoscono, che la risolutione del Figlio dipende dalla volontà della Madre; però m'han forzato persuaderglielo; mà sempre gli hò detto: ah Figlio, guai à tè se lasci Dio per il Demonio, il Cielo per l'Inferno; meglio è morir mille volte per conseruatione della Fede, che lasciandola, penare vn'Eternità. Felici noi, se perdendo la vita, conseruaremo l'Anime sempre Fedeli. Al che risponde il mio Figlio: Non dubitate, Madre Carissima, che la cecità di quest'Infedeli non basterà mai per offuscarmi la vista: prima che mi tirino gl'occhi della vera Fede dall'Anima, mi suelleranno il cuore dal petto: e tanto per appunto risponde animosamente à questi Crudeli, che non lo lasciano viuere. Vn'Araba scelerata, che più d'ogn'altra procuraua la caduta del mio pouero Figlio, per leuargli ogn'ostacolo tentò di tormi la vita con l'istesse malie, con le quali n'hà già priui molt'altri; mà, se bene mi causò qualche accidente mortale, pur la Diuina Pietà mi tien viua, e più costante, che mai. O' vera Fenice dell'Arabia! O' Amazone generosa! ò Abissina più candida della neue!

Mi riferì pure Agnese, l'Andrada, che veniua più volte visitata dalla Regina, e che presala per la mano, e stringendola al petto, soleua dirglie: io v'amo, Agnese carissima; più che sorella, e perche siamo vna cosa stessa, vna sola cosa vi manca. Per l'amor, che vi porto, fatemi questa gratia, lasciate la vostra legge, abbracciate la mia, perche tolta questa differē-

za,

za, saremo vna, e non due: Io sarò Agnese, Agnese sarà la Regina. Io però gli rispondo: mia Signora, e Padrona, nessuno può meglio giudicare di queste leggi, e sceglierne la vera, che chi è ben informato dell'vna, e l'altra. Io fui Mora, e di presente son Christiana: Troppo gran torto farei alla cognitione, che tengo; troppo ingrata sarei alle Misericordie Diuine, se lasciassi Christo per Mahometto, e Dio per vn huomo. Sareste mia Signora, quando anche non fuste mia Regina, perche sete mia cortesissima Benefattrice. Questo vi fà Padrona del Corpo; mà quando vogliate essere anco dell'Anima, per farci d'vn Cuore, siamo d'vna Legge; mà d'vna Legge vera, e d'vna Legge Santissima.

Quest'istessa Regina, come la notte riposauamo allo scoperto, ci vide; però venuta dall'Andrada l'interrogò, qual Gente fussimo: & essa rispose, che Rumi, ò Greci Giannizzeri venuti con l'Ambasciadore del Turco. Quel che vidi, & intesi del Gouerno del Hieman, fece stimarmelo per vn'altro Licurgo, e Mascati per vna Sparta. V'erano queste Leggi; che non si vestisse, oro, nè seta; che non si prendesse vino, acquauite, ò tabacco; che non si cantassero cose immodeste; che non si suonasse stromento alcuno, eccetto per le Fortezze con tuono graue; che non fussero in tutto lo stato Donne licentiose; che nessuno ardisse toccare, che solo le proprie Mogli: tutto questo con pena di morte, & egli medesimo n'era osseruantissimo. Vestiua di tela semplice, con turbante di cottone; mangiaua in seruitio di rame stagnato, e due, ò trè sole specie di viuande; non teneua tapezzaria veruna, & i suoi Padiglioni erano pouerissimi. Operaua molto, parlaua poco, liberale, disintereſſato, giustissimo. Il Gheri, vista la scala grande, ch'era in quel Porto, gl'offerì à nome della Compagnia d'Inghilterra molti mila scudi l'anno; perche gli concedesse la Dogana, ò gabella di quel medesimo Porto: mà egli rispose, di non poterlo fare, per essere simili gabelle ingiuste; che i Porti erano fatti da Dio per ricouero de'Nauiganti, e non per rubbarli. Che i Prencipi non haueano

no parte alcuna nelle mercantie de'Stranieri, ò de'Sudditi; mentre non vi concorreuano con la ſpeſa, ò con il trauaglio, e pericolo: che haueua vna Legge giuſta, e che volea moſtrarla con giuſte operationi. E giamai fù poſsibile ſpuntare il partito, benche vi s'interponeſſero i ſuoi più fauoriti. Queſto in vn Moro! Queſto in vn Arabo! Nell'Arabia Felice, in Maſcati non ſi verifica il detto; *Auro pulſa fides; Auro venalia Iura. Aurum lex ſequitur; mox ſine lege Pudor.*

Stando ancor Maſcati nelle mani de'Portogheſi, vn'Arabo graue domandò ad vno di eſſi, ſuo conoſcente, cento larini in preſtito, che ſono da trenta ſcudi. Perſa quella Città, il Creditore fugì, ò vi reſtò morto; e l'Arabo alcun tempo dopo cadde infermo; s'aggrauò il male, però fattoſi chiamare vn ſuo Amico, gli conſegnò cento larini, dicendogli: Queſti mi furon preſtati anni ſono da vn Portogheſe, quale non sò ſe viua, ò ſia morto; vi prego portarui quanto prima à Maſcati, e ripartirli à què poueri Chriſtiani, che iui ſi trouano, perche in tal modo penſo ſodisfare al mio debito. Che rettitudine in vn'Arabo, in vn Moro! Morì l'Arabo, e l'Arabo Amico ſi porta à Maſcati, e riparte à Chriſtiani li cento larini, de' quali quaranta ne diede à gl'Andradi. Che fedeltà in vn Moro, in vn'Arabo! Gl'Andradi riceuuti li quaranta larini, li mettono da parte, dicendo: ſiamo ſchiaui, è vero; mà non tanto poueri, che non poſſiamo viuere ſenza queſto denaro, quale ſolo ſi deue a'Poueri; conſeruiamolo per compartirglielo quando ci capiteranno; e tanto fecero. Che pietà, che diſintereſſe in Gente Schiaua, in mezo degl'Infedeli! Europa, Italia, prendete in queſto per voſtro ſpecchio Maſcati. Il ſuo Hieman confonde molti de'voſtri Prencipi; li ſuoi Arabi, Mori, e Schiaui riprendono moltiſsimi de' voſtri, Chriſtiani di nome, ſenza fede nell'opre.

L'Ambaſciadore del Turco fù preſentato dall'Hieman, ſe ben poco ſtimato, perche chiama i Turchi, Heretici, quanto alla legge di Mahometto, e li giudica per Gente immonda. Si diceua in quel Porto, che il Perſiano fuſſe in Campagna,

per

per inuader Babilonia, e però l'Ambasciadore non giudicando conueniente di toccar Combrù, doue la Naue Amadi doueua portarsi, lasciatiui li suoi Giannizzeri, s'imbarcò in altra Naue di Mori, che à drittura passaua in Bassorà: e noi dopo otto giorni di continoui regali, particolarmente di frutti, e d'vue perfettissime (quali pur hebbi in Goa di Febraro) confessati, e communicati que'Christiani, e riconciliati alcuni Apostati, ci licentiammo da loro; & io raccomandai à gl'Andradi, che tutti li giorni di Festa insegnassero à gl'altri nella lor Casa la Dottrina Christiana, e vi facessero in comune alcuna deuotione; il che mi promisero.

Breui notitie degl'errori de' Mahomettani.

CAP. XII.

GL'Arabi di Mascati fan professione d'essere i veri, e più Fedeli seguaci della Legge del falso Profeta Mahometto, e l'ostentano con grandissima Hipocrisia; però in questo luogo n'accennarò breuemente alcuna cosa.

Non fù mai nel Mondo setta più scelerata, e di maggior seguito della Moresca, quale regna in gran parte dell'Asia, ne trè vastissimi Imperi del Turco, Persiano, e Mogol; & in alcune Prouincie dell'Europa, e dell'Africa.

Fù l'inuentore di questa Legge peruersa l'iniquo Mahometto, che la publicò nel 622. sotto l'Imperio d'Heraclio. Nacque l'infame Mostro, non già nella Meka Città dell'Arabia Petrea presso al Mar rosso; mà in vn suo abietto Villaggio, detto Itraric, da Padri vilissimi, e Gentili; ò (come alcuni dicono) da Madre Giudea: il Padre si chiamò Adimonepoli, quale con la Moglie morì assai giouine, lasciando Mahometto Fanciullo, che fù poi sotto la cura d'vn suo Zio; e cresciuto in età, prima si diede à guardar le pecore, e dopo à fare il Cameliere d'vna persona molto ricca, cō la morte della qua-

le si sposò la Moglie, Vecchia di cinquanta anni, per le sue molte ricchezze; hauendo già seco passate molte dishonestà in vita del suo Marito. Con le nuoue facoltà si rese molto famoso, e d'aspetto fiero, come d'animo barbaro, hebbe gran seguito, e si fece Capo di molta Soldatesca d'Heraclio, che, ribelle all'Imperadore, se ne fuggì nell'Arabia; doue militando à fauor di Mahometto, gli conquistò vn vasto dominio: & egli con la nuoua potenza, per viuere à suo modo, e farsi stimar da tutti, cominciò à fondare la sua Legge à capriccio, e tanto sensuale, che piacesse à ciascuno, sendoui aiutato da vn certo Sergio Monaco Nestoriano, che per sua sicurezza s'andò à porre sotto la protettione di quel Tiranno; e v'hebbe anche parte vn Giudeo; che però in se stessa contiene quanto v'è di maluaggio nel Gentilesmo, che egli beuè col latte; nell' heretica peruersità di Sergio due volte Apostata; e nella malignità d'vn Giudeo pertinace.

Questa Legge senza ragione fù raccolta in vn libro, che chiamano Alcorano, e publicata (secondo l'Historia più probabile) da Mahometto con astuta inuentione, perche auuezzata vna Colomba à mãgiargli nell'orecchie, & vn Toro à porgli la Testa nel seno, stando egli vn giorno perorando ad vna gran moltitudine d'Arabi, fù di nascosto lasciata la Colomba con vna carta pendente dal collo, quale diceua: Chi metterà il giogo ad vn Toro sia Rè: che subito fù letta; e dopo si lasciò anche il Toro iui presso occultato, che portaua l'Alcorano frà le corna, & andò à posare il capo per mezo del Popolo attonito nel seno di Mahometto, quale preso l'Alcorano, gl'impose il Giogo; e per questo acclamato Rè, publicò, e fece accettar la sua Legge, quale confermò con vn goffissimo sogno; e forse fù visione Diabolica, perche credo, che'l Demonio hauesse gran parte nelle sue cose; mà in particolare nella legge: tanto più, che il Padre fù Mago. Acquistatosi con questo, non solo il grado di Rè; mà il credito di Gran Profeta, e Messaggiero di Dio, andò sempre guadagnando nuouo seguito, e potenza maggiore; fin che assalito da mal cadu-

caduco, (che fece creder per estasi, e gli fù causato dalle sue crapule, e dishonestà, dicendo di valere in questa per quaranta huomini ben robusti) fù da'suoi medesimi auuelenato, e finì miserabilmente la vita nell'anno quadragesimo, ò (secondo alcuni) nel cinquantacinque dell'età sua, in Medina, pur Città dell'Arabia Petrèa preso la Meka, doue si conserua il suo corpo con incredibil veneratione, e concorso de'Mori; se bene altri scriuono, che fù mangiato da'Cani. Gl'errori dunque della sua Legge sono i seguenti, lasciati li méno considerabili.

Nega la Santissima Trinità; che Christo sia Dio; che Dio possa senza Moglie hauer Figli; e che sia tutto Spirito, & Incorporeo. Dice, che Christo è Huomo puro, e gran Profeta; e confessa, esser nato di Maria Vergine; mà partorito da lei frà certe Palme, dopo fuggita, e che restasse però in concetto d'Adultera; e che Christo non fù altrimente Crocifisso; mà vn'altro simile ad esso, ingannando i Giudei. Nega tutti i Sacramenti da Christo instituiti, e che habbia da giudicare i Viui, & i Morti.

Afferma, che tutti i Demòni alla fine del Mondo si salueranno, come pure tutti quelli, che viuono bene nella lor Legge; se bene anche dice, in altro luogo del medemo Alcorano, che solo i Mori si saluano; e questa è vna delle molte contradittioni, che in sè contiene.

Fà gl'Angeli corporei, generati dalla fiamma del fuoco; e dice, che anco i Beati peccano, e che hanno ad essere vccisi, & à risorgere nell'estremo Giuditio: che loro comandò Dio, che adorassero Adamo; e che non seppero la natura delle cose, alle quali Adamo pose il nome.

Afferisce, che l'Anima del medesimo Adamo è vna portione di Dio, e che tutti gl' huomini sono prodotti da vna Anima.

Dice, che'l Cielo fù prodotto dal fumo, che sorge dal vapor del Mare: che la Luna, & il Sole furono creati eguali di luce; mà che la Luna s'offuscò, per essere stata toccata da vn'ala

dell'Angelo Gabriele: Che tutte le cose, anche insensate, inuocano, & adorano Dio.

Commanda la Circoncisione, quale trà Mori è più tosto incisione, che vera Circoncisione, come quella degl'Hebrei.

Prohibisce l'adoratione dell'Imagini, ò Statue Sacre: Il mangiar carne di Porco; & il beuer vino, con assegnarne cause, le più fauolose, irragioneuoli, e goffe, che si possino imaginare.

Ammette la Poligamìa; il repudio delle mogli; l'adulterio; la fornicatione; con altri peccati più graui, particolarmente in genere di lussuria.

Insegna, che Dio è causa di tutti i peccati; & i Mori credono, che questi si leuino con lauare il corpo, con penitenze, Pellegrinaggi, e limosine; come pure con Sacrificij, particolarmente di Cameli, per memoria del lor Cameliere.

Ammette il Fato; & asserisce, che l'Eterna Beatitudine consiste in diletti corporali, di cibi, dishonestà, & altro; mà dice che le Donne non entreranno nel Paradiso, per essere immonde, che però gli prohibisce l'ingresso nelle Meschite: gl'assegna per questo nell'altra vita vn luogo delitioso, doue anderanno gl'Huomini Beati, vscendo dal Paradiso ciascuna volta, che vorranno trattar con esse.

Dice d'essere stato profetato da Mosè, e da Christo; mà che i Giudei, & i Christiani hanno corrotta la Sacra Scrittura; e che delle verità de' Profeti, e dell'Euangelio solo ve n'è quanto ne contiene il medesimo Alcorano.

Queste, & altre infinite bugie sono nella legge Mahomettana, quale costa di dodici mila parole; mà perche da bel principio vi si scoprirono moltissime falsità, interrogato Mahometto, se tutte quelle parole del suo Alcorano fussero vere, rispose, che sole 3000. e tutte l'altre false: però nel disputare con Mori, se sono conuinti, dicono, che quel punto, del quale si parla, è contenuto frà le parole false nell'Alcorano; quale con inuentione diabolica prohibisce lo studio delle lettere,

per-

perche le ſcienze non ſcoprino i ſuoi manifeſtiſſimi inganni;e comanda,che i ſuoi ſeguaci lo difendino ſolo con l'armi, e che procurino di propagarlo con forza,

Lo ſtile di detto Alcorano fù da principio roziſſimo,e ſi troua ſcritto, che Mahometto ſi ſeruiſſe per ſtenderlo d'vn Giudeo, non ſapendo leggere, ò ſcriuere, come ignorantiſſimo; e che il medeſimo Giudeo, ſentendo li grandiſsimi ſpropoſiti,e pazzie, che gli dettaua, e che neſſuna di quelle coſe gl'era veramente riuelata, come egli diceua, vi metteſſe molto del ſuo, e mutaſſe le propoſitioni intiere di Mahometto: che però vi ſi trouano tante contrarietà, & oppoſitioni, affermando in vn luogo, e negando in vn'altro l'iſteſſo. Si trouarono poco dopo la morte di Mahometto quattro Alcorani totalmente contrari, de'quali Merba ne fece vn ſolo, abbrugiando i quattro, & Elgagne leuò 85. propoſitioni, mettendouene altrettante di proprio capriccio. Molti vogliono, che da ſette Saui, ò come altri dicono, che da Odinon,terzo Rè dopo Mahometto, fuſſe ridotto in quello ſtile aſſai elegante, che hoggi ſi troua; mà ſenza conneſſione, con thautologia, e ſpeſſiſſima replica delle medeſime coſe, con parole ſinonime, e con termini oſceni: E pure queſto maledetto Alcorano è in tanta veneratione appreſſo i Mori, che queſti l'adorano, lo tengono dentro borſe di ſeta, ò broccato, lo ſcriuono à lettere d'oro, lo baciano, ſe lo mettono ſoura la teſta; e leggendolo,gli danno infinite lodi, e con tal ſentimento, che lo bagnano di lagrime, come hò veduto con propri occhi.

Commanda l'Alcorano, che i Mori faccino oratione cinque volte il giorno nelle Meſchite, ò doue ſi trouano, nel che ſono puntualiſſimi; e facendola,ſi voltano con la faccia verſo la Meka, e ſtendono qualche panno ſoura la terra, ſendoſi prima lauati tutto il corpo, ò le mani, li piedi, & il viſo;e non potendo, ſi fanno alcuni giri con trè diti della deſtra intorno à ciaſcuno de'piedi, & al capo; con che s'intendono già lauati. Poi ſi menano le mani per il viſo, e dopo l'aprono,toccando col dito groſſo l'orecchie; indi abbaſſano la teſta,guardandoſi

dosi à i piedi, e con le mani alla cinta; fanno vn inclinatione profonda; e poi si prostano, alzano il capo, e restano in ginocchio, sedendo sopra i calcagni: si leuano in piedi di nuouo, e tornano à fare quasi tutto l'istesso per cinque volte, recitando alcune orationi, con le quali professano la loro legge, e pregano Dio per la conuersione de' Christiani, Giudei, e Gentili, replicando anche trè volte: Dio habbi misericordia di Noi: & in queste orationi sono assai puntuali, come anche diligentissimi in altre Iaculatorie; mà tutto fanno con voce alquanto alta, mezo cantando, e d'ordinario in publico, e doue sia, chi li veda. Recitano spesso la Corona, dicendo ad ogni grano qualche attributo di Dio, che moltiplicano sopra mille. Io quanti vedeuo con la corona, tutti credeuo per Christiani; mà presto m'auuidi dell'errore.

Hanno in luogo della nostra Domenica il Venerdì, per la molta diuotione, che Mahometto portò à Venere: Tengono il digiuno da vna luna nuoua sino all'altra, non pigliando dall'apparir del Sole fino allo sparire nè pure vna goccia d'acqua, nè tabacco, ò chauè; mà la notte fan carnouale sino all'apparir del giorno; e finito il digiuno ad honore di quando riceuerono l'Alcorano, fanno il Beiramo per trè giorni, come la nostra Pasqua; & il tempo del precedente digiuno lo chiamano Ramadhan: e settanta giorni dopo questo fanno vn altro Beiramo quelli, che vogliono andare à visitare il Sepolcro di Mahometto. Così pure tengono vn'altra Festa in Settembre per trè giorni, quale chiamano Corban, che vuol dire Sacrificio, perche in essa si fanno in Medina i sacrifici fuori della Meschita, doue si troua il corpo di Mahometto; nel qual tempo i Pellegrini, lauatisi, entrano in detta Meschita; & alla Porta spogliatisi nudi, vengono coperti con vn lenzuolo mondissimo; e così passano à far oratione nel sudetto Sepolcro, donde vsciti, si vestono tutti di nuouo, credendo d'esser pienamente santificati. Venerano molto la Luna, e nel nuouilunio fanno gran festa, cominciando i mesi da ciascuno di questi, e l'anno da quel di Settembre.

Par-

Partecipano molto dell'Idolatria, hereditata dal loro Legislatore, perche per suo istituto fan giochi oscenissimi à Venere; honorano Aliete, Idolo posto sopra vna Torre della Meka, verso il quale si voltano nel far oratione; hanno in gran veneratione Manète, ricorrendo ad esso ne'loro bisogni, per essere stato Idolo del loro falso Profeta.

Tengono, in luogo di Chiese, Meschite, nelle quali non ammettono pittura veruna; mà scriuono il nome di Dio, e qualche sentenza; e basta loro per Tempio vn semplice nicchio posto verso la Meka. Fanno i loro Sacrifici innanzi alla porta delle Meschite, diuidendo poscia le carni à poueri; dentro vi tengono infinite lampade, tutte le quali sogliono accēdere il Venerdì, e nel tempo del Ramadhan, come pur fanno nelle Torri, che tengono in luogo di Campanili presso i loro Tempij; e nemici delle campane, sopra d'esse grida cinque volte il giorno vn Mullà, ò Sacerdote, con tuono bruttissimo, e spauentoso, inuitando il Popolo ad orare, con dire anche molte cose in lode di Mahometto, & in biasmo de'Christiani, facendo l'istesso Mahometto maggior di Christo, e del medesimo Dio, perche inuitano il Popolo à ricorrere à Dio, acciò preghi Mahometto per esso. Innāzi à queste meschite sono alcune fontane, perche si possino lauare quelli vogliono fare oratione. Frà Mori si fà Sacerdote chi vuole, nè si differisce da Secolari, che per saper meglio l'Alcorano, per habito vn poco più lungo, e per turbante più grande. Suol essere persona molto pouera, e d'ordinario sostenta se stesso, le Mogli, e la Famiglia con arti, e guadagni vilissimi. Gridano per le Torri, sacrificano, & han cura delle Meschite; circoncidono i Figlioli subito, che sono di sette anni; e se vn Giudeo, ò altri vuol farsi Moro, che non sia Christiano, procurano, che prima pigli il Battesimo, per far dispetto à noi altri, e perche ci stimano sopra tutti; e basta per dichiararsi Moro d'alzare il dito grosso della mano destra in alto, e dire: non v'è altro Dio, ch'il solo Dio, e Mahometto suo Nuntio, ò Profeta; nè può alcuno retrocedere senza pena della vita: e chi tocca vna loro

Don-

Donna, ò deue farsi Moro, ò morire. I loro nomi sono per ordinario dell'Antichi Patriarchi, e Profeti (benche alterati dal loro Idioma) e dell'istesso Mahometto, quale, se ben credono l'vltimo, & il silentio de'Profeti (come nell'Alcorano afferma di se medesimo) pure n'ammettono, e venerano molti altri dopo esso della loro Setta.

Oltre i Sacerdoti, hanno quattro ordini di Religiosi, Capi de'quali, e de'medesimi Sacerdoti sono i Moftì; e superiore di tutti è il Gran Moftì residente in Costantinopoli, quale hà parte ne'Consegli più graui del Gran Signore, & entra liberamente nel suo serraglio, come il gran Visir.

Il primo instituto è de i Deruisci, qual nome conuiene anche à gl'altri, come pur chiamano i nostri Religiosi. Questi van tutti rasi; si fanno alcune piaghe nelle tempie, in fronte, & in altre parti con fuoco; portano pendenti di ferro assai grandi; vestono di pelli caprine; habitano ne'Villaggi, e ne'Borghi; scorrono per vari luoghi, facendo mille vigliaccherie; mangiano spesso dell'oppio, e resi come insensibili, si fanno molte piaghe con ferro, ò con fuoco, il che fà molto stimarli dal Volgo, quale però contribuisce loro larghe limosine; tengono vn supremo Superiore nella Natolia, che chiamano Azen Babà.

Il secondo è de'Calendieri, quali fan professione di continenza, & habitano Cappellette picciole; portano alcune tuniche assai corte, e strette; mà con le maniche larghe: van tutti rasi, e tengono vn berrettone di lana bianca, dal quale pendono molti crini di Caualli; hanno anelli di ferro al collo, all'orecchie, alle braccia, & in altro luogo nascosto.

Il terzo è d'Haggemali, che sono vagabondi; vestono vna tunica fino al ginocchio, assai stretta; portano vna cinta ornata d'oro, e di seta, e con alcuni campanelli, ò sonagli, come pure tengono nell'estremità della tunica; portano anche vna pelle di Leone, ò di Pardo; hanno capelli assai lunghi, & all'orecchie alcuni pendenti grandi; van cantando in publico cose amorose da certi libri, e commettono sporchissime infamità.

Il

Il quarto, è de' Torlaci, quali vestono di sotto con pelli di Pecore, ò di Capre, e di sopra d'Orso; portano vn berrettone bianco; van chiedendo limosina per luoghi publici; si piagano come i Deruisci, e rubbano come i medesimi; commettendo anche bruttissime infamità in presenza di molta Gente: sogliono dir la ventura, come i Zingari, e conducono seco alcun Vecchio, il quale finge d'hauer qualche riuelatione di trauagli, e disgratie future, per lo che pregato dal Popolo fà oratione, e con essa dopo qualche tempo dice hauer placata l'ira di Dio; e per questo troua grosse limosine, con le quali mantiene se stesso, e gl'alti Compagni: e di questi credo siano i Santoni de'Mori, come degl'altri ordini sudetti; se bene il lor habito è tutto composto di stracci di varí colori.

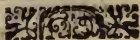
Ne'matrimonij, hauuto il consenso de'Sposi, si scriuono dal Cadì, ò Giudice i loro nomi in vn libro; e volendo fare il diuortio, s'assegna la causa al medesimo Cadì, quale approuandola, scassa li detti nomi, con che restano liberi: possono pigliar più Mogli, e Concubine quante ne vogliono. Il Gran Turco non tiene alcuna, che sia propria Moglie; mà la Madre del Primogenito, dopo il parto, si chiama tale, & è superiore à tutte l'altre.

Li figli delle Concubine, ò Schiaue, sono pari à gl'altri, e queste con il primo parto acquistano la libertà. Le mogli portano la dote, quale si ripigliano nel diuortio, e perche questo non succeda si facilmente, conuengono con i Mariti, che'l primo à farne l'istanza perda vn tanto; mà però l'Adultere si fanno morire affogate.

Questi sono gl'errori, & i riti più principali de'Mori, quali per altro non sono tutti d'vn parere, benche differischino poco quanto all'essentiale; ma si diuidono in sopra cento sette, se bene quattro, ò cinque sono le più principali, e contrarie frà di loro, li seguaci delle quali si chiamano Heretici gl'vni, gl' altri: e sono, i sonniti nell'Imperio del Turco; i Sciaiti, che sono Traditionari, per quello del Persiano, e questi hanno in odio Abubech, Omer, & Osman, venerati da'Turchi; e vene-

rano Alì con i figli odiati dalli medesimi i Sofì, che pur si trouano per la Persia: Gl'Ambali nell'Africa, doue anche si trouano gl'Anafi: e si distinguono come i nostri Heretici per varietà di senteuze, per deuotione à qualche Profeta particolare, per diuersità di riti, e per contraria intelligenza dell'Alcorano.

Così trionfa il Demonio in tanti milioni d'anime, tenendole ingannate con errori sì grandi, e si grossi, che non solo, ripugnano alla verità della nostra Fede; mà chiaramente all'istessa Filosofia, & alla medesima ragione naturale; che però il maledetto Legislatore prohibì lo studio, vietò l'essaminare, ò porre in disputa le cose del suo instituto, & ordinò si difendessero con l'armi, e che si propagassero con la forza.

L'ignoranza è il fondamento della Legge de'Mori, e con la potenza difendono l'ignoranza, perche lo studio è prohibito con pena di morte; e l'istessa incorre chi aperti gl'occhi pensa d'abbracciare la verità. Le calunnie sparse da bel principio contro i Christiani, e sempre fomentate, han tenuti per lo passato gl'animi loro alienissimi dalla nostra Religione, stimandoci persone immondissime, bestiali, & idolatre; mà hora con la prattica de' Religiosi Missionari, che si trouano per quei paesi, edificati del loro essempio, e virtù, han formato diuerso concetto della nostra Legge, e deposte le mali impressioni di prima; e ciò è giunto tant'oltre, che trattano volontierissimo con i Franchi, & in particolare con i Religiosi, quali venerano assai, nè altro li trattiene dal farsi Christiani, che il timor della Morte. Non poteua mai abbracciarsi vna Legge tanto peruersa, che da'Popoli sommamente ignoranti, ò forzati dalla violenza dell'armi; nè fece mai progresso l'instituto Moresco, che frà idioti, e frà barbari.

Passag-

Passaggio à Combrù; pietà grande d'vn Figlioletto Schiauo; e varie cose della Persia.

C A P. X I I I.

SAlpò la Naue la sera dell'Ascensione con vento prospero da Mascati, & il Gheri, mossosi à compassione, mi diede luogo, doue prima staua l'Ambasciadore. Mutato poco dopò il vento prospero in altro contrario, ci portò più volte à i Capi Giask della Carmania, ò Gedrosia, e Mossandon dell'Arabia, con qualche pericolo di dare in vno de' trè scogli di quel picciolo Seno. Frà tanto alcuni Mercanti Persiani, già vicini alla Patria, riuedono le loro merci, e trouano vna balla sdrucita, presso la quale riposauano i miei Compagni; già migliorati ancor loro di luogo: v'era dentro gran quantità di denaro nascosto; e però i Mercanti sopramodo alterati, cominciarono à tacciare i miei Compagni per ladri, nè v'era chi più s'inducesse à crederli tali, che l'Inglesi, per l'odio grande, che portano a' Religiosi, de' quali però si persuadono qualunque male. Veniuano difesi da gl'altri Persiani, e da Turchi, asserendo, esser impossibile, che Deruisci Christiani hauessero fatto questo, e riprendeuano con occhi torui chi ne mostraua sospetto; mà poi fatta instanza, perche s'aprisse la balla, si trouò con tutto il denaro, e ne restarono confusi què Mercanti Persiani, e gl'Inglesi. Mutatosi finalmente il vento, ci portò à Combrù li sette di Giugno, e vi fummo di nuouo alloggiati da gl'Olandesi con molta cortesia; & il Gheri con il mio mezo si fece amico il loro Comendatore Giacomo Vvillelms, riceuendone molti fauori; e da essi fui condotto vna lega lontano à vedere vn'Albero grandissimo, à piè del quale stà certo Idolo molto brutto, doue ci diè il Commendatore vna lauta merenda.

V'era capitato l'anno innanzi da Bassorà il P. Casimiro, quale subito vi cadde infermo, e in pochi giorni vi morì, assistito da Pietro Gioerida, Nipote di Sitti Maani già moglie di Pietro della Valle, che gli fece grandissima charità, & iui staua per Turcimano degl'Olandesi; quali auuisati della morte del Padre, inuitati gl'Inglesi, lo portarono à seppellire con molta pompa, gettando per le strade publiche assai denaro.

Feci alcuna diligenza per sapere, che fusse di quel Giouinetto Gio: Vieres, che vi battezzai, passando l'altra volta per quel luogo, e seppi, che morto il suo Padrone s'era portato à Sciraz, doue viueua sotto la cura spirituale de' nostri Padri, aiutato anche dalla generosa Ismikan, degna Sorella della già detta Sitti Maani, e Zia di Pietro Gioerida. Mà vn'altro Giouinetto assai più caro di quello, e Schiauo degl'Olandesi, di circa dodici anni, furtiuamente accostatosi, mi pregò che lo confessassi, e fattolo entrar nella stanza, doue soleuo stare co' miei Compagni, da' quali feci guardar la porta, intesi dalla sua bocca queste parole: Padre, io sono del Ceilan, e di là, fatto Schiauo dagl'Olandesi, fui condotto à questo luogo; e perche Dio per sua gratia mi hà fatto Christiano Cattolico, sento molto non poter viuere, come tale, trouandomi, doue non è alcun essercitio della nostra Religione. Per questo mi sono obligato à Dio con voto giurato, che se mi libera dalle mani di questi Heretici, voglio subito vendermi Schiauo in vita à qualche Cattolico, e del denaro comprarne tante candele, per arderle innanzi all' Imagine della Santissima Vergine.

Pio Giouinetto, che vinci con il senno l'età! L'affliggeuano, lo tormentauano i suoi Padroni, per farlo preuaricare; mà pur sempre costante, soffriua tutto per Dio. Vergogna di chi non sà seruirlo fuor di simili trauersie! Voleuo portarmi ad Isphaham, per presentare vn Breue di Nostro Signore à quel Rè, e riscuoterui vna rimessa d'alcun denaro; mà i caldi eccessiui, e l'intender, che detto Rè si trouasse in Campagna con vn grosso Esercito, per inuader Babilonia, (mà era falso)

mi

mi fece mutar pensiero, temendo, che non hauerei hauuto sicuro il passo per la Turchia; però mi determinai d'andare à Bassorà con l'istessa Naue.

I Paesi della Persia sono per lo più montuosi, e sterili, benche fertilissimi nelle pianure, doue son fiumi, de'quali è scarsa, come pur di miniere d'oro, e d'argento, benche ricchissima per quella del lapis Lazuli, e per la molta seta, che vi si lauora, come pure per i tappeti finissimi; de'quali allhora se ne faceua vno per il Rè di Spagna di trentasei mila pezze da otto.

Quel vasto dominio, diuiso prima in più Regni, cadde finalmente nella Casa Sofina, de'Signori d'Ardeuilla, nella Prouincia d'Arraam, descendente da quell'Halì, ch'hebbe per moglie Fatuma figlia di Mahometto, che però i presenti Rè di Persia si chiamano i gran Sofì, & hanno sotto di se le Prouincie, che seguono. La Media, hora detta Seruan; Casistan, habitata da'Susiani; Farsistan, ch'è propriamente la Persia; Sareua, prima detta Hircania; Partia, ch'hora si chiama Artè; Carmania, ò Gedrosia; Segestania, ò Draogiana; Carusan, ò Bactriana; Seblestan, ò Parapomissa; Istigia; Georgia; Lara; Indostan, ò Candahar, & altri. Li suoi termini sono, l'India, ò Mogol; Il seno Persico; la Mesopotamia con l'Imperio Turchesco verso Ponente; il gran Can di Tartaria, benche frà mezo vi siano molti deserti; & il Mare Caspio. Le Città principali di tutto questo Dominio sono, Stigia, Indione, Candahar, Era, Chirmain, Eor, Custra, Tauris, ò Ebactana, e le migliori di tutte, Sciraz (prima detta Persepoli, ò Elimaide) & Isphahan, al presente Metropoli di tutto il Regno, quale se bene si loda per la più bella Città dell'Asia, non hà che fare con le ordinarie d'Europa, perche quasi ogni Casa tiene il suo giardinetto, si che andando per la Città non si vedono per le strade, che semplici muri d'horti; non v'è vaghezza, nè maestà d'Architettura, ò Scoltura, e gl'ornamenti più belli sono Arabeschi d'oro, e d'azzurro.

Il vestir degl'huomini è molto vago, e ricco, con turbanti, archi, e scimitarre pretiosissime; il che non si vede per la Tur-

Turchia. Le Donne però, se bene ancor loro vestono riccamente di sotto, non portano di fuori, ch'vn panno bianco, e la faccia coperta come le Turche, sendo per altro bellissime; che però disse Alessandro: *dolores oculorum sunt Persicæ Puellæ.* Sono quasi tutti Mori, eccetto gl'Armeni, & i Giorgiani, ò Ibèri, che sono Scismatici; e quelli di Nanckiuan, che sono Cattolici, sotto la cura de' Padri Domenicani; & altri pochi, che sono di varie Sette. Vi si trouano molti Hebrei, quali allhora stauano sommamente afflitti, perche Thome-Daulet, gran Visir della Persia, n'haueua sforzati à farsi Mori da ventimila, con donare à ciascuno due Tomani, che sono da trenta piastre. La causa fù, perche Scià Abbas, Bisauo del presente Scià Abbas, Rè di Persia, fece congregare i loro Rabini, e l'interrogò, s'era mai venuto il loro Messia, e rispondendo, che nò; volse, che gli dicessero, frà quanto sarebbe venuto: e domandato alcun tempo, per essaminar le loro scritture; alla fine dissero, che frà cinquanta anni; pensando, che frà tanto sarebbero morti Scià Abbas, e loro, e che nessuno si ricordarebbe più di simil risposta; mà perche fù fatta dal Rè notare nel suo Archiuio, capitò in questo tempo nelle mani del detto Thomè-Daulet, quale chiamati gl'Hebrei, li riprese de' loro errori, e volse, ch'osseruassero la parola data da i sudetti Rabini, che quando il Messia non fusse venuto frà cinquant'anni, tutti si sarebbero fatti Mori. Ne fuggirono moltissimi, altri si nascosero, e da tutti veniuano burlati, dicendogli, che nella Persia era nato il loro Messia. Cominciaua però à cessare detta persecutione, perche non facendosi Mori di libera volontà, si dubitaua, douessero confondere di nuouo la Biblia con l'Alcorano, e la Legge Moresca co'l Giudaismo. Così pure il presente Rè, giouine lasciuo, e bizzarro, si burlò due anni auanti de' Christiani Armeni di Ciolfa, Città vicinissima ad Isphaham, doue inuitato à vedere le ceremonie della loro Epifania, volse, che si vestissero con gl'habiti Sacerdotali le loro Donne, facendole seruire alla mensa con quelle vesti; e s'vsurpò la moglie del Prencipe,

cipe, quale poi rese dopo due mesi.

Sono in Isphaham i Padri, Agostiniani, Cappuccini, Giesuiti, e nostri Carmelitani Scalzi, e questi molto fauoriti dal Rè, viuono con osseruanza regolare, per esser buon numero. Vi coltiuano i Cattolici, che vi sono; riconciliano alcuni Heretici, e Scismatici, Armeni, e Chaldei, per li Villaggi de'quali vanno spesso scorrendo, e v'han fatto, e vi fanno grandissimo frutto. De'nostri sono pure in Sciraz, & iui, oltre al fare il simile, tengono vn Collegio di Giouinetti, a'quali insegnano con molta fatica. Il maggior bene però, che da'nostri si fà nella Persia, è il battezzare molti fanciulli de'Mori, quando sono già moribondi, sotto pretesto di medicarli, perche sendo in concetto di buoni Medici, (che loro non hanno) gli presentano i Bambini infermi, perche li curino, e loro, vedendoli disperati, gli danno il Santo Battesimo; altrimente gl'applicano diuersi rimedi, & i medesimi Padri pare, che gustino, ch'i loro Figlioli muoiano battezzati.

Abbonda la Persia di perfettissimi frutti, quali però non gustai, sendo allhora i tempi pericolosi, come pur feci del vino; (del quale v'è n'è molto) perche il caldo eccessiuo non lo soffriua, e solo beueuo giornalmente quantità di sugo di Limoni con zucchero, che mi gioud molto.

De gl' Atheisti; Nauigatione fino à Carrac, e pesca delle Perle.

C A P. XIV.

Haueа poco prima vn Mogol introdotto con tanta energia l'Atheismo nella Persia, ch'in pochi mesi hebbe il seguito di sopra trentamila persone. Questi, che negaua vn Dio Immortale, ne costituì vno mortale frà gl'huomini, perche

che ogni volta, che s'incontraua co'l Rè, prostrato l'adoraua, e diceua, ch'altrettanta pazzia era, porre vn Dio Inuisibile in Cielo, quanto negare quello visibile in Terra, dal quale solo dipendeua ogni fortuna de'suoi Vassalli: & egli appunto ve la trouò conforme al suo merito, perche dal medesimo Rè fù fatto abbrugiar viuo, acciò conoscesse, non essere à caso la sua morte non ordinaria; e che senza vn Dio vero, da esso negato, vn Dio finto, che tanto adulaua, non gl'haurebbe data quella pena sì giusta.

Non è stato sin hora verun Filosofo, ch'habbia negato, darsi vno, ò più Dei; che però l'Atheismo non fù mai seguito, che da persone ignoranti, perche oltre il credersi da'Christiani la Deità per Fede infallibile, la dimostrano i Dotti con euidenza irrefragabile.

Ascriuono gl'Atheisti l'essere, il variare di tutte le cose, nò ad altri, che al caso; tanto che l'ordine istesso de' Cieli, la Confederatione degl'Elementi, la permanenza de'*Misti*, e la pienezza del Mondo, mai esorbitante, nè scarsa, presso loro sono fortuite, senza prouidenza, senza prudenza, senza gouerno; e tutto questo, che poteua non essere, non procede da qualche cosa, che sia necessaria; mà è per bizzarria, non si sà di chi, ò (come lor dicono) di nessuno. Così la temerità degl'huomini nega l'esser di Dio, mentre loro di se stessi concepiscono tante gran cose, che s'vsurpano quella Deità, che distruggono.

Anche in varie Prouincie dell'Europa l'Heresia già vergognosa cede il Campo all'Atheismo, sotto la cui bandiera militano i Politici, che han per vso accommodarsi ad ogni Religione, senza seguirne veruna: e se bene questi ammettono il Battesimo, e gran parte della Legge di Christo, ciò è solo (come suol dirsi) pro forma, perche lo fanno per ragioni politiche, mentre n'han tirato tutto il mortificato, e noioso; con anche leuare la libertà humana, per hauerla maggiore, sotto pretesto di necessità. Così pure tutti gl'Atheisti, ò Politici negano l'immortalità dell'Anima, espressa, ò tacitamente;

te; perche, senza Dio, questa fuori del corpo, non hà da chi aspettar pena, nè premio; e però Epicurei di costumi, seguono solo quel, che gioua, e quel che piace, seruendosi dell'honesto per l'vn fine, ò per l'altro; e tolta la Monarchia dal Cielo, procurano distruggerla pure in Terra, solo Amici di Republiche, per gouernarsi à lor modo, & in tutto hauer parte; mà, mentre asseriscono, esser ciascuna cosa fortuita, per forza deuono confessare, che parlano à caso.

Antonio Cardoso se n'andò al Congo per Terra, & io pure volcua accompagnarmi seco; mà perche il Gheri mi disse, che la Naue doueua necessariamente toccarlo, mi disposi di nuouo all'imbarco; e però scrissi alcune lettere per Isphaham, e Sciraz, e licentiato con i Compagni dal Commendatore; che ci fauorì di zuccheri, droghe, vini, & altro; e dal Giocrida, che pure ci fece alcune cortesie, ci portammo alla Naue, nella quale fù per l'innanzi più luogo, e commodità, sendosi scaricata molta mercantia in Combrù, doue restarono i Persiani; quali auuedutisi, che mancaua loro alcuna balla, fecero prigioni certi Vfficiali Mori della Naue; mà l'Inglesi senza farne conto, salparono, lasciando quelli abbandonati nelle Carceri.

Si Veleggiò diece giorni, e sempre in vano, per il vento contrario, e per l'ignoranza del Capitano Inglese, che finalmente auuisato, fece vscir la Naue col flusso dall'angustie delle trè Isole, che fanno quel Porto, Ormus, Larac, Kesem, e sendo frà due giorni vicinissimi al Congo, detto Capitano disgustato acremente col Gheri, senza farui scala, volse ostinatamente passare auanti; & il detto Gheri, e noi restammo senza prouisioni, perche haueamo determinato farle con più vantaggio nel Congo; e però fù necessario che ci sostentassimo per alcune settimane di semplice riso, finche, passate l'Isole, Tombo, Epitombo, Piloro, Bahrein, e Chesci, fummo incontrati da vn Petaccio di Diù, il Capitano del quale Portoghese ci presentò d'vn poco di pesce marinato, e d'alcuui formaggetti, quali cose presto finirno: e scorsa dopo lentamente vicinis-

ſima la Coſta di Perſia del Regno di Lara, e paſſate l'altre Iſole, Andraui, e Laar grande; Bardeſtan, e Riſcer, Capi di Terra ferma, e molti luoghi, ch'aſſai di vicino ſcopriuamo, ſi giunſe finalmente all'Iſola Carrac dirimpetto à Bender-reg della Perſia, di doue in quattro giorni ſi può andare à Sciraz.

Quì fù neceſſario far'acqua, & io ſceſi à terra con il Gheri; doue ſtemmo quattro giorni ſotto Padiglioni, ſendo già vn meſe, ch'erauamo partiti da Combrù. Fù ſubito à viſitarci lo Sceich, ò Capo di quell' Iſolani, e ci diede buoni rinfreſchi, trattando con molta corteſia, come ſogliono i Perſiani, e particolarmente con Franchi, de'quali fanno grandiſsima ſtima. Hà queſt'Iſola otto miglie di circuito, e tiene alcuni monti pieni d'oſtreche, e di conchiglie, dal che penſo s'originaſſe il concetto, che v'è per antica traditione, che queſt'Iſola fuſſe vomitata dal Mare in vn Tremuoto, come pur d'altre racconta Seneca. V'è vna Meſchita con Torre à modo di Piramide, che con certi ſcannellati dà facile l'aſcenſo ſino alla punta, e ſotto vi ſtà ſepolto Mamed Aniphì, Figlio di quell'Ali Morteſà, marito di Fatuma: che però è ſpeſſo viſitato da'Mori, particolarmente da'Perſiani; de'quali alcuni dentro certe Barche, dette Terrate, paſſano alla contracoſta d'Arabia vicino à Bahrein, doue ſacrificano vn Caprone, e dopo ſi portano à peſcar le Perle intorno à dett'Iſola di Bahrein. Non v'è altra peſca ſimile in tutto l'Oriente, che nell'Indie preſſo Tuttecorino, e queſta di Bahrein, benche ſe ne trouino pure alcune preſſo Roſelgate, Teue, e Maſcati; mà le megliori di tutte ſono queſte di Bahrein. La Peſca di Tuttecorino ſi fà ſolo trè ſettimane nel meſe di Marzo, e queſta di Luglio, e d'Agoſto, nel qual tempo congregate moltiſſime Barche ſi portano al luogo della Peſca, doue da ciaſcuna Barca ſi tuffano molti nel Mare legati nel mezo, e con vna pietra nelle gambe, e cinti d'vn ſacco di cuoio: giunti al fondo velocemente col peſo di quella pietra, deſtramente la ſciolgono, e ſubito vien tirata ſopra

da

da gl'altri Marinari, e loro vanno con molta fretta raccogliendo le madri perle, quali mettono nel sacco, ò dentro canestri, insin che bisognosi di respirare, toccano la corda, con la quale son cinti, e vengono con somma destrezza cauati fuori; mà perche alcune volte i Pescatori scendono molto à basso, e tardano à far il segno, sono tirati già morti; e gl'altri dopo breue respiro, tornano di nuouo per tutto il giorno à fare il medesimo. Questa Pesca di Bahrein suol' importare ciascun' anno da 500. mila scudi; quella di Tuttecorino non tanto, per essere le perle assai picciole, benche in maggior copia.

Arriuo, e dimora in Bassorà; e notitia de' Sabèi,

CAP. XV.

Caricata l'acqua con altre prouisioni opportune, si prese vn Piloto con Terrata, per entrare il Fiume di Bassorà, senza dare nelle Secche. Si fece vela pur con vento contrario, detto Sciamal, e da noi Maestrale; nè quasi mai in tutta questa nauigatione hauemmo Sirocco, che chiamano Causcì, e per tanto da Carrac alla bocca del Fiume si posero 18. giorni, bastando con vento mediocre vn solo; vi fù pur di nuouo penuria de' viueri, vi si patì molto, e vi morì vn Giannizzero.

Nel tempo di questa nauigatione cadde il Ramadaham, ò Digiuno de' Mori, quali però non lo fecero; mà solo passauano in quel tempo la maggior parte della notte in canti, suoni, balli, giochi, racconti, & altro d'allegrezza, il che principalmente faceuano nella stanza di poppa, doue io staua con il Gheri, e se bene seruiua di riso, e trattenimento; pur daua soggettione, oltre, che tutto hauea del Barbaro. Furono nondimeno con noi li Mori sempre rispettosi, e cortesi, donandoci alcune volte pesce, biscotto, butiro, & altro. Pratticarono

però nella Naue ſenza molto riguardo le loro licenze Moreſche. Alcuni Gentili, che v'erano, in tutto queſto tempo non mangiarono, che legumi, e paſte, quali alcune volte ci compartirono. Beuerono ſempre acque particolari, che portauano in vaſi grandi, nè mai ſi poterono indurre à beuere della comune. La Naue piena d'immonditie generò infinite Moſche, Formiche, Cicale, Ragni, & altri Animali, che non ci laſciauano viuere; quali però procurauamo d'ammazzare; mà que'Gentili ci riprendeuano, dicendo, marauigliarſi molto, che perſone tanto Religioſe, come noi, vſaſſimo quella crudeltà: l'inquietitudine maggiore però patita in queſta nauigatione, fù il trattar ſempre con quegli Heretici di controuerſie; mà d'ordinario con poco frutto.

Paſſammo finalmente per mezo delle trè Iſole del Fiume grande, ò degl'Arabi, Gabon, Cader, e Merzi, e per riue belliſsime, ci portammo in due, ò trè giorni à Baſsorà, ſu'l principio d'Agoſto, doue trouammo giunto poco prima l'Ambaſciadore del Turco; quale fui à viſitare, con vn' Hebreo per Turcimano, e gli donai vna bella Pittura dell'Ananas, frutto dell'Indie, ch'egli medeſimo m'haueua già dimandata, ſtando ſoura la Naue Amadì, e gli piacque molto. Si trouaua trauagliatiſsimo; e m'interrogò di molte nuoue d'Aleppo, e di Coſtantinopoli, ſcoprendo il timore, ch'hauea di portaruiſi; e ſeppi, che di meza notte fù à Caſa d'vn Franco, traueſtito, e ſenza accompagnamento veruno, per conſigliarſi; mà da vn Heretico non ſi poteua ſperar coſa buona.

Fù anche viſitato dal Gheri, e dal Capitano della Naue Amadì, e donò loro habiti ſuperbiſsimi di velluto ricamato, e di broccato d'Ahmedabad, & alcuni fazzoletti di Coſtantinopoli, pur ricamati. A'queſti medeſimi preſentai ancor io per gratitudine trè Puccarì, ò vaſi di corno d'Abada, ò Rinoceronte, che ſi ſtimano aſsai per contraueleno.

Era ſtato non molto prima il Baſsà di quel luogo à viſitare la Caſa, ch'iui teniamo, & entratoſi nella Chieſa, dimandò, [illegible] ſe l'Idolo Vecchio (così chiamando vn Dio Padre, che

da'

da'nostri era stato coperto con vn'altra pittura) e gli fù risposto, che non v'era simile Idolo. Conuengono i Mori con gl'Hebrei, e con tutti l'Inconoclasti nel condennare l'adoratione delle Sacre Imagini, e però chiamano le nostre Chiese, Case degl'Idoli. Entrò pure nell'Horto, e vistolo tutto arido, e secco, intese, che non si coltiuaua per mancanza d'acqua, quale il giorno seguente fece condure dal Fiume, ordinando à sue spese vn largo canale fin dentro l'Horto, ch'in breue si compì; e di più ordinò al P. Vicario molto suo familiare, che fabricasse altre stanze per maggior commodità, & vtile della Casa, come pur fece.

Il suo Nonno, detto Scià, ò Kà, fù il primo, che s'vsurpò per hereditaria quella Basceria, nella quale gli successe Alì suo Figlio, & à questi esso suo Nipote, chiamato Osen, quale per esser molto vecchio, hauea già costituito Bassà Mahometto suo Figlio; mà si ritenne il Gouerno, e così vecchio era vitiosissimo: e pure con tutte l'enormità sue, per consiglio, e participatione d'vn Mosrì vendeua il Cielo à pezzi, passando per denaro vna poliza di tante canne di Cielo per l'altra vita; e come nessuno andaua mai à pigliare il possesso, n'era liberalissimo; e, per l'estrema cecità di quelle Genti, haueua sempre Auuentori.

Vide questo medesimo, quando fù nella nostra Casa, vn Giouine Schiauo, di Natione Russo, in età di 18. anni, e di bella presenza; se n'inuogliò di modo, che offerse per hauerlo 700. pezze da otto al Padre Vicario; quale rispose, che prima di concederglilo si sarebbe lasciato tagliare à pezzi; & il Bassà ostinato, tentaua il negotio per altra via. Mi pregò per tanto detto Padre Vicario, che lo pigliassi meco per condurlo in Italia, perche in que'Paesi correua molto pericolo di perdersi; e come sapeua perfettamente le lingue Araba, Persiana, Turchesca, & vn poco della Portoghese, l'accettai. Chiamauasi Iosuf, ò Giuseppe, e fù preso da'Turchi ancor Bambino con la Madre ne'confini della Russia, e condotto à Costantinopoli, doue fù comprato pur con la Madre, che presto morì

rì, da vn Armeno di Babilonia; e questi alla morte lo donò à i Padri Cappuccini, da quali fù poi dato à i Nostri Padri,& all'hora staua vn poco infermo.

V'era pure in quella Casa vn'altro Schiauo, detto Scander, ò Alessandro, da Prot, ò Cosini, presso la Russia, doue fù preso da'Tartari, e dopo alcun tempo venduto à Circassi, quali à capo d'alcuni anni lo venderono ad vn Ministro principale nella Corte d'Isphaham, di doue i nostri Padri lo fecero fuggire segretamente à Bassorà; e perche s'era fatto Moro, e Circonciso, vi staua con molto suo rischio, e de'Nostri, sendoui molti Persiani, che lo conosceuano: e però il Vicario di quella Casa mi pregò conducessi questo pure in Europa, il che promisi, con tutto, che mi mettessi ad vn pericolo molto grande, particolarmente per la Turchia, doue le cose vanno con più rigore. Seppi, ch'erano capitati dall'Indie in quella Casa li due Francesi partiti da Surat, & altri trè Europei venuti da quelle parti (quali per degni rispetti chiamerò Soldati, supprimendo il lor nome), e che settimane prima s'erano auuiati con Danneca verso Babilonia, doue disposi portarmi ancor io con vn de'Compagni, lasciando il Fratello Conuerso, perche andasse quanto prima in Isphaham, per esserui stato destinato nel partirsi da Roma.

Si trouano in Bassorà, e ne'suoi contorni certi Popoli, detti Sabèi, quali sono antichissimi, & alcuni vogliono, che fussero anche al tempo d'Abramo, e che tenessero fin d'allhora il Battesimo, quale dicono, che domandasse loro; mà che non gli fusse dato per causa della Circoncisione, e che da ciò s'originasse vna grandissima nemicitia frà loro descendenti. Affermano questi medesimi, che passando vn Califa verso Bassorà per andare in Persia, ordinasse, ch'i Sabèi abbracciassero vna delle trè leggi, ò di Mosè, ò di Christo, ò di Mahometto, e che loro eleggessero apparentemente quella di Christo, valendosi del Battesimo; per il quale, volendo distinguersi da gl'altri, si chiamano sero di S. Giouanni; ritenendo però il primo instituto, secondo la quale opinione deuono stimarsi veri

Gen-

Gentili, e Christiani di solo nome; benche loro dicano, d'hauer hauuta tutta la legge da S. Giouanni, e che descendono da que', che furono Battezzati nel Giordano da esso, quali fattisi Christiani venissero ad habitar i Contorni di Bassorà, e che viuessero lungo tempo sotto il gouerno del Patriarca di Babilonia; mà che poi sottratti dalla sua obedienza facessero vn Corpo da sè medesimi. Sono senza Chiese, e senza Libri, per le persecutioni passate de' Mori, e tengono gl'errori, che seguono.

Credono in vn solo Dio; mà Corporeo, e vogliono, che l'Angelo Gabriele sia suo Figlio, che pure tiene Descendenti; e che Dio ad esso facesse produrre il Mondo cō l'aiuto di 36. mila Demòni.

Dicono, che la Terra è composta di sette sfere; sei di metallo, e la settima della medesima Terra: ch'in ciascuna sfera del Cielo si troua vn Mare; ch'il Sole, e la Luna siano animati; che venghino portati da vna Naue con la Croce per Albero, e che da questa riceuino la luce, dalla quale dicono, che Dio generò l'Angelo Gabriele. Credono trouarsi tanto frà gl'Angeli, quanto frà i Demòni sesso distinto di Maschi, e Femine, con successione di Prole: Vogliono, ch'habbino le loro Città, Ville, e Castelli, Chiese, Feste, Musiche, banchetti, & altro, come noi. Dicono, ch'alla morte de gl'huomini cōcorrono molti Demòni, che portano l'anime innanzi al Giuditio di Dio, doue sono pesate da due Angeli, e che le Giuste restano nella gloria, e l'altre sono date à diuorare per strade angustissime a'Cani, Leoni, Serpi, e Demòni. Venerano molto la Croce; mà di nascosto, per timore de' Mori, e li loro Sacerdoti le portano fatta di filo nelle Camisce in parte occulta.

Non ammettono i Sacramenti della Confessione, della Cresima, e dell'Estrema vntione: Hanno il Battesimo, l'Ordine, la Messa, & il Matrimonio; mà non sono veri Sacramenti. Battezzano solo di Domenica, e ne' Fiumi, doue il Sacerdote asperge trè volte il Bambino, dicendo ciascuna volta: In nome del Signore primo, & vltimo; del Mondo, del Paradiso,

più alto d'ogn'altezza, Creatore del Tutto.

Si ribattezzano ciascun'anno in vna festa di cinque giorni; eleggono per Vescouo il Figlio più idoneo del Vescouo morto, e se non lascia Figli, vn Parente, quale consacrano con alcune orationi per sette giorni, & in questi medemi l'ordinato deue orare, e digiunare, come pure da'Vescoui si fanno i Sacerdoti senz'altra consecratione.

Per l'Eucaristia si seruono di pane impastato con vino, & oglio, & il vino lo fanno d'vue passe bagnate, quale serue anche per il Calice; mà in luogo della consecratione proferiscono alcune Orationi, e Benedittioni, e poi ripartono il pane, & il vino frà tutti.

Non hanno vesti Sacerdotali, e solo i dedicati al culto Diuino portano la Croce accennata nella Camiscia. Questi medesimi fanno vn sacrificio della Gallina con vesti particolari, tagliandoli la gola, e tenendola nelle mani, fin che n'esce tutto il sangue, nel qual tempo guardano al Cielo, dicendo: in nome di Dio questa carne sia monda per tutti, che ne mangeranno; il simile fanno dell'Ariete, quale vccidono soura rami di palme in luogo nettissimo, & asperso con acqua semplice. Tali Sacrifici non possono per conto alcuno farsi da Donna, come trà di noi quel della Messa.

Il Ministro del Matrimonio interroga la Sposa se sia Vergine, del che si fà dare il giuramento. Poi la Moglie del Ministro l'essamina: Dopo il ministro battezza i sposi nel modo sudetto, e li conduce alla lor Casa, dalla porta della quale li fà passeggiar sette volte ad vna certa distanza, recitando egli alcune orationi; dopo fattigli entrare gli congiunge trè volte con le spalle voltate l'vn contro l'altra in modo, che si tocchino le teste, recitando pure da vn Libro; e finalmente senza richiedere del mutuo consenso li Sposi, apre vn altro libro di sortilegi, e gl'annuntia il giorno fausto per consumare il lor Matrimonio. Stimano peccato lo sponsalitio d'vna non Vergine, e credono lecita la Poligamia; però di Donne della medema Legge. Dicono, che Christo è Anima di Dio, & alcuni

affer-

affermano, che fù Crocifisso per nostra salute; & altri, ch'egli sparì al tempo della Crocifissione, lasciando l'ombra sua, che fù crocifissa per esso; & i primi vogliono, che risorgesse il terzo giorno; mà che l'anima volasse in Cielo, & il Corpo restasse in terra per ogni luogo. Dicono, che la Santissima Vergine concepì beuendo d'vn acqua; che Dio gli comandò; e confessano, che restò Vergine anco dopo il parto.

Credono, che Zaccaria, & Elisabetta generassero S. Gio: Battista col solo abbracciarsi; e non conoscono, che questi trè Santi. E di S. Gio: Battista dicono, che produsse quattro Figli dall'acque del Giordano, quali fece nutrire da vna Donna, che chiamaua sua Moglie.

Narrano, ch'il detto Santo lasciasse ordinato a' suoi discepoli, che dopo morto lo Crocifigessero, per asomigliarsi à Christo; e che morisse di morte naturale in Sciuster Città della Persia; e che iui sia il Giordano, & il suo corpo in vn sepolcro di Cristallo.

Celebrano trè Feste; vna della Creation del Mondo, e d'Adamo per trè giorni; l'altra di S. Gio: Battista, per altri trè giorni; e l'vltima del Battesimo per cinque: osseruano la Domenica quanto al non lauorare: ammettono il digiuno della Quaresima; mà non l'osseruano per timore de' Mori.

Hanno libri di Magìe: stimano immonde le Donne, il color Turchino, e tutti gl'altri fuor di loro. Hanno lingua, e carattere proprio; mà quasi del tutto perso. Se ne conuertono molti per opra de' nostri Padri di quella Città, quali ne mandano spesso nell'Indie à i luoghi de' Portoghesi.

Viaggio ſino à Babilonia; liberatione di quattro Europei, e morte d'vno di eſſi.

CAP. XVI.

Glà erano meſi, che mi tormentaua il male vſcitomi per la vita preſſo Maſcati, e quì cominciai à farci alcun rimedio; mà per timore di peggio ſubito lo laſciai, tanto più, che non haueuo tempo, & i caldi erano eceſſiui; da quali ſpauentato Domenico noſtro Seruitore, come pure da' patimenti paſſati, volſe reſtarſene in quella Caſa; & io con l'altro Compagno, fattoci molto amico il Capitano d'vna Danneca, veſtiti da Mori, fummo ad imbarcarci li 16. Agoſto, conducendo con noi li due Schiaui, Scander, e Iuſuf, benche ſempre chiamandoli Aleſſandro, e Carlo, per eſſer nomi più proprij de' Franchi.

Con lento viaggio, per eſſer la Danneca tirata da' Marinari contr'acqua, paſſate Gornà, Coi, le due Medine, e Saghè, giungemmo il ſeſto giorno à Gezzael, doue trouammo li Franceſi, e li Soldati, partiti vn meſe prima da Baſſorà.

Corſero ſubito ad abbracciarci, e con molto ſentimento ci narrarono, come giorni prima il più vecchio de' Soldati era morto in Saghè, doue l'haueano ſepolto; e che per la malitia d'vn tal Saide Moro, che ſi faceua Capitano della loro Danneca, gl'era coſtato molto denaro, e qualche baſtonata; e come finalmente la loro Danneca s'era rotta, e detto Moro non voleua laſciarli andare innanzi, ò addietro, benche gl'haueſſero già data la metà del denaro di tutto il viaggio fino à Babilonia: però ci pregarono inſtantemente, voleſsimo fare, ch'il noſtro Capitano ſpuntaſſe il negotio, e li pigliaſſe ſopra la noſtra Danneca; il che prontamente facemmo, e vi s'imbarcò pure quel Moro Saide tanto maligno.

Da Gezzael, doue ſono moltiſſimi Chriſtiani di S. Giouanni, che

che ci mostrarono grande affetto, s'entrò nel solo Eufrate, passando Salucia, Cutimarmer, Musafar, & Argè, luogo assai grosso, doue pure alcuni Christiani di S. Gio: ci presentarono vn poco di latte; e perche ci mostrarono à dito vno di loro, che giorni prima s'era fatto Moro, questi sdegnato li minacciò, e caricò di grauissime ingiurie.

Partiti d'Argè fummo alcuna volta inuasi dagl'Arabi sù la meza notte; mà come stauamo sù l'auuiso, non ci poterono far danno; così pure s'euitò la furia d'vn Leone, che mi scorse molto vicino; mà quello, che certamente fù per leuarci di vita, era il caldo più, ch'eccessiuo di questi giorni, perche ci disfaceua in sudore con tanta copia, che c'entraua negl'occhi, con tutto che stessimo colcati, e con la faccia boccone; e la sua mordacità, e salsedine ci causaua molto dolore. Giungemmo in Samauat, pur luogo assai grosso, e vi si stette due giorni; doue poco mancò, ch'il nostro Capitano non vccidesse vn Giouine suo fauorito, quale con la Madre gettò arrabbiato fuori della Danneca, per solo interesse di due testoni, ch'iui fù obligato pagare per ciaschedun passaggiero, e vi fece spropositi assai maggiori, come altre volte in tutto quel viaggio, perche spesso era vbriaco, e ciò di quando, in quando gli cagionaua febri ardentissime. Da Samauat fummo sempre per Riue piene di Capanne, in alcune delle quali alli noue di Settembre vedemmo il ballo di Giouinette Arabe, due per due, l'vna in piedi sopra le spalle dell'altra, quali con molti ornamenti à i Capelli, che portauano scarmigliati, e con vna semplice veste lunga discinta, e con maniconi assai grandi, andauano saltando, e cantando con molta festa, e bellissimi giochi, per esser que' trè giorni del Coruan, ò Sacrificio, che si fà in Medina, da'Turchi con Pecore, ò Castrati, e da'Persiani con Cameli, entrando dopo à visitare il Sepolcro del loro infame Profeta.

Erano giorni, che staua con dissenteria il Cornueua, vno de'Francesi, e se bene gli demmo tutti quegli aiuti, che in que' tempi, e luoghi furono possibili, gli giouarono poco, si che aggrauatosi sempre più, si ridusse vicino á morte, per la

 qua-

quale si dispose con molta quiete, confessatosi alcune volte. Preuedemmo il pericolo solito di que'Paesi, doue il Bassà, lo Sciabandar, ò il Prencipe si fà Herede de'passaggieri, che muoiono, e questi fingono Padroni degl'altri, e che tutte le robbe fussero loro: però il Capitano cattiuato dalle molte cortesie, che gli facemmo, c'auuisò, che prima che morisse il Cornueua, chiamassimo in sua presenza tutti li Mori della sua barca, e gli facessimo dire la sua conditione, e tutto quello, ch'hauesse di proprietà; il che subito s'essegui, dicendo il pouero moribondo, ch'egli era vn Capitano Francese, perduto nell'Indie, donde non portaua, che alcuni habiti, e venti Abbasis, quali fece vedere publicamente; mà prima facemmo nascondere alcun altra cosa più importante dal Cadet Cappellan suo Compagno, sendo ancor esso molto bisognoso.

Giunti a'12. Settembre in Romaia dimandò il Cornueua il nostro Habitino del Carmine, che gli demmo, tagliandolo da quello portauo sotto gl'Habiti Moreschi, & aggrauatosi più il male, dimandò perdono al suo Compagno Cadet, al quale lasciò quel poco, ch'hauea; e sendogli da noi raccomandata l'anima, morì con pochissima pena, e quasi sempre parlando. Era nobil Brittone, Giouine di 22. anni, e molto virtuoso, e diuoto; per l'anima del quale in Babilonia celebrammo poi alcune Messe, supplendo intanto con altre opere pie. Morto il Cornueua fù il nostro Capitano ad auuisare il Cadì, quale mandò subito à visitare il Corpo, & à far l'inuentario di tutto il suo; e reso certo della verità con il testimonio de'Mori, non hauendo doue attaccarsi, lasciò, che si pigliasse tutto il Cadet, che poi fù astretto ripartire il denaro col Capitano.

Si seppelli con alcuna oratione il Cornueua, e dopo fatte molte diligenze, perche il Capitano di là in Babilonia ci conducesse à Cauallo, come s'era obligato in Bassorà (stando egli ostinato per andar più innanzi con barca picciola, per spender meno) fù necessario condescendere, benche con afflittione grandissima, perche già erano molti giorni, ch'ancor'io patiua dissenteria, nuocendomi assai quell'acqua dell'Eufrate, con

tutto,

tutto, che la facessi ferrare, ò cuocere; mà nulla giouaua; nè trouai altro rimedio, che passare giornate intiere senza mai beuere.

S'andò da Romaia verso Cuscus, doue hauendo i Leoni mangiata di notte vna Vacca, fummo di giorno assaliti da que'Paesani, che diceuano, hauerla rubbata i nostri Marinari, con che posero in qualche pericolo ancor noi; mà pure alla fine si quietarono. Giorni prima incontrammo per l'Eufrate vn huomo dentro vn Canestro impegolato, con due Colombe, quale veniua verso Bassorà, per saper nuoua del nostro Capitano; e salito sù la nostra Danneca vi scrisse due bigliettini, quali ligò sotto l'ali delle Colombe, e queste volate in alto, è contemplato per breue spatio il Paese, se n'andarono velocemente à drittura, doue haueano lasciati i Piccioncini nel nido, e presi da'Padroni li due biglietti, seppero, quanto desiderauano.

Da Cuscus ci portammo ad Ilè, ò Hella per riue bellissime di Palmeti, e piene di luoghi habitati. In tutto quel viaggio ci tormentarono vn infinità di Moschini, ò Zanzàre, che non ci lasciauano mai dormire, tanto, che erano diuenute insoffribili, e passauano qualsifusse coperta, ò habito, benche grosso.

Ilè, ò Hellà è la prima, & antichissima Babilonia, come si proua per il sito, essendo sù la riua dell'Eufrate; per la bontà dell'aria; per la beltà del sangue; per la vicina torre, che si chiama di Nembrod (benche altri voglino, che la vera sia quella, si vede presso à Bagdad) e per le maestose ruine, che vi si trouano. In tutte le Dogane di questo viaggio ci fù portato molto rispetto, perche diceuamo (con equiuoco) d'esser gente del Topicì Bascì, ò Generale dell'Arteglierie di Damasco, e di Babilonia, Christiano Candiotto, e molto stimato, e temuto per que'Paesi. Questi si trouò nell'essercito del Turco con vn tal Gio: Venetiano, quando si combattè, e vinse Babilonia, e perche con il Cannone hebbe gran parte nella Vittoria, prima Giouanni, e pòi esso fù premiato con detto carico, per il quale dal Turco hà ottenuti molti Villaggi.

Non

Non ci portammo à veder la Torre per l'impertinenze grandi del nostro Carlo, e perche que' contorni erano molto infestati dagl'Arabi, quali haueano due giorni prima crudelmente battuta vna Carouana con morte d'alcuni, e'l Capo di que'Ladroni era figlio d'vn loro Prencipe, ò Sceich Principalissimo. Fù però necessario stare in quel luogo due giorni, per attendere vna Carouana di Persiani, che tornaua da visitare in Gezzara il corpo d'vn falso Profeta.

Il nostro Capitano fece mille vigliaccherie, per rubbarci denari, e più ce n'hauerebbe leuati, se non fusse stato il timore del sudetto Michel Topicì, pensandosi, che fusse in Babilonia; e noi gl'haueamo già dato ad'intendere, che da Bassorà con vn messo degl'Igglesi gl'haueamo auuisata la nostra partenza per quella volta.

Vsciti noi la sera da Ilè, passando l'Eufrate soura ponte di Barche, restarono la notte nella Città i nostri Schiaui, che ci posero in gran timore.

Vennero la mattina per tempo, nella quale si fece viaggio, e circa quindici miglie lontano dalla Città si cominciarono à scoprire degl'Arabi, quali subito si congregarono in vna truppa di trenta, e si disposero per attaccarci, come facemmo pur noi per la difesa; mà sempre auanzandoci con molta fretta nel camino, e loro veduto, ch'erauamo di maggior numero;& ingannati da certi bastoni, che si portauano, com'archibugi, ci lasciarono passare in distanza d'vn tiro di moschetto, senza muouersi.

Quel giorno, e la notte si trouarono bellissimi Carouanserai, come s'vsano per la Persia, e vi comprammo alcuna cosa per rinfrescarci, particolarmente certa beuanda calda, e dolce, molto buona per lo stomaco. La mattina seguente partiti assai per tempo, caualcammo con molta fretta, e senza trattenerci in alcun Carouanserai, ch'incontrammo: e stando già vicino à Babilonia, si trouò vn Giannizzero insolentissimo, al quale il nostro Capitano pagò il Cafar per noi; e giunti al ponte altri Giannizzeri voleuano farci priggioni, pensando venissimo d'Alep-

d'Aleppo; donde attendeuano alcuni Franceſi, per ſubito prenderli d'ordine di quel Baſsà; mà il noſtro Capitano l'accertò del vero; & entrati nella Città, & eſſaminati nella Dogana, fummo alla Caſa de' Padri Cappuccini, che ci riceuerono con molta carità, e corteſia.

De' Neſtoriani, e Prigionia del Marcheſe Dereuille.

CAP. XVII.

NOn era gran tempo, che gouernaua Babilonia vn nuouo Baſsà, Cognato del gran Turco, partitoſi l'altro, che tanto amaua i Padri Cappuccini; quali però calunniati da' maleuoli, furono perſeguitati dal nuouo, che gli leuò la Caſa, diſtruſſe la Chieſa, facendoci vna Meſchita; e li tenne per qualche tempo ſerrati nella Caſetta d'vn Chriſtiano con indicibil miſeria; mà poi, certificato del vero, & edificato della molta virtù di sì buoni Religioſi, comprò vn'altra Caſa molto miglior della prima, con vna Chieſetta ſotterranea, che non poteua deſiderarſi più à propoſito, e la donò loro, che vi concorſero con pochiſſima ſpeſa.

Perche Babilonia fù la tana dell'empio Neſtorio, n'accennerò alcuna coſa. Era queſti Veſcouo di Coſtantinopoli, e viſſe nel tempo di Teodoſio, il Giouine, Imperatore, e di Celeſtino Papa, l'anno 427. Cominciò à ſparger varie dottrine falſe con molto ſeguito, quali furon dannate nel Concilio Efeſino, ſotto il medeſimo Celeſtino l'anno 432. & egli fuggito in quelle parti di Babilonia, vi ſtabilì la ſua Sedia, e vi morì miſerabilmente, con la lingua tutta mangiata da' vermi per le beſtemmie proferite contro la Santiſſima Vergine.

Tenne grandiſſimo ſeguito, e ſino al dì d'hoggi ſono in quella Città de' Neſtoriani, ſe ben pochi; mà per li contorni di Niniue giungeranno à quaranta mila, gl'errori de' quali ſono i ſeguenti.

Che

Che Giesù nato di Maria Vergine, non è Dio; mà huomo; e che per la sua gran bontà meritò poi, che se gl'vnisse la Diuinità, e si facesse Christo per inhabitatione della medesima in se, come in Tempio; per vnione di affetto, e di volontà; per operatione, seruendosene, come d'instrumento; e per participatione, e dignità, comunicandogli il proprio nome, come fà il Prototipo all'Imagine: con che pongono in Christo due Nature, e due Personalità, con vna vnione accidentale, non hipostatica, e sustantiale.

Dicono conseguentemente, che in Christo solo l'huomo nacque, patì, morì, e risuscitò; e che la Santissima Vergine non è Madre di Dio; mà d'huomo, chiamandola per questo Christotòcon, e non Theotòcon.

Frà gl'altri Concili, che non ammettono, è il primo Efesino, per esserui condennato Nestorio; come pure il Calcedonense, celebrato da S.Leone Papa, ad Instanza di Marciano Imperatore, che vi fù presente cō 630. Vescoui, trouandouisi pure i Legati del Papa; che però ne'loro Vesperi per mezo d'vn Diacono dannano, e scommunicano S.Leone Papa, e S. Cirillo Alessandrino, che fù nel sudetto Concilio, e difese dottissimamente la Gran Madre di Dio.

Inuocano come Santi, Nestorio, e Theodoro Mopsuesteno, con altri Difensori delle medesime falsità.

I Chierici, e Laici più deuoti si communicano con le proprie mani, pigliando anche il sangue: gl'altri riceuono l'Eucaristia da'Sacerdoti; mà bagnata nel sangue.

Si maritano con parenti, anche in secondo grado, senza dispensa veruna, come pur fanno i Sacerdoti, quali anche passano alle seconde nozze; oltre che celebrano il Matrimonio pure dopo il Sacerdotio, se non l'han fatto prima.

I Vescoui, e loro Patriarchi vengono assunti da'soli Monaci, & il Patriarca succede per nomina dell'Antecessore: non deue però hauer mangiato mai carne.

Si stimano, e chiamano Cattolici; mà Babilonici, e dicono di credere tutto quello, che insegnarono gl'Apostoli.

Sono

Sono ignorantiſſimi, e facili à conuertirſi, & hanno il lor Patriarca in Alcùs preſſo Niniue. E tanto baſta hauer accennato de' Neſtoriani.

Vennero da noi molti Rinegati, Schiaui del Baſsà, vn Malteſe, vn Palermitano, vn Siracuſano, vno Spagnolo, & vn Franceſe, quali ci viſitarono ſpeſſo, e ci fecero molte corteſie, promettendo di fuggirſene con la prima occaſione in Chriſtianità, perche ſolo haueuano apoſtatato per li molti ſtrapazzi, che gli faceuano i Mori.

Vi comunicai alcune Chriſtiane del Paeſe, quali ſogliono riceuere il Santiſſimo in piedi, ſtimando queſto riuerenza maggiore; come pure frà i Turchi è il dar la ſiniſtra. Vi ſtetti poco bene, ſendo anche l'acqua del Tigre aſſai lubrica: e vi fui morſo da Scorpione in vna mano; mà i ſubiti rimedi non laſciarono, che mi nuoceſſe.

Vi ſeppi, come tutto l'Imperio del Turco ſtaua ſoſſopra, e per le molte vittorie de' Veneti, le forze de' quali homai gli ſono diuenute formidabili; e per la ribellione d'Aſen Baſsà d'Aleppo, Agà de' Turcomanni, vnito con i Baſsà di Damaſco, e di Gieruſalemme, e con altri Capi; quali radunato vn potentiſſimo Eſſercito di Gente ſcelta, non molto lontani da Coſtantinopoli minacciauano à quell'Imperio qualche ruina: però con ordine della Porta tutti gl'altri Baſsà congregauano Soldateſche per batterli & impedir l'vnione, che ſi preſumeua intentaſſero con il Perſiano; e ſtaua già per queſto sù i confini di Niniue Mortosà Baſsa con tredici mila Soldati, quali ſcorrendo ſenza diſciplina, come pure quei de' Rebelli, ſpogliauano, e ſpeſſo trucidauano i Paſſaggieri, benche fuſſero in Carouana.

Ciò mi fece riſoluere, di laſciare il camino della Meſopotamia, e di correr cō vna Guida il Deſerto, in Compagnia delli Soldati, de' due Schiaui, e d'vn Caſis Elias, prima Neſtoriano, poi fatto Cattolico, Nipote del Patriarca di quella natione, il quale pretendeua paſſare à Roma per ſua deuotione, e per qualche intereſſe; raccomandatomi però dalla Madre

con molte lagrime, da'Fratelli, e da'Padri Cappuccini: si trouò vna Guida prattica per trentatrè piastre, si comprarono i Caualli, e si preparò quant'era necessario: mà, sparsasi la voce dell'ordine, che v'era di quel Basà, che si facessero priggioni alcuni Franchi, che s'attendeuano da Aleppo, lo Sciattèr, ò Guida s'intimorì; e trouatane vn'altra per quaranta piastre, dopo fece l'istesso, sì che bisognò aspettare, che giungessero detti Franchi con Carouana, quali furono subito presi alla Porta di Babilonia, e posti alla catena nella stalla d'vn Agà Principale.

Questi erano il Marchese Dereuille, & vn suo Compagno, che sotto nome di Mercanti, diceuano, di voler passare all'Indie per via di Basorà, e solo haueano seco alcuni pochi denari, vn'Orologio di ottanta piastre, alcune armi, & vn mazzo di lettere, il che tutto gli fù leuato; se ben loro, preueduto quello potena succedere, hauean consegnato il meglio, e'l più geloso ad'alcuni Armeni di quella medesima Carouana, che anche nell'essame gli furono fedelissimi. Mandò à chiamare il Basà il Superiore de'Padri Cappuccini, e gl'impose, che con lo Schiauo Francese Omer portasse fedelmente le lettere del Marchese in Turchesco; e di buon accordo lo fecero in modo, che tolsero tutte le gelosie, non essendoui altri, ch'in Babilonia sapesse la lingua Francese. Però, come il Basà era stato auuisato da molte parti, ch'vn di loro fusse Ambasciadore de'Venetiani al Persiano, per farlo muouere contro Babilonia, non volse liberarli; mà li fece mettere in luogo più commodo, e più decente, doue i Rinegati li visitauano spesso, l'aiutauano, e ci seruiuano di Mezani, per farci consapeuoli di molte cose.

Due degl'Armeni, confidenti del detto Marchese, furono malamente feriti nella testa, e nel braccio sinistro da gl'Arabi nel Deserto, benche fussero in Carouana di sopra cento persone; quali però ci dissero, che, andando per il Deserto, sicuramente vi saressimo stati tagliati à pezzi; e questo medesimo affermò vn Spaino del Basà, rinegato, da Treuigi, quale so-

uragiun-

uragiunse dalle parti di Niniue, pur bruttamente ferito nella spalla destra, e disse, che quando anche schiuassimo gl'Arabi, necessariamente haueressimo dato ne'Turcomanni, che scorreuano i contorni d'Aleppo. Il nostro Carlo frà tanto mi fece morire il miglior Cauallo, ch'hauessi, & vn'altro ne fece ammalare. Diuenne con Alessandro più impertinente, che mai. Non si poteua più trouare Sciatter, ò Guida veruna, e partendo in que'giorni vna Carouana da Babilonia per la Persia, fù sù le Porte della Città depredata, con perdita di 5000. piastre, e morte d'alcuni; e si disse, ch'i Ladri fussero della Corte di quel Bassà. Queste trauersie con altre maggiori paruero auuisi, perche fuggissimo qualche certo pericolo del Deserto; si fecero però più consulte, e tutte senza risolutione veruna, se non che si staua con qualche pensiero di tornare à Bassorà, ò d'andare in Isphahan, per attenderui meglior congiuntura nell'anno seguente, ò di nuouo passare all'Indie.

Finalmente, veduto esser maggior seruitio di Dio l'arrischiarsi, risolsi di farlo. Si trouò vn Sciatter assai fidato, benche inesperto, per quaranta piastre; si comprò vn'altro Cauallo in luogo del morto, si guarì l'infermo, e ci mettemmo all'ordine per il viaggio; nel quale bisognaua portare, solo vn poco di biada per i Caualli, Vtri con acqua sotto il ventre de'medesimi, e biscotto con vue secche per noi; e però, eccetto alcune cose necessarissime, tutto l'altro si lasciò nelle mani de' Padri Cappuccini, perche con la prima Carouana l'inuiassero per Aleppo.

Fatta questa resolutione fui sorpreso da tanta malenconia, che pareua mi presagisse la morte; persi anche il sonno, e se pur dormiuo qualche poco, era molto interrotto da sogni spauentosi; e bene spesso mi pareua d'esalar l'anima nel deserto pien di ferite. Celebrai, e feci celebrare molte Messe, perche Dio prosperasse così arrischiato Viaggio (come pur sempre feci per tutto il camino, con qualche spesa) & auuisai per mezo d'Omer, e d'altri, il Dreuille della nostra partenza, quale ci fece dire, che incaricassimo al Cõsole Picquet in Aleppo, di

procurare cō ogni diligenza la loro liberatione. Il Cadet Ciappellan volse restare al seruitio de' Padri Cappuccini, & in suo luogo pigliammo con noi vn Siriano d'Aleppo, per fare maggior numero, e se gli comprò vn Cauallo; si che in tutti erauamo noue persone, cioè il Padre Compagno, & io, li due Soldati, Alessandro, Carlo, il Casis Elias, lo Sciatter (detto Agì Paracati) & il Siriano; e dopo 20. giorni di riposo in Babilonia, li dieci Ottobre su'l tardi vscimmo dalla Città; e perche veniuano con noi vn Giouine rinegato, detto Mustafà, della Corte del Bassà, e due Padri Cappuccini, non fù alcuno, che ci molestasse, nè alla Porta, nè al Ponte; mà dopo, licentiatisi questi, vn Giannizzero, che in presenza loro non ardì parlare, subito partiti, ci domandò il Cafar, e fù necessario darglielo dupplicato, perche sorprese Carlo rimasto à dietro, che non sapeua l'hauessimo sodisfatto, e lo pagò di nuouo per tutti.

Arrischiatissimo Viaggio sino ad' Aleppo.

C A P. X V I I I.

Caualcando tutta la notte, s'errò il camino, e c'ingolfammo in certe Paludi; mà rimessi da Pastori nel dritto sentiero, si fece sempre viaggio anche il giorno seguente, come pure la notte col giorno appresso, senza mai riposare; lasciando la strada battuta, & i luoghi habitati, che da lontano si scopriuano; spiando sempre, se si vedessero Arabi, quali sfuggiuamo con ogni fretta possibile, per non dar loro tempo da giuntarsi, perche d'ordinario stanno ripartiti per varij posti à far la scoperta, e veduti Passaggieri, ò Carouana, subito si congregano per assalirli, e rubbarli. Scorremmo in questi primi giorni pianure vastissime à perder d'occhio, e poi entrammo per fossi di gesso molto pericolosi, per le solite insidie de' Ladroni, quali sentimmo assai vicini la notte seguente senza

veder-

vederli; e giunti presso l'Eufrate ci fermammo, per dare qualche rifresco à i Caualli; e questo non si faceua per tutto il viaggio, che ogni 24. hore, nel qual tempo pigliauamo alcuna cosa ancor noi, come biscotto, dattili, & vue passe: nè si dormiua, che due hore, al più, e queste con veglie ripartite; in vna delle quali, che toccò à mè, trè Caualli nemici capitali, rotte le corde, si cominciarono à battere con furia sì grāde, che non era possibile separarli, e mi presero più volte nel mezo con oppressione sì violenta, che ne caddi come tramortito. Si suegliarono i Compagni, & accorsero al rumore, con molta tema d'esser sentiti dagl'Arabi, assai vicini; e dopo hauerlo quietato si trouò meno vn Cauallo, quale alla fine si ritrouò: e di questi trauagli n'occorsero per tutto quel viaggio spessissimo, essendoui li trè Caualli sì fieramente contrari.

Nè ci dierono minore afflittione li due Soldati, perche vno di essi, furioso, daua spesso in escandescenze assai grandi; e l'altro, delicato, e vile in estremo, sempre si lamentaua, ò piangeua, hora per la molestia del caualcare, hora per infermità imaginarie, hora per lo pericolo, e di continuo per i patimenti; si che alcune volte si gettaua per terra in mezo alla strada, e voleua tornare in dietro, ò restaua lontano da gl'altri, con euidente pericolo della vita, e bisognaua farlo caminar per forza, staffilando altri con perpetua sollicitudine il suo Cauallo. Il Siriano, che c'era stato raccomandato da'Padri Cappuccini, si scoprì minus habens, e di poco ceruello, rissando spesso con lo Sciattèr, e volendo esser seruito, quando s'era preso, perche seruisse. La terza notte con il giorno appresso ci mancò l'acqua, con molto patimento de'Caualli, e nostro; mà poi sul tardi giungemmo al fiume, donde ripreso il camino passammo tutta la notte per luoghi molto sospetti, si che s'andaua con silentio rigorosissimo, e lo Sciattèr non permetteua, che ne pure si scatarrasse, ò tossisse. La mattina cadeuamo tutti da cauallo per la sonnolenza grande; però lo Sciattèr fù astretto lasciarci riposar per vn hora, & appena si metteuano i piedi in terra, che già si dormiua; mà con più

tra-

trauaglio si tornò subito à caualcare, maggiormente irritato, e non satiato il sonno; e dopo alcune poche miglie di camino giungemmo la mattina per tempo in Anna sù l'Eufrate, il quarto giorno del nostro viaggio, doue con Carouana se ne spendono almeno diece.

Agì Paracati era naturale di là, doue ci fece alloggiare in sua Casa; e vi mangiammo all'Arabesca dattili con oglio. Fù necessario pagarui due piastre per ciascuno di Cafar, oltre quello ci fù leuato al passar di fiume. S'intese da vn Sciattèr di ritorno d'Aleppo, che v'erano molti Ladroni, e si giudicò fusse bene di prendere vn altra Guida più animosa, e più prattica. Si trouò per tal effetto vn'Arabo molto ardito; mà poi fummo segretamente auuisati, che era vn Traditore, corrispõdente de'Ladroni; e'l suo tratto, e presenza ne dauano inditio bastante: ci visitaua spesso, e ci tratteneua, suonando alcuni stromenti con tanta furia, ch'era spauento il sentirlo. Non si potè trouar altri, e già scorsi trè giorni (vn de'quali fù la Festa della mia Santa Madre Teresa) rihauti bene i Caualli dalla passata stanchezza, ci rimettemmo in camino; mà nel mezo della Città (molto lunga per l'angustie de'monti, e del Fiume) ci si fece incontro vn'Arabo, tutto vestito di nero, con Turbante rosso, due Pistole al petto, Scimitarra ben grande al fianco, e Cauallo sotto asai buono, e ci si parò dinanzi, dicendo: doue andate? A' morire? non sapete, che tutte le strade, anzi tutto il Deserto, è pieno di Ladri? Se non fusse per timor di Dio, vorrei lasciarui perdere, come pur meritate per la vostra temerità; mà vi hò troppa compassione; sono tutto de'Franchi; voglio indrizzarui, & accompagnarui per vie sicure, come hò fatto ancor'altri; datemi quel, che volete. Agì Paracati molto timido, e poco prattico, c'esortò à pigliarlo, dicendo, che lo conosceua per huomo fidato; e però c'aggiustammo per dodici piastre. Ci condusse alla sua Casa, doue ci regalò asai bene, e di notte ripigliammo il camino, caualcando anche il giorno, e la notte appreso; nella quale sapemmo, che doueua pasarci vicino Michel Topicì, ch'andaua

daua da Damasco à Babilonia, come fà ciascun'anno, e vi si trattiene fin tutto il Gennaro; volemmo incontrarlo, e spiando à tal effetto il calpestìo de'Caualli, à meza notte, sentitolo, ci portammo à riuerirlo.

Conduceua seco molta Soldatesca; con Tamburi, Bandiera spiegata, & vn Sagro caualcato sopra Camelo. Auuisato dalla Vanguardia del nostro incontro, c'ammise subito, e saputo chi erauamo, e'l nostro viaggio, disse (battendo con la destra il ginocchio): ohimè, che v'andate à perdere! In diece persone intraprendere simil impresa è temerità troppo grande. Hoggi à nostra vista sono passati dall'altra parte dell'Eufrate 60. Ladroni. Esposi la necessità del viaggio, e la confidenza, ch'haueamo in Dio; & egli fatto battere il focile, comandò à Paulus Agà, suo figliolo, Giouinetto di 16. anni, che mi facesse vn Passaporto, nel quale dichiarandomi suo Nipote, figlio di Fratello, testificasse, di mandarmi alla Porta, per trattare col Gran Signore di negotij grauissimi: e lo segnò poi col suo Anello.

Gl'esposi la prigionia del Marchese, pregãdolo volersi adoprare per la sua liberatione, il che promise, quando non fusse stato cert'vno, che in Damasco lo strapazzò molto, e gli disse voler passare in Persia per qualche impresa, il che gli dissuase, prima à bocca, e poi la sera precedente alla sua partenza (non trouatolo in Casa) cõ iscriuere sopra al muro queste parole: Nõ andate innanzi, perche sarete scoperto. E con questo si diffuse in alcuni particolari, che non posso quì publicare. Ci ragguagliò del poderoso Essercito d'Asen Basà; della priggionia dell'Ambasciadore di Francia in Costantinopoli; e d'altri successi, che poi sono stati publici à tutto il Mondo. Finalmente, ringratiatolo, dell'offerte, che ci fece, come pure del Passaporto; & egli raccomandata la nostra cura alli due Sciattèr, ci rimettemmo gl'vni, e gl'altri in camino.

Giungemmo à mezo giorno in certe Capanne, doue il secondo Sciattèr, il valoroso Soldato, detto Recèpe, cominciò à dar segno della sua arrogantissima codardia, e tentò di la-

sciar-

sciarci; mà scoperto, e ripreso, palliando il suo timore, si ripose di nuouo in camino con noi, ch'appena vsciti da quelle Cappanne vedemmo correrci d'appresso à briglia sciolta cinque Persone, che ci posero in gran sospetto, ch'andassero à tenderci insidie con altri Arabi; mà presa lingua da vn di loro, sapemmo, essere alcuni Schiaui, che si poneuano in libertà con la Fuga.

Si videro da lontano à man dritta Sciaras, & alla sinistra Masciati, e Zaban, Terre picciole in luoghi deserti. Si lasciò il camino di Masciati, benche il più commune, per meno sicuro; e volendo portarci sul tardi al Fiume, scoprendouisi di lontano alcune ombre, il valoroso Recèpe si pose in fuga di tutto galoppo, senza dirne parola. Noi non potemmo seguirlo, & io mutai due Caualli, senza, che alcuno mi seruisse; onde per consiglio d'Agì Paracati c'andammo disponendo à combattere, con ordine di non separarci, e di smontar da Cauallo subito, che fussimo assaliti; e di seruirci di riparo de' medesimi Caualli, tenendo la briglia nel braccio sinistro; mà con questo ritirandoci à poco, à poco, senza mostrar paura, perdemmo quell'ombre, ò quegl'Arabi di vista; e dopo qualche hora trouammo il buon Soldato trà certi cespugli; quale ripreso della sua viltà, e tradimento, rispose arditamente con egregia mensogna: che egli era scorso à cercare qualche luogo più erto, per meglio spiare il numero, e qualità de' Ladroni. Fù necessario commendare la sagacità, e reprimer l'irrisione de' Schiaui, perche non c'abandonasse del tutto; se bene già staua in obligo di seguirci, per esser difeso.

La sera più tardi furono di parere il Casis Elias, e li due Sciattèr, ch'il Passaporto di Michel Topici non potesse molto giouarci per que' Paesi, perche sapendosi esser Christiano, e dichiarandomi con esso per suo Nipote, ci publicaua per Christiani ancor noi. Stimarono però più à proposito fingerci Tartari, e dire, ch'io andauo Olac, ò Ambasciadore del Basà di Babilonia, mandato al Gran Turco. Ciò stabilito frà loro, precorre il Soldato à certe Capanne con l'auuiso à que' Villa-

ni,

ni, quali ſteſero ſubito alcuni Tappeti,con fagotti, e cuſcini per appoggio, riceuendoci con molta riuerenza. Frà poche hore ci poſero innanzi vn gran Pane di frumentone,pieno di Carboni, e di cenere; & vn Caſtrato dentro vn gran vaſo di terra.

Erauamo tutti famelici; mà come correua il Sabbato, non volſi mangiarne, e perche con queſto non entraſſero gl'Arabi in qualche ſoſpetto, li feci pregare d'vn poco di latte (dicendo, ch'il Compagno, & io patiuamo di ſtomaco) quale ſubito ci portarono ſtemprato con vn poco di butiro caldo:con gl'altri Chriſtiani della mia Compagnia diſpenſai,perche mã-giaſſero carne. Stauamo con timore grandiſſimo d'eſſere ſcoperti; e perche ſi mandò molto lontano per cercar biada per i caualli, che già erano ſtati digiuni ſopra 24. hore, paſſando lungo tempo ſenza venire, ci poſero in graue ſoſpetto,perche mancandoci queſta, erauamo aſsolutamente perduti; mà verſo la meza notte arriuò,e la mattina per tempo partimmo,ringratiando que'Villani, che non volſero accettare coſa veruna per l'alloggio, che ci dierono, ſtimandoci veri Tartari.

Giungemmo il dì ſeguente ad vn luogo groſso, e murato, chiamato Der, e portatici ad vn Campo, fui ſubito ſpacciato per Tartaro, come nelle Capanne addietro; e però il Padrone m'accomodò nel Capo d'vn bel Diuano il Tappeto ſopra materazzo, e ne poſe altri attorno ſul piano. Si publicò il mio arriuo per la Città, e vi fù ſubito concorſo di molta Gente, e di perſone aſsai graui. Venne vn Principale con vn Figlioletto, dal quale fece preſentarmi alcuni meloni d'acqua, perfettiſſimi; e per corriſpondere alla dignità mi coſtarono più di quello valeuano, & ordinai ſi ripartiſsero frà tutti gl'aſtanti. Ci fù dato il mangiare in tant'abbondanza,che non eſcludendoſi alcuno, pareua Corte bandita; e quando m'occorreua leuarmi in piedi, ò paſsar dal Diuano alle ſtanze, tutti parimente s'alzauano, e faceuano riuerenza profonda, pigliando noi qualche piacere di tanta ſimplicità; mà preſto sì bella Comedia parue ſi voleſse mutare in vna tragedia molto fune-

sta, perche sopravennero alcuni Hebrei, quali, osseruatici con attentione ben grande, publicarono, ch'erauamo Franchi, e non Tartari. Lo negarono sempre i Sciattèr; mà il Soldato si valse dell'occasione per fare qualche guadagno, e corrotto Agì Paracati, communicarono la cosa, come passaua, al Custode del Campo, & à due, ò trè altri; vn de'quali, assai Giouine, con Dolimano di raso, fecero comparisse con il baston di comando, fingendo d'essere lo Sciabandar di quel luogo, che dimandaua il Cafar. N'entrai subito in qualche sospetto, e dicendo li Sciattèr malenconici, ch'erauamo stati scoperti per Franchi; e che però era necessario pagare due piastre per testa, risposi: che loro m'haueuano fatto Tartaro; che però essi procurassero di rimediare con altro. Tornauano di nuouo molto turbati, e ci diceuano, che per non voler pagare, stauamo in grandissimo pericolo: & io ricorreuo pure all'istessa risposta; mà loro finalmente, vedendo, che la cosa non riusciua, mi dissero, che se stauo tant'ostinato, lasciassi almeno pagare i Soldati. Repugnai vn poco, e poi vi condescesi, con questo, ch'il Cafar fusse più moderato, e loro si contentarono di circa vna piastra, per la quale còncorsi ancor io, e vidi, che se la ripartirono col finto Sciabandar in vn canto.

S'ammalò il meglior Cauallo, ch'hauessimo; altri si scoprirono molto piagati; e per ferrarli, voleuano vna piastra per chiodo. Bisognò fare nuoue prouisioni di biada, e biscotto per cinque giorni; e per esser la carica grande, si necessitaua d'vn altro Cauallo, e noi non teneuamo denari per tanto, perche portauamo rimesse da Babilonia in Aleppo. I Giudei, e gl'Arabi c'andauano machinando delle trappole, perche ci stimauano veramente per Franchi. Vn Cauallo, che s'era trouato per la carica, pur ci mancò, e l'infermo si tenne per disperato. Che angustie, che afflittioni senza rimedio? I Soldati non haueuano pure vn quattrino; noi pochissimo denaro, che nè pur bastaua per nostra parte. I due Schiaui rissano frà loro, e Carlo sdegnato c'abbandona, e non vuol passare più innanzi. Mai à miei giorni mi sono trouato in tante strettezze.

Sen-

Sentire i Sciattèr, li Soldati, li Schiaui, era vna Babele, vna confusione, vn impazzimento: e'l pensar, doue stauamo, ci faceua creder per disperati. Quì la patienza si ridusse à gl'estremi, e'l Cielo parea di bronso à tanti bisogni; mà Dio, che hà sempre confusa la mia poca fede, in vn momento mutò scena di modo, che parue tutto bonaccia, doue non si vedeuano, che tempeste.

Vna Persona ben prattica, essaminato il Cauallo infermo, dice, ch'il correre può risanarlo, e fù vero: si trouò biada, e biscotto per poco prezzo; si quietano i Schiaui; si riparte tutto il peso frà gl'altri Caualli; e s'offrè vn del luogo di venir con Noi, prouisto d'Armi, fino ad Aleppo; con il quale accordati li Sciattèr partimmo la terza sera da Der, e caualcando tutta la notte, se non quanto due, ò trè volte ci riposammo per mez' hora, giungemmo la mattina in vn posto il più pericoloso di tutta l'Arabia, e perche, *videri facit, quæ non sunt timor*, ad ogni passo parea di scoprir qualche Arabo di sentinella per le Colline, nel che il nostro Brauo si mostraua più accorto, e spesso lo vedeuamo in atto di fare vna bella carriera, il che ci seruiua d'auuiso, che già si scopriua qualche ombra. Pietosissimo Dio, che hai voluto sempre confondere i miei timori? Ne'viaggi per l'Asia, tanto nell'andare, quanto nel tornare, non hebbi fino à quel punto mai pioggia; & allhora copertosi il Cielo d'oscurissime nubi scaricò grandissima copia d'acqua, con la quale ci portammo fuori di quel luogo tanto pericoloso, e sul mezo giorno fummo ad alcuni profondissimi Pozzi d'acqua cattiua, e solfurea; mà sul tardi ne trouammo vn altro assai buono.

Il giorno appresso già erano da 24. hore, che stauamo senz' acqua, e tanto noi, come i Caualli, patiuamo assai: però, come ordinariamente andauamo fuor di strada, & alcune volte con l'osseruatione delle Stelle, procurammo di trouare vna via battuta, che ci conducesse à qualche acqua, & in poco tēpo vedemmo certe ruine, sotto le quali dissero i Sciattèr, che scorreua vn picciolo rio; mà nel voler andarci, vi scoprimmo vna truppa d'Arabi.

Differo le Guide, che per altre ventiquattr' hore non hauereſſimo trouata più acqua, e però paſſando innanzi, ſareſsimo certamente morti di ſete, nè i Caualli haurebbero potuto durare; ſi che parue meglio in quell'occaſione andare con animo incontro à gl'Arabi, che timidamente fuggirli: e però ci portammo vnitamente verſo loro col noſtro Brauo di retroguardia; mà viſti da gl'Arabi, che l'aſsaltauamo sì riſoluti, ſi poſero in fuga, e noi reſtammo padroni dell'acqua; Carlo hauea poco prima perſo vn ſacchetto con alcune prouiſioni, e ci mancò anche il biſcotto, perche più s'atteſe al mantenimento di Caualli, ch'al nòſtro, ſi che per trè giorni fummo neceſsitati, mangiare certa biada, come ſeme di canape, arroſtita con fuoco d'herbe ſecche dentro vn vaſo di rame, nel quale ſi daua da bere à i Caualli. Quì però trouammo alcuni cedroli, e ſcalogne, che per allhora ſtimammo regali delicatiſsimi.

Si corſe tutto il reſto di quel giorno, quaſi ſempre à viſta di Taiba, Patria del mio gran Padre Elia (come alcuni dicono) doue il Soldato voleua ſi faceſſero nuoue prouiſioni; mà per eſſer piena di Ladri, e perche non haueamo denaro à ſufficienza, ſi paſsò innanzi. Caualcammo tutta la notte, con qualche poco di ripoſo ſpezzato; e poi ſu'l mezo giorno ſi trouarono alcuni pozzi d'acqua peſtifera con Caprij dentro già putrefatti, e l'iſteſſi Caualli non voleano beuerne. Ricreati con la ſolita biada ſi caualcò il reſtante del giorno, e la notte ſeguente, nella quale trè Caualli cominciarono à mancar di ſorte, che appena poteuano muouerſi, particolarmente vno, ch'era tutto aſſidrato. Voleuo, ch'andaſſero vn poco à piedi i Schiaui, ſendo già quaſi fuori del pericolo de'Ladroni; mà non fù mai poſſibile, biſognando lo faceſſi io, perche loro andaſſero ſoura il mio Cauallo. Si ſcoprirono verſo l'hora di Veſpro alcuni Villaggi, ne'quali dopo non s'hebbe, che dell'acqua, & vn poco di pane di frumentone, che non baſtò à cacciarci la fame, che la mattina s'era irritata con nuoua biada; e laſciati addietro il Cauallo più infermo col Siriano, ci portammo

tammo su'l tardi ad vn Villaggio, detto Sibilla, doue poi sopragiũse il Siriano senza Cauallo, dicẽdo, che gl'era caduto per strada, senza potersi più muouere. Fummo iui riceuuti dallo Sceich, e trattati assai bene, durando, ancora la nostra Tartarea; e l'istesso Sceich mandò Gente, che riconduſſe il Cauallo, quale con vn'altro si lasciò la mattina presso il medesimo, per farli curare, restandoui pure Alessandro, e il Siriano, perche guariti venissero con quelli ad'Aleppo, per doue la mattina c'incaminammo, incontrando spessi Villaggi. Scopertosi dopo il mezo dì da vicino fù l'allegrezza indicibile. Si cantò il Te Deum; e s'andò sempre dando gratie à Dio fino alle Porte della Città, nella quale s'entrò con molta festa; mà già vicini al Campo de'Franchi, cadde vno de'Soldati da Cauallo, e, restandogli vn piè nella staffa, fù trascinato vn lungo spatio tra sassi, e pure senza lesione veruna, che parue miracolo. Agì Paracati, vistosi in saluo, trattò subito di sodisfare al Voto, ch'hauea fatto, di dare a'Poueri vn Castrato, e del Riso, se arriuauamo salui.

Dimora in Aleppo; Notitie de'Giacobiti, Greci, & Armeni.

CAP. XIX.

Avuisati del nostro arriuo il Padre Bruno, e gl'altri Religiosi, ci fecero mille accoglienze da lontano, per non insospettire i Doganieri; & il Console Picquet mandò subito à salutarci. Tardò à venire lo Sciabandar, quale poi giunto, e vedute con suoi ministri le nostre robbe, nè trouandoci cosa di prezzo (sapendo, che veniuamo dall'Indie) s'insospettì, & era per darci grandissime molestie, come successe ad' vn tal Padre Poma Teatino, & à D. Matteo Vescouo di Grisopoli, a' quali costò alcuni mesi di arresto, e da ottanta piastre di spesa; mà Dio inspirò lo Sciabandar (benche Tur-

co) à fidarsi d'vn mio giuramento di questa sorte: Preso vn Crocifisso nelle mani, e baciandolo con ogni riuerenza, giurai per quel Dio, Viuo, e vero, che non haueamo consegnate ad altri, nè appresso di noi nascoste pietre pretiose, ò altre cose d'alcun valore; del che molto ammirato, e sodisfatto, ci licentiò: e subito, andati dal Console, fummo riceuuti con intimo affetto, come pure nella nostra Casa dal cordialissimo Padre Bruno.

Erano partiti l'istessa mattina trè nostri Padri, e due Cappuccini alla volta di Persia, per via di Niniue con Carouana; mà il Console, saputi li molti rischi di quel Viaggio, li mandò subito à richiamare; quali tornati, si valsero de' nostri Sciattèr, e fecero altro camino, non già il nostro arrischiato; mà vno più lungo, e più commodo, quasi sempre per la Mesopotamia, e con altri Passaggieri. Li detti Soldati si portarono à Scanderona, per attenderui l'imbarco, & il Compagno, io, & i Schiaui restammo in Aleppo, disposti à partire con la prima Naue, che salpasse da quel Porto per Christianità.

Il grandissimo zelo del Console di Francia, sempre impiegato à benefitio dell'anime, trouò modo per cattiuarsi l'affetto del Patriarca de' Giacobiti, quale, obligato da infinite cortesie, si dichiarò tutto suo; & egli, valutosi della buona congiuntura della vacanza di quella Catedra de' Giacobiti, lo pregò si contentasse, di porui per Arciuescouo vn certo Andreas della medesima natione (mà Cattolico per opra de' nostri Padri, e persona virtuosissima); con questo, che fusse consecrato dal Patriarca de' Maroniti nel monte Libano, doue pur allhora il sudetto Andreas si ritrouaua. Preso in parola il Patriarca vi condescese, pensando, che non haurebbe hauto effetto, e che gli sarebbe stato facile l'impedirlo; mà poi, visto, che tutto procedeua felicemente, se ne fuggì, ordinando prima à i Giacobiti, che per nessun modo lo riceuessero. Il Console però, ch'hà saputo farsi adorare da quanti han gouernato Aleppo à suo tempo, e da' Bassà Conuicini, fece, che quello del luogo, doue se n'era fuggito il Patriarca, l'obligasse

se

se à mandar vn'ordine in scriptis contrario al sudetto, perche l'Arciuescouo Andreas fusse riceuuto; & vn simile, molto più efficace procurò dalla Porta, con pena della vita, per chi s'opponesse. Fù dunque riceuuto il nuouo Arciuescouo, e proueduto di tutti i ricapiti necessarij dal medesimo Console, ch'in questo negotio hà spesi da 2000. scudi; e se bene l'Arciuescouo hà molti de'suoi Preti contrari, pur buona parte d'essi, e del Popolo, per la sua virtù, é per l'aiuto del Padre Bruno, già lo stima, e gradisce, con guadagno di moltissime anime, che si van facendo Cattoliche. Diedero auuiso l'Arciuescouo, & il Console di quella promotione à Sua Santità, perche si degnasse di confermarla; é tardando la risposta, volse il Console, ch'io m'abboccassi con detto Arciuescouo, quale riferitomi puntualmente, il modo della sua promotione; lo stato della sua Chiesa; & i scrupuli della sua coscienza, (per esser persona veramente virtuosissima) pigliò vn Crocifisso, & vn Messale, sopra i quali giurò la professione della Fede, che fece alla mia presenza, e mi riferì tutti gl'errori, & abusi de'Giacobiti (giurando pure, che mi diceua la pura verità) perche desideraua intendere il mio parere, intorno à quali fussero tolerabili, ò intolerabili; quale diedi, liberandolo da molti scrupuli; e finalmente m'impose, che dessi obedienza in suo nome à Nostro Signore, con ricapitargli vna sua, con la quale significaua pienamente à Sua Santità lo stato di quella Chiesa; dimandaua la risolutione d'alcuni dubij; e s'esibiua ad ogni minimo cenno di lasciare quel grado, e tornare à far vita Heremitica nel monte Libano; e volse m'obligassi con giuramento di procurargli la risposta di tutto questo, non essendogli sortito per altre vie; il che feci. Fui pure à visitare il Vescouo de'Greci, quale già cominciaua à confessarsi dal Padre Bruno; mi trattenni con esso in discorsi spirituali, e mi licentiai molto edificato delle sue virtù.

Per quello seppi da questi due Prelati, dirò breuemente alcuna cosa de'Giacobiti, e de'Greci, come pure darò qualche notitia degl'Armeni.

Nel

Nel 449. Dioſcoro Patriarca d'Aleſſandria, fatto Difenſore d'Eutichète, già condennato in vn Concilio Prouinciale Coſtantinopolitano, per dire, ch'in Chriſto era vna ſola natura, l'aſſolſe in vn Conciliabolo Efeſino; mà S. Leon Papa, celebrato per queſto il Concilio Calcedonenſe, condennò di nuouo Eutichète; ſcomunicò Dioſcoro, e lo priuò di tutte le dignità Eccleſiaſtiche. Sdegnati Dioſcoro, e ſuoi ſeguaci, ſi ſepararono totalmente dalla Chieſa Romana, e ſi chiamarono ſegregati, ò Ambigenti, quali ſi diuiſero in dodici Sette, e da queſte pullularono molt'altre Hereſie, i ſeguaci delle quali ſecondo la loro varietà ſi chiamarono, Eutichiani, Acefali, Monoſofiti, Theodoſiani, Giulianiſti, Triteiti, Agnoiti, Theopaſchiti, Armenij, Apthartodociti, Fantaſiaſti, Manichei, Ptartolatri, Scenolatri, Seueriani, Gaianiti, Barſaniani, ò Semidaliti, Temiſtiani, Caucobabditi, Angeliti, Tetraditi, Petriti, Pauliti, & altri, denominati da'loro Capi, ò da'luoghi, donde s'originarono, ò dall'Hereſie, che ſegnirono; mà doue quaſi tutte queſte ſette mancarono, quella de'Giacobiti, detti Siriani, dura ſin hoggi, quali ſeguono gl'errori d'vn certo Giacob Siro, tanto ignobile, che per queſto fù cognominato Zauzalo, e riſuſcitò l'Hereſie d'Eutichète, Dioſcoro, Gnafeo, Pietro, e Seuero, predicandole per la Siria; ſi che molto Popolo ſi fece Monothelita, per opera pure di Sergio, Arciueſcouo di Coſtantinopoli, che nell'iſteſso tempo ſuſcitò i medeſimi errori; mà li ſeguaci dell'vno, e l'altro ſono poi reſtati col ſolo nome de'Giacobiti, ò Siriani, e con gl'errori, che breuemente quì riferiſco.

Dicono, eſſer' in Chriſto vna ſola natura, compoſta di Diuinità, e d'Humanità, e per conſeguenza vna ſola volontà, & vna ſola operatione; ſe ben chiamano la natura, perſonata di due nature non perſonate, quali termini loro medeſimi non intendono. Negano, che Chriſto ſi poſſa chiamare hora huomo, & hora Dio; mà ſolo col nome di Chriſto, e Gieſù, che ſignifica quel terzo miſto, che loro aſſeriſcono di natura humana, e Diuina: E però chiamano i Latini heretici, & Arriani,

ni, perche pare loro, che ponendo in Christo due nature, distruggiamo la Santissima Trinità, e la facciamo Quaternità: nè ciò procede, che dalla loro ignoranza, perche non sanno distinguere trà persona, e natura; mà dicono esser l'istessa cosa; e vogliono, che il Concilio Niceno prohibisca l'asserire in Christo due Nature, due volontà, e due operationi.

Nel Credo non esprimono la parola, Filioque, nel che pare seguino l'errore de'Greci. Fanno Christo eguale al Padre, anche quanto all'humanità, in quel modo, che loro dicono esser mista con la Diuinità, ò trasformata nella medesima: e vogliono, che l'istesso Christo sia costretto di corpo, e non d'anima; e che il Verbo Diuino sia prodotto dall'Essenza eterna; come pure, che la veste di Christo, cioè l'humanità, non restasse più creata, perche in sostanza mettono in Christo vna sola natura, e questa vogliono sia tutta Diuina, e che in essa si trasformasse l'humana.

Dicono, tutte l'attioni di Christo essere state Celesti, e che, se ne fece alcuna humana, la facesse per vna certa prouidenza particolare, che forse intendono di dar'essempio à noi altri.

Vogliono, che la natura Diuina sia visibile all'occhio nostro, come in Christo; benche affermino ciò non succedere in questo Mondo; e dicono, che il Corpo del medesimo Christo fù formato nel ventre della Santissima Vergine in quaranta giorni; e che l'istessa Vergine fù santificata, e liberata da ogni peccato nella Concettione di Christo; la figura Corporea del quale asseriscono per eterna, e che di questa dicesse Dio: *Faciamus Hominem ad Imaginem, & similitudinem Nostram*; e questa Imagine vogliono si facesse con la figura humana vna figura, & Imagine sussistente per la medesima, per la quale si facesse Dio, Signore, Christo, e Giudice de'secoli; e ch'il medesimo Christo seppellisse l'Imagine d'Adamo, e che poi la facesse risorgere Diuina, & Eterna.

Dicono, che l'anima si giustifica per le sue opere buone, e che giustificata resta dopo morte in terra frà noi, aspettando la seconda venuta di Christo dal Cielo. Asseriscono, che gl'

Angeli sono corporei, e composti di fuoco, e di lume.

Hanno pure moltissimi errori, & abusi quanto à i Sacramenti, che rendono molto dubbiosa la loro validità: Vngono tutto il Corpo del Battizzando, e l'Hostia da consacrarsi: Non battezzano di Quaresima; mà solo vngono, chi nasce in quel tempo: Nominano nella Messa Dioscoro, Sergio, Seuero, & altri Heretici, come Santi; e maledicono, e scommunicano S. Leon Papa, e lo mettono con Nestorio, con Arrio, e con altri heretici, perche definì, esser in Christo due nature.

Sotto nome di Greci si comprendono non solo i naturali della Grecia; mà tutti quelli, che seguono i loro errori (perche pure nel rito Greco vi sono molti Cattolici): e però trà essi vengono inclusi li Ruteni, Moscouiti, Giorgiani, e Mengrelij, ch'abbracciano le medesime falsità, con molta Gente dell'Asia. Seguirono i Greci la Fede Cattolica fino al tempo di Costantino Monomaco, prima del quale gl'altri errori non furono tanto communi, nè durarono molti anni. Era Patriarca di Costantinopoli sotto questo Imperatore vn certo Michele, che per farsi Capo di tutta la Chiesa (doue prima detto Patriarca si stimaua il secondo dopo il Sommo Pontefice Romano) disse, che questi era caduto in Heresia, per asserire, che lo Spirito santo procedesse anche dal Figlio: e che però il Primato della medesima Chiesa era deuoluto alla sua Persona. Hebbe grandissimo seguito, e quasi tutta la Chiesa Greca si separò dalla Latina.

Si fecero grandissime diligenze per riunirla di nuouo, & Eugenio IV. Conuocò vn Concilio Generale in Fiorenza, inuitandoci anche Gio: Paleologo Imperatore di Costantinopoli, quel Patriarca, e tutti gl'altri prelati de' Greci, e ve ne conuennero moltissimi con il detto Imperatore. Si celebrò questo Concilio l'anno 1438. e vi si concluse con molta festa la bramata vnione, cedendo i Greci à i Latini, & abbracciando la medesima Fede in tutto, e per tutto: Si che l'Imperatore de' Greci approuò in vn foglio à parte quanto in esso s'era determinato; ò (come altri dicono) sottoscrisse, e fermò con il

suo

ſuo Sigillo gl'atti di quel Concilio; e furono pure approuati, e ſottoſcritti da'medeſimi Prelati Greci à nome de'Patriarchi d'Aleſsandria, d'Antiochia, e di Geruſalemme, trouandoſi preſenti à quel Concilio i loro Luogotenenti: e ſouragiunti i Legati del Patriarca degl'Armeni, anche da queſti furono accettati, e ſottoſcritti à nome del medeſimo. Fece quel Sommo Pontefice la Bolla dell'Vnione; mà non fù publicata, nè per la Grecia, nè per l'Armenia, & il medeſimo fù degl'atti dell'iſteſso Concilio, e reſtarono que'Popoli nello ſciſma di prima, ò perche ſi traſcuraſse detta publicatione da'Latini, e da'Greci; ò perche veniſsero fraſtornati dalle Guerre dell'Aſia, che in quel tempo ſucceſsero. Mà poco dopo nel 1453. volſe Dio caſtigare la ſuperbia, e la pertinacia de'Greci, perche nella ſeconda Feſta di Pentecoſte perſero il loro Imperio, cadendo nelle mani del Turco, quale voleua di già leuare l'aſſedio di Coſtantinopoli; mà la notte precedente gl'apparuero in ſogno due Vergini, veſtite di lutto, che ſoura vn Baccile gli preſentarono le Chiaui della Città: e però dato in quel giorno l'aſsalto, ſe n'impadronì: e li Greci, che negauano lo Spirito ſanto procedere dalla ſeconda perſona della Santiſſima Trinità, caddero in quel miſerabiliſſimo cattiuerio la ſeconda Feſta del medeſimo Spirito ſanto; e doue ripugnauano ſoggettarſi alla Pietà del Sommo Pontefice Romano, reſtarono ſchiaui della tirannide Ottomana, già ſono due ſecoli, e più.

Negano dunque i Greci la proceſſione dello Spirito ſanto dal Figlio, e però nel Simbolo Niceno laſciano la parola, Filioque, che vi s'aggiunſe; penſandoſi, che i Latini voleſsero con queſto ſignificare, che il Padre, & il Figlio fuſsero due Principij dello Spirito ſanto. Negano parimente il Primato di giuriſditione alla Chieſa Romana ſopra i Patriarchi Coſtãtinopolitano, Aleſſandrino, Antiocheno, e Geroſolimitano, e ſolo gli concedono quello di Dignità; e però non tengono il Sommo Pontefice per Capo Vniuerſale di tutta la Chieſa, nè per Giudice infallibile nelle Controuerſie di Fede.

Caddero in proceſſo di tempo da vn Precipitio in vn'altro,

e da predetti errori in questi,che seguono, alcuni però de'quali sono tolerabili, & altri sono più tosto riti,nè si tengono vniuersalmente da Tutti.

Negano esser valida la Consecratione fatta in Azimo; se bene hò poi veduto in effetto, che molti di loro l'ammettono: Che vi sia Purgatorio (e pure celebrano Messe, recitano, e fanno limosine per i defonti, e sò che ammettono vn luogo, che chiamano Catartirion, che si è l'istesso, che Purgatorio; mà vogliono non sia di fuoco): Che prima del Giuditio vniuersale l'anime buone vedino Dio, e le cattiue patiscano nell'Inferno: Che sia peccato mortale la semplice fornicatione: Che l'estrema Vntione alle volte gioui alla salute del Corpo: Che si possino adorare, e venerare l'Imagini scolpite, ammettendo solo le dipinte (hò nondimeno vltimamente veduta qualche statuetta nelle loro Chiese): Dannano le seconde nozze: Ammettono il Diuortio al solo arbitrio de'Sposi: Trascurano i quattro minori, ammettendo i soli Ordini Maggiori.

Battezzano con acqua calda: vngono tutto il Corpo del Battezzando, e nel medesimo tempo lo Cresimano i semplici Sacerdoti; & il Crisma si consacra dal solo Patriarca con i suoi Vescoui, e dagl'Arciuescoui con i loro Suffraganei: il loro Battesimo si fà per immersionem.

Li Confessori danno alle volte per penitenza vna semplice vntione: Si contentano di sentire vn solo peccato in commune, per assoluer da tutti: Confessano in alcuni luoghi giuntamente la Moglie, e'l Marito, e nell'assoluere dicono solo vna oratione deprecatiua.

Stimano lecita l'vsura; e non esser necessaria la restitutione del Furto. S'astengono dal sangue, e dal suffocato, il che fanno tutte le Nationi Orientali, dannando i Latini, che mangiano sangue, ò animali affogati, senza prima suenarli.

Hanno più volte scommunicato il Sommo Pontefice con tutta la Chiesa Latina, e sogliono farlo nel Giouedì Santo: Fanno l'acqua Benedetta il giorno dell'Epifania,ò il primo del mese.

Di-

Digiunano tutto l'anno il Mercordì, & il Venerdì. A'Monaci Greci, chiamati Calòieri, che sono rigorosissimi, e dell' Ordine di San Basilio, è prohibito il mangiar carne, e digiunano dalli quattordici di Settembre fino à Pasqua: Non possono imparar Filosofia, & in ciascun Monastero soli due, ò trè possono esser Sacerdoti; e di questi s'eleggono i Vescoui: li Prencipi di Moscouia rare volte danno licenza di studiare.

Sono Simoniaci, mentre comprano le dignità Sacre dal Gran Turco, che le concede solo à chi più offerisce.

Dicono, ch'il Sabbato Santo in Gerusalemme nel Santo Sepolcro descende vna fiamma dal Cielo, che accende il loro Cereo Pasquale; mà è mera fauola, perche alcuna persona, che hà ciò veduto, mi disse, che loro fanno questo con arte, ingannando il Popolo, per acquistar credito.

Sono inimicissimi de'Latini, e pertinaci ne'loro errori, per i quali Dio li tiene in tante miserie, pagando al Turco vn tributo il più infame, e vergognoso del Mondo, essendo in obligo di dare à i Mori, di cinque in sette anni, & alle volte più spesso, vn Figlio per Casa, il più vistoso, e viuace, quale poi si fà Turco, e suol diuentare Giannizzero insolentissimo.

Si trouano due Armenie; vna minore, che stà nell'Asia, pur minore; l'altra maggiore, che si troua frà il Tauro, & il monte Caucaso, e frà la Cappadocia, & il Mare Caspio. Gl'Armeni furono conuertiti da San Gregorio, loro Vescouo, e Martire gloriosissimo, à tempo di San Siluestro Papa, e di Costantino Imperatore. Si separarono poi dalla Chiesa Romana dopo il Concilio Calcedonense, per seguire le false Dottrine d'Euticchète, Abbate Costantinopolitano, e di Dioscoro Patriarca d'Alessandria; mà con gl'errori di questi hanno pure altri de' Greci, e sono i seguenti, frà quali si contengono alcuni riti. Mettono in Christo vna sola natura, volontà, & operatione. Dicono, che risuscitasse di Sabbato: & aggiungono al Trisagio: Qui Crucifixus est. Negano, che lo Spirito Santo proceda anche dal Figlio; e però fanno il segno della Croce con vn dito dalla destra alla sinistra.

Con-

Consacrano in fermentato; non mettono acqua nel vino; dicono, non trouarsi sotto le specie del pane il Corpo, e sotto quelle del vino il Sangue di Christo dopo la consecratione; e che questo Sacramento non gioua, ò nuoce ad'alcuno.

Negano il Matrimonio esser verò Sacramento. Dicono non potersi dare il Battesimo senza l'Eucharistia, e la Cresima; e che i figlioli non hanno bisogno di Battesimo per alcun peccato originale, che tengano, mà perche Christo volse così: credono però, che i figli de'Christiani, che muoiono senza Battesimo, vadinò al Paradiso Terrestre, e gl'altri all'Inferno con i loro Padri. Ribattezzano i Battezzati da *Latini*, se vogliono farsi della lor setta; e communicano anche i figlioletti di due mesi.

Negano, che da'Sacramenti si conferisca la gratia. Non ammettono Purgatorio. Dicono, che le pene dell'Inferno non sono eterne; che tutti, prima della venuta di Christo, furono dannati per lo peccato de'primi Parenti (benche non ammettino l' originale); mà, che Christo nella sua morte liberò tutti.

Dicono, ch'anche le Donne risorgeranno in sesso virile; che nessun anima è beata prima del giorno del Giuditio; e che la Beatitudine consisterà, non già nella chiara visione dell' Essenza Diuina; mà d'vna certa chiarezza originata dalla medesima. Affermano, che Dio può mentire; anzi, che de' fatto habbia mentito con Caino, quando gli disse, che nessun huomo l'hauerebbe vcciso, per essersi egli vcciso da se stesso.

Vogliono, che nello stato d'innocenza il Genere Humano si sarebbe propagato per altra via, che per l'ordinaria.

Asseriscono, che se non ci fussero Demòni, non ci sarebbero stati peccati, perche l'attribuiscono ad essi, e non al libero arbitrio dell'huomo; e vogliono, ch'alcuni de'medesimi peccati siano assolutamente irremissibili.

Ammettono trè soli Concili Vniuersali.

Il Sabbato, e le Domeniche della Quaresima mangiano latticini, & oua; e solo celebrano in questi due giorni, per non

rom-

rompere il digiuno de gl'altri. Digiunano la settimana innanzi la Settuagesima, questa, e la seguente; mà il Sabbato, e la Domenica mangiano carne. Il Lunedi della Settuagesima non mangiano cosa veruna; Il Martedi, e Mercordi fanno astinenza rigorosa, senza beuer vino.

In tutto l'anno il Mercordì, & il Venerdi s'astengono anche dal Pesce, nè beuono vino; così pure nella Quaresima, e ne i diece giorni auanti l'Assuntione, osseruando questo digiuno con estremo rigore, anche per viaggio: se bene non è propriamente digiuno; mà solo astinenza, perche possono mangiare quanto, e quando vogliono. Li Venerdì del tempo Pascale mangiano carne, e celebrano, per non esser digiuno, con il quale par che sempre ricerchino l'astinenza dal vino.

Non celebrano il Santo Natale, nè hanno Vigilie, nè Quattro Tempora.

Questi sono gl'errori, e riti degl'Armeni, quali sono alquanto diuersi frà se medesimi; & al tempo d' Eugenio IV. mandarono loro Legati al Concilio di Fiorenza, quali s'vnirono con la Chiesa Romana; mà tal vnione non fù poi publicata nell'Armenia, per le guerre, ò per altro; e però non sortì l'effetto desiderato.

Hanno due Patriarchi Supremi, vno Residente presso Eriuania Città dell'Armenia maggiore; e l'altro in Cis della Cilicia, ò Caramania dell'Armenia Minore. Oltre à questi n'hãno altri inferiori, e quasi tutti si creano col fauore de'Turchi, e sono esattori de' tributi, che loro si deuono da'Suddìti Armeni. Hanno Maestri, e Predicatori, che chiamano Mortabiti, ò Vertabiet, a'quali obediscono, come al Patriarca.

Sotto il Patriarca dell'Armenia Maggiore sono da cento cinquanta mila Famiglie; oltre molti Monasteri, Vescoui, Sacerdoti, e Religiosi. Quello dell'Armenia Minore hà sotto di se circa ventimila Famiglie; ventiquattro frà Vescoui, & Arciuescoui; venti Monasteri, e molti Sacerdoti. Questi s'elegge da dodici Prelati Principali, & alle volte dal Popolo col fauore de'Turchi, e dopo riceue il consenso degl'altri Vescoui, & Ar-

& Arciuescoui. Si fà in vita dell'altro Patriarca, & è suo Coadiutore, sin che viue.

Dicono, d'hauere il proprio Rè del sangue de'loro Prencipi antichi; che lo tengono secretissimo, finche habbiano qualche apertura per dargli quella Corona; e che si consacra occultamente dal Patriarca dell Armenia Maggiore; hoggi soggetta al Persiano, che l'hà quasi totalmente distrutta, trasferitene moltissime Famiglie in Ciolfa nuoua nella Persia molto vicino ad Isphahan, doue tengono vn Prencipe, vn Patriarca, e molti Religiosi, e Sacerdoti, ò Vertabiet. Gl'Armeni sono per lo più Mercanti, e vanno per tutto il Mondo, & io son passato per alcuni loro Villaggi, & hò fatto viaggio con molti di essi, ne'quali hò sommamente ammirato il rigore del digiuno: sono però contrarijssimi à i Cattolici, se bene in Nankiuan ci è vn'Arciuescouato intiero di questi al numero di 6000. con circa quaranta Religiosi di San Domenico, de'quali è l'Arciuescouo, possedendo loro quella Chiesa già sono da trecento anni.

Dell'Imperio del Turco; e Passaggio à Scanderona con vn Giouine Transiluano.

CAP. XX.

Staua la Città d'Aleppo molto quieta (non ostanti le riuolutioni dell'Asia) e veniua gouernata da vn Sostituto del Bassà; le conuulsioni però di quell'Imperio già vacillante, erano la materia comune di tutte le lingue, parendo à ciascuno di vederne molto prossima la ruina; e s'andaua dicendo, che calate l'acque d'vn Fiume presso Damasco, s'era scoperta vna pietra, nella quale si trouò scolpita à lettere antiche la destruttione de'Mori da succedere à questo tempo.

Si diceua pure, che nel Diuano, quando fù arrestato in Costantinopoli l'Ambasciadore di Francia, per sospetto d'intelli-

telligenza ſegreta con i Venetiani, fuſse parer del Gran Moftì, che ſi faceſsero morire tutti li Franchi, che ſi trouauano per l'Imperio del Gran Signore, come ſoſpetti della medeſima intelligenza; mà che altri s'oppoſero, con dire, che mentre ſi trouauano tanto impegnati con l'iſteſſi Venetiani, non era bene tirarſi adoſſo Guerre maggiori, con vn eccidio ſi grande.

Se l'Imperio del Turco fuſse tanto habitato, e coltiuato, quanto fù anticamente ſotto il comando de' Chriſtiani, ſarebbe non ſolo inſuperabile; mà formidabile à tutto il Mondo, per la ſua vaſtità, e grandezza; perche, ſe bene il dominio Spagnolo è molte volte più grande, nondimeno hà i ſuoi Regni, e Prouincie aſsai diuiſe; doue il Turco tiene il ſuo tutto vnito: Nell'Europa, la Valachia, la Tranſiluania, parte dell'Vngaria, la Miſia Superiore, che contiene la Boſna, Roccia, e Seruia; la Miſia inferiore; che racchiude la Bulgaria; e parte della Tracia; la Romanìa, ch'è l'altra parte della Tracia; la Macedonia, hoggi Albania; l'Epiro; l'Achaia, ò Grecia; il Poloponneſo, detto Morea; e quaſi tutte l'Iſole dell'Arcipelago, che ſi chiamauano Cicladi.

Nell'Africa poſſiede tutta la Coſta del Mediterraneo da Firamida ſino à Gerbino, quale comprende l'Egitto, e la Libia Marmarica, con altre Prouincie per lo ſpatio di mille quattro cento miglie.

Nell' Aſia domina il Ponto; Bitinia, hora Turchia, ò Natolia; Frigia; Licia; Galatia; Paflagonia; Pamfilia; Cappadocia; & Armenia Minore; Cilicia, ò Caramania, quali Prouincie hoggi ſi contengono ſotto la Natolia; la Turcomania, ò Armenia Maggiore (che hoggi è quaſi tutta del Perſiano) e Cipro; la Siria, la Paleſtina, ò Giudea; parte dell'Arabia Petrea, e della Deſerta; la Meſopotamia, ò Diarbercher; la Chaldea; e l'Aſsiria: ſi che tutto il ſuo Imperio ſempra continuo, & in neſsuna parte interrotto, comprendendo i Prencipi tributarij, fà vn circuito di 11280. miglie; terminandoſi dall' Oriente con il Seno Perſico, con il Tigre, e con il Mar Ca-

ſpio; dall'Occaſo con il Mar roſso, con il Mediterraneo, con l'Egèo, ò Arcipelago, e con il Mar maggiore, ò Euxino: Dal Settentrione con parte dell'iſteſſo Euxino, con la Palude Meotide, e con la Sarmatia, ò Tartaria; e dal mezo giorno con l'Etiopia, con i Deſerti della Libia, con il Mar roſſo, con parte dell'Arabia, con il ſeno Perſico, e con il Mediterraneo. E pure con eſser tanto vaſto, e ſi vnito, nè rende più d'otto milioni d'oro; nè può raccogliere Militie così numeroſe, come prima; trouandoſi eshauſto di gente, pochiſsimo coltiuato, e con meno ricchezze; che però non è merauiglia, ſe impegnato con l'armi Venete tema ogn'altra diuerſione.

S'hebbe auuiſo da Scanderona, eſſerui giunta vna Naue Olandeſe da Tripoli, che ſubito douea far vela per Venetia, e ſe bene mi venne vna ſubollitione di ſangue per tutta la vita; ſenz'altro rimedio, che d'vn ſemplice ſalaſso, volſi valermi di quell'occaſione: però viſitati gl'Olandeſi, il Conſole Ingleſe, i Religioſi, & altri amici di quella Città, nè partij otto giorni dopo l'arriuo, li trè di Nouembre; fauorito nel tempo, che mi trattenni in quella Città, dal Conſole di Francia con molte corteſie, regalato alla ſua tauola, & alloggiato nelle ſue ſtanze.

Venne Aleſſandro, vno de'Schiaui; mà Carlo volſe reſtare, per tornarſene in Babilonia, e non fù mai poſſibile diſtorglierlo da queſto ſuo penſiero. Voleuano que' della Dogana riueder di nuouo le robbe; mà poi non lo fecero, e gl'Hebrei Vfficiali d'eſſa, per non hauerci moleſtati, domandarono al Conſole di Francia vn Dolimano di raſo per ciaſcuno, eſſendo egli à tal fine conuenuto con loro di ſimil preſente, ogni volta, che paſſaſſe alcun Franco dall'Indie per quelle parti; mà riſpoſe, che la promeſſa era ſolo in riguardo de'Secolari, e non de'Religioſi.

Laſciato Aleppo, in due giorni, e mezo ci portammo à Scanderona, paſſando à viſta d'Antiochia, per il Monte Amana, ò Nero, e per Beilan, con pioggia, e vento aſſai grande. Quì fummo alloggiati dal Vice Conſole, quale ci fece imbar-

barcare senza prouisioni, affermando, che à meglior mercatò l'haueressimo hauute in Cipro, doue si doueua fare scala; e non aggiustò col Capitano l'interesse del nolo, dicendo, che già gl'haueа parlato, e che sendo Cattolico, si sarebbe sodisfatto con ogni poco.

S'imbarcarono con noi due Soldati, Oliuiero d'Aghigliar, de'Signori di Bauborg, Francese, che prima Vgonotto, e poi Cattolico, hebbe honoratissimi vfficij nella Corte del Duca d'Orleans; quale abbandonò, per predicare in Persia la Fede di Christo, donde allhora tornaua; Daniele Vernich, che militando sotto il comando del Conte Asfarini presso Canissa, fù preso Schiauo da'Mori; Alessandro nostro Schiauo, e Gio: Scioler, nobile Transiluano, Giouine di diecennoue anni, e Figlio d'vno de'Comandanti di Sciasberg, Capo della Dacia.

Questi, due anni prima, volse seguire il Padre, fatto Generale d'vn Terzo del Transiluano, quando si portò nella Polonia minore; doue separatosi dal medesimo Padre, che restò à dietro indisposto, si perse in vna Valle con sopra quindici mila Soldati, perche vi furono chiusi da vn'Essercito grande di Tartari, da'quali egli restò ferito in vna gamba con frezza.

I Tartari fecero morire tutti gl'altri feriti, & inutili; mà non già questo Giouine, che spesso porgeua loro il collo nudo, perche gli trõcassero il capo, e li pregaua, che gli dessero vn ferro per vccidersi da se stesso, perche stette più d'vn mese senza mangiare, che sola carne di Cauallo cruda, ò mal cotta, e senza toccar mai pane. Fù da'Tartari condotto per il Mar negro in Turchia, e venduto ad vn Giannizzero in Toccati, e da questi ad vn Sphaino, e poi ad vn'altro Giannizzero in Aleppo; doue riconosciuto da certo Inglese, che seruì qualche tempo al suo Padre, fù da questi per mezo del Console della natione ricomprato per quattro cento piastre. La virtù del Giouine cattiuò l'affetto del Console, quale l'amò, e trattò da Figlio; e non potendolo mandare alla Patria per la Turchia in tempo si riuoltoso, risolse di farlo per via di Venetia; e proueduto d'habiti, denari, e rimesse, lo fece imbarcare

in quella medesima Naue Olandese; detta Gedeone (però auuisato, che non si fidasse de' Religiosi, perche, sendo Luterano, l'hauerebbero fatto Papista). S'imbarcò pure il Casis Elias; mà, stando per salpare la Naue, fù richiamato in Aleppo, per degni rispetti, con ordine del Console di Francia, quale dopo lo fece condurre à sue spese à Marseglia con Carlo (che finalmente s'indusse à passare in Italia) e di là si portò à Roma, lasciato il detto Carlo in Liuorno.

Nauigatione fino à Venetia.

CAP. XXI.

SI salpò da Scanderona li otto di Nouembre con Mare bonaccioso, e passato Capò Cansir, ò di porco, veleggiammo à vista della Cilicia in Cipro; e lasciata Famagusta, Hernica, e le Saline, si diede fondo à Limisò la sera di San Martico; doue il dì seguente i Marinari beuerono tanto, che su'l tardi, già vbriachi, vn di essi scannò vn'altro, senza dargli tempo da confessarsi; e poco mancò, che tutti non s'ammutinassero contro il Capitano. Si celò il corpo del morto tutto il giorno appresso, perche non si scoprisse da' Mori, che vennero sopra il Vascello; e la notte, recitategli da noi alcune orationi, si gettò in mare con molto peso.

Ne' quattro giorni, che si posero da Scanderona in Limisò, trouandoci senza prouisioni, e poco aiutati dal Capitano (contro l'eshibitioni fatte al Vice Console) si patì gran penuria: e volendo in quel luogo comprare quanto era necessario, si trouò il tutto carissimo; e però chi hebbe cura di far la spesa fù tanto ritenuto, & accertò così poco, che l'ordinario sostento in tutta quella nauigatione furono legumi, e formaggi.

Il Capitano, che parue Cattolico di solo nome, per questo semplice mantenimento; che si comprò in Limisò, volse, che pagassimo vn terzo dell'Ancoraggio (cosa insolita co' Pas-

ſaggieri) con tutto, che vi caricaſſe non poca mercantia. Il terzo giorno ſi tornò à far vela con poco vento, doue l'hore prima fù ſi gagliardo, che ſommerſe vn Battello nel Porto, con morte d'alcuni Greci, e Mori. Si raſe lentamente la Coſta di quell'Iſola ſino à Paſo, che hora dicono Baſo, e d'indi poco lontano ſi ſcoprì la Fontana, che chiamano d' Amore. Di là cominciò il Mediterraneo à farſi conoſcere con la ſua varietà ſempre inſtabile, perche in vn momento ſi vedea bonacçioſo, e poi ſubito groſso, e con venti hora contrari, hora proſperi, ſenza fermezza veruna; e mancò poco, che non ci perdeſſimo per vna improuiſa tempeſta la vigilia della Preſentatione, come pure il giorno medeſimo, perche vn' horribiliſſimo vento contrario caricò di modo le vele sù gl'alberi, e per le Sarte, che era impoſſibile ammainare, andando la Naue al contrario con molto pericolo; il che ſempre mi farà dire à chiunque s'imbarca:

I nunc, & ventis Animam committe, dolato
Confiſus ligno, digitis à morte remotus
Quatuor, aut ſeptem, ſi ſit latiſsima Tæda.

Superate queſte borraſche, ſi ſcoprì Rodi, Scarpanto, lo Cheſo, e à ventiſette ſi vide Candia, e ſi preſe vn peſce aſſai più grande d'vn Boue; mà inſipido al guſto. Si paſsò lentamente tutta la Coſta ſempre montoſa di quell'Iſola per la parte di mezo giorno, con la Chriſtiana, i Calderoni, il Gozo, & Antigozo. Poi con poco vento ſi laſciarono à dietro Serigo, Serigotto, e tutte l'Iſole poſte ſu la bocca dell'Arcipelago, con timore aſſai grande de'Corſari, che ſogliono eſſere per que' luoghi; mà vn Sirocco molto gagliardo ci liberò preſto dal pericolo, facendoci ſcorrere in poco tempo la Morea, il Zante, la Cefalonia, Pachsù, & Antipachsù; ſe bene poi creſcendo à diſmiſura, cominciò à ſpauentarci; quando all'improuiſo ci aſſalì da ſiniſtra vna tempeſta ſi fiera, che ſconuolſe, e rouerſciò quaſi del tutto la Naue, quale tenne tanto tempo così ſcaduta, che fuori d'ogni ſperanza di già erauamo affogati dalla paura, prima che dall' acqua, quale ci haurebbe infallibilmente

mente

mente assorbiti dentro quelle spauentose voragini, ch'io vidi da Poppa più profonde di quel, che l'occhio potesse soffrire, se la tempesta medesima non ci saluaua con gl'vltimi sforzi, sì violenti, che squarciarono in cento mila pezzi le vele, con che la Naue si radrizzò; altrimente, se resisteuano, erauamo certamente perduti.

Durò la furia de' Venti trè giorni, ne' quali si stette senza vela nessuna, e pure la Naue scorreua senz'ordine velocissimamente, sì agitata dall'onde, ch'ad ogni momento parea ruinasse, non vn Vascello; mà vn monte di pietre, per l'horribil fracasso di molti, e grossissimi pezzi d' Artiglieria, che v'erano. Il tempo scuro ci faceua temere i scogli, e le secche, poco giouandoci lo star senza vele, perche i venti, e la corrente dell'onde ci portarono sino à i Capi Spartiuento, e delle Colonne in Calabria, e poi per tutto il Golfo di Taranto, à Corfù, & alle Merliere, à fronte dell'Albania. O' Dio! Chi potrebbe mai esplicare l'agonie di quel tempo! In vna sola notte mi confessai cinque volte, senza mai chiuder gl' occhi del corpo, nè quei della mente, che riflettendo co' sguardi ben fissi à tutta la vita passata sino à quel punto di morte, vidi con euidenza inescusabile non altro, che miserie, leggierezze, vanità, e peccati. Che horrore, vedersi serrato il Cielo, e aperto l'Inferno! Ripeteuo spesso con afflittione ben grande: *O momentum, à quo pendet Eternitas*! Conobbi, che tanto le tempeste sono buone per l'Anima, quanto di pena per il corpo, causando vomiti anche Spirituali; e che per conoscer bene i latiboli della conscienza, niente più gioua, ch'il timor della morte; quale in questa occasione indusse anche lo Scioler, benche Luterano, à far voto di digiunare ogni feria sesta. Solo vn Caluinista vi fù, che non temendo il pericolo, disse, ch'era sicuro del Paradiso. Temerità scelerata, che ad'infiniti mali, ardisce ripromettere beni Eterni!

Mi portai qualche volta sopracoperta, e vidi l'onde sì orgogliose, ch'appena il pensiero può immaginarsele più foriose, ò più grandi. L'aria scura, il fremito de' venti, lo strepito

della

della Naue, la confusione di tutti, inhorridiuano l'animo, e nel silentio di ciascuno si vedeua ben chiaro, che *Curæ leues loquuntur, ingentes stupent*. Chi non sà, che sia spauento, incontri vna volta per Mare simil tempesta, e vedrà, che,

Illi robur, & Aes triplex
Circa Pectus erat, qui fragilem truci
Commisit Pelago Ratem,
Primus, nec timuit præcipitem Africum
Decertantem Aquilonibus,
Nec tristes Hyades, nec rabiem Noti.

Nè vn petto di bronzo può resistere ad vn Inferno d'horrore. La Regina del Cielo volse la Gloria di liberarcene, poiche nel giorno della sua purissima Concettione si placò il Mare, si serenò l'aria, e si scoprì nella Puglia il Capo Santa Maria, per doue s'entrò nell'Adriatico; e con buon vento si lasciarono à man dritta il Cranio, Sasena Isola, la Vallona, Spinarsa, Durazzo, Ragusa, Spalatro, la Croatia, e Dalmatia con l'Isole adiacenti; & à sinistra Otranto, Monopoli, Siponto, Manfredonia, Gargano, e Ortona (doue riposa il Corpo di San Tomaso Apostolo) con l'Isole Pelagosa, e Tremiti: e giungemmo li 10. di Decembre à vista di Loreto, e d'Ancona, in quel medesimo giorno, che per l'istesso Mare la Santa Casa della Gran Madre di Dio si portò dalla Dalmatia in Italia, e ne celebrammo la deuota memoria, venerando dal Mare quel Sacratissimo Tabernacolo. Dopo con vento prospero si passò l'Istria, e'l Golfo di Trieste, con tutte le spiaggie della Marca, e Romagna dall'altra parte, giungendosi finalmente à Spignon, sul Porto di Venetia li 12. Decembre; mà, sendo assai tardi, si restò di fuori, e per vento contrario, e gagliardo, che quella medesima notte si leuò, fù necessario starui anche il giorno seguente, non senza molto pericolo, quale obligò il Capitano à calare l'Albero di sopra gabbia: & entrati dopo la bocca del Porto, [illegible]mmo pure sù le fauci di esso esposti all'agitationi

ſtra Naue, e d'vn altra molto vicina ne ſaluarono cinque, che poi fecero la contumacia con noi.

Noſtra Contumacia; Conuerſione del Tranſiluano; & arriuo in Roma.

CAP. XXII.

POſti finalmente in ſicuro più dentro nel Porto di Venetia, ci portammò le 21. di Decembre al Lazzaretto vecchio, doue il Giouine Tranſiluano dimorò in vna medeſima ſtanza con noi (rigettato per Diuina diſpoſitione dal Capitano, che gli dimandò eſorbitante prezzo, per far la cõtumacia sù quella medeſima Naue): e, dopo alcuni giorni di reſiſtenza, e combattimento all'eſortationi, & eſſempi eſterni, & alla luce, che Dio interiormente gli daua, cominciò à rompere in alcuni ſegni della ſua conuerſione, perche la notte poco dormiua, e ſpeſſiſſimo ſoſpiraua; finche riſoluto, il giorno dell'Epifania ſi dichiarò Cattolico, & abiurò l'Hereſia Luterana, da eſſo ſeguita ſino à quel tempo, e diſſe con molta tenerezza: Io ſono Figlio vnico di Padre Nobiliſſimo, e ricco di molti Villaggi; mà Luterano: Sono due anni, che m'hà pianto per morto; mà già fatto auuiſato per molte vie della mia vita, libertà, e ritorno alla Patria, credo, che m'attenda con anſie ineſplicabili, e forſe maggiori di quelle io patiſco, di vedermegli frà le braccia; mà più ſono tenuto à Dio, ch'al Padre; più m'importa l'anima, ch'ogni intereſſe mondano: Però laſcio gl'errori, mi fò Cattolico, e con queſto perdo il Padre, la Patria, e le mie ricchezze, perche ritornando al Paeſe, doue tutti, e con eſſi mio Padre ſon Luterani, ò che mi faranno morire, ò tornare al vomito dell'Hereſia. Chi è mio Dio, ſarà mio buon Padre. La Patria l'hauerò in Cielo; e la vita la manterrò col ſeruire, il che non sò fare; mà ſotto la diſciplina della neceſſità tutto s'impara. Però eccomi nelle voſtre braccia, inſtrui-

temi nelle coſe della Religione Cattolica, e ditemi tutto quello, che deuo fare.

Le nobiliſſime qualità del Giouine, tutto modeſto, affabile, vergognoſo, quietiſſimo, e di cuore aſſai tenero, mi sforzarono ad animarlo, ad obligarmi di condurlo à Roma, e di procurargli qualche honeſto ricapito; e da tutti gradito, fù cauſa in quel Lazzaretto d'allegrezza commune.

Si fecero moltiſſime diligenze per mezo del Nuntio, e de' primi Nobili della Republica, perche ci ſi abbreuiaſſe la Contumacia, & era per hauer effetto: Mà ſouraggiunte nuoue da Cipro (da noi toccato), che vi ripicchiaſſe la peſte, fummo aſtretti di ſtarui cinquanta giorni, con li diece, che ſi tardò sù la Naue nel Porto.

N'vſcimmo al fin di Gennaro, e conducemmo il Tranſiluano alla noſtra Caſa, con Aleſſandro, al quale diedi libertà, e qualche limoſina per ſuo ritorno alla Patria. Cominciammo à rihauerci da' patimenti del Lazzaretto, che furono tanto grãdi, per li freddi eceeſſiui, e ſtanze humide, e mal in ordine, che mi cauſarono qualche indiſpoſitione lunga, e grauiſſima.

Si fece vedere al Tranſiluano la Città, doue io era già ſtato altre volte; gli piacque di modo, ch'ammirò, nel ſito l'ottaua merauiglia del Mondo; e nel Gouerno politico, l'vnica, e ſingolare. Vi trouò Nobiltà ſenza faſto; Magnificenza corteſe; Affabilità generoſa. Mà molto più la ſtimò, quando inteſe, che ſi conſeruaua per tanti ſecoli Vergine, ſempre libera, perpetuamente Cattolica: Che fù Aſilo de' Pontefici Romani; Flagello de' Rebelli alla Chieſa; e ſpauento dell'arroganza Ottomana, che egli vide ſpeſſo tremare à i ruggiti del ſuo Leone.

tanto lontano per fauorirmi, e volse offerire le commodità del suo Palazzo di Caldarola presso Tolentino, per sollieuo alla mia stanchezza.

Fummo, il Transiluano, il Compagno, & io alla Chiesa, & entrammo nel Sancta Sanctorum con que'sentimenti, che la Maestà del Luogo suol causare, anche ne'più indeuoti, e Mondani. Hauemmo commodità di goderlo, di starui lungo tempo, di celebrarui più volte; nè altro più ammirammo in quel Santuario, che l'humiltà, e pouertà della Casa di Dio frà Mortali. Forse, che pochi l'imitano, perche già son pochi à dì nostri, che si degnino visitare quelle sacre bassezze. Vergogna de'Christiani è l'honor di Medina, e di Meka, doue l'Affrica, l'Asia, & alcuna parte d'Europa tramandano giornalmente gl'ossequij di turbe Pellegrine; quando giace il nostro Loreto poco men, che deserto. La lunghezza de'viaggi, la barbarie degl'Arabi, l'arene della Libia, le tempeste de'Mari non sono sufficienti per fermare il corso à Romieri di Mahometto, per cui si spopolano i Regni de'Mori; e le commodità d'Europa non bastano per facilitare a'Fedeli di Christo la visita della sua Casa! S'è fatta lei medesima Pellegrina dalla Terra Santa in Dalmatia, e quindi poco dopo in Italia, per dare ad'intendere al Mondo, che ama, e gradisce molto i Pellegrini diuoti; & io, che già da bel principio votai alla sua Protettione i miei Viaggi, e l'Impresa, procurai di sodisfare alla promessa con ogni affetto possibile.

Vedute dopo le pretiose curiosità di quel Sacro Tesoro, ripigliammo il camino per Roma, doue giungemmo li ventidue di Febraro, l'istesso giorno anniuersario della partenza; e quì la pia liberalità dell'Eminentissimo Antonio Barberino, preoccupando quella d'ogn'altro, somministrò decente sostento al Giouine Transiluano, quale cresimò nella sua Cappella, dopo abiurata l'heresia, e fatta la professione della Fede nelle mani del Padre Vincenzo Preti, degnissimo Commissario del Santo Offitio, che pure l'aiutò con largo sussidio della Sacra Inquisitione. Alla fine mi portai à i piedi di Nostro Signore, al

quale

quale resi vn breue e ragguaglio de'successi della mia commissione; diedi obedienza in nome dell'Arciuescouo Andreas; e presentai molte lettere, supplicandolo, condonasse alla mia insufficienza l'infiniti mancamenti, da mè in quell'impresa commessi: & egli si degnò gradire i piccioli ossèqui d'vna buona volontà, e rese gratie al Signore di quel tanto, che s'era fatto.

La sua somma Pietà, e quella degl'Eminentissimi della Sacra Congregatione de'Propaganda Fide, approuò l'ordinatione dell'Arciuescouo Andreas, sodisfece à suoi dubi, e decretò ducento scudi annuali per suo sostento.

Il Casis Elias fù de'Poueri alla mensa di Sua Santità il Giouedì Santo, sopramodo edificato di quella funtione, tanto propria d'vn Vicario di Christo, quale disse voler celebrare appresso tutti gl'Heretici del suo Paese, come pure al Patriarca suo Zio: conseguì l'Arcidiaconato della Chiesa di Babilonia per Abdel Messia suo Fratello; & hebbe dalla medesima Sacra Congregatione vn ricco sussidio per la sua Casa.

Ecco il fine de'miei primi Viaggi, e trauagli nell'impresa della Serra nell'Asia; quali riferisco, per quanto mi pare, che bastino, à manifestare le Misericordie Diuine, l'aiuti della Regina del Cielo, e la mia confusione in corrispondere sì poco à benefitij sì grandi; perche miserabile come prima; niente più sodisfatto con la vista di tanti Paesi; meno quieto con il ritorno alla Patria; e per tutto sempre l'istesso, conosco finalmente benissimo, che *Cælum, non Animum mutat, qui trans Mare fugit.*

TAVOLA
DE' CAPITOLI.
LIBRO PRIMO.

LI

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

Dimo-

ALLA SANTISSIMA

VERGINE

DI LORETO

L'Autore visitando la Santa Casa.

QVANDO dal Tebro all'Indo il piè riuolsi,
Per ridurre all'ouil Gregge smarrita,
Visti i rischi dell'opra, e della vita,
Tutti i miei Voti in vn sol Voto accolsi.
Questi à questa sua Casa io sacrar volsi,
Diua del Ciel, per conseguirne aita;
E in questa sua Magion tanto gradita,
Quasi in mar di Pietà, la speme io sciolsi.
Tu, Gran Madre di Dio, tutti i perigli
Opprimesti pietosa, e in ogni moto
Inspirasti valor, modi, e consigli.
Fauorito hai l'impresa, e'l tuo Diuoto:
Però trà Schiaui tuoi, se non tra' Figli,
Quì mi lego a' tuoi Piedi, e sciolgo il Voto.

Hauendo già steso questo racconto, fui di nuouo spedito all'Indie, con Carattere di Vescouo, per la medesima Impresa; donde, dopo innumerabili, strani, e merauigliosi accidenti, alla fine vn' altra volta mi trouo in Roma. Narrerò à parte i più notabili successi di questa seconda speditione, perche tutti c'induchiamo à lasciarci guidar da Dio nelle cose di suo seruitio, e non temiamo. l'Inferno, quando habbiamo il Cielo per Noi, e trattiamo d'aprirlo ad altri.